VITA
DELLA VENERABILE SERVA DI DIO
SVOR
GIACINTA
MARESCOTTI.

VITA
DELLA VENERABILE SERVA DI DIO
SVOR
GIACINTA
MARESCOTTI

Monaca nel Monistero di S. Bernardino
di Viterbo

Scritta dal Padre D. Girolamo Ventimiglia Teatino Predicatore del Rè Cattolico, e di S. M. Cesarea, hora Vescouo di Lipari.

DEDICATA

All'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore
Il Signor CARDINALE

GALEAZZO
MARESCOTTI.

In Roma, Per Marc'Antonio, & Orazio Campana 1695.

Con Licenza de' Superiori.

Emin.mo, e Reu.mo Sig.re

'Vso introdotto da chì scriue di dedicare à Principi grandi i Libri, che espone alla publica Luce, par che tal'hora non tenga altro ogetto, se non vna certa ambizione, e vanità di procurar loro qualche credito col metter il nome d'vn gran Personaggio sul frontispizio, quasi che vn Palagio mal'inteso, e mal'disposto debba meritare

sti-

ſtima, ed applauſo, perche ten ga collocata sù la porta la Statua d' vn Gigante , ò d' vn Eroe . Io però nel dedicare à V. E. queſta mia Operetta ſon così lontano di volerla accreditare colla gloria del ſuo nome , che anzi pretendo di aggiungere à queſto nuoua Fama , e Splendore , perche contiene la Vita della gran Serua di Dio SVOR GIACINTA MARESCOTTI Zia Carnale di V. E. impercioche, ſe bene è gran vantaggio di sì Illuſtre Famiglia la ri-

riputazione, che le danno l' egregie, e chiare doti di V. E. trà i Porporati del Vaticano, chì non dirà, che à V.E., ed à tutti gli Eroi della ſua Caſa glie la darebbe immortale GIACINTA, ſe per la ſua Santità fuſſe adorata trà i Candidati del Cielo? e pur così gioua ſperare, mentre le ſue virtù ſono ſtate tante, che hanno aſſorbito ogni numero, e tali, che hanno miſurato la Sfera dell'Eroico; e par' che il Signore Iddio con arcano fine della ſua imperſcrutabile

pro-

prouidenza habbia voluto cumular' GIACINTA di tanta grazia, acciò se in vn secolo così corrotto si deplora l'estremo ne' vizij, possa nel medesimo ammirarsi ancora il sommo nella virtù, come la prouidenza della Natura nell'Erbe fà nascere gl'Antidoti, doue sogliono germogliare i Veleni: Nel dedicare dunque à V. E. quest' Opera non fò che offerirle vn tesoro ritrouato nella sua propria Casa, non essendoui altro del mio, se non vna lodeuole animosità di portar-

tarlo alla publica Luce per esporlo alla cõmune rapina, il che pure succederebbe con qualche merito mio, se colla perfetta imitazione si facesse proprie tal'vno le virtù di sì gran'Donna. La bassezza dello stile, col quale io le racconto, sarà per fare meglio conoscere il lor pregio, sicome la picciolezza della base fà più spiccare la grandezza del Colosso. Ancorche non tenga tal proporzione questo picciolo volume, pure in voto della mia antica deuozione l'appendo

sù l'altare della Beneficenza, colla quale V. E. hà colmato sempre la mia persona; (nè m'inoltro di vantagio, perche più che la maestà della Sacra Porpora me'l vieta la seuerità della sua Modestia); Solo la supplico à degnarsi di benignamente riceuerlo, mentre nel porgerlo à V. Emin. profondamente m'inchino. Roma 6. Gennaro 1695.

Di V. E.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seru.
G. Vescouo di Lipari.

AL

AL DISCRETO
LETTORE.

IO non pretendo in questa Operetta di aggiungere gloria alla fama della Santità, nè merito alla grandezza della Virtù della Venerabile Serua di Dio SVOR GIACINTA MARESCOTTI, della quale hò intrapreso di scriuere la Vita. Le sue egregie, e pellegrine azzioni sono in sè stesse così chiare, e luminose, che per esser' ammirate non han' bisogno di altro, che di essere sapute; ed ogni fregio, col quale si volessero ornare per farle meglio comparire, non sarebbe altro, che farle perder' il pregio della verità; si come

chi voleſſe col pennello aggiũgere Candori à vn Giglio, e colori ad vna Roſa, in vece di rendere più legiadri, e vaghi sì bei Fiori, deformerebbe le bellezze della Natura; Laonde l'vnico mio fine, e tutto il mio ſtudio non è ſtato altro, che fare vna ſemplice, e ſchietta narratiua delle Virtù memorabili di GIACINTA, fedeliſſimamente cauata da i Proceſſi compilati con autorità Apoſtolica per la ſua Beatificazione da vn manuſcritto antichiſſimo del ſuo Confeſſore, e dalle Memorie, che con tanta ſodezza, e pietà ne impreſſe il P. Amatis della Compagnia di Gieſù.

Vero è che il gran cumulo delle Virtù di queſta Serua di Dio, ed vn tenore di vita per lo ſpazio

di

di 24. Anni nuouo, ſtraordinario, ed anche ſpauentoſo, confondendomi à prima viſta la mente, poi mi reſe ſtupida, e neghitoſa l'applicazione, cercando io nella moltitudine di tante belle azzioni qualche ſcuſa in mè ſteſſo da non metter mano alla fatica; e ſopragiuntemi poi altre graui occupazioni per il nuouo ſtato, al quale ſenza mio merito hà voluto chiamarmi il Signore, ſono andato tanto procraſtinando, che già s'auuicinaua il tempo della mia partenza ſenza hauer poſto l'vltima mano à queſt'Operetta. Mà deuo confeſſare ingenuamente, che ò per premio del mio deſiderio, ò più toſto per caſtigo della mia pigrizia trattenuto lungamente à Letto da legiera indiſpoſizione hò rice-

ce-

ceuuto il comodo di ſcriuere dalla moleſtia dell' Infermità, che mi cruciaua, e l'hò riputata per effetto ſpeciale della Prouidenza del Sighore ad interceſſione di queſta ſua gran Serua; eſſendo certo, che ſenza queſt' accidente non ſarei arriuato al fine da mè deſiderato, mà ſempre differito.

Perche però s'hebbe pochiſſima cura di notare ciò, che fece GIACINTA mentre che viſſe, ed anche doppo, che reſe l'Anima al Signore, queſta è la cagione, che perduto l'ordine della Cronologia, nè meno poſſa guardarſi teſſitura ordinata nell' Iſtoria; e così non hauendo io trouato, ſe non vn teſoro confuſo di azzioni, e Virtù ſingulari, quello, che m'è ſtato lecito di fare è ſtato irle ſepa-

parando in tanti Capitoli diſtinti, come chi ricco di molte gemme, e pietre prezioſe le và collocando in mucchi ſeparati, ſenza badar nè molto, nè poco à ſcieglier prima i Diamanti, e poi i Zafiri. Mà ſicome per la gran copia qualche gioia ſi confonde coll'altra, tanto più quando foſſe con eſſa legata; così è accaduto à mè, trattando d'vna Virtù parlo d'vn'altra ancora, e per la neceſſaria conneſſione, che tengono frà loro, e forſi più per la confuſione, ed abaglio, che m'hà cauſato il lor pregio, e Splendore. Per farle meglio conoſcere hò ſtimato douer prima breuemente ſpiegare la loro forza, e natura, e per lo più con eſpreſſione di lingue ſtraniere, che mi ſon ſouuenute nello ſcriuere ſenz'al-

tra

tra affettazione, nè cultura di ſtile, ſe non ſchietto, ſemplice, e naturale, ed accomodato all' intento di narrare le azzioni d'vna Donna, mà gran Serua di Dio; perciò quant'ella hà detto, e ſcritto lo riferiſco coll' iſteſſe ſue proprie parole, acciò meglio ſi veda quanta forza, ed energia tenga la ſanta ſimplicità, e ſchiettezza nella bocca, e nella penna de'Serui del Signore.

Parerà forſi à tal'vno, che alcune coſe, quaſi che di minor' importanza potean'tralaſciarſi, come altre di maggior conſeguenza piú copioſa, ed ordinatamente deſcriuerſi. Quanto alle prime hò ſtimato douerle riferire per l' integrità dell' Iſtoria, ed anche perche ſe bene rapiſcono gli occhi le

Ro-

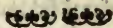
Rose, e i Gigli, non lasciano però di concorrere alla bellezza, e fragranza de'Prati i Ligustri, e le Viole. Circa le seconde ben si sà quanto frà di loro come le Stelle differiscano le Virtù, ed vn'Imagine comparirà meglio gettata in Oro, che in Piombo; mà questo imputar non si deue à difetto dell' Artefice, mà alla natura del Metallo; e se pur qualche cosa si stimerà fuori d'ordine, ed in luogo men proprio, non lascierà di risplendere à gloria di questa gran Serua di Dio, sicome non lascian di tenere il lor' lume, e splendore i Fenomeni, ò fuochi, che lungi dal moto regolato degl' Astri del Cielo vanno errando per l'aria; ed io mi recherò sempre à maggior vantaggio, che i disordini del mio lauoro faccian'

meglio ſpiccare la prezioſità della materia, oltre che hauendo ſperimentato in mè ſteſſo (che pur ſono il peggiore di tutti gli Huomini) nel leggere i Proceſſi, e le Memorie diſordinate, e confuſe di queſta gran Madre nuoui ſentimenti di Religione, di merauiglia, e di pietà, onde non hò potuto negarle interno culto, e diuozione, voglio ſperare, che più viui debba ſentirli, chi hauerà pazienza di legger queſt'Opera; e così hauerò conſeguito il mio maggior fine, che è quello, che deue tenere chi ſcriue, e chì legge queſta ſorte d'Iſtorie; pur che arda il fuoco, poco importa, che ſplenda, perche la luce ſolo diletta, mà il calore, è quel che nutriſce, e feconda.

PRO-

PROTESTA DELL' AVTORE.

PErche molte cose, che da mè si scriuono in questa Vita della Venerabile Serua di Dio Suor GIACINTA MARESCOTTI *pare, che le attribuiscano Santità, grazia di Miracoli, doni di Profezia, ed altri, che paiono sopranaturali, perciò protesto, e dichiaro, che non intendo si prendano da veruno, come cose dalla S. Sede Apostolica esaminate, ed approuate, mà che dalla sola Fede dell' Autore, che le riferisce, pigliano il credito, e non altrimenti, che come Istoria humana. Che però il Decreto della Sacra Congregatione della S. Romana, ed Vniuersale Inquisitione nel* 1625. *emanato, e confermato nel* 1634. *secondo la dichiarazione della S. mem. di Vrbano VIII. nel* 1631. *inuiolabilmente, & intieramente intendo di osseruare, ed vbidire, senza che quello, che hora scriuo possa indurre culto publico, ò venerazione, ò altro, che non sia pienamente conforme all' esatta esecuzione di detti Decreti, che in tutto, e per tutto intendo come sopra di osseruare, ed vbidire, come Figlio vbidientissimo della S. Chiesa Apostolica Romana.*

IESVS MARIA.

CON l'attentione, quale deue la mia vbidienza à i commandi del Reuerendiſſimo P. Tomaſo Maria Ferrari Maeſtro del Sagro Palazzo, e richiede la rileuanza, e delicatezza della materia, hò letto, e ponderato il Libro intitolato: VITA DELLA VEN. SERVA DI DIO SVOR GIACINTA MARESCOTTI Monaca nel Moniſtero di S. Bernardino di Viterbo, ſcritta dal P.D.Girolamo Ventimiglia Teatino, Predicatore del Rè Cattolico, e di Sua Maeſtà Ceſarea, hora Veſcouo di Lipari.

Non hà ſaputo l'occhio della mente diſcernere ombra, che offuſchi il chiarore, ò della fede illibata, ò della dottrina Eccleſiaſtica, ò della ſcienza de i Santi, ò della finezza delle coſtumanze perfette, poſcia che, ſe non v'è conuentione trà la Luce, e le Tenebre,ſono ben lungi queſte dal preſente Libro,il quale tiene per ſoggetto vna Donna ammantata dal Sole della Gratia celeſte,e per Autore chi ſpargendo non meno con la penna, che la lingua pretioſiſſimi raggi, la deſcriue, come à punto dipingeſi il Sole, tutta lumi ſenz'ombre.

Di queſta Vergine prodigioſa è più che giuſto il queſito della merauiglia commune,Chi è queſta, la quale aſcende come Aurora naſcente, bella come la Luna, eletta come il Sole, terribile come vn Eſercito intero tutto poſto in ordinanza di battaglia? Ed à tutto ciò ſodisfà con eccellẽza l'Autore di queſta Sagra Iſtoria, deſcriuendola vn Aurora, in cui gl'è indiſtinto il naſcere, & il riſplendere per gli non mai offuſcati ſplendori di Nobiliſſima Proſapia; vna Luna, che tutta, quanta è, tutta è

candore d' argento di purità Virginale ; vn Sole, che con la sua Luce è tutto ardenza d'Amor Diuino, e con questa sola attiuità ogni cosa opera, ogn' effetto produce ; vn ben schierato Esercito, ch'hebbe sempre à fronte gl' inimici pertinaci Demonio, Carne, e Mondo, perche tutto il suo viuere, fosse vincere, ed il suo morire corona di gloria incōparabile, come è tanto pio, e giusto il credere, che la goda nel Cielo, ed il sperare, che dall' Oracolo di S. Chiesa se le diano gl'applausi in Terra.

In questo nostro Secolo habbiamo hauuto à deplorare le inuentioni della corrotta natura humana, la quale instigata dal Demonio hà saputo introdurre vna fantastica Santità, e vera empietà, le di cui norme sono, fare gli ponti d' oro alla Carne, perche lasci in pace lo Spirito: Non correre per arriuare ; non combattere per vincere ; nulla oprare per fare il tutto ; omettere ogni mezzo per conseguire il fine ; lasciare Giesù, ch' è la via per non stare senza la quiete, ch' è il termine ; voler eccedere la di lui humanità addolorata per essere nella Diuinità dilettevole; non voler seguire i di lui passi per non prendere la di lui Croce; rifiutarlo per capo spinoso per esser membra delicate ; formarsi vn diuino amore chimerico, che faccia buona lega con il proprio ; astenersi da qualunque esercizio di virtù per essere virtuoso ; essere imaginariamēte tutto spirito e pratticamēte tutto senso; non far cosa buona, acciò faccia Dio solo l'ottimo.

Gratie ne siano sempre alla prouidenza eccelsa, che in questo tempo stesso, nel quale è nato il veleno, hà somministrato il rimedio, mettendoci auanti gl' occhi in questa Vergine heroica l' esemplare

vero

vero delle ſante virtù , la prattica del fino amor di Dio, l'idea della reale Santità,e le diuiſe dello ſpirito legittimo del Signore,il quale illimitatamente operatiuo opera in tutto , perche ſi operi il tutto , e muoue l'anima , perche ſi muoua all' alte mete dell'apprezzabile bene. *Quicumque enim ſpiritu Dei aguntur, ij ſunt Filij Dei*, ſcriſſe l'Apoſtolo à i Romani cap.8. e S.Agoſtino, quaſi che confondendo , e cõfutãdo gl'errori prima che inſorti così vi diſcorre ſerm.13.de Verb.Apoſt. *Dicet mihi aliquis , ergo agimur, non agimus? Reſpondeo: Imò & agis, & ageris, & tunc benè agis, ſi à bono agaris, ſpiritus enim Dei , qui te agit, adiutor eſt agentibus; nemo autem agitur, ſi ab illo nihil agatur, ſpiritus enim adiuuat infirmitatem noſtram*; & lib.de cor.& grat.cap.2. *Intelligant ſi filij Dei ſunt, ſe ſpiritu Dei agi , vt quod agendum eſt agant ; aguntur enim, vt agant, non vt ipſi nihil agant, & ad hoc eis oſtenditur quid agere debeant, vt quando id agunt, ſicut agendum eſt, ideſt cum dilectione , & delectatione iuſtitiæ , ſuauitatem , quam dedit Dominus , vt terra eorum daret fructum ſuum , accepiſſe ſe gaudeant* .

A punto vna vera figlia di Dio moſſa dallo Spirito Santo rappreſenta queſto Libro: Vedeſi, perche diuinamente moſſa , diuinamente mouerſi ; vedeſi ſempre anelante à più , e più operare, e patire per Dio, liquefatta in lagrime amoroſe di pentimento, reſpirante con i ſoſpiri di cuor cõtrito, prodiga nel ſpargere il ſangue dalle mẽbra ſuenate co'tormentoſi ſtromenti di penitenza; non mai ſazia di rigoroſi digiuni,e d'aſtinenze eſtreme, ſempre renitente alla neceſſità del ſonno ; ed à tutte l'eſigenze della natura inferma, ſempre auuiuata di ſentimẽti diuini

ni nell'interiore, ſempre più abondante d'eſercitij diuoti; tutta profuſa all'opre di carità verſo il proſſimo ſenza ſcemare per nulla l'attualità dell'amore verſo Dio. Vedeſi in ſomma ſolamente queſta nel più intenſo moto d'amor diuino, ſolamente riposata nel ſeguir fedele a' paſſi ſanguinoſi Giesù ſuo Redentore al Caluario, e nell' eſſere confitta con Giesù, à Giesù ſuo Spoſo diuino nella Croce ſolamente viuere, in quanto ad eſſa tutto il viuere è Chriſto ſteſſo, ed il continuo morir per Chriſto è vnica ſua vantaggioſa ſorte.

Queſta perfettiſſima imagine di vera Santità, à confuſione della chimerica riceue dalla penna d'oro di queſto Eccellentiſſimo Scrittore il Mondo Chriſtiano; e non dubito, che ſarà molta l'vtilità, e pari la gratitudine, e l'applauſo: In tanti celebri Pergami ragionò egli, e non mai ſenza eccitarſi i più glorioſi encomij; hor queſti maggiori ſi doueranno al di lui ſcriuere le geſta, le virtù heroiche, i documenti ſantiſſimi di queſta Ven. Serua di Dio, poiche al ſentir di Tritem. de laud. ſcript. *Maior eſt ſcriptoris pietas officio prædicãtis, quia illius cum tempore perit monitio, iſtius perſeuerat in annos; prædicator loquitur dumtaxàt præſentibus, ſcriptor prædicat etiã futuris, cũ prædicator deficit, ceſſat officiũ, ſcriptor etiam mortuus in voluminibus adimplet inſtitutum.*

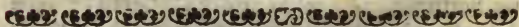
Non ſi doueua à tal'opra della gratia celeſte altro Scrittore, nè à tal Scrittore altr' opra, e bene à queſta mirabile proportione cantarebbe il Poeta
Dignum Authore opus, opere eſt quoque dignior Author;
Nec theſis Authori proprior vlla foret.

La generoſa Proſapia de' Mareſcotti, che ſi ritroua grãde, e ſignorile da nouecento anni à dietro in Fran-

Francia,& in Italia, mà perde di vista gl'immemorabili principij di sua nobiltà nella Scotia, à guisa della palma,la quale rende migliori i frutti,quanti più Secoli tiene d'età, sẽpre più ne diuiene feconda,come hoggidì gli miriamo,e gl'ammiriamo singolarmente in chì ornato della Sagra Porpora,non meno orna la Sagra Porpora con le doti pretiose di pietà, di prudenza,di dottrina,e di quelle luminose virtù,le quali lo inalzano al sommo della gloria,arriuò nella sua heroica GIACINTA à i maggiori suoi preggi,e si ricolmò di splendori e nella Terra, e nel Cielo,tanto che à questa auuenturata Stirpe, pare che applauda Cassiodoro 1.var.4.dicendo *Genus in vtroque Orbe preclarum,quò enim se aliquanis nobilitas vltra distendit, quàm hac, que in vtroque Orbe clara esse promeruit?*

Vale à dire, che questo Libro non solo espone alla publica vtilità,& edificatione nella vita di GIACINTA le norme, e gli esempi eccitanti della vera Santità, mà in oltre registrando le virtù di quest' Heroina celeste; alla quale tanto s' adatta il dire del Poeta, *Et geminas animi nobilitate genus*, comparte alla di lei Nobilissima Prosapia la gloria de i fasti più luminosi, e si rende in tutto degno d' vscire alla luce: Così fermamente sento.

Roma 20. Gennaro 1695.

Fr. Onorio de l'Assonta Carmelitano Scalzo.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss.P.Mag.Sac.Pal.Apost.
Sperellus Episcopus Interamnen. Vicesger.

Imprimatur,
Fr.Thomas Maria Ferrari Ord.Præd. Sac.Pal.Apost.Mag.

VITA

✠ VERA EFFIGIE DELLA VENER.E SERVA DI DIO SVOR GIACINTA MARESCOTTI DELL' ORD.NE DI S. CHIARA MON.A NEL MONAST.O DI S. BERNARD.NO DI VITERBO MORI L'AN.O MDCXL DEL.E SVA Età 55.

VITA
DELLA VENERABILE SERVA DI DIO
SVOR GIACINTA MARESCOTTI.

Nasce Suor Giacinta da Nobile Prosapia, e ne' teneri Anni dà saggio il Cielo della sua futura Santità.

Cap. I.

LA Vita, che coll'aiuto di Dio hò stabilito di scriuere della sua gran Serua Giacinta Marescotti, si come farà chiare, e palesi le merauiglie, che la Diuina Grazia operar suole nell'Anime più perfette, e Sante;

così seruir potrà a tutti di specchio, e di esempio, per formarne coll' imitazione, come da eccellente Originale, la Copia. E' ben vero però, che si come l' Opere della Natura anche stupende, e singolari perdono il loro preggio, perche ordinarie, e consuete, e l'acquistano i Mostri, e i Portenti, perche rari, e pellegrini; così quelle della Grazia nella Vita de' Santi par, che scemino di merito, e di opinione, quando non sono affatto inaudite, ò all' in tutto miracolose. Mà questo è il maggiore errore della nostra ignoranza, come il segno più manifesto del nostro poco spirito giudicar della Virtù dall' esteriore, che sorprende i sensi, più che dall' interiore nelle sue operazioni eleuato ad vno stato così sublime, come sopranaturale, perche oue le azzioni più mirabili, e strepitose chiaman la merauiglia, e l' applauso degl' Huomini; gl' interni mouimenti d' vn' Anima esposta alle mute impressioni della Diuina Grazia rapiscono il Cuore degl' Angeli, e di Dio. Quello, che essa habbia operato in questa sua gran Serua si scorgerà nell' Istoria della sua Vita, mentre vedremo il fasto della Nobiltà, e la pompa del Secolo humiliate in-

sino all'vltima abiezzione; l'Orgoglio della Natura, e l'alterezza dell'animo intieramente depressi, ed abbattuti; la mortificazione, e la Penitenza sino al pericolo, l'Amor Diuino, e la Carità sino al miracolo. A noi altro non tocca, che di esporre semplicemente il Ritratto in questo più sicuro, e vantaggioso sopra i dipinti dall'arte, perche, oue questi solo son belli, quando son simili, li Scritti dall'Istoria sono solo bellissimi, quando sian veri. E per giungere à questo segno i Processi di già compilati per la Beatificazione, e Canonizazione di questa Venerabile Serua di Dio ci seruiranno di tela, e di colori.

CORREA dunque l'anno del Signore 1585. regnando in Roma il Sommo Pontefice Sisto V. ed in Alemagna l'Augusto Imperatore Rodolfo II. quando venne alla luce del Mondo Giacinta, che fù chiamata Clarice nel Sacro Fonte. E perche per la grandezza della Virtù, e per la Fama della Santità è stata l'ornamento più memorabile, e glorioso della sua Casa, perciò lasciamo ad altri Scrittori la cura di fauellare della chiarezza, ed antichità della sua Famiglia, e delle famose gesta in Pace, e in Guerra de' suoi maggiori;

Georg. Cuneus de duplici statu Religion. apud Scot. lib. 1. pag. 44. Pomp. Vizanus Patricius Bononien.

nien. in suis histor. Lesleus de Origine, et rebus gestis Scotor. lib. 5. Thomas Dempsterus in apparatu ad historiam Scoticam lib. 2. pag. 113. Pietro Crescentio nella Corona della Nobiltà d' Italia.

ci basterà solo accennare, che fin dall' Anno 798. spedite molte genti d' Arme dal Rè di Scozia in aiuto di Carlo Magno Imperatore contro i Saracini, trà molti Principali Signori di quel Regno, che vennero à sì grande impresa, vno d' essi fù Mario, che stabilita poi la Casa in Francia, ed in Italia, collo splendore de' Natali le diede anche la Fama del Nome, chiamandosi Marescotti dal suo primo fondatore Mario Scoto di Nazione: e diramatasi nelle prime Città d' Italia, si strinse in Parentado colle più Illustri Famiglie, come in Roma colla Orsina, Capizucchi, Conti, e Farnese, riportandone molte Castella, e Signorie.

In vno di essi chiamato Giulianello, ò Vignanello nacque Giacinta. Fù suo Padre Marc' Antonio Marescotti Conte di detto Castello, la Madre Ottauia Orsini figlia di Vicino Orsini, e di Giulia Farnese Genitori veramente felici, perche parue, che il Cielo piouesse loro le sue Celesti Benedizioni per la fecondità della Prole, e via più per la gran virtù delle Figliuole. Oltre à due Maschi di eccellente riuscita, hebbero altre due Figliuole vna maggiore, l' altra minore alla nostra Clarice.

La

La prima si chiamò Geneura, la terza Ortensia, quella parue, che il Cielo premettesse per esemplare à Clarice di quella perfezzione, à cui vn giorno doueua chiamarla; e fino da primi teneri Anni Geneura fanciulla con la dolcezza, e soauità del tratto, candore, ed innocenza del Cuore, resa flessibile à tutte l'impressioni del Cielo, le dimostraua qual buona Maestra di Spirito doueua vn giorno esserli nel Chiostro, come all'hora Bambina esemplare nel Secolo. E ben teneua necessità di stimoli simiglianti ancor fanciulla Clarice, che per quanto succhiasse la pietà col Latte Materno, portaua pure dalla Cuna quel fasto, ed alterezza, che è solito nutrirsi oue è più liberale delle sue doti la Natura, e de' suoi beni la Fortuna; e non ostante la Domestica esemplarità di Geneura permise il Cielo, che passasse i primi Anni senza altra cosa di rimarco in genere di Virtù, fuorche quello, che porta da sè lo stato dell'innocenza, acciò più glorioso riuscisse à suo tempo il trionfo della Grazia, che doueua in Lei palesare al Mondo la sua forza, mentre in vn punto voleua suellergli dal Cuore quanto teneua d'imperfetto ancorche internato fino all' vltime fibre, ed in-

innestato dalla Natura ne' più teneri anni. E per non metterci in dubio i suoi arcani la Grazia, e rendere in parte anche ammirabile la prima Età della nostra Fanciulla con vn prodigioso auuenimento la preseruò dalla Morte. Vscita vn giorno pargoletta dalla sua stanza senza che se ne auuedessero le Donne, che la custodiuano, si auuicinò ad vna Cisterna iui contigua, e postasi à trastullar colla fune delle Secchie, andò tanto raggirandosi, che caduta dentro la Cisterna vna di esse, e coll'empito tirandosi la corda, colla quale era ne' piedi, e nelle gambe aggroppata Clarice, fù rapita in aria, mà con bocca d' innocenza chiamando all'hora la Beatissima Vergine in aiuto, si sentì tenere da mano Superiore, come poi disse, accioche non cadesse nel Pozzo, e si vidde fermata sù l' orlo insin à tanto, che casualmente affacciatosi ad vna fenestra vn Seruitore corse à liberarla da sì manifesto pericolo, dal quale volle miracolosamente preseruarla il Signore, come quella, che veniua riserbata ad Opre più stupende, e merauigliose della Diuina Grazia, che fin d' all'hora liberandola dalla Morte, parue la chiamasse à Vita Superiore, e se bene in quell' Età non era capace d' in-

d'intendere à pieno il senso delle voci Diuine; pure quel primo Seme del Cielo caduto in buon terreno per l'innocenza degl'Anni, per quanto all'hora restasse in Lei sepolto, e poi longo tempo nascoso, non fù soffocato dalle Spine della sua Vita rimessa, mà più tosto frà quelle germogliò come Fiore, e portò il suo frutto douuto nell'Età più matura, quando Clarice riflettendoui con grata rimembranza rauisaua l'obligo duplicato al suo Dio per la Vita, che li diè nascendo, e per la Morte, che li sospese Bambina, come appresso vedrasi.

Viene educata con l'esemplarità delle Sorelle tanto nel ritiro al Monistero di Viterbo, quanto nel Secolo.

Cap. II.

SE fù arcano della Diuina Grazia per rendere più glorioso il suo trionfo nella nostra Clarice, il permettere, che ne' primi Anni s'inuaghisse di ciò, che poteua inuischiarla negl'affetti terreni, all'istesso motiuo può ascri-

aſcriuerſi, che fatta più adulta tuttauia proſeguiſſe à ſecondare il genio de' Mondani penſieri, fomentando l'innata ſua propenſione alle vanità del Secolo; che però i Genitori, à quali per altro portò ſempre vna eſattiſſima obedienza, non oſtante la gran viuacità del ſuo Spirito, la poſero in Educazione nell' eſemplare Moniſtero delle Monache Franceſcane di S. Bernardino di Viterbo, oue frà l'altre degniſſime Figliuole del Serafico Padre S. Franceſco fioriua apunto Geneura ſua Sorella.

Non teneua queſta più di 9. Anni, quando proſtrata a' piedi de' Genitori con calde lagrime, e replicate iſtanze ſupplicaua il poterſi ritirare al Sacro Luogo per monacarſi à ſuo tempo; rubbando ancor fanciulla li ſuoi occhi al ſonno, e con toglierſi tacitamente dal fianco della Madre, con cui dormiua, metteuaſi à giacere sù la nuda terra, ſoſtituendo alla morbidezza del Letto la durezza del nudo pauimento; ed applicata così di buon' hora al diſpreggio del Corpo, ed alla cultura dell' Anima crebbe come negl' Anni, con tanta pietà, e feruore nello Spirito, che nauſeando le delizie della Caſa Paterna, deluſe anche

affat-

affatto le ſperanze del Mondo, perche entrata in S. Bernardino, e veſtita dell'Habito Religioſo, con indicibil contento del ſuo Cuore ſodisfece à i ſuoi antichi Voti, e deſiderij, e mutando il Nome di Geneura in quello d'Innocenza vi menò vna Vita così eſemplare; che fù Specchio d'Oſſeruanza nel corſo di più Anni, quali finalmente chiuſe con vna Morte sì prezioſa, che come di Santa ne dura fin' al giorno d'hoggi la fama, e la venerazione.

Nel Moniſtero apunto, nel quale hauea professato Innocenza ſua maggiore Sorella fù data in Educazione Clarice per iſtillarle con tutta ſoauità ſentimenti diuerſi da quelli, che le ſuggeriua il ſuo genio, e per quanto in quel Sacro Luogo teneſſe in tutte quelle Venerabili Madri replicati motiui d'apprendere maſsime più confacenti alla pietà Criſtiana, e nella Sorella maggiore Innocenza haueſſe vn domeſtico Specchio, in cui appariuano tanto più ſtrane l'idee ſtrauolte, che agitaua nell'animo, pure all'vſo di attoſsicata Serpe, che anche dal Latte ſucchia il Veleno, l'oggetto dell'Innocente Sorella nell'appaſsionato ſuo Cuore conſondeua le ſpecie, e così sfigurate l'imprimeua altamente nel petto.

L'eroica risoluzione della prima Sorella le presentaua alla mente il rettaggio della maggioranza, che all'hora le toccaua sopra di Ortensia, l'austera vita d'Innocenza l'ascriueua ad effetto di connaturalezza di genio, che ancor essa doueua secondare nel suo, e quanto più si rendeua quella gloriosa nel Chiostro, altretanto arguiua douer essere ella pomposa nel Mondo; così fomentando la natìa alterigia conobbero finalmente i sauij Genitori, che nel Monistero la figlia, se non vi perdeua quel di buono, che non vi portò, non v'acquistaua quel di bene, che loro in essa bramauano; Onde risolsero di richiamarla à Vignanello: quiui Clarice considerandosi già come la prima; spiraua quell'aria di vanità, e quel fasto di Mondo, che suol nutrire la bellezza, e pascere la speranza di sposarsi vn dì à vn gran Personaggio, più che diuenire Sposa del Crocifisso. Mà quel Signore, che di già l'haueua preeletta a stato molto diuerso da quello si figuraua il suo Cuore, distornaua ogni mezzo, che potesse deuiarla dal fine, à cui la voleua, tagliandole mirabilmente ogni strada, che altroue la guidasse, con permettere opportunamente emergenti per dia-

metro opposti a suoi vani pensieri, come apunto seguì. Imperciochè il Conte Marc'Antonio suo Padre pensando di dare stato alle sue Figliuole risoluè di collocare Ortensia, che era l'vltima nel Marchese Paolo Capizucchi de' Signori di Poggio Catino, (la chiarezza, e splendore della cui Famiglia, basta dire, che per più Secoli si mantiene così Illustre in Roma, doue nacque con tanta gloria, come celebre per tutta Europa, doue crebbe con tanta Fama) corrispose alla grandezza del Parentado quella delle pompe nelle Nozze; mà come Statua, che se bene coronata di Fiori, ed ornata di Gemme non si rallegra, nè gode, perche affatto insensata, tal parea Ortensia trà la superbia degl' Habiti, e trà le ricchezze delle Gioie, perche sempre rapita nel Diuino Sposo dell' Anima sua. Mà con qual crepacuore inuidioso la sprezzata Clarice vedesse sposata Ortensia Sorella minore ogn' vno può dedurlo da quanto sopra s' è detto delle sue vane pretensioni, auualorate anche dal figurarsi tanto men' atta sua Sorella per affari del Secolo, quanto più humile, e virtuosa frà le pompe appariua; e se bene il suo dettame era falso, fù più che vero l'oggetto,

mentre visse Ortensia nel Mondo così fuori del Mondo, che come la Luce, che passa per le Sozzure, e non s'imbratta, così frà le cure Domestiche, e le vanità Mondane non mai si raffreddò il feruore del suo Spirito, nè punto si smarrì l'Innocenza del suo Cuore in grado tale, che non mai perdè la grazia Battesimale, si come con ampio giuramento l'attestò il suo Venerabile Confessore: così ben versata contro il costume delle Donne, e più delle Dame nelle Humane, e Diuine Lettere, che ò recitando l'Vffizio della Beatissima Vergine colle Figliuole, ò il Rosario colla Famiglia, spiegaua con profondi sentimenti i Misterj più occulti de' passi, e delle parole. Con tal fiducia visse abbandonata alla Diuina Prouidenza, che non rare volte in premio della sua Fede ne sperimentò gli effetti, e tal'hora miracolosi. Fece del suo Palazzo vn Monistero: Visse nella Corte di Roma come in vn Deserto, e mancando nel fior de gl'Anni accesa nell'Amore, ed eleuata nella Contemplazione del suo Dio, morì come Torcia, che brugia, e come Incenso, che esala, degno esempio, ed acuto stimolo à tutte le Dame, come lo fù in Roma

que-

questa gran Donna alle più illustri Matrone; che tra le grandezze dello stato, e trà le Pompe della fortuna può custodirsi l'innocenza, e fiorire la Santità. Questa fù Ortensia Sorella minore di Clarice per l'Età, mà superiore di gran lunga allhora per la virtù, che tanto maggior lustro rendeua nel Mondo, quanto meno era apprezzata da lei, niente più profittando dal suo esempio nel Secolo, di quello hauesse fatto dall' edificazioni d'Innocenza nel Monistero.

Viue rimessamente nel Secolo, e poi risolue di Monacarsi, à solo fine d'vbidire al Padre.

Cap. III.

ISPOSE il Cielo, come habbiam' visto, che Clarice sortisse i Natali in mezzo à due esemplari Sorelle, la prima dentro del Chiostro con vn tenore di vita affatto staccata dagl'affetti terreni, onde viueua come fuori del Mondo; la terza nel Secolo con l'accennata esemplarità più che

Re-

Religiosa di Chiostro, tenendo la Seconda così ristretta fra la Virtù d'ambedue, che ouunque volgesse lo sguardo ò a destra allo stato Religioso,ò à sinistra à quello del Secolo, incontraua vn'oggetto Domestico, che le rinfacciaua il suo viuere; mà il suo Spirito, tutto che chiuso frà sì forti ritegni quasi fiera ristretta in duro serraglio fremeua non ancor ammanzata alla Grazia.

Toccaua l'Anno vigesimo della sua Età Clarice, quando seguirono le Nozze di Ortensia sua Sorella; e veder questa preferita dall'imperio del Padre à quello stato, al quale ella era portata dal priuileggio dell'Età, e più rapita dall'alterezza dello Spirito, e dal fasto della bellezza, le riusciua tanto più sensibile, quanto le pareua irragioneuole, nè potendo dissimulare colla serenità del sembiante l'interna tempesta del Cuore, crucciosa in viso, e dispettosa in tutto si rendeua, come in sè stessa inquieta, alla Casa importuna. In questo stato il Conte suo Padre spinto da impulso superiore del Signor Iddio, come effettiuamente dobbiam' credere, con impensato cimento pose alla maggior pruoua la costanza della Figliuola, mentre in congiuntura

sì

sì spinosa, come era preferirle con tanta pompa, e grandezza la Sorella minore Ortensia, all'hora le propose se voleua farsi Monaca in S. Bernardino. Fremè Clarice, mà la superbia del suo Cuore affogandole in petto i rimproueri, e le doglianze, si strinse nelle spalle, chinò il Capo, e rispose, che hauerebbe vbbidito; così senza riflettersi di vantagio al suo talento, ed' inclinazione vestì l' habito Religioso, ed oue piangeuano tutti per tenerezza, come è solito in simili mutazioni di stato, solo Clarice fù veduta con ciglio altiero, e con occhio asciutto; ed entrata nel Sacro Chiostro agitata dalla propria vanità hebbe à dire: Eccomi Monaca, mà voglio viuere, e morire da mia pari. Così disse, e così fece per qualche tempo; mentre sdegnando l'angustia della Cella, e tutto ciò, che era di vso comune all' altre Religiose, volle rendersi à tutte superiore, e singolare. Si fabricò vn' Appartamento di più Camere ben nobile, e signorile; lo compose di Quadri, Sedie, Scrigni, e Buffetti alla maniera Secolaresca. L'annuo Liuello stabilitole da i Genitori tutto l' impiegaua nel voler meglio comparire; le sue Tonache, i Veli, e quanto

si rac.

si richiedeua per vestirsi , eccedeua l' vsato costume del Monistero , e nel prezzo , e nella delicatezza , ed affettando vna vanissima singolarità in ogni cosa , si recaua ad onta vestir come l' altre , e viuer come tutte . Se vedeua qualche vaso di Maiolica presso di qualche Suora , non restaua paga , nè contenta , se non se ne prouedeua d' vn' altro di Porcellana , ò pur d' argento ; il distinguersi da ogn' vna era il solo Spirito , che l' agitaua , e si come le parea di superarle nelle qualità della Nascita , così volea souerchiarle ancora nella vanità della vita . Questo genio altiero , che era la misura d' ogni suo portamento , quasi isuenne vn dì anche per eccesso di rabbia , e di alterezza , mentre essendola ita à vedere la Marchesa Ortensia sua Sorella ancora Sposa , ed ornata di tante Gale , e Gioie , come conueniua al suo stato ; si sparse di tanto veleno il Cuore di Clarice , che le mancarono i colori in viso , e le parole in bocca , e volendola solleuar Ortensia con offerirle vn prezioso Diamante , che teneua in dito , glielo strappò con gran furia , cedendo la sua superbia al dispetto dell' Inuidia . Visse dieci Anni in habito Religioso , e con spirito Secolaresco sen-

ſenza altra mutazione, che del Nome di Clarice, in quel di Giacinta, ſenza incorrere però in colpe di diſobedienza, ò di ſcandalo: Mà quel Dio, che è cacciatore dell'Anime sà ben egli, quando vuole, far' à più vani augelli delle loro ali ſteſse il laccio, e la rete, e così apunto ſi vidde in Giacinta, le di cui leggierezze oltre il douere dello ſtato Regolare, come chi dà vn paſso in dietro per ſpiccare più vigoroſo il ſalto auanti, le ſeruirono per farle meglio correre il camino della perfezzione, e toccar ben preſto la meta del più perfetto.

Viene chiamata dal Signore à vita più perfetta, e ſua eroica riſoluzione in corriſpondere alle voci di Dio con l'aſſiſtenza di Santa Caterina da Siena.

Cap. IV.

COME innocente Colomba gemea à tutte l'hore Innocenza per le leggierezze di ſua Sorella Giacinta; il candor della ſua vita; e la dolcezza de' ſuoi coſtumi, per i quali era ſpecchio di oſseruanza, ed eſempio di

C per-

perfezzione, obligauano tutte le Religiose à comporsi nel solo vederla, e pure non muoueuano il Cuor di Giacinta ad emendarsi con sempre sentirla; i suoi consigli ascoltati con noia, l'ammonizioni riceuute con disprezzo fecero conoscere, che alla mano di Dio si riserbaua questo colpo marauiglioso, se bene dalla forza della sua grazia souente pratticato. Da leggiera indisposizione tenuta in Letto Giacinta, venne al Monistero per Confessore straordinario il Padre Antonio Bianchetti Francescano dell'Osseruanza, huomo Venerabile e per la profondità della Dottrina, e via più per l'esemplarità della vita, e per la seuerità del costume. Fù à vedere l'Inferma, e chiesto da Lei di confessarla, con Zelo à prima sembianza indiscreto, perche troppo rigido, e seuero, altamente rispose, che il Paradiso non era per le persone animate dalla Superbia, e possedute dalla vanità. Percossa, e confusa da sì pungente rimprouero Giacinta: Dunque (soggiunse) sarò Io condannata all'Inferno? l'Inferno (più acerbamente disse il Padre) è le stanza propria de' Superbi: Si che (seguì Ella più tremante, e sbigottita) hauerò lasciato il Mondo per andare

all'

all' Inferno ? mi sarò fatta Monaca per condannare l' Anima ? nè vi sarà maniera da trarmene, nè speranza di rimedio ? Nò (rispose il Zelantissimo Antonio) quando ne' Sacri Chiostri s' abusa della Diuina Grazia con forme Secolaresche nel viuere : nè vi è altra strada, che quella di mutar vita per meglio sperare. Quì si spezzò affatto il Cuor di Giacinta, e dileguato il giaccio si diffuse per gli occhi in pianto così abbondante, ed impetuoso, che non potea vedere per troppo lagrimare, come Ella stessa poi lo disse, narrando si marauiglioso auuenimento. Si alzò da Letto, si confessò col Venerabile Antonio, e con amarissime lagrime detestando la vanità della sua passata Vita, propose compensarla con rigorosissima emenda; ed in fatti deposti gli Habiti vsati, che la maggior delicatezza rendea singolari, vestendo i più comuni, e rozzi, che la viltà rende preziosi, genuflessa in mezzo al publico Refettorio con aspra disciplina alla mano cominciò à flagellarsi, e con spessi singhiozzi à chieder perdono delle sue trascorse leggierezze, restando le Monache ammirate, e commosse à tanto spettacolo di no-

uità, e di tenerezza. Mà per terminare il bel lauoro, che in quest' Anima con fortezza, e soauità iua formando la Grazia con lunga, e penosa infermità fù visitata dal Signore. Cominciò all'hora Giacinta à meglio conoscere quanto sia vana la cura, particolarmente in vna Monaca consecrata à Dio, di accarezzare il Corpo, da cui non si potea sperare nè consiglio à i mali, nè aiuto à i dolori: E che se bene sono più pericolose le infermità dell' Anima, pure da essa potea conseguirsi il rimedio, e la medicina, e come quella, che non logora con gli anni la bellezza, ella sola era degna di studio, e di cultura. Così fissandosi in questi santi pensieri, e conoscendo à proua, che tanti rimedij pratticati nella sua lunga, e penosa Infermità non le haueuano recato nè sollieuo, nè giouamento alcuno, e si trouaua ogni dì più languente, ed addolorata, anzi parendole, che il Signore non volesse renderle la salute del Corpo, senza restituirle perfettamente quella dell' Anima: O mio Dio, dicea, quanto siete misericordioso, e buono, mentre effetti sono della vostra misericordia e la salute, e l' infermità: mà

essen-

essendomi Io abusata di quella; colla quale mi hauete mantenuta sana, e robusta, non permettete; che l'istesso mi succeda di questa, colla quale mi tenete inchiodata, ed inferma, anzi, che i dolori del Corpo passino à cruciarmi tanto lo spirito, che non cessi mai di dolermi per hauerui sì mal seruito, e corrisposto. E volgendo lo sguardo ad vna Imagine di Santa Caterina da Siena, sotto la quale staua scritto. *Domine quid volo extra te?* sentendosi chiamata, anzi rapita da occulta forza ad vna perfettissima imitazione dell' ignudo Crocifisso, proruppe in tenerissime lagrime, ed inuocando l' aiuto di sì gran Santa: O Santa gloriosa (disse) aiutatemi per metter' in esecuzione quanto adesso mi sento ispirata. Giacinta (sentì Ella rispondersi) entra pur lieta nell' impresa, perche Io sarò sempre tua malleuadora, e Protettrice.

Rincorata da queste voci celesti, animata da vn' insolito, e mai più sentito feruore si prefisse da quel punto, e mantenne sino alla Morte vn tenore di Vita sì perfetta, e rigorosa, che ben si conobbe, che la destra eccelsa del Signore hauea operata muta-

zione

zione sì rara : Che se bene dall'imperio della ragione possono solo esser domate, mà non distrutte le humane passioni, pure questo è spettacolo più degno, e glorioso, si come più vtile, e diletteuole vedere vbidienti i Leoni, mansuete le Tigri, e docili gli Elefanti : A tanto giunse questa fortissima Donna, facendo seruire l'Orgoglio del suo spirito al dispreggio del Mondo, la morbidezza della sua complessione alla macerazione della Carne ; la bellezza, la nobiltà, la superbia della vita à confusione del Demonio, e fremendo in vano tutta la Natura, la soggiogò fortemente all' imperio dolcissimo della Grazia, giungendo à tale, e tanta annegazione d' ogni cosa creata, anzi di sè stessa, che come Naue, che sciogliendo dal Lido con Vento sauoreuole, perdedoi affatto di vista la Terra, e si troua in pieno golfo senza veder' altro, che Cielo, e Mare ; Così Giacinta abbandonando co' sensi, e col Cuore ogni cosa terrena si trouò in mezzo al pelago della Grazia, menando vna Vita Celeste, e Santa.

Si pri-

Si priua di ogni commodità rinunziando à tutto ciò, che si oppone al rigore di vna Pouertà estrema.

Cap. V.

E la pouertà non hà molto di splendore, non hà poco di merito, mentre quanto più si priua delle cose create, e terrene, tanto più si dispone à cercare, ed anche à trouare le celesti, e diuine, non potendo però essere tanta la pouertà della vita quanto è quella della nascita; pure questo è stato il maggiore studio de' Santi viuer così poueri, come nascono ignudi, supplendo il desiderio del rifiuto al commodo del vestito. Questo fù il primo, ed eroico oggetto, che si propose Giacinta, e come quella, che hauea pratticata qualche immoderatezza negl' Habiti, e ne' commodi, cominciò da vn tenore di pouertà così esatta, e rigorosa, che non solo si spogliò del superfluo, mà si priuò ancora del necessario.

Rasse-

Rasſegnò in mano della Badeſsa quanto haueа nella Cella, ed anche l' annuo Liuello, eſsendoſi tenuto vn Crocifiſso di belliſſimo lauoro, e molto più ſtimabile per la diuozione, ed vn Reliquiario, in cui vi era vn pezzetto del Legno della Santa Croce, ed vn Capello della Beatiſſima Vergine, che come teſori guardaua nelle ſue Celle con pari pietà, e geloſia, generoſamente pur ſe ne disfece, hauendoli incontanente dati à chì gli li richieſe, eſsendo ſolita dire, che ſe haueſse hauuto Criſto viuo, anche per amor del medemo l' hauerebbe dato, non eſsendoui ſtrada più breue per il ſuo ſanto ſeruizio, che viuere in nudo patire col Crocifiſso ignudo; ed à tale ſtato apunto ſi riduſse Giacinta, quando ſpogliata la Cella d' ogni vano ornamento, vi piantò vna Traue in forma di Croce si alta, che dal pauimento toccaua la Soffitta. Vi pendea vna lunga, e groſsa Catena, colla quale quando la notte ſi ponea à giacere, hor legaua il deſtro Piede, hor' il ſiniſtro, hor anche il Collo per compenſare con vſitati incommodi nelle membra incatenate i breui momenti di riposo, che rubbaua in tanta pena, ſolita à dire,

che

che così legato voleua tenere il suo cauallo, acciò non ricalcitrasse, nè fuggisse dal suo Signore. Il suo Letto era di trè picciole tauole, il Matárazzo sarmenti di Vite con vna schiauina, il guanciale vn Sasso; il suo Vitto si ridusse ad vna volta il giorno, ed à quattro oncie di pane de' tozzi auanzati, che ad arte rendea secchi, e duri; Cinta d' vna Corda, e vestita d' vn Sacco, che era la Tonaca d' vn Frate Laico del Conuento del Paradiso già morto, essendo affatto logora, particolarmente nelle maniche la rapezzò con due, che hebbe per limosina da' Capuccini; il suo Velo, che era prima di sottilissimo, e bianco Lino, lo cambiò senza mai più mutarlo in vna rozza, e scolorita Stamigna; ed in vece di Sandali fù suo ordinario costume andar' con Zoccoli, e poi affatto scalza à piedi ignudi. Concepì tal' horrore del danaro, che se ne scordò anche il nome, essendo solita chiamar Sassi le Monete, e douendone tener alcune per ragione degl' Vfficj di Vicaria, ò di Maestra di Nouizie, le gettaua hor' in vn cantone, hor' in vn' altro della Cella, come immondezze, e scopature, e tal' hora non ricordandosi doue l' hauesse riposte, trouatesi

da qualche Monaca, e facendosi diligenza, chi l'hauesse perdute, all'hor si sapeua, che erano di Suor Giacinta.

Mà pur con tanto rigore di pouertà non à pieno sodisfatto il suo spirito per dubbio di non errare, genuflessa a' piedi della Badessa à calde lagrime la pregò, che gli commandasse di più spropriarsi, doue conoscesse che ella mancasse; attonita à tal richiesta la Madre, non sapendo, che rispondere, mentre la vedeua così abietta, e rappezzata nell' Habito, così mortificata, e penitente nel viuere, e tanto esemplare come marauigliosa in ogni sua operazione, pure ispirata dal Signore Iddio, per maggiormente esercitare nel più alto grado della Virtù questa sua gran Serua, gli chiese quanti Habiti tenesse, al che rispose, che sol quello, che portaua adosso, nè se l'era più mutato: pur replicò la Zelantissima Madre. Quante Camicie tenete? à che Ella disse, che trè, che erano l'vnico suo sollieuo, quando oppressa da' dolori Colici (a' quali era notabilmente soggetta) gl'era necessario cambiarle: Vna sola vi basta, soggiunse la Badessa, e per l'auenire lasciate l'altre due, che hauete, ritenendo

solo

ſolo quella, che hora portate. Reſtò ſorpreſa à tal commando Giacinta, e come quella, che per natura, e per vſo amaua in eſtremo la politezza, ed eſſendo ſoggetta à tante infermità, e dolori, che non teneuano altro lenitiuo, che d' impiaſtri, ed vnguenti, onde il mutarſi di Camicia le riuſciua di refrigerio ben grande, come tanto neceſſario, ſentirſene hora priua dal comando dell' obedienza, parue le cauſaſſe qualche interna commozione, ed affanno. Di che accortaſi la Madre, non vi turbate, diſſe, non cambiareſte l'acerbità de' voſtri dolori colla priuazione di queſto leggiero ſollieuo? Fate dunque così, ſe i voſtri ſoliti mali vi moleſtano, pigliate pure quella Camicia, che vi ſarà data per limoſina, e per carità, mà ritornatela ſubito, che ſarete guarita. Così fece Giacinta; conſegnò all' Infermiera le due Camicie, che teneua di più, reſtando ſolo con quella, che portaua adoſſo; e la ſua mortificazione, che fù ben grande nel priuarſi di queſti miſeri auanzi, fù così grata à gl' occhi di Dio, che la compensò con grazie, e merauiglie, mentre d' allhora con ſtupore de' Medici, e delle Suore, non fù così ſoggetta come prima

 à quei

à quei dolori Colici, che sì ſouente la tormentauano.

Con più chiari ſegni, e manifeſti prodigj fè paleſe queſta verità il Signore, mentre in vna ſtagione ben moleſta, e calda, eſſendo ſtata mandata vna Camicia à Suor Giacinta, e trouandoſi ella bagnata tutta di ſudore, cominciò à penſare di valerſi di quell' opportuno refrigerio, e mentre iua così diſcorrendo colla mente, eccola in vn tratto aſſalita da i primi ſintomi de' ſuoi dolori, di che fatta auueduta, ò mio Dio, eſclamò, quanto ſiete miſericordioſo, e buono, mentre moſtrate il flagello, prima di ſcaricare il colpo: Compatite la mia debolezza, perdonate la mia inauertenza, e ſe baſta per caſtigo del mio errore, priuarmi di queſto imaginario ſollieuo, ecco, che lo laſcio, ed abbandono. Apena terminò queſte affettuoſe preghiere, che, come ſe comandaſſe à i dolori, che la minacciauano, vbbidienti, e ſenza moleſtarla partirono.

Vn' altra volta oppreſſa da vna gran febre riceuè dall' Infermiera vna Camicia, e toſto curata gl' andò per la mente, valerſene per qualche giorno della conualeſcenza;

quand'

quand' ecco si sente soprafatta da' suoi soliti dolori Colici, e chiamandosi in fretta i Medici, correndo con panni caldi le Monache, auueduta del suo errore Giacinta, à che tanto vnzioni, e fomenti? gridò; presto presto portatemi la mia Camicia, e sarò libera affatto, e così auuenne, mentre nel cauarsi quella, che haueua dissegnato di ritenere, e nel rimettersi l'altra cessarono subito i dolori, passando in prouerbio frà quelle Sante Religiose, che chì voleua guarire de' mali, vsasse il rimedio di Suor Giacinta, che era di tenere vna Camicia sola.

Mà questo suo Zelo, ed affetto alla pouertà non si può meglio conoscere, se non da quello, che era solita à dire, e fare nel rigore delle sue penitenze; mentre ritiratasi souente in luogo solitario, ed oscuro, gittata in vn cantone la Tonaca, e restando quasi affatto ignuda, cominciaua à disciplinarsi per lo spazio d'vn'hora intiera con tanta forza, e vigore, che del suo sangue virginale restauano bagnato il pauimento, e spruzzate le mura; dicendo trà singhiozzi, e sospiri di voler viuere, e morire pouera, ed ignuda come il suo Amor Crocifisso: Indi prostrata colla

fac-

faccia per terra riuolgeua i suoi pianti, il suo cuore, e gli affetti alla Beatissima Vergine. Compatite, dicea, pietosissima Madre la nudità d'vna vostra miserabilissima figlia, mà soccorretela insieme, mentre senza il vostro aiuto come potrò comparire trà tante Vergini Spose del vostro dolcissimo Figliuolo in questo Santo Monistero; datemi dunque per limosina, datemi per carità quelle pouere Vesti, che io vi prometto, nè appropriarmi il dono, nè abusarmi della grazia. E quì quasi dalla mano della Vergine riceuesse quelli Habiti, piena di timore, e riuerenza li bagiaua, li ripigliaua, e se ne ricuopriua, giungendo à tanto estremo, anzi à tanta gloria la sua pouertà veramente euangelica, che restaua affatto spogliata, ed ignuda anche in mezzo à quei poueri Cenci, che vestiua. Così i Gigli del Campo proposti da Cristo della nuda purità de' lor candori fanno la lor pompa, ed abbigliamento.

Si spo-

Si spoglia d'ogni affetto terreno, e per meglio staccarsi dal proprio sangue, inuenta vn Parentado Spirituale co' Santi.

Cap. VI.

E'Gran cosa priuarsi de' commodi, e degl' Habiti, molto maggiore delle inclinazioni, e degl' affetti; se è difficile abbandonare le commodità del Corpo, e via più malageuole cacciare il Cuore dal petto. Che però il Redentore offre il premio istesso à i Poueri, ed à i Martiri, perche si richiede tanta fortezza, e valore nel lasciarsi lacerare le membra, che nel trucidare gli affetti. Hor se grande fù la pouertà del Corpo di Giacinta, comparue affatto merauigliosa quella del suo Spirito, essendosi tanto staccata da ogni cosa terrena, e da ogni affetto di Natura, e di sangue (che nelle persone Religiose suol' essere più tenace, e forte, perche più tenero, e sincero) che i suoi più stret-

ſtretti , e cari Parenti diuennero l' oggetto della ſua indifferenza , acceſa in modo la fiamma della ſua Carità , che ardea per tutte le Creature , come ſe foſſero vna ſola , e per ogn' vna , come ſe foſſe tutte . Si come nelle mani della Badeſſa fece lo Spoglio di tutti i Beni corporali , così a' piedi del Crocifiſſo dauanti il Santiſſimo Sacramento dell' Altare fece quello di tutti li affetti naturali del ſuo Cuore , e per non darli più luogo conſide-randoſi Orfana , e ſola in terra ſi ſcelſe per Protettori , come Parenti molti Santi del Cielo , mà che prima erano ſtati la maggior parte gràn peccatori , acciò , come dicea , la poteſſero compatire , & impetrarle il perdono delle ſue ſceleratezze . Chiamò per Padre Sant' Agoſtino , e per Madre Santa Maria Egizziaca , per Fratello San Guglielmo Eremita , e per Sorella la B. Margherita da Cortona , per Zio l' Apoſtolo San Pietro , e per Nipoti i trè Fanciulli della Fornace Babiloneſe . Come che i ſuoi Nipoti per la venuſtà del viſo , per la dolcezza del vezzo , e per l' innocenza dell' età le rapirono gl' occhi , ed il Cuore , quando la prima volta condottigli dal Conte ſuo Fratello , li vidde ,

per

per cancellare da sè memorie sì dolci, e care, elesse i trè Giouanetti di Babilonia, come quelli, che erano dotati di legiadria celeste, e sour'humana, e per scordarsi anche di sè stessa non si chiamò più Suor Giacinta Marescotti, mà Suor Giacinta di Maria Vergine.

Non è credibile con quanto seruore si strinse con questo mistico Parentado, come nè meno con qual freddezza mirò poi, e trattò i Parenti della Carne, in maniera tale, che quando era da essi chiamata, scendea al Parlatorio per sola Obedienza, e considerandosi come persona forastiera, e sconosciuta, non osaua parlare, se non quando per necessità le conueniua rispondere; ed vna volta costretta dalla Madre Badessa d'andare à vedere i Parenti, che l'aspettauano al Parlatorio, vi andò, mà con tal ripugnanza, che non aprì mai la bocca, cosa, che causò l'ammirazione, e destò la tenerezza in quei Signori, vedendo vna virtù sì rara, e singolare, particolarmente frà le Religiose di perpetua Clausura, alle quali il più lecito colloquio con gli Esterni è quello de' più stretti Parenti. Solea ella dire in questo proposito;

che il tempo , che ſtaua con i Parenti , patiua i dolori di chi ſtà sù la veglia , e che vna vera Religioſa deue dir liberamente : ſon Monaca, però non hò , che fare cò i Parenti ; i Parenti , ed il Mondo non intendono il noſtro linguaggio , nè noi dobbiamo intendere il loro , e sfuggendo tanto di parlarli , non fuggiua meno lo ſcriuerli , per dubio , che la natura poteſſe deſtar per eſſi qualche ſentimento di amore , e di tenerezza . Mà per meglio conoſcere quanto foſſe ella ſtaccata , e deſideraſse di via più ſtaccarſi da ogni terreno affetto , non ſarà fuor di propoſito riferire quì vna Lettera , che ſcriſse ad vn Religioſo Sacerdote , in poche linee deſcriue vn cumulo d' Eroici ſentimenti , e con ſpecialità la totale alienazione dall' affezzione a' Parenti .

NElle Orazioni delle Quarant' Hore deſidero con ogni caldezza V. R. dimandi à Giesù mi ſollieui di tanta negligenza nel ſuo ſanto ſeruizio , che mi dia grazia , mentre io viuo , che in lui ſolo mi rallegri , e conſoli , che neſſuna coſa creata mi paia dolce , ſe non quella che

in ſe

in se mi mostri impressa l' effigie del suo Santissimo nome, che ad imitazione sua mi facci viuere in vna tanto stretta pouertà euangelica, come viueuano quelle prime Religiose fondate da Santa Chiara. Et in somma mi dia del suo Santo Amore almeno vna scintilla, e di ciò prego V. R., che mentre nel Sacrificio della Santa Messa l' hauerà nelle mani, lo preghi, lo scongiuri, e ci si fermi alquanto con tutta la sua caldezza, e spirito possibile, e se lo facci promettere (che se bene non lo merito) il tutto le dimando per maggior gloria sua. Metta per ottenere la grazia il Memoriale nelle mani della Gloriosissima Vergine mio caro, ed amato sostegno, acciò lo presenti al Figlio suo Santissimo, e si come à Lei tutta mi dedicai, promettendole mai più affezzionarmi nè à Parenti, nè ad Amici, nè à qualsiuoglia Creatura, se non in quello, che in Giesù, ed à Giesù s' appartenea, ed hauendo per amor d' essa Vergine fatti molti staccamenti, che mi furono duri al senso, così preghi, che finisca in mè ogni staccamento d' amor proprio, e solo mi stringa alla Croce del suo Santissimo Figlio con ogni for-

tezza; facendomi morta al Mondo, ed à mè stessa. Chiami l' Angelo Raffaelo tanto à me caro, che per quel fuoco d' Amore, che gode, riscaldi il mio Spirito nel Diuino Amore del suo, e nostro Creatore. Chiami San Lorenzo glorioso mio solleuatore nelle mie cadute, e fragilità, che mi solleui per quel particolare amore, che le porto. Dimandi per sè stesso aiuto, e grazia in fare la Diuina Volontà, ed ogni altra cosa, che brama; che ancor' io di quà aiutarò quanto più potrò (se bene tanto miserabile, e scelerata) ed il simile facci dimandare à tutti gli altri Religiosi, leggendole la mia petizione, e Giesù sia sempre meco.

Martirizza il suo Corpo con assidue penitenze, e cerca sempre nuoue inuenzioni per molestarlo. Cap. VII.

POCO parea à Giacinta staccarsi tanto col Cuore da ogni cosa creata, se non tentaua per tutte le vie di staccarsi anche da sè stessa, nè potendo venire à capo di sì alto disse-

dissegnò senza martirizzare il suo Corpo, ricorse alla mortificazione in luogo di martirio, acciò se non perdea la vita frà i tormenti de i Manigoldi, l'accorciasse trà i Cilicij, trà le Spine, ed altre innumerabili maniere di penare, e di patire, douendo passar per miracolo, come tanto viuesse spargendo ogni giorno tanto sangue quasi senza nutrimento, e senza cibo, come à suo luogo diremo.

Nascono nelle Montagne di Viterbo certi cespugli ben folti di rami, e di piccole frondi dure, con punte secche, mà cosi facili à staccarsi, che vi rimangono conficcate, doue anche leggiermente si spingono. Gran prouisione di queste herbe spinose solea fare Giacinta, e con vn fascio d'esse per vn'hora continua si flagellaua tutti i Venerdì dell'anno dalle spalle fino a'piedi con tutta la forza del suo braccio, restando il Corpo non solo insanguinato, mà di punte innumerabili trafitto, che per maggior dolore restauano inuiscerate nelle sue membra, nè potendo nel breue spazio di otto giorni vscir tante punte, nè chiudersi tante piaghe, il Venerdì seguente tornando à flagellarsi coll'istessi cespugli,

e col

e col medemo rigore , manteneua ſempre viuo il dolore , e ſempre tormentato il ſuo Corpo , ſenza trouar poſitura , che non le rinouaſſe l'acerbità delle piaghe .

Mà pur parendole , che il ſuo braccio foſſe molto debole , ed in conſeguenza le sferzate poco doloroſe , doppo molte lagrime , e ſcongiuri conuenne con vna Conuerſa ben forte , e robuſta , acciò ſenza attenzione , e pietà la batteſſe , e flagellaſſe ; Così genufleſſa , e con le mani legate dietro le ſpalle ad vn legno ſi facea battere hora con corde , hora con verghe , reſtando lacerata , e grondando ſangue da tutte le membra , e facendo queſti crudi eſercizj ne' ſilenzj più profondi della notte , il ripoſo , che daua al ſuo tormentato Corpo era porſi à giacere quei pochi momenti , che ſoli ſpeſſo auanzauano à i Matutini legata colla Catena , che pendea dalla Croce della Cella , come s'è detto .

Quando l' Inuernata era più rigoroſa , e la tramontana ſoffiaua più cruda , eſſendo particolarmente le notti gelati i canali , ed i fonti dell' Orto , rompendo più giacci vi ſi immergeua à piedi , e gambe ignude , tratte-

tenendosi in quel doloroso martirio meditando la Passione del suo Signore sin tanto, che interizzite, ed affatto stupide le membra, non potea nè reggersi, nè muouersi, e strascinandosi à gran fatica nella sua Cella, quì genuflessa si trattenea vn' hora ben lunga ad orare, e quando dalla varietà della stagione non le era conceduto il commodo di sì aspro tormento, lo cambiaua con altro non men doloroso, e crudo, mentre nell' hore più profonde della notte hor con vna gran Croce in spalla, hor con pungente disciplina alla mano solea salire, e scendere genuflessa vn' altissima Scala del Monistero, disciplinandosi à Sangue per ogni gradino, meditando come se Ella salisse la Scala Santa di Roma la Passione del suo Signore.

Mà perche l'amore è come l'ambizione, che non mai si sodisfà, il Diuino Fuoco, che ardea in petto à Giacinta punto pago, nè contento con tanto rigore, altri ne inuentò per più patire, e rendersi più conforme all' Imagine del suo appassionato Signore. Perciò essendo sua compagna di amore, e di spirito Suor Agnese Guerrieri, che caminaua à gran passi alla maggior perfezzione;

e tenendo questa vna grossa , ed acuta Spina , miracolosamente spiccata dalla Testa di vn' Ecce Homo , mandatole per cosa di singolar diuozione da Roma ; Giacinta non lasciò in riposo Suor Agnese , sin che colle preghiere , e colle lagrime da Lei ottenne, che in cinque , ò sette luoghi delle Tempie, e del Capo la trafiggesse con quella Spina in ogni Venerdì dell' Anno con tanto maggior dolore, quanto era più tenera, e restìa la mano di Agnese, che non lasciaua di lagrimare à tanto spettacolo di diuozione, mentre grondaua dal Capo di Giacinta il sangue . Con ferri infocati poi si aprì cinque piaghe nelle braccia , nelle gambe , ed vna nel collo (in memoria di quelle del Signore) quasi fossero rimedij necessarij alla sua salute corporale , tenendole gran tempo aperte, sin che dall' obedienza le fù vietato, come dannose alla vita . Trà lo scarpino di ruuida lana , e la pianta de' piedi fù suo ordinario costume , quando non caminaua à piedi scalzi porui de' Ceci in modo , che caminando restauano in poco tempo incarnati ; ed essendo poi necessario cauarli , e ben con fatica per potersi reggere ; tornaua

con altri à mantenere aperte le prime piaghe, ò à farne delle nuoue,

Tutti i Venerdì dell' Anno solea empirsi la bocca d' amarissimo Asenzio, e l' andaua masticando tutto il giorno in memoria del Fiele dato al Redentore, e per meglio conformarsi al suo patire, parendole lieue tormento quello di disciplinarsi tanto à sangue, come sopra si è detto, ricorrea alla sua Compagna, e ministra delle sue mortificazioni Agnese; Onde pigliando vna Candela accesa di mezza Libra à Cera liquefatta, ed ardente, se la facea da quella pillottare sù le spalle ignude con tanto maggior tormento, quanto quelle goccie liquefatte cadeuano sopra trafitture di Spine, ò liuidure di piaghe, restando poi per letticciolo di riposo ad vn Corpo sì tormentato, quello, che sopra si è detto, la Catena della sua Croce. Così il ferro, il fuoco, il giaccio, le verghe, le funi, le spine concorreano tutte ad imprimere la forza de' loro dolori in tutte le membra di Giacinta, che prima la delicatezza della complessione, la gentilezza della natura, e la Signoria del genio teneano tanto custodita, e carezzata. Così visse questa gran

Donna, e così oprar suole la grazia, quando le piace cauar dalle rupi il Miele, e dalle Spine i Fiori.

Macera con straordinarij Digiuni la Carne, e coll' annua astinenza di sette Quadragesime.
Cap. VIII.

GRAN coraggio richiedesi per vincere la violenza del dolore, maggiore però per superare la dolcezza del piacere; hor quello di sostentare co' cibi il Corpo, essendo il più giusto, perche il più necessario, fù di tal maniera domato da Giacinta, che si come co' Cilizij, e co' flagelli insegnaua l' Anima à staccarsi dal Corpo; così coll' inedia, e co' digiuni auuezzaua il Corpo à passar la vita quasi senza alimento; quello però, che in Lei hebbe del nuouo, e singolare fù, che essendo di stomaco ben forte per natura, e di palato più gentile per costume, doppo trenta Anni di regalo, e di vso di viuande sostanziose, e

ben

ben condite, si ridusse in vn tratto à nutrirsi di cibi hor amari, hor nauseanti, & all' intutto insipidi, e quell' istessi, che per altro la Communità Religiosa preparaua con semplici condimenti, cercaua renderli priui affatto d' ogni minimo allettamento al suo gusto.

Era costume in quel religioso Refettorio darsi le Domeniche alle Suore qualche viuanda con brodo, fossero herbe, ò tagliolini conditi all' vso pouero del Monistero col solo formaggio: pigliaua la sua porzione Giacinta, mà per renderla affatto contraria, e nauseante al gusto, v' aggiungeua dell' acqua, e del vino. Vna volta si sentì così abbandonata all' inedia, che parendo non potesse più reggere à i stimoli della fame, corse alla Dispenza, doue custodiuasi il pane, e toltone vno in mano inuitando sè stessa à cibarsene, doppo hauerne con gli occhi, e col tatto stuzzicato più viuamente il suo appetito, quando staua per addentarlo, lo ripose al suo luogo. Desiderio somigliante hebbe in altra occasione di viuanda preparata con oua, e fattala apprestare con tutti li condimenti, che potessero renderla più gustosa,

e ſaporita , eccitato maggiormente dal buon' odore il Palato , non ti pare, dicea, che ſtij da par tua ? ſtà allegramente , che la mangierai con guſto ; mà dimmi in grazia, quando tù la meritaſti ? e quaſi deliberando di voler ſodisfarſi , corſe con quel cibo alla Ruota, e lo diuiſe frà Poueri ; e rimprouerandole le Monache il ſuo ſtudio , e la ſua cura per vna ſodisfazione per altro sì religioſa , e tanto auidamente preteſa, e poi deluſa riſpoſe con vn ſorriſo .

Maggiore però fù la vittoria , perche più aſpro il combattimento , quando ſe le deſtò vna gran voglia d' inteſtina d' Agnello nella Settimana di Paſqua ; hauutele, ne ſcelſe il Fegato , come primario oggetto del preſente apetito , e traſportatolo in ſua Cella , lo appeſe ad vn chiodo , e così crudo, come era, lo ritenne per ben quindeci giorni, e quando cominciò à putrefarſi , ed inuerminirſi, all' hora più l' odoraua, e bagiaua , per meglio ſupprimere con oggetto sì fetido , e ſchifoſo vna voglia innocente del palato.

Mà per diſtruggere affatto ogni picciolo ſomite , ed apetito del ſuo ſtomaco per al-

tro forte, e robusto, vsò l'arte penosa della sua gran Protettrice Santa Caterina da Siena, tanto più degna d' essere ammirata per la sublimità della Virtù, quanto meno resta percettibile a' Sensuali del Mondo. Per andare Giacinta alla sua Cella le conueniua passare per vn Corridore, doue ve n' era vna vuota, e nella quale soleano gettarsi alcune pezze, e stracci fetidi, e sporchi, come pieni di fracidume per la cura d' vna Monaca bruttamente vlcerata in vna gamba; Recaua gran noia, e fastidio à Giacinta quella puzza, e fetore, tanto più che era di complessione naturalmente delicata, e gentile, che però communicato alla Badessa il suo affanno, fù da questa, consapeuole della sua gran virtù, consigliata à liberarsene con vincerlo, e così successe. Nel passare si fermò prima à mirare fissamente quelle stomacheuoli pezze, per addomesticare prima all' occhio che al gusto quell' horrido oggetto, poi cominciò à maneggiarle frequentemente, alla fine si ridusse à bagiarle, indi à lambirle, confessando poi, che quanta era stata la ripugnanza, e violenza patita per vna azzione sì forte, e contraria

al ſuo ſtomaco , altre tanta era ſtata la dolcezza guſtata nell'eſſeguirla ; tanto potè l'imitazione di Santa Caterina di Siena ſua gran Tutelare , che ſoggiogando in sè ſteſſa vno de più indomabili apetiti dell' huomo, non ſolo gli poſe il freno, con preſcriuergli i limiti, mà ad eſempio di Caterina mutò Giacinta il naturale iſtinto al ſuo guſto ; rinouando in Lei il ſuo Dio le merauiglie praticate nel Lenzuolo di Pietro à confuſione di quei ſeguaci del ſenſo , a' quali non ſolo rieſce impercettibile l' Eroico di mortificazione sì rara , mà all' ineſcata lor fantaſia parrà inſieme abietto vizio vna sì miracoloſa Virtù.

S' induſſe finalmente Giacinta à tal ſegno, che ridotto il ſuo palato ad vna piena indifferenza di Cibo in qualſiuoglia forma , ò condito, ò ſciapito ; giache non poteua priuarſene affatto , ne prendeua quel tanto , che apena baſtaua per conſeruarle la vita. Si cibaua per il più vna ſola volta il dì , quando la mattina , e quando la ſera con ſole trè oncie di pane ben ſecco , e duro , tal' hora per regalo vi aggiungeua qualche erba bollita nell' acqua , e ſenza condimento alcuno ,

e ciò

e ciò anche facea obligata dall' obedienza della Madre Badessa, come dalla medesima di bere vn sorso di vino, mà tanto inacquato, che perdea il colore, ed il sapore. I giorni più celebri dell' Anno solea anche preuenirli con astinenze più solenni, mentre le principali Vigilie, la Settimana Santa, l'Auuento era solita mortificarsi, mangiando Insalata d'Assenzio, ò di qualche altra erba di cattiuo sapore, e contraria al gusto; le Solennità della Beatissima Vergine con nouene di rigorose astinenze, per la Conuersione de' Peccatori; per le Feste di Pasqua, e Pentecoste si apparecchiaua con vn digiuno di quaranta dì con sole trè oncie di pane secco il giorno, ed vn sorso di acqua; si che facendosi il computo delle sue astinenze, la sua vita fù vn perpetuo digiuno composto da ben sette Quadragesime l'Anno; dal che si può chiaramente conoscere quanto sia stata Eroica, e superiore alle forze della natura (oltre vno strazio così sanguinoso di penitenza, come s'è detto, e continuato per venti quattro Anni, come dirassi), nè sarà Iperbole il dire, che Giacinta habbia toccata la cima più alta della Perfezzione, come

Elia

Elia quella del Monte di Dio doppo vn digiuno di quaranta giorni.

Sopporta con inuitta Pazienza l' offeſe del Corpo per l' Infermità, e quelle dell' Animo nell' Ingiurie.

Cap. IX.

ERA' tutte le paſſioni humane neſſuna è più ſenſibile, come quella dell' Impazienza, mentre ſi fà vedere nel viſo col cambiamento de' colori, ſi fà ſentire nella lingua colla prontezza de' rimprouerì, ſi come sà tiranneggiare il Cuore per la confuſione degl' affetti: E per conoſcere quale, e quanta ſia ſtata la Pazienza di Giacinta, baſterà oſſeruare come prouocata dalla Natura cò i dolori, e dalla malizia colle ingiurie, pure riteneſſe inalterabilmente legata la lingua col ſilenzio, compoſto il ſembiante colla tranquillità, e calmato il Cuore colla dolcezza.

Paſ-

Passando nell' Età di 30. Anni da vna vita assai commoda, e delicata ad vn' estremo di vigilia, di astinenza, e di macerazione della Carne, come si è detto, nè tenendo forza la sua complessione da resistere à tanto rigore, diè luogo all' Infermità, particolarmente de i dolori Colici, che per lo spazio di sedici Anni acerbissimamente l' afflissero; essendo però sì attroci i suoi dolori, era di gran lunga maggiore la sua sofferenza, anzi il godimento nel patire in maniera tale, che quanto più le mancauano le forze del Corpo, tanto più si rinuigoriua il suo Spirito, nell' allontanare da sè ogni refrigerio, che potesse ò torre la causa de' suoi mali, ò raddolcire l' acerbità de' suoi dolori, e parendole, che i rimedij della Medicina à nulla giouassero, continuaua i suoi rigori, e digiuni, anche quando era più oppressa dal male; si che più volte fù trouata all' hora di Matutino nel Choro affatto suenuta, per essere vscita di Cella immediatamente doppo hauerlo patito, senza dargli qualche sollieuo con vn breue riposo.

Mentre vna notte n' era stata oppressa sopra del solito, pure al sentire il suono del

Matutino si strascinò in Choro à cantarlo, non ostante il graue sbattimento, e l'angoscia in cui poc'anzi s'era trouata; Ond' Ella stessa hebbe à dire al suo Confessore essersi sentita così fiacca, e sneruata di forze, che nè men credeua poter aprir la bocca à salmeggiare; Ciò non ostante cominciando il Diuino Officio sentissi rinuigorire à tal segno, che restarono stupide le Monache, mirandosi l'vna l'altra per hauerla veduta sì indebolita, e tormentata la notte, & all'hora sì pronta all' Officio Diuino. Occorse pure, che stando à Letto molto aggrauata da suoi soliti dolori, le furono presentati alcuni Lenzuoli più commodi, e delicati trasmessili di Roma; Ella con somma piaceuolezza à chi glie li presentò soggiunse; *à mè bastauano Lenzuoli di stoppa grossissima, perche mi potessero riscaldare per li miei tanto spessi dolori, nè occorreuano tante delicatezze, più volontieri starei in quelli de' Poueri dell'Ospedale*. L'vso di Camicie più delicate in simile occasione già si vidde come riuscisse al feruente suo Spirito, ed infermo suo Corpo. Mà quello, che rendea l'addolorata più degna di ammirazione, era, che come i Martiri

trà

trà le carnificine de' Barbari, non perdea la sua pace Giacinta nel Martirio de' suoi dolori; Così pieno di dolcezza il suo sembiante, come d'ilarità il suo Cuore, mai si doleua de' suoi affanni, nè pregaua il Signore à volerglieli mitigare, e tutta la sua compassione era verso le sue Religiose Sorelle, pregandole à scusarla di tanto incommodo, che per sua cagione patiuano.

L'acerbità de' suoi dolori, e la pazienza, e rassegnazione nel soffrirli non meglio si può conoscere, come da quello, che Ella stessa vna volta così tormentata hebbe à scriuere: *Non sò (per dire vn' eccesso) se vn' Anima dell' altra vita, che stà in estreme pene, potesse patire più angoscie di mè nell' Animo, e nel Corpo, trouandomi il Cuore tanto oppresso, come se vna cruda mano me l' hauesse premuto, e ristretto*: ed in vn' altra congiuntura scrisse così: *Sono visitata per la Dio grazia ogni quindici giorni da atrocissimi dolori, piaccia à Dio, che vna volta mi raueda, e che ciò non sia manifesto segno del castigo, che merito nell' altra vita*.

Non ostante, che così grande, e continua fosse la sofferenza di Giacinta ne i mali del Corpo, si rese ad ogni modo più singolare in quelli, che affliggono l' Animo; e sì come nelle Communità le licenze contro la Regola sono esposte alle Censure delle più Zelanti, così le azzioni virtuose fuor' della Regola à i rimproueri delle indiscrete, che nelle Communità numerose per quanto ben ordinate non mancano: Tanto auuenne à Giacinta, mentre vn tenore sì raro di viuere, come il suo, nè pratticato, nè pratticabile dall' altre Religiose, eccitando in alcune l' impazienza, esercitauano tutt' hora il suo Spirito, con scherni, e rimproueri, che Ella ascoltaua coll' orecchio, mà non sentiua nel Cuore. Chi la trattaua da pazza, chi la chiamaua Ippocrita, chi la beffeggiaua con titolo di Predicatrice, quando ò nel Monistero a' Domestici, ò alle Grate à gli esteri daua consigli più rigorosi, e salutari di quelli, che il loro poco spirito nutriua.

Teneua per ordinario esercizio baciar i piedi alle Monache nel comun' Refettorio; hor accadde vna volta, che prostrata dauanti vna Conuersa, nel curuarsi à baciarglieli, questa

le diede vn calcio sì sconcio, che la percosse fortemente nel viso, rimprouerandola insieme di superbaccia, ed Ippocrita: Senza punto turbarsi Giacinta seguitò la sua esemplare mortificazione, e perche alcune Monache Zelanti voleuan' mortificata l' indiscreta Conuersa, ella le pregò à non farne alcun risentimento; anzi l'istesso giorno incontratasi à caso nella istessa, carica d' vn gran peso per le faccende del Monistero, corse subito ad agiutarla con gran confusione della medesima; passando poi in prouerbio, che chi voleua riceuere bene da Suor Giacinta, bisognaua farle del male. La troppo frequenza alle grate, che faceua vn Secolare, causò, che da Zelanti persone fosse quegli fatto arrestare, e condurre in prigione; e perche Suor Giacinta sopra l' altre era in opinione di virtuosa, e Zelante, fù incolpata di questo successo, quasi che essa hauesse auuisati i Superiori dell' accennato disordine. Molte lingue all' hora proruppero contro l'Innocente, chiamandola con disprezzo spia del Monistero, che frequentando essa tanto le Grate, non voleua poi, che l'altre Monache tenessero l'istesso sollieuo, e che molto

me-

meglio ſaria , che Ella ſe ne ſtaſſe in ſua Cella . Mà ſi come Giacinta con placido , e raſſegnato cuore riceueua l' ingiurie , così con volto ilare , e ridente ſoleua aſcoltarle ; anzi paſſando ad eſtremo di pazienza più Eroica , e ſublime , ſi moſtraua loro tanto obligata , come ſe riceueſſe benefizio da chi l' offendea hor' colle parole , hor' coll' opre .

Così auuenne con vna Monaca , dalla quale eſſendo richieſta Giacinta di vn Caneſtro di Mela Cotogne , che l' erano ſtate mandate , ſenza ritenerſene pur vna , gliene fece grazioſo regalo di tutte ; ed all' isteſſa Sorella il giorno ſeguente , eſſendo ſtate donate alcune Sorbe , e chieſtane vna ſola Giacinta , le fù ſcortesemente negata , reſtando coll' iſteſſa pace , ed amoreuolezza , come ſe l' haueſſe ottenuta : Mà quel Signore , che eſſercitando la ſua Serua appagauaſi della ſua virtù , non volle priuarla di ciò , che lecitamente deſideraua , onde diſpoſe , che al premio di poche frutta ne ſuccedeſſe vna copioſa abbondanza , mentre poco doppo à Giacinta ne furono apunto traſmeſſe vna Soma delle prime , ed vn pieno Caneſtro

delle

delle seconde, restando con ciò premiata la sofferenza per la ripulsa, e la carità per il dono, quale teneua Giacinta con non poca ansietà, mentre con le poma sudette doueua prouedere di Cotognata l' Infermeria del Monistero.

Incontro non meno sensibile fù quello, che hebbe con vna Fanciulla venuta da Roma à Viterbo per monacarsi in vn Monistero di quella Città. Essendoui giunta, e tratta dalla fama della Santità di Suor Giacinta, fù à vederla in San Bernardino, e rapita dal feruore del suo Spirito, e dolcezza del suo discorso, le disse, che tenea da parlarle da sola à sola, ed aprendosi in quel mentre per l'ingresso d' alcune vettouaglie la porta del Monistero, l' accorta Fanciulla correndo dentro, ed abbracciatasi con Suor Giacinta, *voglio esser vostra*, le disse, *con voi voglio viuere, e morire*. Sorpresa la Madre da questa libertà, restò poi più confusa, per essere stata creduta l'autrice della violata Clausura, e volendo per tal disordine procedere i Superiori contro le Portinare, Ella si fece auanti dandosi in colpa del succeduto sconcerto; mà la sua conosciuta bontà preseruandola da ogni

cen-

censura, crebbe di pregio la sua pazienza, nel soffrire, come di stima la sua Santità nel commuouere, mentre chi da Roma era venuta per monacarsi in altro Monistero, per hauerla vista, e sentita vna sol' volta fauellare, e violò la Clausura, e risolse di voler seco morire.

Esempio più raro di Pazienza diede in occasione, che douendole vna certa persona qualche quantità di danaro, e fattale modestamente l'istanza di pagarlo, le fù risposto, che in breue l'hauerebbe sodisfatta, mà doppo varie lunghezze, alla fine coll' vltima audacia disse non douerle cosa alcuna. Restò ben sorpresa Giacinta, vedendosi così villanamente delusa, mà di nulla s'afflisse, fuorche del dubio di sua coscienza, se douesse permettere quell'inganno, ò pure scuoprirlo à Superiori, per esser danaro toccante al Monistero; fù prudentemente consigliata à palesarne il disordine, dal che ne nacque vn' altro maggiore; e fù, che il debitore non solo, mà tutti i suoi Parenti caricarono di tante ingiurie, e villanie la pouera Giacinta, come se fosse stata la più trista Donna del Mondo, mà Essa con Eroico silenzio, riceuen-

uendo tante contumelie, e rimprouerì, con più sublime virtù sopprimendo il tutto, come se realmente fosse rea di calunnia, corrispose à tanto strapazzo con beneficare vlteriormente i Parenti, e trouar altroue il danaro douutole dall' ingrato debitore, ed iniquo calunniatore. Lungo sarebbe riferire tutti gli atti della sua Religiosa pazienza ne' quotidiani esercizij della Communità; hora mancarle in Tauola la solita viuanda senza chiederla, e passarla solamente con pane; hora ne' giorni di magro, essendo sì contrarij i Legumi a' suoi mali, non volere, che se le preuenisse cibo più sano, e meglio condito; ed hora pregare per l'amor di Dio, e chieder per limosina qualche poco di minestra auanzata alle Monache. Sembrano queste minuzie, mà anche sono pruoue grandi, e chiare di quanto sia stato sofferente il suo Corpo, e mansueto il suo Spirito.

Mà quello, che più sensibilmente l'afflisse, e perciò hebbe più che offerire, e meritare presso il Signore, fù il vedersi abbandonata dalle sue Religiose più care, ed amiche, che si trouassero nel suo Monistero. Viueua Giacinta esposta, come diremo, alla censura

delle Sorelle, frà le quali le più imperfette derideuano al solito le sue più eccellenti azzioni, come contrarie allo Spirito loro poco mortificato, e per essere vn continuo rimprouero della rimessa lor vita; che perciò la beffeggiauano il più delle volte, e per il meno la fuggiuano, e se ben' volontieri soffriua vn tal vilipendio, non può negarsi le toccasse nel Cuore l' auuersione d' altre Monache credute di Spirito, e realmente tali, se bene istradate per altro camino più facile, e meno spinoso di quel', che batteua Giacinta, che nell' annegazione sì austera d' ogni cosa terrena, riusciua loro più che d' imitazione, d' horrore; mostrauansi anche queste poco fauoreuoli, per non dir' auuerse a' suoi dettami di Spirito, e niente meno dell' altre Sorelle fuggiuano dalla sua conuersazione, e Persona. Ve n' era pur' vna chiamata Suor Lucia Aggrauij, colla quale teneua strettissima confidenza, e singolare tenerezza d' affetto; l' haueua Giacinta introdotta nel Monistero, e guidatala per l' istesso camino di penitenza, e di orazione, che ella calcaua, riceuendo dolcissimo conforto, e sollieuo dal vedere, che derelitta dall' altre, pur

pur vi fosse rimasta chi la seguisse con amore, e l' accompagnasse con fedeltà; Seco sfogaua gli ardori del suo Spirito, seco consigliaua i turbamenti del suo animo, nè tenendo altro sollieuo nell' angosciosa, e trauagliata sua vita, che trattar seco con quella cordialità, che le conciliaua la conformità del genio, e' la somiglianza de' sentimenti, permise ad ogni modo il Signore, che ancor Lucia finalmente l' abbandonasse del tutto. Quì sì che la pouera Giacinta si conobbe inconsolabile, perche si vidde sola; l' essere derisa dall' altre Monache, l' essere negletta da tante dilette Sorelle fù trauaglio sensibile, mà venir' anche abbandonata dalla più confidente, ed à suo credere anche più perfetta di lei, le passaua l' anima di dolore: non perciò le toglieua quella serenità di volto, e di Spirito, che la rendea superiore ad ogni trauaglio.

Mà che merauiglia, che fosse sì grande, ed inuitta la sua pazienza, se il patire era l' oggetto de' suoi desiderij, e la materia delle sue più feruorose preghiere? *Datemi perfezzione Signore*, soleua ella dire, *mà domandandoui questa virtù, che altro vi do-*

mando, se non via più patire? pur che mi rendiate perfetta, scaricate sopra di mè quel, che è più di molesto nel Mondo; purche mi vniformi al vostro diuino volere, son pronta ad abbracciarlo, quando sij buona à profittarmene. Mà concetti sì alti d'Eroica perfezione sono più atti ad essere dalla mente contemplati, che dalla penna descritti.

Tentata con molte suggestioni dal Demonio in più guise, lo vince, e lo schernisce.

Cap. X.

TANTA Virtû, come quella di Giacinta, ed vn tenore di vita sì nuouo, sì singolare, e perfetto si come era lo spettacolo più grazioso de gl'Angeli, così era l'oggetto più inuidiato de' Demonij. Vedendo l'inimico quanto era ella insensata all'acerbità de' dolori, quanto insensibile

all' indegnità delle contumelie, si valse dell' istessa sua Eroica Pazienza per attaccarla nella parte più dilicata dello Spirito, agitandolo con imaginazioni più crude, e dolorose, che potessero tormentare vn' Anima pura, ed innocente, e cruciare vna Coscienza scrupolosa, e dilicata, sforzandosi Lucifero di rappresentarle inutile, e vano l' oggetto, ed il fine d'vna vita così stentata, e d' vna sofferenza così trauagliosa.

Il fine d' vna vita sì Santa, e perfetta; come ella menaua, non era altro, che il godimento del suo Sposo in Paradiso per vna Eternità di Secoli. Hor mentre con tanto studio applicaua mezzi sì proprij, quali erano il continuo esercizio di Virtù sì alte, e pellegrine; per deuiarla il Demonio inuentaua straordinarie tentazioni, cercando renderle esoso l' oggetto migliore delle sue azzioni, suggerendole artificiosamente; che l' istessa Eternità del Gaudio Beato là sù nel Cielo senza variazione di sorte non potrebbe recarle, che noia, e fastidio; e questo sì strano pensiero se le fissaua talmente nel Cuore, che l' istess' oggetto della sua speranza, e desiderio se le cangiaua

in

in pena , e tormento , e cercando qualche sollieuo à questo suo affanno : *Dunque* : dicea , *se non vado in Paradiso* , *anderò all' Inferno* : e qui riflettendo à quelli horrori, ed oscurità eterne , ed infernali , se le chiudea di maniera il Cuore , che straziata da passioni così differenti perdea quasi affatto il respiro ; ed essendo à tutte l' hore , quando più , quando meno oppressa da questi affannosi pensieri , abbandonata al dolore prorompeua in pianto , e confusa nella mente si affogaua ne' sospiri . Pure essendo suo costume nel cominciare à parlare di Dio con persone Spirituali l' essere tanto trasportata insensibilmente dall' interno seruore , che pareua non potesse terminare il discorso (tutta allenata la Lingua verso doue l' inquieto suo Cuore drizzaua i suoi mouimenti) e passando alle volte 4. , e 6. hore in questo argomento , à Lei pareua , che fosse scorso vn' instante , ed auuertita poi di sì lungo tempo impiegato in questo celeste trattenimento ; *come dunque* , dicea, *potrà mai venirmi à noia il Paradiso* , *lo star con Dio* , *vederlo* , *e goderlo* , *se il solo parlar' di lui co' Serui suoi fà* , *che*

scor-

scorrano sì presto l' hore, ed il tempo? e da questi riflessi iua riceuendo qualche sollieuo, e consolazione il tormentato suo Spirito.

Auualoraua Lucifero l' inganno intrapreso con stratagemma più fiero, e con apparenza di volerla cauare dall' angustie sudette, le presentaua alla mente quasi non vi fosse nè Paradiso, nè Inferno, nè Dio, e quando questo pure vi fosse, non vedesse, nè sapesse le miserie delle Creature del Mondo; mà quanto più questi empj pensieri le stringeuano il Cuore, tanto più forte, ed animosa ella cercaua di sciogliersene, mentre appena sentiua, che in strada chiedeuano limosina i Poueri per amor di Dio, che quasi coll' ali à i piedi correua, e volaua per offerire quanto li veniua alle mani per soccorso de' Pouerelli; e poi rifletteua; *mà se Iddio non vede, nè sà le miserie delle sue Creature*, come dunque *per amor suo Io corro, e dò quanto tengo per soccorrerle? sì sì Egli v' è, Egli vede, e sà tutto; e se bisognasse mille volte morire, non crederò mai altrimente:* e cercando ristoro in sì graue tribulazione

da

da vn Fior', che vedea, e da vn' Vcelletto, che sentiua, pigliaua motiui d' adorare il Creatore, ed in conseguenza di tranquillare il suo Spirito agitato da tante tempeste.

Mà doue credè il Tentatore di riportare intiera vittoria fù nell' eccitarle gagliardo pensiero, ch' Ella era dannata, e per più fissarle questo crudo chiodo nel Cuore, tutt' hora le intuonaua sensibilmente all' orecchio queste parole, *che cosa fai tù di bene à Dio? forsi credi fare opere buone? tù ne sei incapace; e perciò nè men Dio le accetta: tant' opre di Misericordia, e di Carità chi t' assicura, che siano gradite nel Cielo? à che dunque priuarti di ciò, che non sai, se venga accettato da chi è l' vnica causa, perche te ne spogli?* A tali sugestioni Giacinta tant' era lontana d' arrendersi, che via più s' animaua all' esercizio de' caritatiui sussidij, e mentre sentiua suegliarsi sì noioso pensiero, ancorche debole, e fiacca, pure caminaua, correa, come sana, e robusta spogliando la Cella di Libri, di Medaglie, di Crocifissi, e di quanto trouaua à fin' di darlo à i Poueri, es-

essendo solita dire al suo Confessore, che in simili tentazioni non bisognaua fermarsi à deliberare, ò nò, se era bene di dare per amor di Dio, mà conueniua dar' alla cieca quello che veniua alle mani, perche l' Inimico perdea le sorze per vn' altra volta, e l' Anima tentata le acquistaua per sempre.

Mà perche il pensiere di esser dannata, mortalmente, e di continuo la cruciaua, non trouando sollieuo nel suo pianto, col quale spesso bagnaua il pauimento della sua Cella, il Signore, che la voleua combattuta, mà non vinta, la soleua soccorrere con tali grazie, che le brillauano nel Cuore, come lucido lampo nel buio della notte. Così auuenne vna volta, che deplorando il suo miserabile stato per parerle di essere dannata, vscì dalla Cella, e mandò à chiamare vna persona virtuosa, e Spirituale, e le disse, che con vn' altra di simil tempra fosse à communicarsi per lei alla Madonna della Quercia, perche soggiunse, se sono io dannata, pure deuo aiutarmi quanto posso, e sappiatemi dire i sentimenti interiori, che hauerete nella

Santa Communione. Furono quelle diuote persone facendo quanto loro hauea imposto la Madre; vna di esse le disse, che doppo di essersi comunicata nel render le grazie al Signore, e pregar per lei, si sentì come sorpresa da vn leggierissimo sonno, e che all'hora se le fece auanti Santa Caterina da Siena, che mettendosi le mani in petto, ed aprendosi il Cuore le disse, *vedi tù, quà dentro stà Suor Giacinta*. Quando Ella questo sentì, non è credibile di qual gaudio se le riempisse il Cuore, e souuenendole, che nella prima hora della sua Conuersione, raccomandandosi à questa gloriosa Vergine, con interne voci le risposе la Santa, che sarebbe stata sempre sua Protettrice, continuò ad implorare più viuamente il suo aiuto, vedendosi da suoi pensieri tanto afflitta, ed angustiata.

Mà pruoua più bella le diede il Signore consolandola nella grauissima vrgenza della tentazione medesima di parerle di esser dannata; *se lo sono*, dicea, *come potrò mai acquistare l'Amor Diuino? se il mio luogo è l'Inferno, come potrò hauere l'amor vostro ò Signore? Dunque se non posso*

amar-

amarui, non posso goderui; per mè non v'è Paradiso, con che per mè non vi sarà che l'Inferno: e trouandosi come Nauicella in mezzo al Mare combattuta da' Venti, e da procelle, mentre sospirando dicea, *son dannata, son dannata, nè posso acquistare il vero amore del mio Dio*: Sentì interiormente rispondersi, *non sei dannata nò, anzi acquistarai il Santo Amore*; *s'egli è così*, trà lieta, e confusa essa rispose, *datemene vn segno, fate, che il tale* (nominando la persona) *mi porti vna bella, e fresca Rosa; e me la porti*, soggiunse, *auanti il tramontar del Sole*: Gentil' caso inuero, e proprio di quel celeste Sposo dell' Anime, che in ogni stagione, e tempo è Nazareno. Non correa ancora quello delle Rose, e pure l'istesso giorno la persona da lei nominata tenendo vna bella, e fresca Rosa, come fior nouello, e raro dono portaualo in regalo al Cardinal Vescouo di Viterbo, mà da interiore, ed efficace impulso respinto tornò in dietro, e portò auanti sera la Rosa à Giacinta. Nel vederla diede essa in eccessi di giubilo, e chiedendole quegli la cagione di tanta allegrez-

grezza, non ſeppe altro riſpondere, ſe non dire, *acquiſterò il vero Amore, acquiſterò il vero Amore*. Tanto è vero, che il Signore Iddio ſuol compenſare alle ſue Dilette le Spine co' Fiori.

Nè meno euidente fù il ſegno, che le diede d'hauer Ella fatto acquiſto del Santo Amore, mentre trouandoſi anguſtiata con dubioſo penſiere vna mattina, che doueua comunicarſi, nè ſapendo doue trouar' pace, e ripoſo; *ſe ſia vero*, diſse, *che acquiſterò il Santo Amore, fate, ò Signore, che queſta mattina nel comunicarmi mi dia due Particole il Sacerdote*; e così auuenne ſenza verun motiuo, ò di ripolir la Sacra Piſſide, ò perche ſapeſſe il deſiderio di Suor Giacinta; perche quel Dio, che dirigeua i Senſi del Cuore della ſua Serua, l'iſteſſo gouernò la mano del ſuo Miniſtro per conſolarla, acciò ſenza auuederſi in vece d'vna, due particole, com' ella deſiderò, le porgeſſe.

Caſo più ſtrano le occorſe vn' altra volta, mentre per la Solennità del Corpus Domini hauendo fatto vn Corporal nuouo, e Palla per farui celebrare quell' iſteſſa mattina, per chiedere al Signore nuoue grazie, e nuo-

e nuoui lumi, e sopra tutto l' acquisto del suo Santo Amore, auuenne, che arriuato il sudetto Solenne giorno, il Corporale non s' era per anche al solito consecrato, ò sia benedetto, nè v' era più tempo per simile funzione; del qual' accidente fatt' Ella auueduta, prorompendo in dirottissimo pianto, *è più che vero*, disse, *che io son dannata, perche il mio Sposo non vuol venire sù i lauori della mia mano in vn giorno tanto à lui festiuo, e particolarmente destinato à chiedergli grazie, e fauori. Non vedi*, più afflitta, ed affannata ripigliaua, *che non gradisce l' opere tue, che hai fatte in questi Santi giorni, tanto meno haurà gradito quelle, che hai fatto per il passato, nè pur gradirà quelle, che farai in auuenire: Si sì questo è segno euidente, che tù sei prescita senza dubio, che sei dannata senza speranza*; e quì struggeuasi in pianto, quando giunse il tempo di celebrarsi la Santa Messa, in cui le Sagristane senza auuedersene porsero il Corporale non consecrato al Sacerdote, che spiegandolo sù l' Altare diè principio alla sua Messa, e nell' atto di voler consecrare l' Ostia all' hora Suor Giacinta

s' ac-

s'acorse, che il Corporale era il suo quell' apunto non consecrato, e gridando alle Sagristane, che il facessero cambiare, non vi fù luogo, nè tempo; perche in tanto il Religioso proseguì, e terminò sopra il medesimo il suo Sacrificio secondo apunto il primo desiderio di Giacinta, che da sì strano Successo trasse motiui di consolarsi al quanto, e di sedare in parte gli empiti della tentatione, che l'agitauano di essere dannata, disponendo il Signore, che in ogni opportuno successo riceuesse riscontro contrario alla fiera tentazione, che la molestaua per l'appresa dannazione.

Era sì frequente, anzi continuo questo suo rammarico, che tal'hora non tenendo più forza da reggersi, si abbandonaua al proprio dolore, nè teneua altro sollieuo, se non gettarsi a' piedi della gran Croce, che, come dicemmo, eresse nella sua Cella; e quì piangendo, e gridando, *se io son dannata*, diceua, *non me ne curo, nè mi importa eternamente patire, purche s'adempia ò mio Signore la vostra Santa Volontà, mà fatemi questa grazia almeno, che prima della mia morte possa farui cosa grata,*

e che

e che sia di vostro gusto, e piacere, perche se deuo andare all' Inferno, hauerò questo refrigerio in tante pene di hauer qualche volta incontrato il vostro seruigio, e gradimento; Son dannata, sì, anderò all' Inferno, mà acciò non lo patisca doppiamente, fatemi questa grazia, che per quanto viua in questo Mondo, io vi adori, e vi serua; dourò essere priua d' vn Dio sì benigno, e sì grande per tutta vn' Eternità: Almeno ne' pochi giorni del mio viuere lodarò, amarò, e glorificarò il mio Sommo Benefattore, il mio Creatore, il mio tutto. Così piangea, così concludea l' angustiata Giacinta timorosa della sua dannazione con vna vita sì virtuosa, e Santa, quando tanti, che la menano sì oziosa, e spensierata viuono con tanta presunzione, e sicurezza della loro Salute Eterna. Oh cecità del genere humano!

Mà vedendo l' Inimico il poco profitto, che ricauaua da sì horribili sugestioni, come erano quelle di credersi Giacinta dannata, ritornò Lucifero à farle sì forte impressione, che andando in Paradiso per l' Eternità immutabile, le verrebbe à noia, e fastidio, che

che per quanto cercasse come altre volte con motiui efficaci diffendersi, pure il suo Cuore sentiua viuamente l'assalto del Nemico Infernale, e per superarlo ricorrea alla Lettione de' Libri Spirituali, faceua Orazioni frequenti, comunicaua spesso con prudenti Confessori il suo trauaglio, mà quasi pianta, che hà profondata la sua radice in terra, non se le potea suellere pensiere sì spinoso dall'Anima; Onde vna notte leuatasi dall'Orazione, ed entrando in vna stanza, doue era vn Crocifisso, e posta la bocca nel suo Costato cominciò dirottamente à piangere, e à dire, *soccorrimi*, *soccorrimi ò buon Giesù*, indi alzando la voce, scordatasi affato d'esser in luogo di Clausura, ed in tempo di silenzio, come fosse in vna aperta Campagna cominciò à gridare: *Fanella mia, Fanella mia agiutami, soccorrimi Sorella cara*, e furono sì alte, e vehementi le voci, che Suor Innocenza di lei Sorella, che si trouaua à dormire, suegliata al rumore, v'accorse, e trouatala in stato sì degno di pietà, e di dolore, l'auuertì à non far tanto rumore, per non destar le Monache, e metter in confusione à quell'hora il Moniste-

nistero . Così passò per all' hora , e si quietò la sua mente ; mà quel , che è degno d' ammirazione in questo successo non è tanto la sforza della tentazione , e la violenza di Giacinta nel respingerla , quanto che la sudetta Fanella , da lei con insolito feruore replicatamente chiamata, era vna Santa Religiosa Monaca in Santo Cosimato di Roma , chiamata Suor Flauia Fanelli , colla quale Giacinta passaua gran corrispondenza con Lettere piene di feruore , e di Spirito ; hor' auuenne doppo alcuni giorni , che peruenuta la Posta di Roma à Viterbo , capitorono Lettere di detta Suor Flauia Fanelli à Suor Giacinta , nelle quali dicea , che nella medesima notte , e nell' hora istessa , nella quale fù à voci sì alte chiamata , ella la sentì , ed immediatamente si pose à pregare il Signore per lei ; di che Giacinta estremamente consolata disse à Suor Innocenza con mostrarle le Lettere originali , *vedi Sorella mia cara , se Io sono stata intesa dalla mia Fanella , e se teneuo necessità di chiamarla con tutto feruore ?*

Mà vedendo il Demonio con quante grazie , e merauiglie eludeua il Signore le mine

ed atterraua le machine , che egli dispo-
neuà per abbattere la sua Serua , perduta
la scherma nell' assalirla à forza d' interni
pensieri, pretese distornarla da quel suo non
interrotto tenore di vita merauigliosa colla
violenza di vrtoni , e di pericoli : Onde
vna volta scendendo le scale Suor Giacinta
per andare à pigliare certi panni sporchi da
fratelli Oblati di San Carlo in Piano Asca-
rano per lauarli , li diè spinta sì forte che
la fece precipitare dodici scalini sino al piè
delle Scale ; e se non vi era vna Monaca ,
che l' aiutasse à rizzarsi , certo è , che vi re-
staua senza potersi mouere , così fiera fù la
percossa , ed Ella alzandosi , disse , *me
ne puoi far più mala tasca ?* che così chia-
mar solea per scherno il Demonio , e per
maggiormente confonderlo , volse seguitare
il suo camino , e prendere i panni per esser-
citar la sua Carità nel lauarli , e confondere
via più l' Inimico , senza interrompere l' inco-
minciata azzione per quanto lo sbattimento
della fiera caduta gliela rendesse più trauaglio-
sa , e molesta .

Altra volta trouandosi in Cella appresso
quella sua Croce , che teneua profonda-
men-

mente fitta nel pauimento, il Demonio la suelse dal suolo, e glie la sè cadere sul capo con tanto empito, e furia, che vna Monaca che staua presente, credè, che ne douesse restar oppressa del tutto, e rimanendo sorpresa, e spauentata alla nouità dello strano accidente, Ella senza punto turbarsi, *non temer figlia*, le disse, *perche questo non è caso fortuito, mà è opra del Comune Inimico*: sù quel colpo grauissimo per essere la Croce sudetta d' esorbitante peso, à tal segno, che vi bisognauano più persone per reggerla in piedi, e pure Giacinta la riceuè direttamente nel Capo senza ne pure cadere à terra, doue bensì si prostrò poco doppo dicendo: *Vi rendo grazie Signore, che il Demonio non l' habbi vinta, hauendomi voi per vostra misericordia preseruata dalle sue insidie, e donata vn'altra volta la vita.*

Cosi pigliando nuoua forza, e vigore contro li attentati di Lucifero giunse finalmente à deriderlo, e à non farne più caso: Onde se bene nel tempo, che più aspramente flagellar si solea, le dicea souente à fine di distrarla: *battiti, battiti, che quando*

morirai, si dirà, è morta la Beata Miccia, Ella senza punto risponderli continuaua il rigore delle sue sanguinose discipline; e dell'istessa maniera stando vn giorno con vna Monaca in Cella, ed affacciandosi Giacinta alla finestra con vn riso sprezzante, e di scherno hebbe à dire, *quanto sei bello!* e fattosi il segno della Santa Croce, chiuse con furia la finestra, ed vscì colla Compagna dalla sua Camera, e richiesta dell' insolita nouità, *sappi ò figlia*, rispose, *che è comparso il Demonio in forma di vn Giouine bizzarro con piume al Cappello, ed Io in vederlo, per schernirlo gli dissi, quanto ti sei fatto bello, e gli hò chiusa la finestra sul viso, facendomi anche il segno della Santa Croce, e così confuso è partito*: Così Giacinta, che pria tremaua alle sue Infernali suggestioni, giunse finalmente à fugarlo, e schernirlo, e se bene furono trauagliosi i cimenti, ne' quali la pose, pure colla forza del suo virtuoso costume, e con quella della Diuina grazia n' vscì con honore, e con merito, restando se bene allo spesso saettata come vn bersaglio, inuitta sempre come vn trionfo.

Eser-

Eſercita la ſua feruente Carità verſo li Poueri, Infermi, e Carcerati.

Cap. XI.

CHE Giacinta ſoffriſſe tanto pazientemente, come dicemmo, le proprie miſerie, era vna gran virtù, mà che ſoffrir non le poteſſe negl' altri come vedremo, fù maggior carità. Queſto bel fuoco acceſe fiamma sì ardente nel ſuo Cuore, che come fuoco, che in fuoco ogni coſa conuerte, ogni opra, ogni parola, ogni penſiero, ogni ſuo affetto dell' animo altro non era, che Amore, e Carità: Non potea vedere i Poueri ſenza piangere, e pur li cercaua, quando non li vedea, trouando ogni ſua maggior conſolazione, e piacere, doue più ſi ſtruggea di tenerezza, e di dolore. Certo è, che quello, che diſſe, per eccitar tutti a queſta bell' opra di miſericordia, hà del ſingolare, e del nuouo, mà quel-

quello , che fece per esercitarla è all' intutto strano , e merauiglioso , non parendo , che con forza humana habbia potuto far tanto , quanto eseguì vna Religiosa Claustrale chiusa frà quattro mura , e legata con voti Solenni di Obedienza , e di Pouertà ; Mà quel Signore , che per glorificarsi in questa sua Serua le hauea dato viscere tanto impastate di Carità , e dolcezza , come cuore sì grande , e pio , egli appianò tutte le difficoltà per confondere li Ricchi del Mondo , con far limosiniera vna pouera Monaca chiusa in vn Monistero .

Sentiua essa consumarsi da questo incendio di Carità , e perche , essendo Religiosa Professa, non potea sfogarlo coll' opre senza licenza , l' ottenne ben' ampia da' suoi Superiori , e Badesse . Nè sodisfatta con questo la dilicatezza della sua conscienza, propose i suoi dubij à persone di sperimentata virtù , e di soda Dottrina , dalle quali hebbe in risposta , che potesse ben chiedere per dare a' Poueri , ed impiegare in questo lodeuole esercizio di Carità quanto hauea , e potesse ottenere . Così lei stessa lo scrisse con queste precise parole : *Mi consigliai*

an-

ancora co' miei Superiori, ed altri dotti Religiosi Capuccini, Giesuiti, Zoccolanti, e tutti di comun consenso mi dissero, che io pigliassi quanto mi era dato, e mi constituirono dispensiera, e depositaria di Maria Vergine. La mia entrata restò nelle mani della mia Superiora spendendola in cose di Dio, e de' suoi Serui; molti altri Spirituali, e dotti mi dissero, che il dare per Amor di Dio, lo fecero anche li Santi Fondatori di Religioni, ed vn gran Padre Spirituale mi disse, che per hora Dio volea così da mè, che perciò ispiraua varie persone à darmi limosina, che poi cessarebbero.

Con il parere, e consiglio di persone sì graui, e dotte appianata ogni difficoltà, che se le potesse offerire à riguardo del suo stato Religioso, si lasciò tutta rapire dall' empito della sua insuocata Carità. Era solita, che ogni Anno à tempi stabiliti le venissero mandate dalla sua Casa più Some di Frutti, e di rinfreschi da Vignanello per la sua propria persona, oltre quelle, che dalla liberalità di que' Signori riceueua il Monistero; mà non erano cosi pronti à proue-

uederla i Parenti, come ſollecita a diſtribuire incontanente il tutto a i Poueri Giacinta, in maniera tale, che le coſe erano già deſtinate prima, che foſsero giunte, e perche era gelosa di risapere tutti li più bisognoſi, cercaua contezza delle Pouere Vergognose della Città, e senza che queſte veniſsero al Moniſtero, eſſa mandaua loro a Caſa la prouiſione del vitto; Quelle poi, che veniuano à limoſinare alle Grate, come che più ſenſibilmente le feriuano gli occhi, e le orecchie, più l' accendeuano di Carità, e deſiderio di souuenirle, di maniera, che vedendo nel rigor dell' Inuernata qualche pouerella ſtracciata, e mal veſtita, correa subbito in Cella, e toltaſi la Tonaca interiore, quando l' hauea, portauala a quella meschina, acciò ſi poteſse meglio cuoprire, reſtando essa in tempo sì rigido, e con tante infermità, e penitenze coll' vna, e mal rappezzata ſua veſte, spogliandoſi del neceſsario riparo per ſouuenire a' Meschini, porgendo loro à ſue speſe qualche breue riſtoro.

Come che tenea Esploratrici per sapere le Famiglie pouere di Vedoue, e Pupilli, riſeppe, che vna era così ſproueduta di Couerte

di

di Letto, che notte, e giorno si gelaua di freddo: due ne tenea Giacinta per vso, anzi per necessità indispensabile, ed il primo pensiere, che le suggerì la Carità, fù priuarsene di vna per mandarla à quella pouera gente. Mà poi riflettendo all'estremo bisogno, che essa ne hauea per trouarsi così estenuata dalle vigilie, e macerata dalle penitenze, e mal ridotta dalle infermità corporali, che anche con quelle due misere coperte stentaua molto à riscaldarsi i pochi momenti, che staua sì mal' concia nel Letto, restò alquanto sospesa, quasi non sapesse risoluersi à priuarsene all'hora, mà finalmente come fuoco, che il tutto vince, superando ogni altro riflesso la Carità, scelse la migliore delle due, corse alle Grate, e speditamente la mandò a quella pouera Famiglia; quand'ecco, che vien chiamata da vna diuota persona, e le vien mandata vna Coperta nuoua, e migliore. All'hora piena di confusione proruppe in tenerissimo pianto, ed alzando gli occhi lagrimosi al Cielo, *hauete ben visto*, disse, *ò Signore il poco amore, e la poca prontezza, colla quale vi hò data vna Coperta, e perciò me l'hauete restituita*; E da questo successo pi-

gliando nuoua ſorza, e vigore la ſua Carità riſolſe non badar' più a se ſteſſa nell' auuenire, mà dar' tutto ſenza altro rifleſſo per ſoccorſo de' Poueri. Così ſpeſſe volte mentre era alla Menſa ſouuenendole, che qualche Pouero poteſſe aſpettare limoſina, s' alzaua di Tauola, e priuandoſi della propria viuanda la portaua direttamente alla Porta, ſgridandola altre Religioſe in vano, che non conueniua priuarſi del neceſſario per l' altrui ſouuenimento, mentre con lingua infuocata d' amore, e Cuore acceſo di Carità altre parole non ſapea ripetere, ſe non queſte ben degne d' eſſere eternamente impreſſe nell' Anima: *Oh! perche non poſſo io eſſere tutta pane, e tutta veſte per conſolare i Poueri tutti del Mondo? Oh! perche queſta mia Tonaca non può moltiplicarſi per veſtire, e ricuoprire con mè anche tutte le Pouerelle?* e quando effettiuamente non tenea che dare, tutta bagnata di lagrime dicea: *Oh Dio del mio Cuore! perche non ſono io Padrona del Mondo per darlo tutto per Amor tuo, e de' tuoi Pouerelli*; e vedendo, che queſta ſua pietà non ſoccorrea le loro miſerie,

quaſi

quasi fuor di sè iua smaniando, e gridando per il Monistero: *perche non posso vscire, ed andare per le strade, e per le piazze predicando à Ricchi la Carità per i Poueri. Che pouertà è la mia? mentre non mi manca niente! il bisogno di questi Pouerelli è la vera pouertà, e perche tanti commodi Ricchi, che li potrebbero souuenire li lasciano morire di fame, quando buttano via quello, che fà loro bisogno? I Poueri esemplari di Christo famelici, ed i Ricchi epuloni nauseati per la copia de' Cibi: oh sconcertò, oh inganno del Mondo!* Così struggeasi Giacinta, quando altro non hauea, che dare.

Giunse à tanto estremo questo suo ardore di Carità, che riflettendo, che il Conte suo Fratello secondo l' ereditaria pietà della sua Casa era solito con gran quantità di Messe accompagnar' all' altra vita tutti i Defonti della sua Famiglia; Giacinta volea, che le desse in vita il danaro, che doppo la sua Morte hauerebbe impiegato in suffragare l' Anima sua per poterlo spendere in seruizio de' Poueri, dicendo, che per soccorrere i Pouerelli di questa vita si sarebbe te-

nuta contenta priuarsi di tanti suffragi, e patire volentieri per loro le pene del Purgatorio nell' altra.

Mà ben grazioso fù il caso, che le occorse, perche per il credito grande della sua bontá spesse volte l' erano consegnati danari in deposito; Ella sempre li prendea con questa protesta *auuertite*, dicea, *che se occorrerà qualche bisogno à miei Poueri, i danari se ne anderanno via, nè io voglio essere tenuta à risar' i danni*. Hor' auuenne, che le furono depositati 300. scudi per mera custodia, nel qual mentre le fù suggerito d' vna pouera, ed afflitta Famiglia, che si trouaua in grandissima necessità, nè sapendo Giacinta come soccorrerla, pigliò 50. scudi del depositato danaro, e con essi la souuenne opportunamente; má perche per ritornarli intieramente al Padrone si vidde in molte angustie, ed affanni, volendo pur sodisfare con piena puntualità, non ostante la solita anticipata protesta: Vscì finalmente dal passato debito, restituendone la somma totale, e poi risoluè mai più d' intrigarsi in simile faccenda di tenere altrui danari in deposito, conoscendo di non hauer forza ba-

stan-

ſtante da reſiſtere nell' occaſione di ſpenderli in ſouuenimento de' Poueri.

Quanto gradiſse quello Spirito Diuino che *eſt Pater Pauperum* l'indefeſsa applicazione, colla quale queſta ſua Serua, vera Madre de' Poueri, trauagliaua á ſouuenirli in tutti i loro biſogni, lo dimoſtrò in alcuni ſucceſſi con circonſtanze ben' rare. Era Giacinta di compleſſione aſſai dilicata, e dalle continue macerazioni, infermità, e rigoroſe Penitenze così indebolita, che à pena potea reggerſi in piedi, e caminare con passo ſicuro. Ad ogni modo quando ſi trattaua di aiutare i biſognoſi con vitto, ò veſtiti alle Grate, ò di mandarlo à Caſa di perſone vergognoſe, e lontane; viſibilmente pigliaua forza, e vigore, andaua, s'affrettaua, correua, come ſe foſſe affatto ſana, e robuſta, e dicendolo eſſa a' ſuoi Confeſſori, non laſciauano queſti di ammirare la particolar aſſiſtenza, colla quale il Signore graziaua Giacinta, mentre Ella con ardente Carità lo ſeruiua ne' ſuoi Pouerelli.

Era ſuo coſtume lodeuole, e particolare diuozione di far ricercare trè poueri Pellegrini per riſtorarli alle Grate del Parlatorio,

e ciò

e ciò facea in memoria de' Santi Discepoli, quando andauano a predicare l'Euangelio per il Mondo, e de' due Pellegrini, che viaggiauano in Emaus, accompagnati con il Redentore doppo la sua gloriosa Resurrezione. In tal giorno per lei stimato Solenne per non tenere occupato il Parlatorio comune, li preparaua il Pranzo in Casa di Persone Spirituali, e diuote, doue con somma amoreuolezza, ed hospitalità erano riceuuti, e cibati, ed appresso si portauano da Giacinta, che con vn feruoroso discorso, doppo ristorato il Corpo, li risocillaua lo Spirito. Alcuni anni però quando haueua preparato con che ristorare i trè soliti Pellegrini, senza aspettarli, nè mandarli à chiamare compariuano trè persone di aspetto Venerabile, e graue, due in sembiante di Secolari, ed il terzo di Prete, che prima di partire parlauano à Giacinta con tanta diuozione, e pietà, che essa ne restaua tutta commossa, e bagnata di lagrime per consolazione, e tenerezza di Spirito.

Mà non potendosi a bastanza ridire quello, che operaua, e quanto s'industriaua per aiutare, e soccorrere i semplici Poueri, come

me potrà ſpiegarſi la violenza del caritatiuo ſuo fuoco per aſſiſterli con maggiori ſuſſidij, quando alla Pouertà s' aggiungeua ò la languidezza del Corpo per le infermità, ò quella dell'animo per le Carceri, oue erano tal volta riſtretti. Qui sì che ſi ſtruggeua l'amante Serua di Dio, tutta intenta á ſoccorrerli, e doue non giungeua la mano, arriuaua l'ingegno.

Vno di que' miſerabili ſi trouaua rigoroſamente chiuſo in prigione per grauiſſima cauſa, ſenza che neſſuno gli porgeſse aiuto, ò conſiglio; nè Giacinta per se dal Moniſtero, nè per altri eſſendo prohibito l'acceſſo poteua trasmetterglielo. Speculò per conſolare il miſero Carcerato vna pijſſima induſtria; mandò vn peſce giá cotto al Prigioniero, e paſsò liberamente come limoſina per le mani del Cuſtode al pouero afflitto, quale ringraziato il Signore per queſto opportuno ſoccorſo ſi poſe a mangiare, má nell' aprirlo, reſtò del tutto ſorpreſo, ed áttonito, trouandoui dentro vna Letterina ſcritta a bello ſtudio dalla ſua Benefattrice Giacinta, che fù molto più ſollecita di riſtorargli l' Anima, che cibarlo nel Corpo;

da-

dauali in quella ſalutari conſigli, ed efficaci conforti nella sua diſgrazia, ed ei ne pianſe per tenerezza, reſtando pieno di gaudio, e di contento.

Era pur anche da lungo tempo carcerato vn Parente d' vna Conuerſa del Moniſtero per vn debito di quaranta scudi, e per eſser affatto priuo di mezzi da ſodisfare il ſuo Creditore, languiua miſeramente quel Pouero in vna oſcura prigione: s' intenerì di maniera Giacinta al riſaperlo, che ne pianſe amaramente, má molto più s' affligeua di non tenere la neceſsaria somma per ricomprargli la perduta libertá. Tuttauia conſolaua l' afflitta Conuerſa, con li altri Secolari parenti, confortandoli a sperare nella Prouidenza Diuina, che non tardò molto a prouederli per mezzo apunto della sua Serua, perche eſſendole ſtata da Persona diuota trasmeſsa la predetta somma, ſenza sapere del miserabile caso, eſſa l' impiegò tutta per liberare il pouero Prigioniero.

Maggiore fù il benefizio, ed anche più ſingolare il modo, col quale saluò vn Carcerato da Sutri. Era queſti per delitto Capitale già deſtinato alla Morte, e doppo d' hauer

ten-

tentato ogni mezzo i di lui Parenti per saluargli la Vita, vedendo riuscir inutile ogni opra; finalmente ricorsero per loro sollieuo da Suor Giacinta, quale sentito il loro trauaglio, con quella merauigliosa forza, e dolcezza, che teneua il suo fauellare li consolò di maniera, che gli assicurò accertatamente, che sarebbe il Prigione vscito libero dalle Carceri, non che dalla Morte; anzi soggiunseli, *credetemi, che vscirà di più esente da ogni altro castigo*; e così in effetto successe, marauigliandosi vniuersalmente tutti vedendo libero affatto vn' Huomo, che era tenuto da chi hebbe notizia del fatto per reo di Morte; ed egli, che più d' ogni altro godè del felice successo, per mostrarsi grato alla sua merauigliosa liberatrice, scalzo, ed a piedi ignudi andò subito dal Carcere al Monistero per ringraziare Giacinta.

Mà che diremo della sua affettuosa Carità verso gl'Infermi: saria vn voler comporre Volumi, se volessero narrarsene partitamente i successi. Poteua ben' Ella replicare giustamente con l' Apostolo Paolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* Daremo solo vn saggio della sua Carità, colla quale

a quelli assistè ne' casi seguenti . Non s'infermaua grauemente Monaca nel suo Monistero, che essa non chiedesse per grazia poterla seruire, ed assistere, ed era sì attenta, ed assidua in questo suo Santo esercizio, che non poteua tenere maggiore cura, ed amore vna Madre verso vna dilettissima Figliuola. Vi fù vna Conuersa vlcerata in vna Mammella da vn fetidissimo, e puzzolentissimo Canchero, in modo che era fuggita da tutte le Monache del Monistero; Se ne tolse il pensiero, e la cura Giacinta, e con tanto eccesso di Carità le assisteua, che con stupore di tutte non solamente la medicaua colle sue proprie mani, mà ad imitazione della sua Protettrice Santa Caterina di Siena le baciaua le piaghe, e lambiua colla lingua (come di sopra dicemmo) l'humor peccante dell' vlcere, e figurandosi di metter la bocca nel Costato aperto del suo amato Crocifisso, ne ritraheua somma consolazione, e gaudio ben grande, oue altri pena, ed horrore. L'istesso modo tenea con Suor Degnamerita Altouiti Monaca similmente piagata, nè lasciaua occasione veruna per auuilirsi ne' seruigi più bassi, ed

abiet-

abietti per seruizio, e sollieuo d'ogni altra inferma del Monistero.

Mà perche non poteua vsare questi atti, di somma, e perfetta Carità verso gli Infermi di suori, tutto ciò compensaua con moltiplicare le diligenze per loro aiuto, e sollieuo: procuraua, e chiedeua limosine da presenti, e scriueua a gli assenti: nè lasciaua mezzo intentato, che potesse condurre à sì degno, e lodeuole fine. Meritano d'essere quì registrate le formali parole, colle quali scriueua ad alcune Sante Madri del Monistero detto di Magna Napoli in Roma: *Per l' Amore del Crocifisso Giesù* (scriueua) *fatemi qualche limosina per i poueri Infermi: Panni vecchi, Tonache vsate, Saluietti rotti, Fazzoletti stracciati, ogni sorte di cosa, ogni cosarella, è molto per chi non hà niente*: e tutto ciò, che dalle sudette Madri le veniua mandato da Roma, tutto l'impiegaua in soccorso de i miseri languenti. Faceua frà l'Anno larga prouisione di Zuccheri Rosati, Agri di Cedro, ed altri Giulebbi di prezzo, e quando pure non tenea modo di supplire alle spese maggiori, pigliaua Mandorle, e

Zucchero, e ne formaua girelle, che seccate al Sole a suo tempo seruiuano per farne viuande, e trasmetterle a' pouerelli Infermi. E perche ciò non ostante pareua al suo gran Cuore vn niente quella Carità ristretta à particolari Persone, quando hauria voluto impiegarsi per tutti gli Infermi della Città, tanto disse, scrisse, ed oprò se ben pouera Monaca chiusa nel Chiostro, finche instituì vna publica Confraternità, che assistesse a pouerelli nell' Ospedale, come a suo luogo dirassi:

Mostra il suo gran Zelo per la salute dell' Anime nel ridurre Peccatori, e Meretrici à Penitenza.

Cap. XII.

E ardea il Cuor di Giacinta per le miserie temporali de' Poueri, si consumaua per la salute Spirituale de' Peccatori. Era sì acceso, e violento questo suo Zelo, che pare incredibile tanta

forza

ſorza, e vigore in vn Corpo sì debole, ed
eſtenuato come il ſuo. Mà ſicome lo ſtimo-
lo dell' honor mondano rendeà coragioſi
i Gentili, così il Zelo della gloria Diuina
reſe inuincibile i Martiri, ed i Fedeli. Sono
gli huomini deboli, perche ſon Peccatori,
mà ſaran forti, quando ſaranno amanti; ed
all' Anime più innamorate, e perfette il Zelo
dell' altrui Salute infonde il valore, ed iſpira
il coraggio, e le rende ſempre ſicure di vin-
cere, perche le tiene ſempre pronte à morire.
Di sì fina tempra fù lo Spirito di Giacinta,
ed hauendo dell' incredibile quello, che fece
per la Conuerſione de' Peccatori propria dell'
Apoſtolato, ce lo fà credere quella Diuina
Onnipotenza, che *infirma mundi elegit*,
vt fortia quæque confundat, ſcegliendo ad
opera sì Eroica vna pouera Monaca chiuſa in
vn Moniſtero.

Si diſponeua à sì gran' fine con lunghe
vigilie, e feruentiſſime Orazioni, quali
tutte indrizzaua alla ſalute dell' Anime;
quando ſentiua, che qualcheduna foſſe in
pericolo, ò che di già foſſe pericolata, ſe
le ſtruggeua il Cuore di tanto dolore, e te-
nerezza, che non poteua trattenerſi di pro-

rom-

rompere in pianto, e poi dato di mano à suoi ordinarij Cilicij, e discipline si flagellaua à sangue le hore intiere, chiedendo pietà, e misericordia al Cielo per quei, che l'offendeuano; è spesso, non potendo soffrire gli acuti stimoli del suo feruido Zelo, che internamente la diuorauano, lo cercaua sfogare esclamando hor nella Cella, hora nell' Orto: *Oh Dio! perche non posso vscir per le Strade, e per le Piazze, che anderei gridando come vna Forsennata; è possibile, che le genti siano tanto pazze, che non conoscano, che questo Mondo è vn niente? che vi pensano fare alla fine! han' da morire, e l' Inferno le aspetta. Oh mio Dio non conosciuto! Oh Dio non amato! oh cecità del Mondo! è possibile, che gli huomini più stimino il fango, e la puzza del Mondo, che Dio vero tesoro, e vero bene; onde l'offendono, e son dannati per sempre?*

Mà per ridurre i suoi feruenti desiderij ad esecuzione più certa si diè à procurare, che molte Fanciulle entrassero in educazione nel suo Monistero per distorle dalla strada cattiua, e guidarle alla buona, e perche

mol-

molte non teneuano Dote sufficiente per monacarsi, non è credibile con quanti motiui le consolasse in questa loro necessità, e quanto si studiasse in cercare limosine à fine di assicurar loro la Religiosa Clausura, come auueniua con gaudio indicibile dell' infiammato suo Cuore, per hauer tolte all' Inimico tante prede, quante erano le Figliuole indotte à consecrarsi all' Altissimo, e molto più gioiua per il feruore, col quale caminauano nella via della Perfezzione intrapresa. Vna frà l' altre chiamata Lucrezia fù così perfetta imitatrice della virtù di Giacinta, che la gran stima, che s' era acquistata presso le Monache le seruì di Dote per monacarsi, come fece, ammessa per Conuersa in quel Monistero, oue per la sua gran bontà era volgarmente chiamata *la Cecia buona*. Visse con tanta perfezzione, e morì con tal Fama di Santità, che fù comunemente riceuuto per felice presagio della sua eterna Salute, che nell' atto apunto di spirar l' Anima nella sua Cella s' intuonaua nel Choro dalle Monache l' Antifona *Veni Sponsa Christi accipe Coronam*; correndo l' Offizio di Santa Rosa, e fù poi sepolta con

tanto

tanto concorso di Popolo per la gran Fama della sua Santità, che la piazza, e le strade eran' affollate di gente; onde fù necessario custodire con guardie le porte della Chiesa. Simili Frutti rendeano le piante dentro il Monistero, che con tanto studio, e Zelo coltiuaua Giacinta.

Mà quello, che intraprese fuori di esso, è molto più singolare, e merauiglioso, mentre doue sapeua, che v'erano Donne infelici del Mondo, che causauano la propria perdizione, e quella di molti, doppo essersi preuenuta collo spargimento di tante lagrime, e tanto Sangue, come s'è detto, auuampaua di Zelo, & accendeua per così dire il fuoco in quella Casa, per liberare dall' Eterne Fiamme quell'Anime perdute, e senza sgomentarsi, ancorche pouera si ritrouasse, e senza mezzi da supplire al bisogno, non mai si vidde ansiosa del come si sarebbe proueduto alle necessità della vita, che coll'indegno trafico sosteneuano; trouaua vitto, vesti, e danari per collocarle in Case honorate, ò monacarle in Monisteri, come felicemente successe di molte.

Mà

Mà perche al suo Zelo veramente Apostolico pareano piccole prede le conquiste di Donne miserabili, e deboli, perciò intraprese coraggiosamente la Conuersione ancora de' Peccatori, che all'hora si trouauano nella Città di Viterbo, ò che per altri affari vi concorreuano. Vno frà molti fù vn Mercante Romano, che vi si trouaua per i soliti affari nel tempo di Fiera, e trattando certi suoi interessi al Mercato riceuè publicamente da chi seco contrattaua vno schiaffo, e pieno di mal talento, come portaua à suo credere l'affronto fattoli, meditando aspra vendetta, nè godea in se la pace, nè la daua al suo Nemico. Seppe il successo Giacinta, e tanto fece, tanto adoprossi, che potè seco aboccarsi, ed all'hora cominciò astringerlo di maniera colla maestà di quella eloquenza, che l'era sì propria, e naturale, che non solo lo dispose à rapacificarsi con chi l'haueua prima suergognato; mà di più lo ridusse à lasciare i trafichi del Mondo, e negoziare più sicuramente per Dio: Così abbandonati affatto tutti gli interessi terreni si diede perfettamente allo Spirito, e per la concepita venera-

zione al Luogo, oue ſtaua racchiuſa Giacinta, s' induſſe à ſeruire la Chieſa di San Bernardino nel diſporre gli Altari, e preuenire l' eſpoſizione per il Santiſsimo Sacramento; à tal ſegno, che auanzandoſi ogni dì più nella maggior perſezzione, veſtì finalmente il Sacco de gli Oblati di Maria Vergine, il di cui Inſtituto è ſeruire à gl' Infermi dell' Oſpedale (fondato da Giacinta, come vedremo) nel quale profittò con sì rara eſemplarità, e mutazione di coſtumi, e ſembiante, che doue prima era ben conoſciuto in Viterbo, poi viſto nè pur ſi ſapea chi foſſe. Occorſe in pruoua di ciò nel Parlatorio di San Bernardino, oue ſtaua ritirato in diſparte, che fù moſtrato à dito da Suor Giacinta ad vna Donna, che ſtaua ſeco parlando, e chieſtole chi foſſe colui, riſpoſe la Donna vn miſero Pouerello: *T' inganni Sorella*, le ripigliò Giacinta, *quegli è il Cartei Mercante di Roma*. Reſtò ammirata, e confuſa la Donna, perche hauendolo prima molto ben conoſciuto, non poteua all' hora raffigurarlo in conto veruno per la gran mutazione dell' Habito, della portatura, e del viſo, parendole

dole vn' Pouero vile, ed abietto, che prima era sì vano, sensitiuo, e superbo: metamorfosi in vero degna della prodigiosa efficacia di Giacinta.

V'era in Viterbo vn Sacerdote di honesti, e virtuosi costumi, e se bene frà suoi commodi viueua per quanto comportaua il Secolo religiosamente, pure desiderando far progressi maggiori nella via della perfezzione, consapeuole della Fama tanto diuulgata, e virtù conosciuta di Suor Giacinta risolse da questa cercar consiglio, ed aiuto; si portò à San Bernardino, le parlò, gl'aprì il suo cuore, ed essa riconoscendo sì buon terreno, s'animò à far sì che rendesse centuplicato il suo frutto; cominciò à coltiuarlo con sì buoni dettami, che poi lo ridusse à far vita d'Apostolo; à tal segno, che diuenuto il buon Sacerdote dispreggiatore di ogni cosa terrena, e distribuendo tutti i suoi Censi à Poueri senza auuilire il Carattere di Sacerdote con edificazione di tutta quella Città, limosinaua il suo vitto per sostentarsi, senza mai diuertirsi dall'opre di pietà, a quali era tutto applicato. Mandollo vna volta Giacinta à i Capuccini del Monte

à pregare que' buoni Religiosi, acciò facessero con l'approuazione dell' Ordinario per le necessità correnti l' Esposizione del Santissimo per trè giorni continui. Andò da quei Padri il Sacerdote, ottenne l'Esposizione del Santissimo ne' susseguenti trè giorni, e vi si trattenne tutti i trè dì in feruorosa contemplazione; nè trascurando Giacinta nel medemo tempo d' accompagnarlo ancorche lontana con simile applicazione; quel benigno Signore, che era l'oggetto d'entrambi, riempì il Cuore d'ambidue d'impressioni sì viue, e la mente d' arcani celesti, e consimili, che fù loro di non picciola merauiglia, e conforto, quando terminata la diuozione, confrontarono i sentimenti raccolti. Il frutto, che cauò il buon Sacerdote da questa sua altissima, e lunga contemplazione fù vn disprezzo maggiore del Mondo, e di quanto sà di terreno, a tal segno, che parendogli in quella Città d'essere conosciuto, e troppo assistito dall' altrui Carità, n'vscì da Pellegrino visitando i Santuarij da Viterbo lontani: Solea tal volta mandar' à Giacinta qualche tozzo di pane assai nero, e duro, che per il camino ne' luoghi, ne'

quali

quali fermauasi gli veniua per limosina offer-to, acciò fosse ancor essa à parte di godere della pouertà del Signore, ed ella riceuendolo con infinita allegrezza non mai saziauasi di baciare que' miseri auanzi di pane, e di ammollirli con vn profluuio di lagrime, che spargeua per tenerezza, e riuolta al Signore: *O mio Dio* (dicea) *come son buona à metter altri à patire, ed io non sò pigliarne la strada; con altri son carnefice, e con il mio Corpo vso discrezzione sì grande. Tù si ò buon Sacerdote hai messo in prattica la santa pouertà del Vangelo, ed il vero disprezzo del Mondo, e non io, che stò quì con tutte le commodità senza mancarmi niente. Tù si che hai eseguito cò i virtuosi fatti quel, che io ritengo solo nelle parole con Dio. Deh prega per mè, che io muti vna volta vita, e costumi.* Estenuato poi da' disagi, e macerato dalle penitenze giunse questo buon Prete al fine de' suoi giorni, mà con straordinario contento, perche li terminaua nell' Ospedale di Farnese, oue rese l'Anima à Dio con tale edificazione, e quiete del suo Spirito, che ben vi splendeuano

lam-

lampi di quell' eterna vita, che andaua a godere. Quando ſeppe la ſua morte Giacinta la celebrò con abbondantisſime lagrime, e parendole d'hauer' ella col rigore de' ſuoi Conſigli ridotto queſto buon Sacerdote ad vna vita sì dura, e ſtentata, & ad vna morte sì penoſa, facendogli laſciare i commodi della Patria, la congrua vita del ſuo ſtato Sacerdotale per morir' mendico in vn Oſpedale, non ſapea conſolarſi; mà poi riflettendo all' acquiſto, che credea hauer fatto della perfezzione in terra, e della gloria nel Cielo godeua de' ſuoi ſtenti, ed inuidiando la sua Morte raſſerenaua il ſuo Cuore.

Perſona ben nota, e famigliare à Giacinta, e che ſeco ſpeſſo trattaua per eſſere Spirituale, e virtuoſa di molto, conduſſe vn' altr' huomo in ſua Compagnia. A pena s'eran poſti à ſedere alla Grate, che alzando gli occhi Giacinta vidde quel nuouo Compagno da lei mai più conoſciuto, che ſubito calò in terra lo ſguardo, ſenza più rimirarlo, e chiamata à parte la persona, che l' haueua condotto da lei: *con queſte genti* (le diſſe) *pratticate voi? fate che io mai più lo ve-*

da

da, nè mi capiti innanzi, e ritiratasi in disparte si pose ad orare co' suoi soliti pianti, e sospiri. Restò sorpresa quella persona di Spirito, mà più spauentato quell' huomo di carne, era questi vn gran Peccatore, e di pessima vita, credea, che le sue sceleratezze non fossero note à Giacinta come ad altri, cò quali ne facea pur troppo iattanza, e vedendosi scuoperto al primo sguardo, s' empì di confusione nel viso, poi di terrore, e mettendosi la mano in seno disse al Compagno *non posso più, sento lacerarmi il petto, e stracciarmi il cuore, se io subito non mi confesso. Doppo hauer solamente mirata quella Madre non tengo pace, nè riposo*; e lasciato il Compagno corse à confessarsi con tanto dolore, e contrizione de' suoi peccati, come lo diede a conoscere la mutazione totale del viuere, e tornato da lì a poco da Giacinta fù riceuuto con lieto viso, ed allegro sembiante, come sogliono i veri Penitenti da gl' Angeli del Paradiso; e per meglio stabilire la sua conuersione il Signore gli fece vna grazia ben segnalata; Mentre per molti giorni oppresso da grauissimo dolor di Capo, senza trouar sollieuo di sorte, portosi

tosi al Parlatorio di San Bernardino, e vedendo Giacinta à parlar' con altri, disse fra se stesso col cuore, *Suor Giacinta fammi passare questo sì acerbo dolore*; e replicando l' istessa preghiera sentissene libero affatto per all' hora, e per sempre, il che gli seruì di ricordo per non mai più deuiare da quella strada, nella quale l' haueua posto Giacinta, riflettendo, che quella gran Serua del Signore col solo sguardo operaua la salute dell' Anime, e per vn solo pensiere direttole quella del Corpo.

Più raro fù il modo, col quale ridusse à vita perfetta vn Peccatore, che colla sua solita efficacia, e feruore l' haueua indotto à penitenza al principio. Perseuerò egli qualche tempo nella sua santa vocazione, mà poco doppo cominciando à intiepidirsi, indi, come auuiene, à tediarsi dell' intrapreso camino, tornò ad essere quello di prima, e riflettendo in qual' abisso era il Misero già ricaduto, e parendogli di non tener vigore, nè forza da potersi più solleuare, e pur nutrendo vn secreto desiò di rimettersi di bel nuouo nella strada migliore; mà vinto dalle difficoltà, che v'incontraua, pensò di cercar per-

persona di Spirito, e di Virtù, che senza suo particolar' trauaglio lo sapesse rimettere nella tralasciata carriera, sperando ritrouare qualche buon Seruo di Dio, che gli cedesse il merito delle proprie virtù, per entrare senza molestia à parte dell'altrui passato guadagno; mà doppo vana perquisizione di virtuosa persona, che volesse aderire à questa sua fantastica petizione, finalmente risolse portarsi à Giacinta, e scuoprirle questo suo inutile desiderio: a pena s'espresse coll' inferuorata Serua del Signore, che questa liberamente gli fece vn' ampia cessione di quanto hauesse potuto meritare presso Iddio colle sue lunghe vigilie, e penitenze passate; e restando egli lieto, e contento per sì gran dono, si rimise nel suo perduto feruore. Mà più lieta Giacinta per hauer' fatto sì bell' acquisto d' vn' Anima (se bene à tanto suo costo) e come se non hauesse più merito alcuno per hauerlo ad altri ceduto, cominciò come vna nuoua vita, e si diede á più feruorosi esercizj di perfezzione, e di Santità per acquistare nuouo cumulo di meriti appresso il suo Dio.

Doppo la famosa Conuersione del Pacini, di cui si dirá a suo luogo, portossi questi da

Giacinta accompagnato da vn Giouine mai altra volta veduto: al primo sguardo disse al Pacini, *che parta subito, perche non posso soffrirlo*; pregaua questi à lasciarlo in sua compagnia, *sì*; disse Giacinta, *mà che primà vada à confessarsi, perche ne tiene troppo graue bisogno*; così fece il Giouine, e poi ritornando, fù lietamente accolto da Lei; e con la solita efficacia della sua persuasiua l'indusse in vn tratto allo staccamento del Mondo, ed vnione coll' amato suo Dio. Prosegui nell' intrapreso camino della Virtù per qualche spazio di tempo, mà raffreddato insensibilmente il primo feruore, s' immerse di nuouo quasi del tutto negl' affari del Mondo, e se bene riteneua qualche interno rimorso dell' abbandonato sentiero, non sapeua rimettersi nel primo camino, astutamente adescato dall' Inimico Comune con vn giustificato pretesto di non poter per all' hora ritirarsi dagl' interessi del Mondo á causa di certo graue suo debito, qual sodisfatto haueria pensato à risoluersi. Lo riseppe Giacinta, che viueua gelosa della perseueranza nel bene di chì vna volta haueua ridotto al suo Dio, e tanto disse, ed oprò con la sua industriosa

pie-

pietá, fin che vnita in danari l' intiera somma del preteso debito dello suiato Giouine, glie ne fece liberalissimo dono, consolatasi appresso d' hauer ricomprata con quella moneta vn' Anima à Dio, mentre quegli ammirando l' accesa Carità di Giacinta indotta a limosinare il prezzo dell' Eterna sua Salute, ritornò per sempre nell' abbandonato camino di Penitenza.

Vn' simile Giouine pur da Giacinta fù persuaso à vita mortificata, ed appartata dal Mondo; ma perche alle suggestioni di Lucifero, ed à stimoli del Senso restio cominciaua a vacillare nel fermo proposito, nè poteua Giacinta seco discorrere per trouarsi lontano, gli scrisse vna Lettera, da cui si scorge il suo acceso feruore: *Vi prego* (scriueua) *vi scongiuro con la bocca in terra à guisa di quella forte Madre de Macabei, e vi dico*, nate nate respice Cęlum, *Figlio non m' hauete promesso sempre voler far gran cose? Ecco il punto. Non vi è stata più volte abbracciata la testa da' buoni Spiriti con dirui: Iddio vuole da Tè gran cose Figliuolo? ecco il tempo. Non scongiurai Giesù nel Sacramento, che vi facesse far cose sì grandi,*

che fossero in mia confusione, e rossore? ecco l'hora. Non mi scriueste volere il dispregio del Secolo, come il Beato Colombino nel Mondo? ecco l'occasione. Non voleuate eseguirlo al primo arriuare nel Regno di Napoli? ecco l'hora. Che stiamo dunque à fare ò Carissimo, non habbiamo se non vn semplice nunc, *e forsi la nostra fatiga sarà di soli giorni, ed hore, e momenti, ed il premio Eterno è grandissimo. Poteua ancora Giesù, mentre fù nel Mondo, eleggere vn stato mediocre in commodità, e pure per voi, e per mè volse il più vile, e disprezzato dall'huomo. Dunque saremo ingrati à tanto amore? che temiamo mettersi à quelle imprese, che han' fatto i Santi del Cielo? In questa impresa non si han' da pesare le forze, mà la grandezza di Dio, che il tutto può, e tutto vuole.*

Non è merauiglia, che tanto oprasse Giacinta nella Conuersione de' Peccatori, e Salute dell'Anime, se tenea tanta forza nella penna, non che nella voce, che chi hà niente niente gustato le delizie della vita di Spirito, ben conoscerà, che simili con-

cetti

cetti non sono, che di vn Cuore infiammato nel Santo Amore, ed acceso della Carità de' Serafini. Per rincorare vn' altr' Anima anch' essa bersagliata da varie Tentazioni, le scrisse con le seguenti parole: *Quando verrà la morte, capirete il merito del vostro patire: pensate alla passione di Giesù, e di tanti Santi, e Sante fragili come voi, di carne, e d'ossa al pari di voi. Verrà il bel sereno del vostro interno, e gli Angeli stanno hora notando le vostre angoscie per registrarle nel Libro di Vita à lettere d' Oro.* Se si potessero tutte raccorre le scritte Lettere da questa gran Serua di Dio, se ne farebbe vn ben' degno, ed ampio volume, ancorche noi ne poniamo picciola parte, secondo le materie, che andiamo trattando, non essendouene alcuna, che non racchiuda qualche efficace motiuo per la salute dell' Anime, ch' era l' vnico scopo de' suoi desiderij; e vi trauagliaua con applicazione sì fissa, che anche in letto con febre costumaua di scriuere, trasmettendo lettere à lontani, biglietti à vicini in ogni materia di Spirito ad ogni stato di persone, a' Peccatori, a' Penitenti, a' Principianti, & a' Prouetti, accompagnate

con

con tanza forza, e piene di tanta dolcezza; che sensibilmente commoueuano il Cuore á chi le ruminaua, come cauauano lagrime dagl' occhi di chi semplicemente le leggeua.

Conuerte Giacinta il famoso Francesco Pacini à Penitenza, e lo riduce à Vita merauigliosa.

Cap. XIII.

Essendo sempre merauigliosa ne' suoi effetti la Grazia, tiene però diuerse vie nelle sue mirabili operazioni; che perciò non è sempre vniforme nella Conuersione de' Peccatori. Questa è la più grand'opra di Dio per essere più ammirabile, che la Creazione dell' Vniuerso ristretta al solo ordine della Natura dal niente; mentre quella s' estende all' ordine sopranaturale, e cominciando dal Peccato destrutto con la Penitenza, finisce nell' Eternità colla Gloria, ed è tanto più stupenda l' impresa, quanta è mag-

maggiore la resistenza della Colpa di quella del nulla, che la precede, come il frutto, che se ne caua. Hor' à meta sì alta, e dentro sfera sì grande erano intente l' Eroiche operazioni della nostra Giacinta, à cui la facilità nel ridurre Peccatori á Penitenza l' animò a tentare frà le Conuersioni anche le più grandi, e difficili, come fù quella del famoso Francesco Pacini, hauendolo ridotto da Peccatore ostinato à sì alta Perfezzione, che chi n' hebbe notizia nel Mondo, nè restò sorpreso, e confuso. Dissi facile alla Serua del Signore la Conuersione de' Peccatori per il gran dono, che n' hebbe dal Cielo; per altro à lei costaua Digiuni, e Penitenze non ordinarie, e riflettendo, che Christo prima d' accingersi a conuertire il Mondo, si ritirò per quaranta giorni in vn' Deserto, così ancor' Essa prima d' accingersi alla Conuersione di qualche Peccatore, si preparaua con esercizij Spirituali di quaranta giorni continui, come seguì in questa di Francesco Pacini.

Era egli natural' di Pistoia nato da pouera, ed honesta Famiglia, má d' vn' Animo sì audace, altiero, ed impetuoso, che col feruore dell' età, e colla ferocia del genio can-

cellò

cellò in breue ogni vestigio di Cristiana Pietà per quanto gli fosse impressa nell'educazione; e per viuere senza ritegno, e senza freno più licenzioso, e dissoluto credette ottenerlo con arrollarsi Soldato, pensando con la libertà, e militare licenza correre à briglia sciolta doue lo spronaua la peruersità de' costumi, e la sfrenatezza del viuere. Essendo da tutti conosciuto per la petulanza, ed orgoglio, era anche da tutti abborrito per la sua laidezza nel tratto. Hor' d'huomo si fatto hauendo hauuta contezza Giacinta, parendole il migliore colpo, che potesse fare la grazia, s'inuogliò di maniera di ridurlo à Penitenza, che non lasciò cosa intentata per venire à capo di sì alto, ed Eroico disegno. La prima cosa, che fece, fù mandarlo à chiamare, mà egli sprezzando nella sua Serua le voci di Dio, si burlò di quelle, come di Femina imbelle. Non si arrese a questa scortese ripulsa Giacinta, parlò con Tarquinia di lui Madre, che essendo Donna di bontà ancor'essa desideraua la riduzzione a buona strada del Figliuolo, mà poco giouarono le preghiere, e consigli di pia Madre all'empietà d'vn tal Figliuolo. Non si smarrì la Serua di Dio, ma pensò di valersi

d'vn

d'vn tal Simonetti. Era questi famigliare a Giacinta, perche pieno di Zelo dell'honore Diuino, e da lei ben'istradato nel camino della perfezzione. S'introduceua egli nella Conuersazione de' più discoli Giouani, e fatta conoscenza con essi, poi li conduceua da Giacinta, che col suo Zelo, e feruore daua l'vltima mano al bel lauoro della Grazia celeste, riducendoli con la Penitenza al suo Dio. Questi dunque adocchiato il Pacini contrasse prima stretta amicizia, proseguì poi à persuadergli l'accesso à San Bernardino per curiosità di vedere Giacinta; non comprese Francesco il fine di tale richiesta, e della chiamata di quella, e se ne dimostrò suogliato, e ritroso, dicendo di non sapere che cosa volesse da lui vna Monaca; mà non potendo più resistere all'importunità del Simonetti, alla fine si ridusse, per compiacerlo, ad andarui. Fù cosa veramente mirabile; à pena cominciò a parlargli Giacinta, che come a' raggi fuocosi del Sole comincia à dileguarsi il giaccio, così alle sue infuocate parole si sentì il Pacini spezzare l'ostinazione del petto. Tremò a gl'horrori prima derisi dell'Inferno, che gli minacciò la Serua di Dio, che prose-

guendo a discorrere, e vedendolo turbato, e perplesso, li calmò l' interno turbamento dell' animo per la confusione de' suoi graui peccati, suggerendogli il modo d' vscire da sì gran laberinto. Così commosso, e compunto l' indusse a risoluere di darsi del tutto a Vita nouella, e correndo immediatamente a confessare ad vn Religioso Carmelitano Scalzo l' enormità della vita passata, e dall' efficacia del Sacramento ribattuti i chiodi, che gli haueua fissi Giacinta, restò intieramente persuaso alla necessità di proueder meglio per l' auuenire alli interessi dell' Anima sua.

Mà non bastando a Giacinta vn tenore ordinario di viuere virtuoso, e parendole, che se la vita del Pacini era stata vn publico scandalo, conueniua, che a proprio profitto, e di tutta quella Città la sua Conuersione fosse vn publico esempio, lo dispose a quanto volse con ammirazione vniuersale di tutto Viterbo, e primieramente detestando egli la vanità del suo vestire, cercò per Limosina da vn Droghiere vn rozzissimo Sacco di quelli, ne' quali vengono da lontani paesi le Droghe, l' aprì al di sotto, e ne' fianchi, e con rimet-

terui

terui vn paio di maniche dell'isteſſo viliſſimo Canneuaccio, ſi veſtì di queſt' Habito, e cinto con vna Fune ben groſſa a piedi ſcalzi, e tagliati ſino alla cute i Capelli, ne' quali per prima hauea hauuta particolar' ambizione, comparue in publica Piazza, entrò nella Chieſa, che per eſser Domenica di Paſſione v' era concorſa alla Predica moltitudine grande di Popolo. Reſtarono tutti ſorpreſi alla comparſa d' vn huomo non ben raſigurato in quell' Habito per il noto Pacini, mà doppo eſsere riconoſciuto, alcuni l' ammirarono, altri ſecondo l' vſanza del Mondo il deriſero. Mà fermo egli, e coſtante nella ſua Santa riſoluzione continuò feruoroſamente nella cominciata ſua vita, anzi s' auuanzò tanto il ſuo feruore, che al ſudetto ruuidiſſimo Sacco aggiunſe, ed vsò continuamente vna fodera interiore di Lamina di Ferro traſorate con le punte de' forami sù la nuda carne, come ſi vede oggi quel medeſimo Sacco appreſso gli Oblati di Maria di Viterbo. Andaua il giorno a ſeruire gli Infermi dell' Oſpedale negli Vffici più vili, e dimeſſi, dormiua le notti sù le banche hor d'vna Bottega, hor dell' altra, e godendo di eſsere riputato per ſcemo,

e pazzo dal volgo, contribuiua con qualche strana, se ben modesta, azzione à nudrire quest' opinione presso di molti, in grado tale, che il Medico dell' Ospedale volse trattenerlo per curarlo da pazzo, nè desisteua da somigliante pensiere, se non era auuertito dal Confessore del medesimo Pacini.

Intraprese questi simile forma di viuere, perche Giacinta secondo i suoi dettami gli replicaua souente, che non era possibile trouar Christo senza perdere il Mondo, nè questi potea esser perduto, se non era disprezzato del tutto. Diedesi con ogni suo studio à questo santo dispreggio, e parendogli, che il mezzo più pronto, e sicuro per ottenere l' intento fosse il vilipendere l' opinione del Mondo con tutto ciò, che potessero mai dire le genti. Vi giunse con tanta sua gloria, quanto da gli insensati Mondani la sua vita era stimata vna insania. Mà quanto ella fosse gradita, e stimata da Dio, ne diede il Signore chiaro riscontro con vn successo stupendo, e merauiglioso.

Pratticando il Pacini le massime di Suor Giacinta nel cercar' Christo col dispreggio

del

del Mondo, si ridusse à viuere senza robba, e tetto, anzi senza vitto di sorte veruna saluo quello, che à costo di scherni andaua accattando; e parendogli hormai d' hauer a pieno eseguito ciò, che la Serua del Signore gli haueua descritto necessario per trouar' Giesù Christo, se li accese nel cuore vn viuo desiderio d' ottenere finalmente l' intento, mentre veramente rifletteua, che egli disprezgiaua il Mondo in tutto, e per tutto. Communicò questo suo pensiere à Giacinta, e questa li rispose francamente: *andate all' Ospedale, che vi trouarete ciò, che cercate*. Vbbidì prontamente Francesco, e portatosi all' Ospedale, vi si trattenne più giorni, restando egli pronto, ed assiduo nell' assistenza de' miseri Infermi. Gl'occorse in vn giorno di vedere vn pouero Leproso sfiguratamente piagato, a cui si diede a seruirlo con tanto amore, e Carità, che se le struggea l' anima di tenerezza, e mentre lo teneua mezzo solleuato trà le braccia a vista de gli altri languenti, ecco che suanisce il Leproso, restando egli pieno di merauiglia, e stupore: E perche il successo fù publico sù gli occhi di tanti Infermi, e loro Seruenti, che stauano nell' Appartamen-

mento degl' huomini furon' sì alte le grida, che diedero per merauiglia, che vdite nell' altro delle Donne corsero molte per sapere la cagione di quel rumore, e tutti ridissero hauer' il Pacini seruito, ed abbracciato Giesù in sembianza di Leproso, come in quella di Pellegrino a i Discepoli di Emaus gli era trà le braccia suanito; con che si auuerò quanto à lui hauea predetto Giacinta, quando assertiuamente gli disse; che haueria trouato Christo nell' Ospedale; oue di più meritò la sua Cristiana pietà d' abbracciarlo in modo, e luogo sì humile, mà con successo altretanto mirabile.

Quali progressi facesse successiuamente nell' Anima del Pacini la virtù, e l' insegnamento della sua gran Maestra, ben' lo diede a conoscere il Cielo con vn' altro successo niente meno singolare, e mirabile accaduto doppo l' Istituzione d' alcune Opere pie sotto la direzzione di Giacinta, come dirassi nel Capitolo seguente, fù primario istromento il Pacini medemo, a tal grado d' esemplarità ridotto dalla Serua di Dio, che potè seruirsene nelle più eroiche imprese meditate dall' alto suo Zelo; Se ne valse dunque per l' esecuzione

di

di due Opere pie istituite in Viterbo, quali già ridotte, come si credeua, à ferma stabilitá, fù chiamato da Dio il Pacini a vita solitaria, e contemplatiua. Risolse ritirarsi in luogo lontano dalla sua Patria, e da i tumulti del Mondo, per meglio attendere alle cose del Cielo. Communicò col suo Confessore il pensiere, il quale lo dissuase al principio, e parue si quietasse almeno estrinsecamente; mà pure stimolato di nuouo dalla sua vocazione ricorse a Giacinta, la quale chiedendo dall' Orazione il consiglio secondo il suo costume, rispose, che si eseguisse la volontà del Signore, nell' attendere alle sue replicate chiamate. Ciò inteso dall' huomo feruente, che nelle voci di Giacinta sua prima Direttrice riconosceua quelle del Cielo, partì immediatamente dalla Città di Viterbo, e visitati prima i Luoghi Santi di Roma, passò per imbarcarsi a Ciuita Vecchia, risoluto di portarsi oue persona del Mondo nulla più sapesse di Lui, e presentatasi opportuna commodità prese l' imbarco; nauigò verso Ponente, e vedendo vn' Isola circondata di Scogli, rauuisò quella asprezza di Sito stanza adattata all'intento, che meditaua eseguire:

Pre-

Pregò il Piloto , che in vno di que' Scogli li permettesse di scendere , esprimendoli , che apunto a tal fine haueua preso l' imbarco: Scese in Terra il Pacini licenziandosi da' Marinari , che velegiarono inanzi . Hor' quiui scoperta vna Solitudine al suo disegno ben' atta , credette hauere trouato il desiato riposo; diedesi ad vn' alta , ed assidua Contemplazione, interrotta sol' tanto , che potesse raccorre , e cibarsi di poche radiche d' Erbe condite dalla solita inedia , quale anche col misero cibo frugalmente menaua vna vita sì tranquilla , e quieta , che come quei Scogli de i fremiti dell' Onde , così il Pacini rideasi de i tumulti del Mondo , e ringraziaua mille volte Giacinta , che col sauio consiglio l' hauesse indotto a cercare , e trouare quell' inospite Luogo , che à lui riusciua vn Paradiso Terrestre .

Così deliziaua il nouello Romito tra' Scogli , quando in Viterbo solleuata fiera tempesta in vna delle Congregazioni erette , come dicemmo, per mezzo suo da Giacinta , e per la sua lontananza mancando vno de' primarij Nocchieri, vedeuasi esposta ad imminente naufragio . Qual fosse l' agitazione

della

della Serua di Dio in trauaglio sì grande, non può la penna ridirlo, e come che chiusa nel Monistero riusciua l' opra sua men' atta à sedare il tumulto, i Fratelli senza vn Direttore così Zelante, ed accreditato come il Pacini, erano a guisa di Nauiganti senza Piloto. Il suo Confessore, che haueua dissuaso la di lui partenza, non potea darsi pace in quell' emergenza, perche a i consigli di Giacinta era partito, non comprendendo gli arcani del Cielo; nè potendo dissimulare l'interno rammarico, proruppe in tali doglianze, che hebbe à dire vn giorno, che mai più haueria aderito a i consigli di Donna; portossi appresso à raccontare la sua amarezza, e l'vrgente bisogno à Giacinta, quale proruppe in vn profluuio di Lagrime, tenendosi rea di tanto male, mà essendo solita ricorrere all' Orazione in tutte l'auuersità, a quella fè capo per vltimato conseglio, e rimedio, e richiamato il Confessore; *Non temete*, gli disse, *perche ritornando Francesco s'abonacciarà la tempesta; bisognarà richiamarlo, già che ne teniamo sì estremo bisogno.* Al che l' altro soggiunse adirato, *e chì lo chiamarà? anzi chì potrà ritrouarlo, se-*

nè pur ſappiamo oue sÿ? Dimmi prima, in che parte del Mondo è ito Franceſco? Ouunque egli sÿ, replicò Giacinta, *per ritrouarlo, per richiamarlo, per farlo con celerità ritornare facciamo così: Celebrando voi domani la Santa Meſſa chiamate Franceſco Pacini nel voſtro Memento, ed io farò l' iſteſſo nella mia ſolita Orazione, che così piacendo al Signore ſaremo entrambi eſauditi*; Partì il Confeſſore per all' hora alquanto ſoſpreſo, e pio, & il giorno venente ſe bene con dubia Fede celebrò la Santa Meſſa, eſeguendo quanto la Serua di Dio haueuali impoſto, ed Eſsa proſtrata auanti vn Crocifiſſo piena di compunzione, di feruore, e di lagrime, con gran fiducia cominciò à gridare: *Torna Franceſco, torna, che ti chiamo in virtù del prezioſo Sangue, e Corpo di Chriſto, che s' offre all' Altare.* Coſa mirabile in vero, nell' iſteſſo dì, e nell' iſteſſa hora, come poi ſe n' hebbe riſcontro, Franceſco, che ſi trouaua diſtante, ed incognito nella Solitudine di quei Scogli sentì vn tal' impulſo, e violenza nel Cuore per ritornare à Viterbo, che non potendo reſiſtere all' interno ſtimolo

di

di partirne, ben tosto tolse il suo Breuiario, e Fucile, che erano tutti i suoi arredi in quel Romitaggio, e calandosi per quelle rupi alle sponde del Mare, ecco che con nuoua merauiglia vi si troua l'istessa Barca, e Marinari, che condotto l' haueuano in quell' Isola, che poi si seppe essere quella dell' Elba, e nauigando per Ciuita Vecchia, di là portossi à Viterbo; Si presenta con fretta à San Bernardino, fà chiamare Giacinta, e le dice, *eccomi, io son ritornato*, li risponde quella, *e perche? se m' hauete chiamato*, ripiglia; E confrontando il giorno, e l' hora, si trouò che apunto nel tempo, che Giacinta lo chiamaua, egli sentì quella forza sì grande, che lo sospinse à partire; e raccontò poi Francesco i timori, ed i dubij tenuti nel viaggio, se queste chiamate erano voci di Dio, ò pure artificiose, e diaboliche suggestioni per diuertirlo dall' intrapresa Solitaria vita; onde caminò sempre perplesso se doueua venire auanti, ò pure ritornare a' suoi Scogli, mà che in fine haueua proseguito l' incominciato viaggio; *e come*, li disse Giacinta, *voleui tù ricalcitrare allo Spirito Santo?* Così dunque

la Serua del Signore con indicibile frutto faceua egualmente sentire le sue voci da vicino, che da lontano, hauendo sfera più ampia la sua Virtù di quel che potesse restar chiusa in vn Chiostro.

Istituisce due Confraternite nella Città di Viterbo per seruire negli Ospedali.

Cap. XIV.

OME che la salute degl' huomini è stata nell' Eternità l' oggetto misericordioso dell' amore, e liberalità diuina, e nel tempo il soggetto compassioneuole della Vita, Passione, e Morte di vn Dio; Così Giacinta per vie più assomigliarsi al suo Signore, finche visse, e morì, ad altro non pensaua, nè per altro struggeuasi, se non per la Salute dell' Anime; e vedendo la benedizione, colla quale il Cielo secondaua per mezzo suo la Conuersione di tanti, per vie più rendere sta-

stabile, e fisso il loro santo proposito, ed eccitar anche tutti al loro lodeuole esempio, pensò à cose, per le quali conosceua troppo fiacche le sue deboli mani, e solo potea condurle à fine il braccio Onnipotente di Dio. L'intemperie della stagione haueua causata epidemica influenza in Viterbo, era infinito il numero degl' Infermi, nè potendo ben' reggere al gran concorso de' Pouerelli ammalati l' Ospedal grande di quella Città, veniua anche diminuita la necessaria assistenza per mancanza di Seruenti del Luogo, assaliti ancor' essi dal corrente influsso maligno. Feriua doppiamente il Cuor di Giacinta questo disordine per non essere i suoi Poueri ben' assistiti, come essa desideraua nell' infermità corporali, e quel che più le premeua, i Moribondi nel passaggio dell' Anima.

Doppo hauer compianto col Cuore sì gran sconcerto chiamò il Pacini, il Cartei, ed altri, che col suo Zelo haueua ridotti à vita perfetta, e rappresentando loro, che i Pouerelli di Christo restauano in abbandono per essersi infermati quasi tutti i Seruenti; propose, che sarebbe stata Opra assai grata

al

al Signore, se subintrassero in sì pia, e misericordiosa assistenza con seruire à gli Infermi nell' Ospedale, e disporre i Moribondi in quell' vltimo punto: parlò poi loro con tanto Zelo, ponderando l' importanza, il merito, e 'l frutto dell' Eroica impresa, che que' Cuori veramente diuoti, come Figli Spirituali, ed vbidienti di sì gran Madre ne restarono commossi, ed infiammati in vn tratto. Così senza perderui tempo, nè fraporui dimora si diedero incontanente a quel' Santo Esercizio, diuisi à vicenda, alcuni la mattina, e gli altri la sera. Scopauano l' Ospedale, rifaceuano i Letti, s'impiegauano in Vfficj più dimessi, e più vili, chi aiutaua à refocillare gl' Infermi, chi ne' dolori à consolarli, e confortarli nell' vltimo con tanto profitto, e sollieuo di que' Poueretti, e con sì rara edificazione, ed esempio di tutta la Città di Viterbo, che alzauano le voci, e le mani al Cielo piene di lodi, e di benedizioni à Giacinta.

Mà vedendo questa quanto fosse riuscita grata, ed accetta al Signore opra sì misericordiosa, ed insigne, si risolse di volerla perpetuare per tutti gli Anni auuenire,

con

con ſondare vna Congregazione à queſt' effetto deputata con Regole. Mà quanto il diſſegno era migliore, altretanto appariuano le durezze, e difficoltà per eſeguirlo, come è ſolito in tutte le Communità, che di nuouo deuono erigerſi á maggior gloria del Signore, e frutto dell' Anime; Pure ſenza punto ſmarrirſi la Donna forte, auualorata dal Zelo, e pietà di Tiberio Cardinal' Muti, che all' hora con ſomma Lode reggeua la Chieſa di Viterbo, tanto fece, tanto eſortò, che riduſſe opra sì bella à ſusſiſtenza perfetta, concedendo il Cardinale ſudetto la Chieſa della Madonna delle Roſe à queſti nuoui Operarij. Hor vnitiſi quiui la prima volta in giorno di Sabbato, ſtabilirono varie, ed vtili Regole per loro priuato eſercizio in quel Santo Oratorio. Mà l' obligo principale fù la continua asſiſtenza à gl' Infermi dell' Oſpedale comune. Veſtiti perciò di Sacco à forma di Confraternita, e diuiſi per la Città all' hore ſtabilite frà loro, iuano più Fratelli limoſinando con vn Campanello per gli Infermi Conualeſcenti, Poueri Vergognoſi, e Carcerati del Luogo, e nell' hora di Pranzo, e della Cena dodici Fratelli

per

per volta sei la mattina, e sei la sera erano destinati al seruigio dell' Ospedale. Non contenta ancora Giacinta di questo publico loro esercizio, volle, che nelle Constituzioni vn' altro se ne stabilisse perpetuo, e fù l'esemplar' edificazione della Confraternita nuoua, e ciò nel Giouedì grasso di Carneuale. Celebraua essa questo giorno con maggior copia di pianti, di sospiri, di Penitenze; e rigori maggiori di quelli, che faceua ne gl' altri giorni dell' Anno, parendole, che si come i Mondani erano più immersi nelle dissolutezze, e licenze del Secolo, così maggiore douesse essere il rimedio à male sì grande.

Quindi per deuiare in tempo sì scandaloso dall' occasione i Fratelli, e per eccitar' altri al bene col loro publico esempio, volse, che nelle Costituzioni si stabilisse, che in quel giorno tutti i Fratelli la mattina douessero fare la Comunione Generale, recitar' l' Officio della Beatissima Vergine, e contemplar' le Cinque Piaghe del Signore con vna Corona di Spine sul Capo, e che il doppo pranzo douessero vscire processionalmente, e visitare tutte le Chiese di quella

Città,

Città, nelle quali fosse esposto il Santissimo Sacramento all' Altare, come puntualmente eseguirono, tirandosi dietro numeroso stuolo di Popolo, con grande loro spirituale profitto, ed esempio di tutta quella Cittá, e Giacinta, che era l' Anima di questo Corpo, che gli daua moto, e vigore coll' Orazione, consiglio, e dottrina, riceueua quella consolazione maggiore, di cui era capace il suo Santissimo Zelo, vedendo questa nouella pianta, da' suoi sudori irrigata, hauer' fisse così buone radici, che in poco tempo crebbe di numero fino ad ottanta Fratelli, che poi fecero vna bella, e Cristiana comparsa anche in Roma l' Anno Santo del Giubileo 1650. condottiui processionalmente dal Pacini, e riceuuti con pari ammirazione, e pietà dal noto Zelo di Francesco Cardinal' Barberini; furono dal medesimo in vn Palazzo a quest' effetto destinato allogiati, e spesati, con somma lode della pietá di Viterbo, e maggiore opinione del Spirito, e Santità di Giacinta, diuulgandosi in tutte le parti più remote, e lontane, che vna pouera Monaca chiusa frà quattro mura hauesse con tanto Spirito intrapresa, e con tanto feruore ridotta à fine vn' opra

 sì de-

sì degna, ed insieme laboriosa, e difficile per l' opposizioni grandi, che fraponeua il Demonio.

Má sicome la fiamma con nuoua materia, che vi si aggiunge, se molto si sfoga, anche molto più cresce; Il Zelo di Giacinta se ben riceuè qualche sollieuo da vn opra sì grande, e lodeuole, pure non serui, che ad aumentarle le forze per intraprenderne vn' altra più scabrosa, e difficile. Vna persona assai Spirituale, e diuota, e di Spirito apunto sublime, come desideraua, fù á proporle vna efficace ispirazione del Cielo, che le batteua di continuo nel Cuore, cioè d' appigliarsi ad vna vita all' intutto Apostolica, con vn totale disprezzo del Mondo. Sentì brillarsi il Cuore di gioia, e di allegrezza la Serua di Dio, come quella, che null' altro desideraua nel Mondo, che il maggiore profitto dell' Anime, e l' intiero dispreggio delle cose terrene, per viuere, e morire nella bramata nudità del suo Crocifisso Giesù. Colla sua naturale efficacia lodò prima il pensiero, approuò l' eroico dissegno, e restò tanto inferuorato nel suo santo proposito quel' buon Seruo di Dio,

che

che cercando Compagni si prouidde d'alcuni, e frà gli altri di Francesco Pacini, che come dato ad vna vita perfetta, & ad vna cieca obedienza à i consigli dell'infèruorata Giacinta intraprese la meditata nuoua forma di viuere. Sette furono i primi, che s'vnirono al Santo Istituto, e vestendo vn ruuido Sacco, caminando a' piedi scalzi senz' altro sostentamento, che delle volontarie offerte limosine, cominciarono in terra vna forma di vita fuori del Mondo. Gioiua Giacinta vedendo Animc tanto innamorate della Croce di Christo, che non la cercauano per morire in vn subito, mà bensì per viuere, e lungamente patire. Non è credibile quanto s' agitaua il suo Cuore nel prouedere questa nuoua Famiglia con le copiose Limosine, che procuraua, e colle Lettere, che di continuo scriueua, animando i vicini, e prouocando i lontani à concorrere ad vn'Opra sì Santa. Mà accioche il Publico ne riceuesse l' vtilitá pari all'esempio, si presero per Istituto d'erigere vn' Ospedale, e mantenerui i Stroppiati, e poueri Vecchi, ed eseguiuano questo Santo Esercizio con quell'amore, che è proprio

di persone perfette, e ricolme di carità Cristiana, che nulla faceano senza il consiglio, e direzzione della nostra Giacinta, che daua l'essere, e 'l moto alla nouella Congregazione, per i Fratelli sì rigorosa nell' Istituto, mà per i poueri Vecchi, ed inualidi sì gioueuole, ed vtile. Il luogo destinatoli fù la Chiesa di San Carlo nel Piano Ascarano vicino alle mura, ed il nome, che presero, fù d'Oblati di Maria Vergine. Mà perche la nuoua pianta daua copiosi frutti di Carità, perciò si scatenò tutto l'Inferno à fine di sradicarla prima che prendesse radici; I scherni, le Satire, l'Opposizioni, e le Calunnie, e quanto sà inuentare l'humana malizia animata dalle suggestioni Infernali aperte nemiche dell'humiltà di Christo, e della verità del suo Santo Vangelo, tutte s'armarono contro questa nouella milizia. Al primo assalto alcuni perseguitati fuggiuano, altri impauriti si nascondeuano, e tutti quasi pentiti già vacillauano.

Hor' qui s'aprì glorioso Teatro al feruido Spirito della gran Madre auampante di Zelo, ed era vn ben' degno spettacolo vedere la forza d'vn Cuore infuocato superiore à tutti

gl' incontri. Che non disse? che non fece per animare, per rincorare gli abbattuti Fratelli? adduceua ragioni, moltiplicaua esempi, proponeua Vittorie di tutti i Santi del Cielo, che in simili occasioni di contrarietà riportarono sempre trionfi; accoppiaua all' esortazioni le lagrime, e finalmente ricorreua al solito refugio dell' Orazione, e in quella struggeuasi in pregare il Signore a proteggere i Serui suoi bersagliati. V' era vna Cella nell' alto di quel Monistero, che fù stanza di sua Sorella Suor Innocenza, d' onde scuopriuasi la Chiesa di San Carlo in Piano Ascarano de' suoi dispersi Fratelli: quasi à tutte l' hore ascendeua à rimirare pietosamente quel Luogo, e piegate le ginocchia á terra con le mani hora giunte, hora stese in forma di Croce ad alta voce inuocaua Maria. *Ecco* (diceua) *oh Maria i vostri Oblati in angustie, soccorreteli, proteggeteli, sono vostri Figli, sono vostri Serui, à voi tocca agiutarli, e souuenirli in tal' estremo bisogno.*

Fù superiore all' esterna tempesta la vigilanza della Serua di Dio per colmarla; mà ciò che tenne ancor Esa in gran dubio fù

vn' interna agitazione di Spirito; causatale astutamente dal capitale Inimico del frutto dell' Anime l'Infernale Auuersario; pareuale sentire intuonarsi all' orecchio: *che hai che fare tù Monaca solitaria, e chiusa trà quattro muraglie con la vita attiua degl' Huomini, presumendo diuenir Fondatrice di Confraternite, e Congregazioni? hai tù forsi lo Spirito, ed il talento di Teresa per intraprendere come Questa la Riforma del Carmine? tù quella del Mondo, con fomentare il capriccio di gente in parte scema, ed all' in tutto d' humor melancolico? Solo la Vita Contemplatiua è per tè: quanto dunque sarebbe meglio restartene ritirata in tua Cella a prouedere alle miserie dell' Anima tua, che non ogn' hora alle Grate parlando sempre con persone di Mondo sotto specioso pretesto di ritirarle dal Secolo; E che diranno trà loro le Monache, vedendoti sempre intrigata in faccende Secolaresche con tanta loro sogezzione, ed incommodo, mentre non sai mai staccarti il giorno dal Parlatorio? Che diranno i Secolari istessi dal vedere, che*

alle

alle Grate d' vn Moniſtero vna miſera Monaca tenga Scuola di Spirito con sì gran numero di Figli Spirituali, e faccia la Maeſtra, e la Predicatrice di chi le viene a parlare? anzi che li mandi a chiamare, li proueda per viuere; li ſcriua per ben morire; e perda la miglior parte del tempo in quello, che non li tocca, nè vi tiene obligazione il ſuo ſtato, e molto meno il ſuo ſeſſo?

Con sì ſpecioſe ragioni ſi ſtudiaua di ſedurre Giacinta, e deuiarla dall' intrapreſo Sentiero quell' Auuerſario, che ſuol trasformarſi in Angelo di luce per inganno degl' interpreti: Ed' eſſa poi confesſò, che a queſte valide ſuggeſtioni d'Inferno hebbe à crollare la fortezza del ſuo Spirito inuitto; mà quel Signore, che la guidò á tanta impreſa, le diè ancora coſtanza, e valore per eludere le arti del Comune Inimico, e ridurre il tutto à perſezzione, e quiete. All' hora fù, che viſta l' vrgente neceſſità della preſenza del Pacini lo richiamò, come dicemmo, dalla ſua Solitudine, e col ſuo mezzo ammutoliti i Detrattori maligni, e rimoſſo ogni

ogni ostacolo, restò finalmente confermata la Congregazione degl' Oblati di Maria Vergine, come anche l' Istituto di seruir' i Vecchi, e gl' Inabili nell' accennato sito di San Carlo in Piano Ascarano dalla consumata esperienza, e pietà di Francesco Maria Cardinal' Brancaccio all' hora Vescouo della Cittá di Viterbo. Tranquillatesi le furiose tempeste, che l' haueuano agitata, per non dire sommersa, e tornata la calma, e ridotta in Porto questa Nauicella sbattuta, non è esplicabile la diuozione, e la tenerezza, colla quale Giacinta ringraziaua il Datore d' ogni bene, e s' impiegaua nel seruigio degl' Oblati di Maria Vergine, e de' poueri Vecchi da loro assistiti. Pigliaua i loro panni alla porta, e colle sue mani lauauali, e considerandoli tutti come vittime offerte à Maria, che perciò si chiamauano Oblati, staua genuflessa in Cucina, quando per essi preparaua qualche viuanda; e volendo premiare il Signore anche in questa vita tanto suo Zelo, e pietà, la volle consolare con farle vedere non solo auuiato sì lodeuole Istituto in Viterbo, mà di più con sodo fondamento ampliato,

men-

mentre vna pia, e virtuosa Matrona lasciò per Testamento vn grosso Legato à mantenimento di certo numero di pouere Vecchie sotto la direzzione pure degl' istessi Oblati di Maria Vergine. Tant' è vero che le cose più straordinarie, e grandi le ispira, ò inuenta il Cielo, l'abbozza, e dissegna l' Huomo, mà l' intaglia, e scolpisce Iddio.

Singolare Prudenza di Giacinta in consigliare, e dirigere Anime alla perfezzione.

Cap. XV.

SICOME la bellezza oltre la simetria delle parti, e la proporzione de' colori suol tenere tal quale maggior' auuenenza, per la quale passando per gli occhi s' imprime ne' Cuori; così dir si deue della fauella, che oltre all' armonia del suono, e proprietà delle parole suol tenere certa forza, e dolcezza, che passando per l' orecchie s' imprime nell' animo. Questo dono

hebbe Giacinta dall'isteſſa Natura, che poi dalla Grazia perfezzionato, parlaua con ſentimenti sì forti, ſpiegati con maniere tanto ſoaui, che non vi fù, chi vna volta l'aſcoltaſſe, che inſieme non ne reſtaſſe per longo tempo commoſſo; che perciò vn Caualiere di Malta hauendola ſentita vna ſol volta diſcorrere hebbe à dire con ammirazione: *Diffuſa eſt gratia in labijs ſuis*: La chiarezza del ſuo intelletto illuſtrato da quel benigniſſimo Padre de' Lumi, che diffonde oue più li piace la copia de' ſuoi raggi, facendole conoſcere ſenza abbaglio il niente delle coſe create, accendea di tal fuoco la ſua volontà nella ricerca delle Diuine, che i ſuoi ragionamenti eſſendo di Luce, e di Fuoco, con queſto feriuano, e con quella innamorauano chi l'aſcoltaua. Mà queſta ſua eloquenza più che di natura di Grazia non meglio ſi può conoſcere, come da quello, che effettuò parlando, ed impreſſe ſcriuendo.

Fù crudelmente vcciſo in Viterbo l'vnico figlio d' vna Vedoua Madre, onde queſta agitata dalle furie, ſmaniando di rabbia, e di dolore, chiedea alla Giuſtizia vendetta,

acciò

acciò colla Morte dell' Vccisore si compensasse l'atrocità del misfatto. Essendo il Reo persona di molte aderenze s'impiegarono i primi Personaggi di quella Città, Ecclesiastici, e Secolari, à fine di procurare dalla Madre il perdono; mà questa all'esortazioni di tutti rendeasi inesorabile, e fiera, nè vi fù rimedio di sorte à placarla, non che à persuaderla. Fecero all' vltimo ricorso à Giacinta, quale informata à pieno del caso, e dell'ostinazione di questa, *lasciate fare à me*, rispose, e partissi; e fatta breue Orazione mandò a chiamare la Madre del Morto; non sapendo questa quel, che volesse Giacinta, portossi à vederla: *Madonna*, le disse, *v'hò mandata à chiamare, perche per amor di Maria Vergine voglio, che mi fate vna grazia*: risposele, che pur la chiedesse; *voglio*, soggiunse, *che diate la pace à chi hà vcciso vostro Figliuolo*. Sorpresa la Donna restò all' impensata dimanda mutola per qualche spazio di tempo, mà sentissi in quel mentre spargere il Cuore di non più sentita dolcezza, ed insieme stretta da occulta forza, e violenza, *non posso resister'*, disse, *son sforzata à far quanto chiedete*, ed alla

ſemplice dimanda della Serua di Dio promiſe la pace, e la diede all' Inimico pria che partiſſe da quel Moniſtero.

Caſo ſimile occorſe con vna tal Agneſe Moglie d' vn Oſte in Viterbo, alla quale eſſendo ſtato vcciſo vn Fratello, nè potendoſi indurre à perdonare all' Vcciſore per quanto ne foſſe pregata, come caſo già diſperato fù portata à Giacinta, che fattala chiamare, trouoſſi Agneſe di tal maniera aſſediata dall' efficacia, e perſuaſiua delle ſue peſanti ragioni, che alla fine s'induſſe non ſolo à perdonar di cuore a chi le haueua ammazzato il Fratello, mà con raro eſempio di carità Criſtiana a tenergli à Batteſimo vn Figliuolo, coſa, che causò ammirazione in tutta quella Città; onde i Confeſſori di Giacinta eran ſoliti dire, che facea più frutto parlando eſſa alle Grate, che non i Predicatori ne' Pulpiti; mentre non v'è memoria di perſona di qualunque condizione, e ſtato ſi foſſe, che parlando a Giacinta ſia reſtata fredda nell' aſcoltarla, e non migliorata doppo hauerla ſentita. Le Dame particolarmente, che tal'hora andauano a vederla per motiuo di parentela, ò di ciuiltà, comparendole innanzi or-

nate,

nate, e pompose secondo le vane vsanze del Mondo, tornauano non solo compunte, ma quel, che loro stesse ammirauano anche contente per la maniera, e dolcezza, colla quale soleua ammonirle, e deplorando in sè stessa la loro ignoranza, e vanità mal conosciuta; e come che tenea la memoria feconda de' passi più importanti della Sacra Scrittura, volgarizzandoli l' adattaua a tal segno ad ogni sorte di gente, che era vn' armonia il sentirla, come vn prodigio il contemplarla.

Tutte le Domeniche dell' Anno nella Chiesa interiore del Monistero solea far gli esercizij della Dottrina Christiana alle Fanciulle Educande del Chiostro, ma spiegaua i Misterj della Santa Fede con tanta chiarezza, e li comprouaua con passi della Sacra Scrittura sì ben adattati, che l' istruzzione di quelle Figliuole passando ad insegnamento del Monistero, le Monache giouani, e vecchie tutte correano all' hora, e luogo destinato per sentirla parlare, parendo non fosse, che sopranaturale, ed infusa tanta intelligenza, e sapere.

Occor-

Occorrendole poi di rispondere à qualche Lettera, e risoluere il dubio proposto da chi a lei ricorrea per qualche sauio consiglio; fè conoscere quanto l' hauesse il Signore ornata di questo dono celeste. Vna Monaca fuor di Viterbo per altro Religiosa osseruante, ma che desideraua meglio impiegare anche l' hore del sonno dalle sue Regole permesse a tutte le Suore, scrisse à Giacinta, con molta doglia, ed affanno, che non sapea come vincersi nel sonno ordinario, e che perdea tant' hore in dormire, che le impediuano a fare opre più virtuose; e più meritorie. La consolò Giacinta dandole le seguenti ragioni per suo spirituale conforto: *Sappi ò Sorella, che se non dorme il suo necessario, si renderà inabile vlteriormente al ben fare, non bisognando d' ordinario meno delle sette hore, come costumano tante Religioni osseruanti, ed il poco dormire è dono particolare del Cielo; nè lo vuol concedere à tutti. Quanto ancor' Io hò patito, quanto hò pregato senza mai poterlo ottenere! Dio sà ciò, che fà godendo più di questa nostra pena, e volontà rassegnata, che della Vigilia, ed*

Ora-

Orazione forzata; ne dorma sette nel cuore di Maria, e di Giesù in santa pace, che se vorrà, sarà Santa senza dormire di meno; nè tutti i Santi del Paradiso sono caminati per la via del poco dormire.

Nè molto dissimili furono i sentimenti co' quali scrisse ad vna Monaca nella Toscana. Era questa di coscienza assai tenera, e dilicata, ed il Signore Iddio volendola esercitare, permise vna volta, che prouocata, sentissi del tutto commouere; nè potè trattenere gli empiti dell' ira, da cui fù soprafatta, onde proruppe in parole assai alterate, e pungenti: sedato appresso il bollore, restò tanta afflitta, e confusa per il disordine del suo Cuore, e lo sconcerto della sua Lingua, che diffidando poter mai più godere l' antica sua calma, passaua i suoi giorni in vna solitaria mestizia, come quella, che si reputaua indegna di mai più ristabilire con Dio la perduta pace. La prese à consolare Giacinta, e le scrisse di questo tenore: *Non pensate, che Iddio sia vn crudele Tiranno, e che per hauer voi fatto vn poco di risentimento non voglia abbracciarui*

mai

mai più, anzi lo farà più che prima essendo voi contrita, ed humiliata: lasciate dire à chi vuole, solo rispondete: Giesù risponde per me, e quietateui. Vi prometto applicare trè digiuni in pane, ed acqua, trè discipline, tre ore di Orazione, parte con la bocca per terra, parte con le braccia in Croce, parte con vna fune al collo, pregando Giesù vi perdoni que' giorni, che mi dite non hauer fatto alcun bene. Farò, che i poueri di Maria vi aiutino, allegramente, vi prego, vi scongiuro colla bocca à' vostri piedi, stringendoli in Giesù non temete; mà facendoui animo forte pensate alli tumulti contro il pouero Christo, si conforti, che alla fine siamo di carne, e non possiamo passarla senza difetto: Così non solo daua consiglio, mà porgeua ancora l'aiuto; consolaua colle parole, e con le sue penitenze esibiua il rimedio, e colla macerazione della propria carne curaua le infermità dell'Anima altrui.

Pure consolò vna Giouine Nouizia di vn' altro Monistero ancor essa fuor di modo trauagliata, ed afflitta. Per sua spirituale con-

ſolazione, e piacere godea di tenere Imagini Sacre, ma di qualche finezza, che ben al viuo rappreſentaſsero la Vita, e Morte di Chriſto Noſtro Signore, ſentendoſi maggiormente allettare, e rapire alla diuozione, quanto erano meglio impreſse, ò miniate l' Imagini, che però nel prezzo non eccedeuano la conſueta pouertà delle Regole; parue tuttauia alla ſeuerità del ſuo Confeſsore di douerla priuare di quella ſenſibile diuozione, che ricauaua da ſimili delicati oggetti il ſuo Cuore; che perciò le proibì di tenerle, e le impoſe di priuarſene affatto. Se ne afflisſe la Nouizia non poco, mà ſcriuendole Giacinta, la conſolò in queſta guiſa ſcriuendo al medeſimo ſuo P. Confeſsore: *Non pare poſſa offendere Giesù Crocifiſſo il godere la viſta di queſte ſante figure; non ſi deue vſare con gli imperfetti il grado di ſtato perfetto, ſi camina di paſſo in paſſo, nè tutti i Santi hanno caminato ad vn modo, alcuni aſpramente, altri più dolcemente, nè l' iſteſſo Chriſto vsò tanta rigidezza co' ſuoi, eſſendo tutto pietà, e miſericordia; il vero Seruo di Dio, e prouetto fà caminare altri con molta deſtrezza, e piaceuolezza,*

imitando la Clemenza Diuina con i Peccatori del Mondo : Coll' istessa soauità, e dolcezza di Spirito era solita dire : *Ne' piccoli difetti, e mancamenti niuno si turbi, ò rattristi, che siamo di carne, non di marmo, chi diede il desiderio, darà pur anche la forza per eseguirlo : la Scala si sale à grado per grado, e prima di volare bisogna metter le penne. Iddio essendo Padre amoroso non suol caricare la soma più di quello possino sopportar le spalle, e doue manca l' aiuto temporale, col Diuino supplisce la Diuina Bontà.*

Quando però si trattaua di graui disordini, e particolarmente delle spese superflue introdotte dalle Monache nell' essercitare gli Vfficj di quel Monistero, tutta la dolcezza del suo Cuore si cangiaua in amarissimo fiele, e dalla forza, colla quale spiegossi con vna Monaca di Toscana, che staua perplessa, se douesse permettere vn Pranzo, che per altro era solito farsi, mà pareuale alquanto contrario alla Pouertà religiosa, si può conoscere l' efficacia, colla quale inprimea in altri i sentimenti del giusto : *O quanto stretto conto* (le scrisse) *nel giorno del Giudizio ren-*

renderanno alcune di molti abusi de' Monisterij, ed in quel' punto non verranno già quelle à scusarle, che l' haueranno consigliate à questa superfluità. Vi prego, vi scongiuro per li suisceratì patimenti del vostro Sposo à non curarui dell' altrui dicerie, à noi toccherà di quà, à loro di là il sentire quello non piace: quanti Poueri muoiono di necessità! e le Vergini Religiose vorranno inondare di superfluità? turate le orecchie a' tumulti del mal consigliere, forte, e costante a guisa di Giuditta in fare atti generosi per il vostro Sposo Diuino, e lasciate dire a chi vuole, che gli Angeli Santi stanno affacciati alle Loggie del Cielo per vedere come vi portate in simili congiunture; se volete credere alle voci del Mondo, i Demonij ne faranno festa, e si rideranno di voi: Così scrisse la Serua del Signore, e ben meritarebbe, che concetti pieni di tanta forza, e vigore restassero altamente impressi in ogni anima Religiosa.

Mà considerando Giacinta quel frutto abbondante, che reca nell' età matura l' istillata pietà negl' Anni più teneri desti-

nata dall' vbidienza all' educazione delle Fanciulle nel Moniſtero , non può ridirſi con quanta applicazione , e contento all' inaffio di quelle piccole piante attendeſſe: Vſaua tutta l' innata dolcezza per iſtradarle inſenſibilmente alla più alta perfezzione , che era l' vltimo ſcopo de' ſuoi deſiderij nel Mondo , fauellando loro in forme sì amabili , che reſtauano affatto rapite , e riconoſcendo , che veramente -- *Fauus diſtillans labia eius* -- non ſi saziauano di ſentirla parlare , e l' importunauano acciò le leggeſſe l' iſteſſe Lettere , che di continuo ſcriueua , eſſendo tutte piene di ſentenze , e dottrine tanto profonde , e ſalutari allo Spirito : Che perciò i ſuoi Confeſſori eſpreſſamente le commandauano , che ſcendeſſe alle Grate ogni volta , che v' era chiamata , perche conoſcendo il profitto , che da' ſuoi diſcorſi tutti cauauano , ancorche con tanto incommodo della ſua religioſa quiete , voleuano la ſacrificaſse per vtile publico . E quì è da oſseruare come ſi paſsauano le hore intiere , ſenza che nè Giacinta , che diſcorrea , nè altri che l' vdiuano s' auuedeſsero punto , rapito ogn' vno dalla ſodezza de' ſuoi conſigli , e

dal-

dalla grazia, colla quale porgeali, partendo sempre persuasi, e ben fissi nell' opinione comune, per cui era chiamata l'Oracolo della Città di Viterbo.

Tratta da questa Fama la pietà di Camilla Sauelli Duchessa di Farnese, e di Latera volendo fondar vn Monistero di Monache, da Giacinta ne prese il consiglio, e la norma, e per comporre le Regole, e per dirigerle nel modo di viuere. L'istesso accadde nel erezzione del Monistero di Roma chiamato *Latera* sotto San Pietro Montorio. Dalla sussistenza, ed esemplarità di questi due Monisteri si può ben conoscere quale, e quanta sia stata la discreta sauiezza, ed il dono del buon consiglio, che risedeua in Giacinta, mentre essa fù la prima Idea del loro santo Istituto.

Mà quello, che in Lei era ammirabile à causa della sua profonda Humiltà in tanta eleuazione di Spirito, fù l'osseruarla così pronta, e sì prouida nel consigliare chi che sia, nello sciogliere i dubij, e nel determinare à chiunque chiedeualo il modo di regolarsi per questa vita, e per l'altra: all'incontro verso se stessa era sì timida, irresoluta,

luta, e perplessa, che negl' interessi dell' Anima sua non sapeua per così dire concepire vn pensiere senza la direzzione, e consiglio del suo Confessore; e quando questi mancaua ricorrea anelante alla Madre Badessa, esponendole il proprio bisogno, e l'ignoranza nel profitto dell' Anima: basta dire per hora, che non v' è stata nel Secolo presente Donna di Spirito più acceso, nè di Lingua più efficace come Giacinta nel parlare delle cose Diuine, e che per questo capo può compararsi alle Sante più celebri de' tempi già trasandati.

Virginal' Candore custodito in se da Giacinta, e persuaso ad altri.

Cap. XVI.

D vn Zelo sì fecondo d'opre eccellenti, come habbiam' visto, accoppiò Giacinta vn Cuore si candido nella Purità virginale, che essendo per la Carità verso il Prossimo tutta fuoco, era per la propria Vir-

Virginità tutta luce: E' così eccelsa, e gloriosa questa bella Virtù; che in vn certo modo è più merauigliosa di quella de gl' Angeli, perche essendo questi puri Spiriti son vergini per Natura; mà l'anime caste vnite alla carne son vergini per grazia. Quindi è, che sicome il Sole, se ben colla forza de' suoi raggi fà la vista, e la bellezza de' fiori, pure negar non si può, che non tenga come particolar pensiero delle Rose, e de' Gigli, che sono l'ornamento de' Prati, e la pompa de' Giardini; così ancorche l'eterno Iddio sia quegli, che dà il merito, e la Virtù à tutte l'Anime elette, pure negar non si dee, che non tenga quasi particolar tenerezza per la costanza de' Martiri, e per la purità delle Vergini, ed entrando nel numero di queste Giacinta perche Vergine per il suo Candore, entra anche á parte del merito di quelli, perche se non morì Martire per la Fede, visse martirizzata per la sua Castità. Coltiuò ella con tanta cura, e pensiero questo bel' Fiore, che quale lo trasse dal seno materno, lo custodì illibato fino al Sepolcro; e sicome nè pure in que' primi Anni della sua vanità nel Secolo, e Chiostro non

die-

diede mai ſegno di ſorriſo, ò parola, che appannar' poteſse il ſuo Virginal Candore, così in tutto il reſto della ſua vita diede ſegni ben grandi dell' inſigne ſua Purità, che nell' opinione vniuerſale di tutti paſsò per vn' Angelo della Terra, ſi come gli Angeli in quella de' SS. Padri ſono riputati per le Vergini del Cielo. Occorrea tal' hora, che ſtando nelle Grate con qualche vana perſona, ed ornata con luſſo, al ſentir parola meno conſacente, ed attenta, mancauano à Giacinta le forze, ſopraueneendole angoſcia, e faſtidio, come foſse alla viſta d' vn fiero Moſtro, ò al fragore d' vn horribile tuono, tal' era l' horrore, che tenea à tutto ciò, che anche di lontano poteſſe offendere il ſuo Virginale Candore. Per queſto fù oſſeruato, ed anche con merauiglia, che non ſapea ben ridurſi a chiamar vna col nome d' Iſabella, vſando quello d' Eliſabetta, parendole, che il primo teneſſe non sò che di delicatezza, e di vezzo. Se ſentiua parlar di Matrimonij perdeua i colori del viſo, e quando qualche Fanciulla Educanda vſciua dal Moniſtero per maritarſi, le cadeuano da gli occhi le lagrime, replicando con

ama-

amarissimo pianto: *pouera stolta*; *pouera stolta*, *quanto sarebbe stato meglio lo Sposo celeste Giesù, che lo Sposo mondano*.

Quando poi qualche Educanda del Monistero pigliaua l'Habito religioso per professare a suo tempo, e far il Voto di Castità, all'hora tutta ripiena di gaudio, e di spirituale allegrezza, facea conoscere l'interna consolazione del Cuore con voci di giubilo, e con alzar' le mani al Cielo indicaua l'immenso contento. Così tra molti Libri di Spirito ritraheua straordinario diletto da quei, che trattauano della Virginità, ò di alcune Sante in questa Virtù singolari, come segnatamente di Santa Caterina da Siena, Santa Maria Madalena de Pazzi sue particolari Auuocate. Lesse vna volta la Sacra Istoria d'vna Fanciulla, che a gran bellezza accoppiaua somma honestà, ma accesone di amor impudico vn'potente, e gran Personaggio, non sapendo quella come resistere alla violente sua forza, per non esporsi a questo periglioso cimento fuggì dalla sua Casa paterna, e si chiuse viua dentro vn Sepolcro, doue per vn' occulta fissura al tramontar del Sole

vna volta il giorno l' era portato qualche ristoro, e che visse in carcere così dura lo spazio di ben dodici Anni: Non potè continuare di leggere soprafatta dal profluuio di lagrime, ed intenerita da sì eroica azzione Giacinta: Ma trà il pianto, e singuiti sospirando esclamò: *O carissima, e bellissima Giouine quanto sei da me benedetta! oh quanto ti amo bella, e casta Fanciulla!* Da questi, e simili esempi di Virginità custodita, e guardata non è credibile la vigilanza, e cautela, che n' apprendea per meglio conseruarne la sua. Essendo sì frequente il suo parlar alle Grate per le ragioni già dette v' andò sempre accompagnata da sua Sorella Innocenza, sin che quella passò a vita migliore nel Cielo: Non fù persona, che seco parlasse, quale anche osseruar non potesse, che la Serua di Dio tenea sempre immobili, e fissi gli occhi alla terra, e se qualche volta gli alzaua, tutto era ad impulso superiore per confondere co' sguardi qualche Peccatore, ò persona dedita troppo alle vanità, come habbiam' visto. Perciò quanto era prodiga nel dar tutto a' suoi Pouerelli, tanto era circospetta nel far a' Secolari regali, ò pre-

senti.

ſenti. Ad vna Monaca Giouanetta diſſe vna volta, *il far preſenti a' Secolari maſſime Giouani, ancorche di Spirito, non è conforme alla via dello Spirito; e per fuggire dicerie de' medeſimi la corteſia della Monaca ſia l' eſſere con eſſi ſcorteſe, nè gioua punto con tali fermarſi molto à diſcorrere.* Non è però incredibile, che l' Infernale Inimico inuidiando queſto bel dono di Virginità, che così odoroſo, e puro fioriua in Giacinta tentaſſe tal'hora ſe non di rapirlo, deturbarglielo in parte, mentre fauellando ſouente di materie Spirituali con qualche altra Monaca, fuori in tutto dell'incominciato diſcorſo ſentiuaſi dire: *ah brutto Aſmodeo*, ed altre volte, *Aſmodeo*, *Aſmodeo*, e ſecondo il ſuon' della voce, e moto del ſembiante adirato, parea che hora lo ſgridaſſe, hor lo minacciaſſe, ed hora il derideſſe co' ſcherni; ed in effetti ella ottenne Imperio sì aſſoluto ſopra queſto brutto Demonio, che non ſolo lo tenne da ſe lontano, mà lo cacciò da gl' altri, a quali era troppo vicino.

Ben' trauagliata, ed afflitta ſi trouaua vna buona, e diuota Donna in Viterbo. Caglo-

naüale tutto l' affanno vn diſſoluto ſuo Figliuolo, che dato in preda à gli amori laſciui, era perduto affatto dietro vna Giouane quanto più bella tanto meno caſta, ed honeſta. In queſto traffico impuro impiegaüa tutto l' Hauere, ſenza che l'ammonizioni della pouera Madre baſtaſſero nè molto, nè poco à porre qualche freno, ò ritegno al diſſipamento della robba domeſtica, e quel che più le importaua all' euidente rouina dell' Anima: anzi quel Figliuolo perduto come cieco in amore imperuerſato nel diſprezzo de' conſigli Materni con maggior inſolenza preteſe, che la Madre medema teneſſe in ſua Caſa l' Amata, acciò con più commodo, e libertá poteſſe egli sfogare la ſua paſſione. Non ſapeua, che farſi la Donna infelice, non volendo arrenderſi al partito ignominioſo del Figliuolo, e temendo dall' altro canto, che dalla violenza dell' impuro ſuo fuoco non paſſaſſe a qualche attentato contro la propria perſona, anſioſa, irreſoluta, animata ſol di ſpauento ricorre à sfogarſi con vna ſua confidente, ed amica, la quale non ſapendo porgerle aiuto, le diede il miglior

glior consiglio del Mondo, e fù che andassero insieme a Giacinta, perche lei sola potea soccorrerla in tanta emergenza. Così fù; andarono á San Bernardino dalla Serua di Dio, e raccontando a questa l'affanno, che le trauagliaua ambedue: *Non vi disperate*, disse Giacinta alla Madre, *Giesù vi consolerà*. Tanto bastò accioche tornasse lieta a Casa, mà non bastò il solo dirlo a Giacinta, perche co' soliti rimedij di penitenze, e preghiere, e coll' imperio acquistato sopra il brutto Asmodeo, quel Figliuolo lasciuo, che se l' era incatenato per schiauo, cominciò a disciorre l' indegna catena, e passatale quella frenesia di condurre a Casa della Madre l' Amica, alla fine la ruppe del tutto, mentre il primo dì miratala con suogliatezza, poi con indifferenza, al quarto giorno, che s'hebbe riccorso à Giacinta, concepì insolita nausea, ed horrore di chì prima era l' esca dell' ardenti sue fiamme, e l' vnico oggetto de' suoi amori lasciui.

Più merauiglioso fatto in somigliante proposito accadde con altro Giouine dissoluto niente meno del primo; impaniato questo in vna laidissima prattica, hebbe congiunture diuer-

diuerſe per trattar con Giacinta ; queſta che illuminata interiormente da Dio conoſceua , come più à lungo vedremo , la miſera cecità degl'huomini infelici in quel vizio , cominciò á perſuadergli di mutar vita con la ſola efficacia nel dire ; mà vedendo , che la forza dell' inuecchiato coſtume reſiſteua a quella delle ſue peſanti ragioni : *Se voi* , diſſe , *laſciarete coteſta Donna , che amate , io vi trouarò vna Dama aſſai più grazioſa* , *e più bella* : riſpoſe all' hora quegli di si , *mà auuertite*, replicogli Giacinta , *che è neceſſario laſciar la voſtra del tutto , perche geloſa la mia non può ſtar aſſieme con altre*, e facendo quel Giouine nuoua promeſſa d' vbidire , Giacinta gli diede vn piccolo Rame , doue era intagliata l' Imagine della Beatiſſima Vergine , dicendogli , che queſta era la Dama , che promeſſa gli haueua di perfezzione , e bellezza ſenza comparazione maggiore dell' altra , e che la portaſſe adoſſo per ſempre , má che ben auuertiſſe , che non poteano ſtare inſieme la ſua Amata , e Maria . Partiſſi il Giouine irreſoluto , e perpleſſo , ed occorrendogli d' andar fuor di Viterbo , vidde prima , e trattò con la ſolita

Don-

Donna; mà poco doppo tornato in Città senza far altro riflesso, fù a trouare Giacinta, la quale penetrandogli il Cuore, s'auuidde in vn subito del peccato del Giouine, ed acremente il riprese, rinfacciandogli, che non douea accettare, e tenersi quella Dama, che essa gli haueua cortesemente offerta, se non voleua lasciare quell'altra, come gl' haueua espressamente promesso, e che perciò immantinente le rendesse la sua. Confuso il Giouine conoscendosi reo, e vedendosi già scoperto, nè sapendo che replicarle in contrario, pose la mano alla tasca per render a Giacinta l' Imagine, e cauatone il Rame doue era espresso il sembiante della Beatissima Vergine con stupore s'auuidde essere l' istessa piastra di Rame, mà senza figura, ò Imagine di sorte veruna. Attonito a quel prodigio l' Incauto restò mutolo, e quasi fuor di se stesso: *Non vi dissi io*, replicogli Giacinta, *che tutte due non poteuano restare assieme, e che bisognaua lasciar la vostra, se voleui la mia: questa è sparita, perche quella è restata*. Così quel Giouine pieno di terrore, e spauento a sì fatto spettacolo partì mortificato, e compunto, e promise

di

di vero cuore , come poi eseguì , abandonare ogn' altra Donna profana , con darsi per sempre ad vna vita esemplare.

Mà perche nella bella virtù della Virginità ritrouaua la più soaue dolcezza il Cuor di Giacinta , perciò mai saziauasi di replicare queste voci : *Sancta , & immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam nescio :* e procuraua imprimerla in tutti i Cuori degl' Huomini , e rendere innamorate le Anime tutte del Mondo ; e sapendo , che oltre la fragilità della carne sono pure troppo vehementi contro la purità le istigazioni Infernali , parlando , ò scriuendo , consigliaua mai sempre , che con feruorose preghiere s' inuocasse la purissima Vergine con Santa Agnese , San Tomaso d' Aquino , San Filippo Neri , Santa Caterina da Siena con altri Santi , e Sante , che fossero in quest' angelica Virtù stati illibati , à fine di preuenire le illusioni notturne pria di mettersi à Letto , ó suegliandosi nell' hore della notte voleua si replicasse per aspirazione iaculatoria à Maria : *Fluit stilla de mammilla gloriosę Virginis, quæ calorem , & ardorem estinguat libidinis.*

Per

Per ordinario preseruatiuo alla Castità trouò la seguente diuozione, quale, come essa dicea, era assai efficace, e potente a conseruare sì bella Virtù, cioè che tre volte il giorno si dicesse vn Aue Maria, ed vn Gloria Patri, ed appresso -- *Sancta Maria Mater Iesu per tuam ante partum purissimam Virginitatem, & Annunciationem pro puritate animæ meæ adiuua me* -- con vn' altra Aue Maria, e Gloria Patri. La seconda volta cominciando coll' istessa Aue Maria, e Gloria Patri s'aggiungesse -- *Sancta Maria Mater Iesu per tuam in Partu purissimam Virginitatem, & per Sanctam Natiuitatem dulcissimi Filij tui pro puritate corporis mei adiuua me* -- con altra Aue Maria, e Gloria Patri: e finalmente con la stessa Aue Maria, e Gloria Patri s' accoppiasse: *Sancta Maria Mater Iesu per tuam post partum purissimam Virginitatem, & per tuam Sanctam Purificationem pro puritate oris mei adiuua me*: con l' vltima Aue Maria, e Gloria Patri: *Sub tuum præsidium &c.* terminando il tutto con recitare tre volte -- *Per tuam immaculatam, & purissimam Virginitatem adiuua me ò Mater Dei in*

X *omni*

omni necessitate, & tentatione, Amen. Con sì dolce, e bella maniera d'orare nel Virginale Candore preseruó molti Giacinta, ed assai più liberò dal fissarsi nell' impurità doppo esser caduti. Onde sará ben trascurato in questa bella Virtù chi non voglia applicare remedio sì facile ad vn male di cura sì scabrosa, e difficile.

Diuozione singolare di Giacinta alla Nascita, e Morte del Redentore.

Cap. XVII.

E custodì Giacinta sì illibato, odoroso, e puro il bel fiore della Virginità al suo Sposo Giesù, non sarà merauiglia, che gli habbia guardato vna viua, ed intiera fede negl'arcani Misteri da Lui riuelati alla Chiesa. L' Eroica Virtù della Fede, se ben fra l'altre non è la più luminosa, perche velata, ed oscura, ad ogni modo dá maggior lume di tutte, mentre senza abbagliarsi tra' splen-

ſplendori inacceſſibili della Diuinità troua; e conoſce il vero Dio, e ſenza confonderſi trà gl' orrori del Preſepio, ed i ſtrazij del Caluario, pur lo rinuiene nella ſua Diuinità impaſſibile, ancorche nato, e morto per Noi. Quanto queſto bel lume reſtaſſe impreſſo nel Cuor di Giacinta ne diede ella ſegni affatto ſtupendi, e portentoſi non ſolo nella fermezza del credere, mà anche nel modo di venerare i Miſterij della noſtra Santa Religione. Quello della Naſcita dell' humanato Verbo tanto pieno di Amore, e di Carità ſoprafina, le rapiua talmente il Cuore, che ricolmato di giubilo, e di contento languiua al ſolo penſarui per tenerezza: lo preueniua col rigoroſo digiuno dell' Auuento, che ſecondo la Regola del Serafico Padre San Franceſco comincia da i Santi; ma ogni ſera ſul punto della mezza notte andaua in Choro, e diſteſa tutta per terra dicea l' Antifona: *Oriens, & ſplendor lucis æternæ, & Sol iuſtitiæ veni, & illumina ſedentes in tenebris, & vmbra mortis*: poi s'alzaua in piedi con le braccia in forma di Croce, indi tornaua a proſtrarſi in terra, replicando la medeſima Antiſona, e tornando ad alzarſi, e diſtenderſi

trecento volte terminaua questa bella maniera di orare coll' Orazione alla Beatissima Vergine : *Concede nos famulos tuos &c.* Nella Chiesa interiore di San Bernardino era solito ogn'anno farsi il Presepio per il Santo Natale, e preuenuta sì gran Solennità dal rigore de' suoi lunghi digiuni , tutta ansiosa , ed anelante staua aspettando i Crepuscoli della Notte Beata , e rapita da quel celeste impulso , che l' agitaua , correa à prostrarsi d' auanti la diuota Capanna , e con la bocca per terra cominciaua à meditare l' alto Mistero della Natiuità , mà perseueraua con sì lunghe dimore in questa positura , e contemplazione , che vi passaua tutta l' intiera notte , fuor che quell' hore , che coll' altre Monache le conueniua cantare l' Officio nel Choro . Era pio costume di quel Monistero , che nel cantarsi la notte l' Euangelio della prima Messa , la Badessa portasse al Presepio il Santo Bambino : occorse tal volta , che trouandosi inferma la Superiora toccasse come Vicaria à fare la Sacra Cerimonia à Giacinta , l' esseguiua con tanta diuozione , e pietà , che tremante di tenerezza parea si struggesse d' Amore , e nel collocare la Sacra Imagine sù la nuda

pa-

paglia le mancauano à tal segno le forze, che apena potea alzarsi per ritornare al suo luogo; per quanto fossero terminati gli Vffici Diuini, non perciò daua fine all' Orazioni intraprese, mà restaua sino à giorno nella sepoltura accennata, replicando le notti seguenti sinche v'era il Santo Presepio nella forma già detta. Per maggior sfogo d'affetto soleua tal volta condursi vna Fanciulla Educanda chiamata Cecilia Costacci, che poi fatta la professione fù Suor Maria Celeste; faceuala sedere appresso l'Altare sopra i scalini della pradella, e con gran riuerenza pigliando dalla Capanna il Santo Bambino, lo poneua in seno a questa Fanciulla per auuezzarla ad amare in quella sembianza Giesù: indi fermauasi a fauellare in dolcissimi soliloquij colla Beatissima Vergine, e per tenerezza chiedendole, che hauesse fatto del suo Figliuolo diletto, se l'era stato rubbato! chiedeuale in paga feruente Amore, e Carità per hauerlo trouato, e lo riponeua al suo luogo. Continuaua in questi suoi feruorosi esercizij le notti intiere, e sopraueneendo quella dell' Epifania con grande agitazione, ed ardenza di Spirito attendea la venuta de' Rè Magi,

come primi adoratori di Chriſto , e poi ſi ſermaua a contemplarne il Miſtero, inuitando a quella adorazione tutte le Fanciulle Educande , che con la ſolita dolcezza le riteneua ſeco lungo tempo ad orare . Nel mattino all' aprir la fineſtra della ſua Cella contemplaua in Oriente nel Sole che ſorge la Riſurrezzione di Chriſto , ed inuidiando la bella ſimpatìa del Sole co' fiori , e ſingolarmente quella dell' Elitropio nell' agirarſi attorno il luminoſo Pianeta , pregaua il Signore à darle ſimile forza , e natura , per ſeguir mai ſempre la ſanta ſua volontá .

Così deliziaua , e profittaua Giacinta ne' Sacri Miſterj di Chriſto naſcente , mà doue s' eleuò ſopra ſe ſteſſa , e forſi anche ſopra molt' altre Anime amando Gieſù , fù nel modo merauiglioſo di contemplare la Paſſione , e la Morte con l' ordine d' accompagnarlo dall' Orto al Caluario . Il non poter vedere vn' Imagine ò ſtampata , ò dipinta di Chriſto paziente ſenza prorompere in pianto , ed affogarſi in ſoſpiri era coſa ben' ordinaria alla ſua pietà oſſeruata dalle Sorelle ogni volta , che paſſaua per Corridori , ò altri luoghi doue ſi vedeſſero ſomiglianti figure del Cro-

cifiſſo ,

cifisso, dell' Ecce Homo, ò del flagellato Signore. Mà per volersi meglio configurare all' appassionato Originale inuentò modo singolarmente diuoto, má insieme sanguinoso, e compassioneuole, e fù il viaggio di Christo da Gierusalemme al Caluario, che pratticaua hora nell' Horto, hora in altri luoghi del Monistero. Cominciaua nel prostrarsi dauanti il Santissimo Sacramento, e recitando cinque Pater, & Aue meditaua con straordinario palpitamento di Cuore, e feruore di Spirito l' Orazione di Christo nell' Horto: indi colla faccia per terra dicendo l' istesse preghiere meditaua il sudore di Sangue sparso dal medesimo in Getsemani, lasciando bagnato di lagrime il suolo. Alzatasi doppo, e figurandosi l' accesso delle turbe; il tradimento di Giuda, e la cattura del Redentore s' incaminaua verso la Chiesa interiore del Chiostro, e considerando preso, e legato Giesù poneuasi al collo vna grossa Catena, dicendo più col cuore, che colla lingua altri cinque Pater, & Aue, perche il dolore, la tenerezza, i singhiozzi toglieuanle colla voce anche il respiro. Così s' istradaua verso l' Infermeria del Monistero, e scenden-

dendo alcune Scale corrispondenti à certa fossa, che l'inuernata era piena di Giacci, e di Neui, come che situata all'aperto, lì dentro a piedi, e gambe ignude si lasciaua cadere, figurandosi l'insulti de' Soldati, quando cadde Giesù nel Torrente di Cedro, e di nuouo pregaua con li cinque Pater, & Aue. Quindi inoltrauasi fin doue si sbocca nella piazza interiore di quel Monistero, e ne' quattro angoli di quella figurandosi i quattro Tribunali di Anna, di Caifasso, Pilato, ed Erode; approssimandosi al primo si percuoteua con tutta la forza le guancie in memoria dello schiaffo dato al suo Redentore, replicando i soliti Pater, & Aue, accostauasi all'altra parte, che s'era dissegnata per il Palazzo di Caifasso, e quiui cominciaua à battersi con aspre discipline, e nodose funi, figurandosi i primi scherni patiti dal Signore nel Pretorio di quel Pontefice, recitando i cinque Pater, & Aue. Passaua appresso al luogo destinato a Pilato, e da quello all' altro d'Erode, e dicendo le consuete preghiere, meditaua gli obbrobrij, l'ingiurie, e strapazzi, co'quali fù schernito il benedetto Signore in quella Corte sacrilega; poi

poi tornando in dietro colle mani giunte, e colla catena al Collo, doue s' era figurato il Palazzo di Pilato, si fermaua colle mani in dietro à meditar l' aspra flagellazione, dicendo li cinque Pater, & Aue: Ma per meglio internarsi ne' dolori del flagellato Signore cominciaua à disciplinarsi à corpo ignudo prima con mazzi di Ortiche, poi con verghe Spinose, ed alla fine con grosse Catene spargendo tanta copia di Sangue, che ne restaua tutto quel luogo spruzzato, ed il suo Corpo assai più tormentato, e indebolito per l' antecedente caduta nel fosso gelato. Doppo essersi lungamente flagellata nel luogo destinato à Pilato, si ponea à sedere sopra vn Sasso iui vicino non già per respiro, e riposo, mà figurandosi la Coronazione di Spine pigliaua vna Canna, di cui s' era prouista con molte Spine ben grandi, che tolte da alcune piante di Melangoli à questo effetto seco portaua, cominciaua à trafiggersi il Capo, e le Tempia con tanta forza, e rigore, che le grondaua per il viso gran copia di Sangue, recitando nella contemplazione di questo Mistero i soliti cinque Pater, & Aue: poi trattenutasi vn poco à meditare la sen-

tenza di Morte data all' appaſſionato Signore non potea più reggere all' angoſcia , & affanno , ſe le ſpezzaua il Cuore di amarezza , nè ſapea finire di piangere : indi tolta vna Croce in ſpalla ben groſſa , ed alta à miſura d' vn' huomo con vna Catena al collo paſſeggiaua due , ò tre volte a torno del luogo ; mà quando inſtituiua i medemi eſercizij nell' Horto di quel Moniſtero diſſegnaua più diſtintamente i luoghi accennati nella piazza ſudetta , e replicando le mortificazioni medeſime s' incaminaua verſo vn Monticello dell' Horto , figurandoſi in eſſo il Monte Caluario , mà nel camino , come foſſe per le ſtrade di Gieruſalemme, ſpeſse volte cadea abbandonandoſi tutt' ad vn tempo ginocchia, e faccia per terra , e contemplaua le cadute di Chriſto nel ſudetto viaggio , accoppiandoui le preghiere di cinque Pater, & Aue . Giunta finalmente oue ſi figuraua la doloroſa Crocifiſſione tuttta a lungo diſteſa colla faccia per terra , e le braccia aperte in forma di Croce meditaua quell' vltimo atto dell' appaſſionato Signore , battendo mani, viſo , e piedi contro la terra penſaua a i ribatttimenti de' Chiodi dietro la

Cro-

Croce, e replicaua col Cuore quel, che con la bocca già proferir'non potea -- *Amor meus crucifixus est* --. Non può spiegarsi la debolezza, in cui si trouaua per sì acerbi, e lunghi patimenti in più hore, che riusciuano anche più tormentosi nell' Inuernata, quando le notti eran più rigide. Ma via più l' affligeua l' interno dolore dell' Anima sua nel contemplare il suo Creatore, e 'l suo Sposo sì horribilmente straziato, ed vcciso; cadeua in tale deliquio, che non potea alzarsi dalla dolorosa positura, nella quale s' era gettata, e sforzandosi in fine per sorgere, sul medesimo luogo, ò monticello rizzauasi in piedi, e con le braccia in forma di Croce, e gli occhi verso del Cielo contemplaua la gloriosa Risurrezzione di Christo recitando i consueti Pater, & Aue. In così penosi esercizij consumaua più fiate tutta la notte, e se tal volta le soprauanzaua qualche hora prima del segno del Matutino, coll' istessa Croce in spalla tornando verso la sua Cella ascendea in ginocchi 33. gradini con tanta diuozione, e pietá, come se facesse la Scala Santa di Roma, e lasciando segnate, e tinte di Sangue le Scale, e le strade, rien-

traua nella ſua ſtanza , e proſtrata in ginocchi dauanti la Croce , che vi tenea piantata tratteneuaſi à meditare fino al tempo da portarſi nel Choro .

Sarebbe in vero grande argomento della pietà , ed eroica Virtù di Giacinta , ſe vna ſol volta in vita haueſſe celebrati con sì doloroſa trasformazione nell' appaſſionato Giesù i Miſterj della noſtra Redenzione . Maggior pruoua ſarebbe , ſe sì merauiglioſo eſercizio l' haueſſe fatto ogni Venerdì Santo . Mà che diremo hauendolo pratticato ogni Venerdì di tutte le Settimane dell' Anno coll' iſteſſa pena , e dolore , compaſſione , e tenerezza , come ſe mai l' haueſſe fatto in ſua vita ? Certo è , che vn' Idea sì nuoua , sì bella , e penoſa quando non paſſi per eſempio , reſtar' deue per oggetto dell' ammirazione ad ogni cuor Criſtiano . In memoria dell' iſteſſa Paſſione del Redentore ſi fece aprire , come s'è detto, cinque piaghe nel Corpo ; e più volte ſi facea flagellare à tutta forza da vna robuſta Conuerſa chiamata Suor Maria di Bagnaia : Tal' hora maſticaua Aſſenzio , ed altre Erbe amariſſime , alcun' altra ſi facea gocciolare ardente Cere sù le nude ſpalle da Suor

Agne-

Agnese, come pure dalla medesima le veniua trafitto il Capo con acutissima Spina; Essendo impossibile il ridire quanti modi d'affligersi la sua ingegnosa pietà hauea inuentati per rendersi più somigliante al suo appassionato Signore.

In questi suoi tormentosi essercizij solea tal volta chiamare l'accennata Suor Maria Celeste Costacci all'hora Fanciulla, e di tenera età per auuezzarla così di buon'hora alla diuozione della Passione di Christo; non permettea però, che d'ordinario la seguitasse quando vsciua all'aria aperta in Giardino, licenziandola, acciò si portasse al riposo; mà questa Giouinetta, che cominciaua à gustare le delizie del feruoroso Spirito della Serua di Dio, tratteneuasi alquanto, e tal'hora auida correa alle voci di Giacinta, e poi ritornando à sedere sù la pradella della Chiesa interiore ancorche soprafatta dal sonno; quiui si poneua breuemente a dormire, e poi curiosa d'inuestigar tutti i secreti dell'appassionato Amor di Giacinta ritornaua à seguirla di lontano, osseruando i suoi pianti, e sospiri. Occorse vna volta, che essendo passata l'hora, nè trouatasi la Fanciulla nel Letto da chi

ne

ne hauea cura , hauendo risaputo , che tutta la notte era stata appresso Giacinta, fù la Serua di Dio aspramente sgridata , mentre essa mutola soffriua pazientemente ogni sprezzo , riceuè le ingiurie , come se le fossero mancate nel suo notturno , e solitario viaggio di Gierusalemme .

Maggiore però fù il suo sentimento , e dolore in vn' altra occasione di sua diuozione , e pietà . V' eran' nell' Horto del Monistero , ed ancor hoggi vi sono sette Cappelle coll' Indulgenza delle Sette Chiese di Roma , come apresso vedremo . Le solean visitare frà l' altre due Monache di gran Virtù , e Spirito , ed vna chiamauasi Suor Agnese Guerrieri Romana , colla quale hauea tenuta Giacinta molta strettezza di Spirito . Hor vedendole esa in camino per visitar le sudette Cappelle s'accompagnò loro al fine medemo . Ma quelle , così permettendolo Iddio , non la volsero ammettere in loro Compagnia . Quì la pouera , ed afflitta Giacinta s' abbandonò tanto al dolore , che con dirottissimo pianto proruppe in vn torrente di lagrime , e tornando in dietro gettossi a terra prostrata dauanti l' Imagine della Beatissima Vergine

nella

nella Chiesa interiore del Choro, pregandola con tanti singhiozzi, e sospiri, che fù da molte Monache osseruata, ed vdita, mentre chiedea, che non la cacciasse da se, già che dall' altre era come degnamente cacciata. Solo riceuè qualche tregua il suo cordoglio nel figurarsi il suo Signore appassionato, e derelitto da tutti, e profondandosi nella contemplazione d' vn amara solitudine nell' abbandonato Giesù si reputaua fortunata per tener luogo nella sua amorosa Compagnia. Così la Passione di Christo, ed ogni sua circostanza più dolorosa seruiuano à Giacinta per il maggior tormento del suo Corpo, e per il maggior sollieuo del suo Spirito.

Straordinaria Venerazione, e tenerezza di Suor Giacinta all'Augustissimo Sacramento dell' Eucharistia.
Cap. XVIII.

ESSENDO Giacinta tanto diuota, come habbiam' visto, della Passione di Christo non potea esserlo meno dell' Augustissimo Sacramento dell' Altare, come viua memo-

ria di quella dolorosa morte; ed essendo egli lo sforzo più amoroso della Diuina Carità, perciò era l'oggetto più attrattiuo della sua diuozione, e quanto più teneua mortificati, e morti i sensi del suo Corpo, altretanto più viue, e suegliate tenea le potenze del suo feruoroso Spirito à fine di venerare con maggior diletto, ed ardenza le merauiglie di sì alto Mistero. E perche più volte s'è ridetta l'abbondanza delle sue lagrime, e la copia de' suoi sospiri, parrebbe iperbole il dire, che ella hauesse tutta la sfera del fuoco nel Cuore, e tutta l'acqua del mare negl'occhi, giache non potea pensare, discorrere, vedere, adorare, ò riceuere il Santissimo Sacramento senza ardere nel petto, e bagnarsi di lagrime il viso à tal segno, che riusciua cosa di ammirazione ad alcune, e secondo l'vsanza della Comunità, di noia in altre Monache del Monistero. Fù osseruato, e ben' spesso che ragionando colle Nouizie, coll'Educande, ò fossero altre Religiose del Chiostro, impensatamente troncaua il filo del discorso, e correa come s'hauesse le ali a' suoi piedi al Choro per adorare il Sacramento Augustissimo; quando era chiamata

mata alle Grate non occorrea irla cercando; perche sempre si trouaua nel Choro prostrata nel pauimento, che sempre lasciaua bagnato di lagrime, come fù dalle Sorelle osseruato, e replicando -- *Amor meus crucifixus est* -- erano sì alte le voci, e così spessi i singhiozzi, che si sentiuano dalla Chiesa dentro del Monistero.

Hor' se tanto facea nella sola adorazione del Sacramento, non sarà facile esprimere i mouimenti dell' innamorato suo Cuore, quando giungea à comunicarsi. Lo facea più spesso dell' vso comune delle Monache, ed ordinariamente alternaua ne' giorni della Settimana, e molto volte continuamente secondo cadeano le Feste correnti. Non può ben spiegarsi come antecedentemente si preparasse, perche tutte l' hore del giorno, e della notte erano vna preparazione continua. La mattina, che douea riceuere il Signore doppo l' Vfficio Diuino scendea dal Choro, e genuflessa dicea sua colpa de' mancamenti, chiedendone perdono à tutte le Monache con tanta humiltà, e lagrime, e diuozione, che ne restauano tutte commosse, e compunte; ed essendo solita di

comunicarſi ſpeſſo , replicaua ſempre queſto publico eſercizio di humiliazione col primiero feruore : era poi ſempre la prima , e l' vltima a partire dalla ſtanza della Comunione , e per renderſi più diſpoſta , e d' innocenza adornata , ſolea farſi caminare inanzi l'accennata fanciulla Coſtacci , che era di ſette , in otto Anni , meditando la Preſentazione della Beatiſſima Vergine al Tempio , e pregando il Signore , che rendeſse così puro , ed innocente il ſuo Cuore , come quella Fanciulla , mettendoſi al collo vna groſsa Fune come quella , che le ſeruiua di cingolo ſopra la Tonaca , s' accoſtaua allo ſportello per comunicarſi , e ritirata al ſuo luogo quiui ſi trattenea l' hore continue in Orazione , e preghiere . Occorrea tal volta, che per eſsere ella Vicaria, e per l' infermità della Badeſsa , douendo aſſiſtere in Tauola , e Refettorio comune , che ſuonaſse il ſegno della Menſa poco doppo la Santa Comunione per eſserſi detta per qualche accidente più tardi la Meſsa , conſideraua l' obligo d' aſſiſtere ſecondo le Regole à tutta la Comunità , e dall' altra parte oſseruando non hauer' impiegate l' hore conſuete in ringraziare il Signore doppo hauerlo riceuuto

all'

all' Altare, piangeua, e sospiraua, e poi concludea non esserui bisogno di altro cibo doppo essersi satollato lo Spirito del Sacratissimo Pane, quale anche seruiua per sostentamento del Corpo, ed in effetto stando à Tauola sedeua con l'altre Sorelle, ma non mangiaua, e se pure altri giorni di comunione terminate del tutto le sue preghiere pigliaua qualche ristoro, era sempre per merito dell' obedienza, mentre era solita passarli tutti à digiuno, restaua però come fuoco, che sempre attiuo sempre arde, così inquieto, ed agitato il suo Cuore, che con merauiglia si conosceua nelle vene, ed arterie, mentre occorrendo, che doppo d'essersi comunicata fosse soprafatta da' soliti dolori di colica, e chiamato à quest' effetto il Medico del Monistero, non era possibile, che questi le trouasse il suo polso. Stupefatto la prima volta richiese con ansietà, che cosa hauesse mangiato quel giorno, e rispostogli dall' Infermiera che nulla, ma solo d'essersi comunicata la mattina per tempo, e facendo l'istessa osseruazione l'altre volte ne' giorni di sua Comunione, alla fine hebbe à dire, che il giorno, che si comunicaua Giacinta non

occorrea andar cercando il suo polso, perche era in gran parte perduto, e del tutto in sconcerto, conoscendosi per questa nouità l'acceso feruore, ed interna commozione, per cui disponeuasi à riceuere quel Sacramento nel petto, e la gran forza, e Virtù colla quale egli operaua nell'Anima, mentre non solo rapiua la Grazia le potenze di quella, ma tiraua à se quelle del corpo, e sconcertaua i regolati mouimenti della Natura.

Scintille di quest' incendio di Carità, che nel suo Cuore ardea verso tanto Mistero, furono le molte diuozioni, che ella introdusse á destare in altri la venerazione maggiore. Per l'vltimo giorno dell' Anno colla maggiore Solennità d' Apparati di Lumi con solenne Messa cantata facea esporre il Santissimo in Chiesa, in rendimento di grazie per l' Anno felicemente trascorso, pregando che si dicesse trecento sessanta sei volte quanti sono i giorni dell' Anno -- *Deo gratias Domine miserere* -- insegnando alle Monache à replicar tante volte sì fatta iaculatoria, e contarle per non fallare col Rosario comune; e sì diuoto costume con-

tinua

tinua à practicarsi sin' al giorno d'hoggi in Viterbo nel Monistero di San Bernardino. Tutti i Giouedì della Settimana, come che l' Officio Diuino secondo l' vso dell' Ordine Serafico è destinato all' Augustissimo Sacramento, introdusse Giacinta vn diuoto esercizio verso il Sacramento medemo; Mentre doppo Compieta facendo dar segno doppio con le Campane, concorreuano in Chiesa tutte le Monache, e sette Fanciulle Educande, e Nouizie con sette piccole Torcie già pronte, ed accese; stauano disposte con ordine cantandosi dal Choro il -- *Pange lingua gloriosi* -- colla solita colletta del Sacramento, terminandosi questa bella, e pia diuozione con replicarsi sette volte dalle sette Fanciulle -- *Sia lodato il Santissimo Sacramento* -- e così practicauasi tutti i Giouedì dell' Anno. Il Sabbato poi dedicato à Maria per tre hore in memoria delle tre purità della Beatissima Vergine, come anche tutte le Domeniche per vn hora procuraua, che il P. Confessore lasciasse aperta la Custodia, oue si conseruaua la Sacra Eucharistia, per poter ella hauer motiuo più efficace d' inferuorarsi

nell'

nell' adorazione del Sacramentato Signore; mà nella Festa del Corpus Domini diuampaua senza ritegno il fuoco del suo acceso Spirito; ed in conseguenza la pompa, e la solennità con che festeggiaua giorno sì lieto. Haueua fatto lauorare Giacinta due bellissimi Angeli, e li haueua anche fatti fissare sù l'Altare maggiore dietro del Quadro, che si deponeua nell' esporui il Santissimo Sacramento, e vi compariuano quegl' Angeli per sostenere l' Ostensorio con nobile Apparato, e vaga prospettiua à più lumi; e per tutta l' Ottaua doppo il pranzo restauane aperta per tre hore la Custodia con molte Candele accese all' Altare, e con Orazione continua delle Monache in giro, quando l' altre cantauano solennemente il Mattutino; concorreano alla Sacra Funzione copiosi li Secolari edificati, e compunti da si diuoto trattenimento, che si terminaua nella forma di sopra accennata.

Mà Giacinta, che non mai si sodisfacea, ancorche tanto facesse in venerazione del Sacramento ammirabile, introdusse anche nell'istessa Chiesa di San Bernardino la Solennissima Esposizione nel Giouedì Grasso.

Quan-

Quanto ella s' affaticasse in questo giorno non può á pieno ridirsi, mentre ardendo nel suo petto sì gran Zelo, come dicemmo, per la conuersione de' Peccatori, detestaua quel giorno profanato dalla maggior libertà nel peccare, e perciò tutto lo studio della Serua di Dio era applicarui il più efficace rimedio; e per distrahere le genti da' consueti bagordi, ed allettarli à venire in Chiesa, la facea adornare colla maggior vaghezza, che fosse possibile. Componeuasi l' illuminazione dell' Altare disposto à Prospettiua con tal quantitá di lumi, che d' ordinario passauano più centinaia. Accompagnaua la Festa il suono delle Campane, e lo sbarro de Mortaletti, nè vi mancaua Musica esquisita per la Messa della mattina, ed vn' Oratore fruttuoso per la Predica della sera. Giubilaua Giacinta, e lagrimaua per tenerezza, quando vedea il numeroso concorso del popolo in Chiesa, e starui con tanta modestia, e riuerenza, assistendo alla Messa, ed ascoltando la Diuina Parola; parendole di hauer tolto in quel giorno tant' Anime ò dal peccato, ò dalla maggiore occasione di peccare, e perciò desideraua, che mai

ve-

venisse la sera, e vedendo quanto era accetta al Signore questa buon' opra, dispose ancora, come s' è detto, che nell' istesso giorno facessero l' esposizione gl' Oblati di Maria Vergine in S. Carlo in Piano Ascarano.

Il suo Zelo, che tanto era feruente quanto oculato riflettè, che la diuersione, che con questa diuozione dal Giouedì grasso ella facea al Nemico Infernale, seruiua ben sì in quel giorno di freno, mà parea, che da ciò ne raddoppiasse l' emolumento il Demonio con libertà maggiormente sfrenata negl' vltimi tre giorni di Carneuale, che perciò volle continuare sì grande esercizio di pietà ne' tre vltimi giorni coll' Orazione delle Quarant' Hore, facendo pur' anche i sforzi imaginabili per render l' Esposizione più decorosa, e più vaga. Dentro il proprio Monistero introdusse vna nuoua diuozione all' effetto medemo. Sopra vn Tauolino in mezzo del Choro s' accendeuano cinque lumi in memoria delle Cinque Piaghe di Christo Nostro Signore, la di cui Diuina Passione, e Morte si rappresenta viuamente nel Sagramento. Tutte le Monache à vicenda à due per volta faceano l' Orazione mentale,

ter-

terminandosi la sera la Sacra Funzione con la recita dell'intiero Rosario, le Litanie di tutti i Santi, ed altre preghiere ordinate alla conuersione de' Peccatori. Mà oue l'altre Sorelle finito il loro tempo d'orare si ritirauano in Cella, Giacinta mai si partiua restando sempre fissa in Contemplazione à tutte l'hore, e tutti i giorni, ne' quali staua esposto il Santissimo Sacramento.

Le Fanciulle Educande erano sempre da Lei persuase ad vna particolar diuozione verso il Santissimo, e colla frequenza di comunicarsi spesso haueuano oltre le parole l'esempio, per esser à quella dolcemente inuitate. Vna di esse con simplicità d'innocenza le disse vna volta. Madre per me non mi par buona tanta domestichezza con Nostro Signore, essend'io sì fragile, e difettosa. al che essa rispose, *Figlia fà quello, che puoi, e lascia operare il fuoco*: Sentenza in vero degna di Giacinta. Ad vn'altra Dama assai più Giouinetta, che ricorse al suo consiglio per vincere il timore, e paura, che l'assaliua, quando trouauasi in qualche stanza oscura

del ſuo Palazzo, riſpoſe con queſte parole: *Andate riuerentemente al Santiſſimo Sacramento, e pregatelo ſemplicemente così: Signor Giesù Chriſto ſupplico Voſtra Diuina Maeſtà à darmi la benedizione con leuarmi la paura, come tanti anni ſono la toglieſte à Suor Giacinta: Senza più, vi prego però, che facciate à mè queſta grazia, mattina, e ſera andate auanti al Signore, e dite vn Pater noſter, & Aue, dimandandole la Santa benedizzione.* Tanto fece la Giouine, ed il Signore volendo premiar' la ſua Innocenza, e far conoſcere il merito di Suor Giacinta, le tolſe affatto, com' eſſa poi riferì, ogni natural timidità, che haueſſe di giorno, e di notte.

V'era trà l'altre nel Moniſtero vna Educanda, che teneua vn difetto ben graue, quale con la forza del coſtume ſaria creſciuto deformemente, ed era, che non mai ſi ſaziaua in mangiare non ſolo tutto quello che poteua fuor di pranzo in diſpenza, e Cucina, mà tutto ciò che le veniua alle mani, e trouandoſi à Tauola tutto ingoiaua ancorche foſſe la porzione dell' iſteſſa Giacinta.

cinta. L'ammonì questa più volte, e di più esemplarmente la mortificò, acciò si correggesse da vizio sì brutto, come era il non saziarsi già mai; ma continuando la Giouine senza punto emendarsi s'affliggeua la Serua di Dio vedendo la dolcezza, e 'l rigore inutile à quella Fanciulla; e perche mai si perdea d'animo con disperare l'emenda: per vltimo rimedio ricorse Giacinta al Santissimo, à calde lagrime pregando il Signore à stendere la sua Mano per correggere sì fatto disordine; fù cosa ben rara il vedere che quella Figliuola cangiò in vn tratto appetito, e talento, e doue prima si raggiraua tutt'il dì come Cagna arrabiata, e famelica per le vfficine di quel Monistero, poneasi appresso come cagnolina à seguire Giacinta nell' Oratorio, lasciando spesso alla Mensa le sue proprie viuande, quando prima era auuezza di torre l'altrui; e crebbe con tanto Spirito, e feruore che seruì d'esempio à tutte, e di confusione à Giacinta istessa, come ella era solita dire più volte.

Ma doue si conobbe quanto era viua la sua Fede nel Sacramento Eucaristico, e

quanto gradiua il Signore la sua fedeltà, fù nelle sontuose Esposizioni, che ella faceua, e perche tutte le introdusse à sue spese, non sapendosi come potesse supplire à tante dentro Chiesa; senza tralasciare l'altre opere di Carità, che faceua fuori del Monistero, come s'è visto; conobbesi quanto fosse inesausto il suo Tesoro, mentre era la sua gran fiducia nella sola prouidenza Diuina. In vna delle accennate Esposizioni solenni chiamò il suo Confessore acciò l' aiutasse à comporre la Chiesa con adornare l' Altare, che riuscì maestoso, e di somma vaghezza; e come che Giacinta non guardaua à spesa particolarmente nell' illuminazione copiosa, essendoui ducento, e più Candele di Cera, oltre à maggior quantità di Lumi con Oglio per formare la Prospettiua al Teatro; l' istesso giorno, che cominciò l' Esposizione ad hora di Sesta cominciarono à spegnersi gran parte delle Lampadi, consumatosi affatto l'Oglio di quelle, auuisolla il suo Confessore, dicendole, che di già non v'era più Oglio; senza smarrirsi, nè perdersi d' animo, *si si* disse Giacinta, *aspettatemi vn poco, che adesso vado à pigliar-*

gliar.

gliaruene; ed immantinente partì, e non sapendo essa stessa doue s'andasse, nel caminare passando à caso per la Ruota del Parlatorio fù chiamata da vna Donna alle Grate, e fermatasi per vdir ciò, che volesse, quella soggiunse: *la mia Padrona vi manda questo vaso pieno d'Oglio per i vostri bisogni*, la Serua di Dio pigliandolo portollo al suo Confessore, quale credette fosse ita à prenderlo oue antecedentemente l'hauesse tenuto. Restò poscia ammirato, e confuso, quando riseppe il successo, merauiglioso inuero in tutte le sue circostanze, e per la necessità pressante, che la stringeua, e per la breuità del tempo, nel quale gl'auuenne. Di somiglianti sperienze in diuersi emergenti se ne viddero infinite, che cominciandosi quasi tutte le Solennità senza l'intiero danaro, sempre si terminauano senza debito alcuno, anzi molte fiate con auanzo notabile, non sapendo l'istessa Giacinta, come, e donde le veniua sì copioso, volendo così il Signore premiare la sua diuozione, la sua liberalità, e la sua Fede.

Non mancò però l'Inimico di suscitarle con-

contro qualche tempesta, mentre vedendo la pompa, colla quale Giacinta solennizzaua l'Esposizioni con gran frutto dell'Anime, che numerose vi concorreuano; pose in testa ad alcuni che il tutto facea per mera vanità, e per acquistar fama, e concetto, nè mancandoui qualche istigazione di dentro, si viddero i Superiori obligati ad ordinarle tal volta, che non le facesse in publico, ma in priuato dentro del Chiostro, ed á porte chiuse della sua Chiesa. Mà la gran Serua di Dio, senza punto smarrirsi, e senza curare le censure de gl' Huomini, ed i rispetti mondani, all' hora anche priuatamente instituiua l' Esposizione di dentro con maggior pompa, e splendore, brugiandoui, come s' è detto, ducento lumi di Cera, che ardea sù l'Altare, come il Cuore si liquefaceua dauanti il Sacramentato Signore.

Tenerezza, e Venerazione grande di Giacinta verſo la Beatiſſima Vergine.

Cap. XIX.

ENENDO Giacinta tanta, e sì viua diuozione verſo il Figliuolo di Dio appaſſionato nel Caluario, e Sacramentato ſopra l'Altare, non potea tenere minore amore, e tenerezza verſo la ſua diuina Madre MARIA; e riputandola per l'vnico rifugio de' Peccatori, tenendoſi eſsa per la maggiore Peccatrice del Mondo, dal ſuo patrocinio ſperaua l'eterna ſaluezza, e la ſuiſceratezza del ſuo amore verſo la Vergine le facea dire ſouente, che voleua dal Figliuolo la Gloria del Paradiſo, mà per mezzo della ſua Santiſſima Madre. Dalla prima hora, che ſi diede perfettamente à Dio la riconobbe per tale, e perciò abbandonando affatto il gentilizio Nome, non ſi chiamò più Giacinta Mareſcotti, ma Giacinta di

Maria

Maria Vergine , e così ſi firmaua in tante Lettere , che ſuſſeguentemente Ella ſcriſſe . Le Nouizie che ſtauano ſotto la ſua vigilante cura eran tutte da lei amate con carità più che Materna , pure quelle che teneuano il nome di Maria le rapiuano à maggior tenerezza il ſuo Cuore , e quando le veniua propoſta qualcheduna da riceuerſi nel Moniſtero , la prima informazione , che richiedeua , era il nome con cui chiamauaſi , e ſe à ſorte veniuale detto Maria , godeua tanto il ſuo Cuore , che ſe le conoſceua l' allegrezza nel viſo , mà ſe le diceuano altro nome non potea contenerſi di replicarle : *oh che contento ſarebbe , ſe ſi chiamaſſe Maria* . Riceueua allegrezza sì grande nel ſentire nome sì dolce , che vicino al Moniſtero eſſendoui vna pouera Donna chiamata Maria, che sù l' Alba era ad alta voce chiamata da vna ſua vicina : oſſeruato accidentalmente dalla Serua di Dio per corriſponderui la ſua Cella , foſſe di Eſtate , foſſe d' Inuerno pria che ſpuntaſſe l' Aurora ſe ne ſtaua col capo fuori della fineſtra aſpettando anſioſa per ſentire il dolce nome di Maria , quando foſſe chiamata la Donna , e ne

reſta.

restauā così pienā di giubilo, e di contento che n' era incapace il suo Cuore, onde lò sfogaua con lagrime copiose da gl' occhi. S' inebriaua di tanta dolcezza all' vdir questo bel nome; che quasi fuor di se stessa iua cantando per il Monistero -- *Maria, Maria tù ben lo sai quanto ti hò pregata à farmi buona, ed hora mi trouo peggiore, che mai* — Fù sentita vna volta da Suor Lucia Aggrauia, che andaua frà se dicendo -- *Non mi vuol bene Maria, non mi vuol bene* -- e quella le replicò -- vi vuol bene Maria, vi vuol bene -- e ripigliando Giacinta con ammirazione -- che, forsi lo sapete voi? Rispose Lucia di sì, e Giacinta dando à piena voce vn risuonante grido come San Pietro d' Alcantara, proruppe poi in vn profluuio di pianto.

Giunse à segno questa sua Diuozione, che come San Tomaso d' Aquino, che bambino inghiottì vna cartuccia, nella quale staua scritto -- *Aue Maria* -- Giacinta con eccesso d' ingegnosa pietà scriueua in molti polizini -- *Maria* -- e poi quasi affamata li diuoraua, ed inghiottiua, dicendo, che se ciò, che si mangiaua si conuerte

in carne, e sangue, cibandosi ella di questo nome di Maria, volea tutta in essa cambiarsi, perciò tutto quello, che era di suo vso, e seruigio voleua, che fosse almeno segnato con sì bel Nome, quando non vi si potea intagliare, ò dipingere; nel mezzo del Tauolino, in cui ella scriueua, v'era l'effigie di Maria, dicendo, che riceueua da Lei lume, e consiglio, quando scriueua; nella Conochia, Cuscino di lauoro, e Forbicette, Sedia, e tutto quello, che staua nella sua pouera Cella, se non v'era effigiata la Vergine, voleua, che vi fosse scritto il suo Nome, per insino ne' piatti, ne quali mangiaua, e nella Tazza, nella quale beueua; e facendosi fare vn Cortello, Cucchiaro, e Forchetta da Tauola volse in tutti questo bel Nome, ed Effigie, facendoli poi benedire dal Confessore, acciò non offendesse Maria nel mangiare, e bere, come dicea non ostante la sua merauigliosa astinenza come s'è detto. Che più! portando vn duro Cilicio sù la nuda carne, lo tenea ornato col nome di Maria, dicendo, che così se le raddolciuano le sue sanguinose trafitture.

Tutti

Tutti i suoi Libri Spirituali, ancorche trattassero di altre materie, eran segnati coll' istesso nome; perche nel mettersi il suo, v'aggiungeua ancora quello della Beatissima Vergine, e sul dorso, principio, e fine d'ogni Libretto scriueua -- *Suor Giacinta pouerina di Maria Vergine* - Nè quì sarà fuori dell' ordine accennare que' Libri, che erano famigliari à Giacinta, acciò sapendosi il fonte, donde traheua tant' acqua di Grazia, possano i Diuoti imparare doue cauarne qualche stilla ancor essi. Erano dunque -- la Vita della Madre Teresa di Giesù. Il trattato dell' Angelo Custode del Cardinal Bellarmino. Lo Speccio Spirituale del principio, e fine della vita humana del Padre Angelo Elli. L' Inuenzione d' Amore del Padre Frá Bartolomeo Salotichio. Raccolta di due Esercizij, vno sopra l' Eternità della felicità del Cielo; l'altro dell' Eternità delle pene dell' Inferno. La Vita di S. Bibiana; L' Historia delle Vergini Romane. Le Lettere Spirituali del Dottor Giouanni Auila, nel di cui cartone era scritto di mano della Serua di Dio -- *Questo Libro è di Suor Giacinta pouerina, che non hà altro che vn Giesù nelle brac-*

cia di Maria -- La vera prattica del Santo Amore di Dio, nella di cui coperta di suo Carattere staua registrato -- *Giacinta di Maria Vergine si ricordi di me miserabile* (e più sotto) *m' è più dolce penare per Maria Vergine*, *che il gioire per altri* -- Così questo dolcissimo Nome era il principio, e fine d' ogni sua Lezzione, e studio.

Quello poi, che facesse nel celebrare la solennità della Beatissima Vergine può facilmente dedursi da quanto s' è detto. Si preparaua à celebrar' ogni Festa con vna Nouena di penitenze, e rigoroso digiuno. Sette giorni auanti con le Fanciulle Educande andaua nella Chiesa interiore ogni mattina, e finita la Messa facea recitar à vicenda sette Pater, & Aue dauanti l' Imagine della Beatissima Vergine con salutare il Bambino Giesù, che tenea in braccio con questa iaculatoria -- *A' Te dolce Bambino legiadro, e bello dono con ogni affetto il mio Cuore, e perche sei benigno, però quello accetta per tuo seggio almo Signore* -- La vigilia d' ogni Festa di Maria doppo Compieta ordinaua vna Processione dell' istesse Edu-

cande,

cande , e Nouizie , concorrendoui quasi tutte le Monache del Monistero, portando in mano accese Candele , quale terminaua nella Chiesa interiore del Chiostro , doppo cantate le Litanie con altre diuozioni . Il giorno però Festiuo della Presentazione ordinaua la Processione differentemente, perche vsciua dalla Chiesa interiore , ed andaua à terminare alla Porta di strada del Monistero, sù la quale dalla parte di dentro staua l'Imagine della Vergine presentata nel Tempio ; nell'andare si cantaua l'-- *Aue Maris Stella* -- e giunte si recitauano i Salmi Graduali . Doppo questa deuota funzione daua qualche cosuccia alle Fanciulle , ò lasciaua loro in dono le Candele per maggiormente allettarle alla diuozione della Beatissima Vergine ; ed in effetto continua fino al giorno d'hoggi la Processione sudetta, trasfusa nelle Figliuole la pietà di sì gran Madre . Per la Festa del Santissimo Rosario , di cui era diuotissima , preueniua l'Educande con farle fare la Santa Comunióne , ed il giorno doppo del Vespro ordinaua recitassero in Choro le tre parti dell'intiero Rosario, ed vna almeno nelle Domeniche tutte dell'Anno.

Mà non era meno acceso il suo desiderio di honorare la Beatissima Vergine fuori del Monistero, di quello che le ardea di dentro: facea far richiesta del maggior numero, che l' era possibile delle Fanciulle della Città di Viterbo, e mandaua poi à piedi scalzi queste schiere di Verginelle à visitare la Chiesa, doue vi fosse qualche Imagine miracolosa della medesima Signora, con farui vnitamente la Santa Comunione. L' Imagine di Maria Vergine detta della Quercia di Viterbo, tenuta in gran venerazione da' PP. Predicatori, era con diuozione speciale venerata dalla Serua di Dio, e perche dietro l' Altare Maggiore si custodisce vna Quercia coll' Imagine miracolosa, chiedea spesso licenza, acciò qualche persona diuota potesse restar chiusa dentro quella Santa Cappella per intieri tre giorni, e pregare per lei la Beatissima Vergine, acciò, come era solita dire, la facesse buona, e le desse lume da meglio seruire il suo Figliuolo. Nella Chiesa della Santissima Trinità de' PP. Agostiniani dell' istessa Città di Viterbo si conserua pure vna diuotissima Imagine di Maria Vergine, che scuoprendosi

dosi ogni Sabbato à suon di Campane si cantauano in Chiesa le Litanie Lauretane. Era questa quasi mezzo miglio distante da S. Bernardino, mà corrispondente alla Cella di Giacinta, e sapendo essa l'hora, quando si facea questa Diuozione, la preueniua aspettandola sul Campanile del Monistero, adorando prima da lontano la Sacra Imagine, e poi tornando in sua Cella al primo tocco delle Campane non potea trattenersi di piangere, ed esclamare: *oh Gloriosissima Vergine, ah' che non m'è permesso di venire personalmente à visitarui con gli altri non essendone degna*; e stando attenta alla finestra della sua Cella, quasi aspettando, che si cominciassero le Litanie, chiamaua subito in fretta le Zitelle Educande, acciò seco le recitassero, come ogni volta faceuano. Perche poi in Viterbo erano sette l'Imagini miracolose della Beatissima Vergine, cioè oltre le due accennate della Trinità, e della Quercia, v'erano pure quelle della Verità di San Faustino detta Madonna di Costantinopoli, delle Grazie in S. Pietro in Cassagno, del Carmine, e delle Fortezze, che con pari diuozione

era-

erano venerate in quella Cittá (ma però di tutte le sudette Imagini miracolose era costume solamente scuoprirle ne' proprij, e particolari giorni festiui fra l'anno) pure nella vigilia dell'Assunta sentiua Giacinta tanto consumarsi di questo Serafico ardore verso Maria, che non sapendo come sfogarlo, procurò, ed ottenne, che si scuoprissero tutte in vn giorno, hauendo mandate Candele per tutti sette gl'Altari, e trouate Fanciulle, che processionalmente si portassero à visitarle nel medesimo dì tutte sette.

Successe in Viterbo, che vna deuota persona facendo scauare in vn certo Terreno vi trouò l'ossa d'vn Huomo iui sepolto cent'anni prima, e dal luogo, e segni fù riconosciuto essere vn gran Seruo di Dio; tenea nel petto sù la parte del Cuore l'Habito della miracolosa Vergine del Carmine, che se bene era logorato dal tempo, pure l'Imagine era bella, ed intiera; lo tolse, e con gran diuozione portaualo sempre appresso al suo petto, confessando d'hauer riceuute molte grazie da quel sacro deposito. Capitò poi in mano di Giacinta

que-

questa Sacra Imagine, che custodendola come vn tesoro, la mandò a Roma come dono preziosissimo alle sue care corrispondenti le Madri di Magna Napoli, acciò la mettessero in qualche degno, e prezioso Reliquiario.

Ad eccitar la diuozione nell' altrui Cuori verso la Beatissima Vergine consigliaua à tutti, che sempre portassero al petto sù la nuda carne la sua Sacrata Effigie, ò in Medaglia, ò in altra forma tessuta com' essa la portaua sempre in vna Statuetta: richiedeua però, che le persone fossero caste, e pure, per esser sue deuote; che perciò ad vna per altro virtuosa scrisse queste parole -- *Non basta la nettezza della vostra coscienza, bisogna fuggire ogni occasione per tema di non inciamparui; fateui sempre presente la Vergine in qualsisia parte di tempo, e di luogo, acciò siate conosciuto segnalato nella Virtù della purità, che tanto piace à Maria. Oh fauorito di Maria Vergine! vi vuole suo da douero, e con la pudicizia habbiate congionta la gioia inestimabile dell' Humiltà; con queste sì belle gemme ornato comparirete*

te grato à gl' occhi della Celeste Regina.

Ad vna sua Spirituale Amica, che le haueua scritto di hauer riceuuto vna grazia da Maria Vergine, rispose nel tenore seguente -- *Questa mattina cento volte hò inuocato il nome di Maria, baciando ogni volta la terra in ringraziamento della grazia fattaui, e tuttauia ve ne farà maggiori, quando meno ve'l pensarete* -- Per ridurre à miglior vita vna persona assai rilassata le scrisse così: *Saremo tanto ciechi, che per le cose terrene, e breui ci scordiamo delle Celesti, che in eterno dureranno? sù sù in questi giorni all' amore puro di Maria, alla seruitù di Maria, alle lodi di Maria; superiamo i nostri sensi, che altro non stà aspettando questa grande Imperatrice per concederci l' amor suo; preghiamo tutte le Creature, che tutte ci aiutino ad amare Maria, à seruire Maria, sepolti ad ogni humano affetto* -- Simili erano ne i discorsi, e nelle Lettere i sentimenti di Giacinta, che in vero è forza il conchiudere, che tenesse nel petto vn gran Cuore innamorato di Maria, mentre

voci

voci sì care, e feruorose le vsciuano naturalmente dalla bocca, e dalla penna; solita spesso à dire, che per assicurar ne' petti de' Fedeli l'amore della Beatissima Vergine, hauerebbe sopportato il Martirio, e sparso tutt' il Sangue delle sue vene, tal'era il fuoco d'amore, che verso Maria nutriua Giacinta nel petto.

Venerazione affettuosa di Giacinta à gl' Angeli, e Santi del Cielo, ed all' Anime elette del Purgatorio.

Cap. XX.

SI come è effetto della Natura la simpatìa, onde la venustà, la Virtù, e la chiarezza dell' azzioni sogliono rapire l'inclinazione più verso vna persona, che vn' altra; così è proprietà della Grazia, che la Religione, e la Pietà chiamando la Venerazione verso tutti i Santi del Cielo, pure qualche segnalata virtù d' vn Santo par-

ticolare muoua il Cuor humano à maggior tenerezza d' ossequio sopra d' ogn' altro. Già si disse sul principio con quanto disprezzo si staccò Giacinta da tutti i Parenti del Mondo, e con quant' amore si stabilì vn nuouo Parentado co' Santi del Cielo; acciò essendo il vero Padre Iddio, fossero i Santi i suoi cari Parenti, e congiunti; oltre quelli, che all' hora si nominarono, coltiuò diuozion particolare verso il suo Santo Patriarca Francesco, S. Domenico, S. Bernardino, Santa Agata, S. Maria Madalena, e Santa Caterina di Siena, preparandosi alla Festa di questi, e de' mentouati suoi mistici Parenti con lunghe Orazioni, e vigilie, che conchiudea con vna deuota, e Santa Comunione ne' loro giorni Solenni: poco minore era l'ossequiosa diuozione, che dimostraua à tutti que' Santi, de' quali fosse qualche Imagine nel Monistero. Merauigliosa però era la sua tenerezza, e diuozione al Glorioso Martire San Lorenzo, à cui parea tenesse vna Santa inuidia, considerando il Santo Leuita arder sù la Craticola, e non sentir' il fuoco di fuori per l' incendio della Diuina Carità, che lo consumaua al di dentro; che però la notte della sua vigilia

stan-

ſtando l'altre Monache in profondo ſilenzio ritirate nelle loro Celle, ſentiuaſi da molte eſclamare ad alta voce Giacinta dalla feneſtra, che guardaua verſo il Duomo di S. Lorenzo -- *Ahi Lorenzo Lorenzo, tù ſtai sù la Craticola, ed io Peccatrice non faccio bene alcuno!* e poi prorompeua nelle ſue ſolite lagrime.

Nell'Horto del Moniſtero v'eran fabricate, come s'è detto, ſette Cappelle, mà così belle, e deuote, che non ſarà fuor di propoſito darne quì vna breue notizia prima di riferire la venerazione, che le tributaua Giacinta. Forma grazioſo Teatro all'ingreſso delle Cappelle nell'Horto vna bella, e ſpazioſa Fontana, nella quale ſorgendo dalla gran Conca vn Piedeſtallo à proporzione, ſoſtenta queſto vna gran Tazza in mezzo; alla quale s'erge vna Torretta, dal cui centro ſgorga vn gran ſpruzzo d'acqua, reſtando i lati degl'angoli cuſtoditi da quattro Angeli, che ſoffiano Trombe d'Acque. A'mano deſtra di queſta Fonte ſi vede la prima Cappella, nella quale preſentemente v'è l'Imagine di S. Orſola, e ne i lati interiori quella di S. Gio: Battiſta, e S. Eraſmo Veſcouo: pare

pare però, che ne i tempi più antichi sia stata dedicata à S. Gregorio, mentre sul Frontispicio vi si leggono queste parole -- *Dicatur cum precibus Tibi Gregori Sacellum* -- In distanza di dieci Canne si troua l' altra Cappella coll' Imagine della Beatissima Vergine addolorata, tenendo il suo Diuino Figliuolo morto nel seno, coll' iscrizzione di fuori -- *Hìc tu priùs intuere Matrem* -- Essendoui ne' lati interiori San Giuseppe, e San Vincenzo Ferrerio, e nell' esteriori San Carlo, e Santa Francesca Romana. Per l' istesso viale dell' Horto vicino al muro alla man sinistra in distanza di quattro in cinque Canne segue la Terza Cappella colla figura di Christo coronato di Spine, a' di cui piedi stà scritto -- *O bone Iesu pęnas mecum diuide* -- ed à i lati di dentro quella di San Michele Arcangelo con la Spada, e Bilancia, e sotto -- *Redditur vnicuique secundùm opera eius* --, e dell' Angelo Custode coll' Iscrizzione -- *Ductori amabili, Custodi fideli* -- Sette Canne, e mezza è distante dalla Terza la quarta Cappella con vna Croce sopra quattro monticelli di sasso di Peperino con la Lancia, e Sponga, e ne'

lati

lati l'Imagine della Beatissima Vergine, e San Giouanni Euangelista, e in proporzionata distanza dietro la Groce le figure de' quattro Elementi, col motto -- *Testes elementa doloris* -- e al di fuori nelle parti laterali vi sono S. Girolamo, e S. Anastasio, San Bonauentura, e San Ludouico. Siegue in distanza di dieci Canne la Quinta, nella quale vi è dipinto il Redentore in forma di Ortolano, con la Madalena a' suoi piedi, essendoui ne' lati Sant' Antonio di Padoua, e San Bernardino di Siena. La Sesta è lontana sei Canne col Mistero dell' Immacolata Concezzione della Beatissima Vergine, e nelle Pareti di dentro l'Imagini di Santa Apollonia, e Santa Lucia, ed in quelle di fuori di Santa Chiara, e Santa Elisabetta. Finalmente caminando dodici Canne in sito più eleuato, che s' erge in collina, chiamato dalle Monache il Monte della Giustizia, si troua la Settima Cappella coll' espressione de' quindeci Misterj del Santissimo Rosario, ed in vn sol lato la figura di Santa Caterina Vergine, e Martire. A tal segno, che da quest' vltima Cappella situata sù la cima del monticello vi sono 50. Canne di buona di-

diſtanza ſino alla porta dell' Horto : Sono arrichite queſte Sette Cappelle coll' Indulgenze delle Sette Chieſe di Roma ; onde sì gran teſoro, e l'amenità del luogo particolarmente nelle ſtagioni più temperate rende amabile, e dolce la Diuozione di quelle buone Religioſe, che con gran feruore ſogliono viſitarle per arricchirſene. Quello però, che faceſſe Giacinta circa del modo, e del tempo per approfittarſene, può ageuolmente raccoglierſi dal rigore delle ſue Penitenze, e dall' eccesſo della ſua Carità verſo Iddio, la Vergine, e tanti Santi di quel Sacro Luogo Tutelari. Nel rigor dell' inuernata quando il viale era gelato dal freddo, come l' aria irrigidita dalla Tramontana, à gambe, e piedi ſcalzi con vna gran Croce in ſpalla, nell' hore più profonde della notte iua viſitando queſte ſette Cappelle, hora diſciplinandoſi in vna, hora facendo oratione colle braccia in Croce, e diſteſa col viſo per terra in vn' altra, laſciando in ogni parte ò le veſtigia del ſuo Sangue, ò i ſegni del ſuo pianto ; queſto almeno può dirſi ; mà quello, che non sà ſpiegarſi è il feruore, col quale meditaua nella Viſita la Paſſione del Signore, ò la Grazia della Vergine,

ò la

ò la Virtù di tanti Santi, a' quali particolarmente si raccomandaua con tali lagrime, e diuozione, che solo essi, che la vedeuano, lo potrebbero bastantemente spiegare.

Gran portento merauiglioso, e singolare fù quello, che successe in Viterbo, quando vn misero, e mal consigliato Contadino nel giorno del glorioso S. Andrea Apostolo diedesi à seminare certa quantità di Grano, ed auuertito à non profanare Giorno così solenne, e Sacro con vna sì publica trasgressione del Diuino precetto, se ne rise dicendo con molto scherno che Sant' Andrea non gli daua da mangiare, perche pescaua in Mare, e non seminaua in Terra. Crebbe in tanto il frumento, e giunto il tempo di mieterlo comparue sì pieno, e bello, che l' infelice Aratore si promise vn raccolto ben copioso; Gran fatto! mietute le spighe, che pareano sì colme, e mature si trouarono tutte piene di terra nera, come fuligine, con vn fetore come se fosse di Pesce. Hebbe in mano vn mazzetto di queste spighe Giacinta, e piena di santo timore à spettacolo sì portentoso; chiamò subito le Nouizie, e l' Educande,

 e con-

e concorrendoui altre Monache ordinò vna Processione per il Monistero all' Imagine di questo glorioso Apostolo, dipinta sul Frontispicio del Comun Refettorio; precedeua essa la prima col fascetto delle Spiche in mano, e prostrata dauanti al Santo Apostolo cominciò con tante lagrime, con tanti sospiri, e con voci così tenere à pregarlo, che volesse placare l' ira di Dio, e perdonare all' infelice Contadino, che tutta la Comunità restò commossa à questo spettacolo, come prima ammirata del medemo prodigio. Così Giacinta da ogni euento prendeua motiuo alla sua virtù, e l' istessa pena del peccato gl' era argomento d' implorare grazie dal Cielo.

Verso tutti i Chori degl' Angeli tenea vn' amore indicibile, mà sopra tutti si struggea per S. Raffaele, inuocandolo sempre in tutte le sue necessità, ed vrgenze, e lo proponea á tutti per medicina, e rimedio d'ogni male di Corpo, e di Spirito. Ad vn Giouine bramoso di viuere con tutta purità nel seruizio del Signore, e che era assai combattuto, e perplesso, gli scrisse -- *L' Arcangelo Raffaele donerà a voi tal vittoria, come*

sò, che l' hà fatto ad alcune persone, che in questo particolare sono morte sopra la terra, se ben viuono trà mortali -- Ad vn' altro assai ansioso, ed agitato per certe sue faccende temporali, e che pure le chiese consiglio, rispose -- *Lasciamo fare à Dio, che è Padre amoroso, e stiamo quieti senza ansietà, trà tanto per più giorni inuochi lo Spirito Santo con gran fiducia dicendo il -- Veni creator Spiritus -- che sarà ispirato facilmente di ciò, che debba fare, si raccomandi alla Santissima Vergine, ed all' Arcangelo Raffaele, che spedirà facilmente li suoi negozij.*

Mà caso ben raro, e singolare occorse in proposito della sua gran diuozione verso questo Arcangelo glorioso. Persona per il suo buon spirito da lei conosciuta essendosi portata à vederla per alcuni suoi affari, le disse Giacinta. *Io haurei bisogno, che per hoggi otto voi faceste à mia intenzione la Scala Santa di Roma. Son dieci giorni,* quella rispose, *che ne son venuto, e deuo ritornarui frà venti, come volete, che io ci vada frà otto, quando i miei interessi non me lo permettono? Perdonatemi che non*

posso seruirui . Mà se voi ci andassiuo , replicò Giacinta , *mi fareste questa Carità ?* sorridendo quegli rispose di sì ; e le confermò la promessa alle nuoue richieste , che le fece , quando mai vi andasse , cosa che era ben lontana dalla sua intenzione , ed affari . Tre giorni doppo vn suo amico chiese à questi , che l'accompagnasse à Roma per suoi vrgentissimi interessi , e scusandosi quegli per l'assistenza de' proprij , che richiedeuano la sua dimora per alcuni giorni in Viterbo , l'altro lo strinse in maniera , che douette rispondergli , *auanti notte saprò darui la risoluzione* , e fù à consigliarsi con Giacinta , quale lo persuase à questo viaggio , e di più le disse volergli dare alcune Lettere per la Città di Roma , con ciò rispose all'amico la sera , che l'hauerebbe accompagnato , e fù disposto il viaggio per il giorno seguente , su l'Alba del quale ito à San Bernardino hebbe le Lettere da Giacinta , e questa nel partire gli disse ; *ricordateui della promessa di farmi in tal giorno la Scala Santa* , ed egli che se l'era all'in tutto scordato, l'assicurò, che hauerebbe fatto quanto desideraua , à che essa soggiunse:

andate allegramente, che voglio mandarui il mio Angelo Raffaele, acciò vi guidi à saluamento. Partirono, e giunti à Roma, e terminate le faccende in due giorni, nel terzo (che cadde apunto quello, che hauea detto Giacinta quando gli chiese di far la Scala Santa doppo otto giorni) furono ad eseguire detta diuozione, mà con tal'interna commozione di dolore, e tenerezza, che essendoui stati più d'vn'hora per la gran gente, e particolarmente per il Cardinal Borgia, che all'hora vi si trouaua, che parue loro vn momento. Ritornati á Casa la sera l'huomo conosciuto da Giacinta sù la mezza notte sentissi chiamare da vna voce alta, e sonora, e destatosi dal sonno, vidde, ò li parue di vedere l'Arcangelo Raffaele col Giouine Tobia, onde diede strida sì grandi, che suegliò tutta la Casa, restando egli come fuori di se, e partendo la mattina per Viterbo appena vi giunse, che fù a trouare Giacinta, che staua alle Grate con due deuote Donne, e datale vna Lettera, ella per all'hora solo gli disse, che visitasse la Chiesa di San Giuseppe per esser in quel giorno la sua Festa, e pregasse per lei, e partite le Donne, tolto

vn'

vn' inuoltino , che tenea nella Manica della ſua Veſte , glie lo diede , con che ſe n' andò per viſitar la Chieſa di San Giuſeppe ; mà nella ſtrada curioſo di riſapere il contenuto , quando fù alla Fontana di San Tomaſo aprì l'inuolto , e vi trouò vna figura dell' Angelo Raffaele con Tobia appunto come egli lo vidde la notte ſudetta in Roma . Sopraſatto dallo ſtupore *Fratelli* , diſſe a quei , che s' accompagnauan ſeco , *queſto , che hò in mano , l' hò veduto in Roma* , e raccontò loro tutto il ſucceſſo , e niente meno ſi merauigliò quando poco doppo , che ritornò à San Bernardino prima , che egli apriſſe bocca , li diſſe Giacinta *hauete ben riconoſciuto ciò , che vi hò dato ? pur troppo* egli riſpoſe ; e poi ſeppe da lei , che mentre oraua prima che egli partiſſe da Roma ſentì vn' impulſo ſuperiore da chiedergli , che per tal giorno faceſſe per lei la Scala Santa , e quando giunſe à Viterbo , ed ella fù chiamata alle Grate da quelle buone Donne , ſentì di nuouo vna voce interiore , che le parue diceſſe di pigliar quella Santa Imagine dell' Arcangelo Raffaele per dargliela , perche in quel punto ſarebbe venuto ,

e così

e così scese à basso mettendola nella Manica della sua Veste, ed arriuato glie la consegnò. Conobbesi da questo ammirabile successo lo Spirito illuminato della Serua di Dio nel preuedere le cose auenire, e'l suo grande amore, e strettezza coll' Arcangelo San Raffaele, mentre lo mandaua ad accompagnare chì voleua.

Con Santa Caterina da Siena solea tenere spessi colloquij, come quella, che l'animò à mutar vita, e l'assicurò della sua assistenza, e protezzione; e fù costante opinione, che mentre Giacinta le parlaua, Caterina pure le rispondesse.

Hor essendo sì grande la diuozione di Giacinta verso i Santi già gloriosi nel Cielo, non solo gustaua con special' culto di venerarli, e con le Orazioni continue dì conuersare con loro, mà ansiosa di moltiplicarne il numero con l'Anime elette, non può credersi quanto sollecita si dimostrasse verso l' Anime benedette colá sù destinate, mà per anche tormentate nel Purgatorio. Ben può dedursi dall' immensa sua Carità, di cui già sopra parlammo, verso i Poueri, ed afflitti di questa vita, con qual tenera compassio-

ſione doueua portarſi con quelle miſere tormentate Spoſe già dichiarate per ſempre dà Dio, mà tuttauia cruciate dal fuoco tanto inabile à mitigarſi dà loro, quanto facile à ſmorzarſi da noi. Sarebbe lungo raccontare le ſue feruide Orazioni, e penitenze à loro ſollieuo dirette. La prima ſollecitudine di Giacinta era di mitigarle con preuenirle, e fare ogni poſſibile, che paſſaſsero da queſta all' altra vita l' Anime de' Fedeli con la migliore diſpoſizione; Nell' infermità mortali di qualche Monaca oltre all' attuale ſeruizio del Corpo, vſciua fuori quaſi di ſe nel raccomandar' l' Anima, e conſortar' le Moribonde in quel tremendo paſſaggio. In tale ſtato ſi riduſse vna, má cosi agitata da grauiſſimi ſcrupoli, perche non era viſsuta ſecondo il rigor della Regola, che non potea darſi pace, e l' Inimico vedendola così mal diſpoſta à morire non laſciaua colle ſue ſuggeſtioni di maggiormente anguſtiarla, onde le Monache ſtauano aſsai afflitte per non vederla in quella pace religioſa, come era douere. Preſe Giacinta á conſortarla, e dandole liberamente tutti i ſuoi meriti acquiſtati in tant' Anni di peni-

tenza,

tenza, ponderò la misericordia di Dio con tanto feruore, ed efficacia, che restarono ammirate le Monache, e dissero, che haueua predicato come vn San Paolo, e fece tanto frutto colla Moribonda, che piena d'vna tranquillità nel viso, e nell'Anima; la rese placidamente al Signore, accompagnandola co' suoi frequenti Suffragj Giacinta, come le hauea promesso prima che spirasse, con instituire particolari preci, e penitenze in di lei suffragio, e sollieuo.

Nella Morte d'vn' altra Monaca stando nella sua Cella con vna Educanda Romana, che fù poi Monaca nel Monistero di S. Agostino di Viterbo sotto nome di Suor Maria Faccialeti, si sentì vna voce, che disse *Suor Giacinta pregate per me*; chiedendole la Serua di Dio chì fosse: *Io son la tale* rispose dicendo il proprio nome; e Giacinta voltatasi alla Giouine, *Figlia* le disse *prega Iddio per me, acciò mi dia forza di poter aiutare quest' Anima*: e cominciando ad'orare, e seguitando i Suffragj per tutto il giorno seguente, stando la sera in Cella coll' accennata Educanda

tornò a sentirsi la voce, che disse: *Vi ringratio Suor Giacinta della Carità che m' hauete vsata, adesso vado in Paradiso à pregar' Iddio per voi*, restando Giacinta, e quella Figliuola piene di somma consolazione, e contento. Così questa gran Serua di Dio tenea e venerazione, e corrispondenza col Cielo, ed auida di popolarlo con l' Anime Sante del Purgatorio, per se solamente ne ricauaua motiuo di mortificazioni, e penitenze, ò in ossequio de già Beati nel Paradiso, ò in suffragio d' Anime da Beatificarsi del Purgatorio.

Fermissima speranza, e feruentissima Carità di Giacinta col suo Dio.

Cap. XXI.

TANTO feruore, tanta diuozione, e pietà come habbiam' visto in Giacinta verso i Misterj più alti della Religione à gl' Angeli del Paradiso, ed à tutte l' Anime Elette d' ambe le Chiese

Trion-

Trionfante, e Purgante, non potea così ben radicarsi nel suo petto, se non hauesse gettate la Fede profonde radici nel suo Cuore. Mà essendo questa all' in tutto operatiua, se non la spingesse la Speranza restarebbe affatto oziosa; e queste belle Virtù sono così strette, ed inseparabili in questa Vita, che la loro vnione fà la sicurezza dell' altra; Che giouarebbe credere, se fosse vano lo sperare? A par della Fede si strinse con Giacinta la Speranza, e perche tenea sì profonda cognizione di Dio, perciò con tant' estremo rigore maceraua il suo Corpo, acciò placando la Diuina Giustizia pienamente sperasse nella sua benigna misericordia, riflettendo, che -- *septiès in die cadit iustus* -- era tanto lontana di contentarsi farne il compenso con quel -- *septiès in die laudem dixi tibi* -- dell' incoronato Profeta, che più tosto recandosi à demerito l' istesse Preghiere, solea disciplinarsi sette volte il dì, sperando, come ella dicea, di cancellare le colpe, e gl' errori della sua Lingua, e le distrazioni della sua mente, quando recitaua le sette Hore Canoniche: Dell' istessa maniera mortificaua con sì rigorosi, e lunghi

digiuni il ſuo palato, perche ſperaua compenſare la delicatezza, colla quale haueua nutrito altro tempo il ſuo ſtomaco, ſicome con penitenze sì horribili cruciaua il ſuo Corpo, perche così ſperaua purgar la vanità, colla quale l' haueua antecedentemente trattato, e pur facendo tanto, ſolea con anſie ſoſpirare ſpeſſo, e dire -- *eh me miſerabile, che ſono. Io ſenza Tè mio caro Iddio* -- altre volte alzando li occhi, e le mani al Cielo eſclamaua -- *la sù ſtà la vera ſperanza* -- che però ſtaccata affatto da ogni coſa creata, menando vna vita sì doloroſa, sì miſera, ſtentata, ed abietta, ardendo di tanto fuoco, di zelo, e di Carità per la ſalute dell' Anime, non tenea altra dolcezza di condimento in tante amarezze, ſe non vna viua ſperanza nella miſericordia del ſuo amato Signore.

Già ſi diſſe, quando trattammo delle ſue Tentazioni, quanto grande ſia ſtata la ſua Speranza, e fiducia, mentre chiedendo per contraſegno di douer ottenere il Santo Amore vna Roſa fuor di ſtagione, incontanente le fù portata; così quando mancò l'Oglio per l' illuminazione del Santiſſi-

tissimo, corse frettolosa à pigliarlo senza prima hauerlo tenuto, portandoglielo à mezzo camino la sua medesima Fede; e cento e mille casi somiglianti, che le successero d' vna continua prouidenza del Signore Iddio alle sue richieste sono chiari argomenti della sua ferma, e viua Speranza, che però vedendo Monache, ò persone Secolari angustiate, ed afflitte, non tenea altro in bocca, se non che sperassero in Dio; e come che se ne vedeano alla giornata gli effetti, perche tutto quello, di che tenea di bisogno, e richiedeua al Signore, tutto le veniua immantinente portato, era cosa, che recaua à tutti gran merauiglia, e stupore. Caso ben raro le successe vna volta, che vna persona molto Spirituale, ed à Giacinta ben nota per certi suoi affari douendo partir da Viterbo, fù à prendere comiato da lei, ed immediatamente si pose in camino; partito che fù souuenne à Giacinta l' essersi scordata di cosa importante da dirle, nè sapendo che rimedio trouare, piena d' afflizzione, e di lagrime, andò à prostrarsi nel Choro, e ricolma d' afflizzione, e fiducia insieme, cominciò li suoi prieghi

con

con dire : -- *Giesù mio non ci è rimedio* , *io lo voglio* ; *voi solo potete farlo tornare* -- e coll' istessa fermezza principiò l' Hinno -- *Veni Sanctè Spiritus* -- e tante volte continuò á replicare l' istessa Antifona , che di lì à poche hore fù chiamata alle Grate dall' istessa Persona , che era già partita , e che da violenza Superiore , come ingenuamente confessò , fù obligata à tornar in dietro , ancorche hauesse già fatta la metà della strada . Il ritorno merauiglioso di Francesco Pacini già si accennò come successe , e con qual Fede ella lo chiamasse da parte lontana , ed ignota .

Non men' ammirabile fù ciò , che le auuenne con la Monaca Conuersa del suo Monistero , chiamata Suor Lucia Aggrauij altre volte nominata . Solea questa per sua particolare diuozione vsar vn' atto di Carità , e di ristoro verso de' Poueri nel giorno della Purificazione della Beatissima Vergine . Occorse , che vn' Anno auuicinandosi la sudetta festa Suor Lucia non tenea cosa alcuna preparata al bisogno , nè tampoco hauea speranza veruna di hauerne per sodisfare la solita sua diuozione , onde staua assai scontenta , ed

af-

afflitta, e vedendola Giacinta sì mesta le ne chiese la cagione, e saputala, *Figliuola non dubitare*, le disse, *che Iddio onninamente ci prouederà*: ed ecco, che il giorno appunto della vigilia della Purificazione chiamata Suor Lucia alla Porta troua vn Carbonaro di nome Lorenzo da Toscanella, il quale in vederla come adirato le disse, *sei pur fastidiosa tù, e la tua Compagna, eccoti il Capretto, sei contenta? hauendomi fatto scommodare tante miglia di strada* -- e le ne offerse vno così grande, pingue, e bello, che Suor Lucia piena di contento, chiamò tutta allegra Giacinta acciò l'aiutasse à portarlo, ed essendo subito ritornata al Parlatorio per donare alcune Ciambelle dentro vn Fazzoletto nuouo al beneuolo Carbonaro, più nol ritrouò, nè lo vidde; mà tornata alla Madre le disse, che quegli haueа detto, che erano ambedue importune, e fastidiose, ed ella rispose -- *poco importa quel che disse, siamoli grate per quel che oprò, mentre ci hà portato vn Capretto, per far la nostra solita diuozione* -- e richiedendola Lucia come hauesse fatto à farlo venire, soggiunse, che hauea pregato

il

il Signor à prouederla in questo bisogno, sicura che non l'hauerebbe mancato, e con vn sorriso cominciò ad intuonare -- *Agimus tibi gratias* -- così con pienezza di Spirituale consolazione diedesi a' Poueri il consueto ristoro, che gl' haueua fatto venire Giacinta con le sue preghiere dal Cielo. Sarebbe non finire, se si volessero raccontare tutti i successi merauigliosi di quanto viua fosse la di lei Speranza in Dio, e nella sua Prouidenza Diuina, bastino per hora quelli, che si son detti, e si diranno, se ben con altro riflesso, e in pruoua d'altre sue Eroiche Virtù, che si distinguono solamente come le qualità singolari del Sole, che se bene sono cose diuerse la luce, e'l calore, pure fan la natura del Sole medesimo: Così le virtù Fede, Speranza, e Carità son riuoli dell'istessa fonte, come raggi dell'istessa luce, e come doni sopranaturali pongono l'Anima, che li riceue, in stato d'Eroica perfezzione.

Mà se al parer di San Paolo per quanto siano grandi tutti li doni -- *maior autem horum est Charitas* -- la Carità verso Dio hà la maggioranza sopra tutte l'altre Virtù,

Gia-

Giacinta, che ne fù inesplicabilmente accesa; s'auuanzò per conseguenza sopra molt'Anime per altro sommamente perfette; E perche l'amore dell'Huomo verso il suo Dio tanto s'auanza quanto si scosta da sè medesimo, crescendo quello à proporzione, che si diminuisce in lui l'amor proprio; che perciò quel feruoroso Amante del suo Creatore Gaetano il Santo hebbe à confessare ingenuamente, che hormai odiaua il suo Corpo, come il Demonio. Da gl'estremi rigori fin' hora narrati, co' quali Giacinta doppo la sua Conuersione trattò il suo misero Corpo, si può ben dedurre l'estrema Carità, di cui ardea il suo Cuore. Tutte l'altre Virtù giungono alla loro vltima perfezzione, quando arriuano ad vna certa meta, e misura, secondo l'adagio -- *In medio consistit Virtus* --. perche il più, ò meno di quelle tutto riesce superfluità, ò difetto. Solo la Carità è quella, che fuor d'ogni regola quanto è più eccedente con Dio, tanto è più perfetta nell'Huomo: Onde il mellifluo Bernardo hebbe à dire, che il modo di amare Iddio, era non tenerne veruno. Come arriuasse à questi eccessi

 Gia-

Giacinta, le cose di lei dette fin' hora lo possono persuadere, mà quelle, che diremo, lo deuono conuincere. Pare, che il contrasegno più accertato d'vn' Amore eccessiuo possa pigliarsi dalla natura dell' ambizione, che mai si sodisfa d'ottenute grandezze, ed honori, seruendo i conseguiti per valido impulso à cercarne de' nuoui. Così l'Amor di Giacinta diuenne all' in tutto insaziabile, perche se bene tutto quel che facea era perche sempre amaua; pure quanto più s' auuanzaua l' amore, tanto più dilatauasi l' incendio della sua Carità. Ben può tutto ciò rauuisarsi da quello le accadde vna volta, che trouandosi in Cella del Nouiziato con vna delle Monache più Spirituali, e perciò più sua confidente, risolsero insieme d' inferuorare lo Spirito con la seguente diuozione: baciando cento cinquanta volte la terra, replicare ogni volta questa iaculatoria -- *Amore dolcissimo vieni al mio Cuore* -- e mentre tutta feruorosa staua così replicando, sente Giacinta il canto di certi Vccelletti di gabbia, e riuolta alla Compagna -- *senti* (le disse) *come questi Vccellini ancor' essi chiamano Amore*,

Amo-

Amore -- e tolto in mano vn Crocifisso con vn diluuio di lagrime impetuose esclamò -- *questi animaletti innocenti*, *ò mio Giesù*, *questi sì*, *che vi amano*, *perche non vi offendono*; *Io nò*, *che non vi amo*, *perche non lascio d' offenderui* -- ed assorta in questo pensiero partì la Compagna, che distratta in altre faccende tornò solo à ritrouarla il giorno seguente, mà osseruatala nell' antecedente positura, s' auuidde insieme, che i poueri Vccelletti sprouisti per tutto vn giorno di cibo erano morti di fame; onde lagnossene con la Serua di Dio, che altro non seppe risponderle se non -- *così appunto succederà a me*, *se Giesù non mi alimenta col suo Santo Amore*.

Anelaua Giacinta mai sempre accrescere all' amorose fiamme il suo pabolo, e perciò ne sospiraua l' opportunità, che maggiore d' ogn' altra riconosceua nelle Santissime Feste di Pentecoste, perche dalla Chiesa instituite per appunto à riaccendere il primiero fuoco Apostolico. Non può ridirsi con quant' ardore le sospirasse, e con quali disposizioni insieme le preuenisse: anticipaua à que' Sacri Giorni vn solitario digiuno di

ben' quaranta giorni, senza scendere mai alle Grate, nè tampoco al Refettorio con vscir solo dalla Cella à causa del Choro, e di Confessarsi, e Comunicarsi, osseruando per altro vn rigoroso silenzio: Chiedea antecedentemente per Carità alle Sorelle, che le portasero vn tozzo di pane, ed vn poco d'acqua, che lasciauano dentro vn piccolo forame sotto la Porta della sua Cella, osseruando più volte chi fù destinata à portarlo nell' istesso luogo il pane, ed acqua dell' antecedente giorno, senza che Giacinta nè pur' mosso l' hauesse: accompagnaua sì rigoroso digiuno con lunghe vigilie, ed asprissime Penitenze, tutto à fine di ottenere quel Santo Amore, di cui se ben' era colma, pur' se ne riputaua vuota del tutto, à tal segno, che vna volta terminata la Solennità richiese alla sua Compagna con ansietà, se trouarebbe vn' dì quel Diuino Amore, che tanto cercaua? li rispose quella quasi per scherzo, *cercatelo à lume di Lampada*; e la Serua di Dio, che con la mente ruminaua pensieri sublimi, e prendeua da ogni cosa motiuo d' approfittarne lo Spirito -- *t' intendo*, esclamò, *col lume*

di

di Lampada: vuoi dire; ci vuol Fede, e vigilanza per trouare il Santo Amore Diuino --, e rapita affatto, e come fuori di se entrata in sua Cella, vi continuò fino alla notte, in cui aperta finalmente la finestra per dare qualche sfogo allo Spirito, cominciò à gridare con tutta la forza, che haueua -- *Amore, Amore, Amore dolcissimo vieni à mè, Amore, Amore* --, e fù tale il rumore delle sue voci, e lo strepito, che fece, che hauendolo sentito con ammirazione molte Sorelle, corse la sua Compagna ansiosa per chiederle, che cosa le fosse auuenuto, con faccia lieta, e ridente rispose Giacinta, *hà sonato il Matutino?* facendo conoscere, che come la fiamma anelante alla sua sfera esce dal rogo fuor' di se stessa, così sù l'ali del Diuino Amore alienato da' Sensi volaua il di lei Cuore al suo Dio.

Con l'istessa amata Compagna sù la mezza notte era solita andarsene in Choro à prostrarsi dauanti l' Altare del Santissimo Sacramento, e distesa sopra la nuda terra, come in vna aperta Campagna à gran voce esclamaua -- *Amore, Amore, vieni al mio Cuore* --

e ser-

e fermandosi vn' hóra intiera in quella positura, alzauasi con viso non più vermiglio, mà come insuocato framischiato da vn candore di neue, e tutta ridente diceua alla Compagna, *vogliamo aiutare tant' Alme infelici, che in quest' hore notturne son deuiate dal dolcissimo Amore?* con che tirandosi in Cella, ò in altra parte remota cominciaua à flagellarsi senza ritegno, e più volte sospiraua gridando -- *O mio dolce, e caro Amore, come posso viuere se non mi sazio appieno di amarui?* Nell' vdire, che qualche persona si daua al Seruizio di Dio, prorompeua di subito in pianto, e trà singhiozzi dicea -- *Beati quelli, che à buon' hora hanno cominciato ad amare, e stare con Dio, offerendole il Cuore della vita loro, ed Io miserabile, ed infelice non sò mai trouarui la strada per darui vna volta principio* -- Consolandola spesse volte il Signore con qualche interiore allegrezza, e contentó, componea il volto ad vna tal pace, e serenità, che se le leggea à chiare note il riso, e tuttó in vn tratto ripigliaua le lagrime, e richiesta della cagione di quella nouità di accoppiar' il riso col pianto --

Rido

Rido (dicea) *pensando quanto sia buono Giesù, e quanto grande l' amor suo verso di Noi; mà riflettendo all' ingratitudine del mio Cuore non posso trattenermi da lagrimare* -- Spesse volte ritrouata à leggere la Vita di Santa Teresa fù sentita replicar colloquij con sì gran Santa, come se la tenesse presente, ed alle volte esclamare -- *sarà mai possibile, che quest' occhi vedino la bellezza delle cose Celesti, che vedono Iddio?* e subito si metteua ad orare restando assorta più hore nella Contemplazione del Diuino Amore nel Cielo.

Ritenendo à sua cura le Nouizie del Monistero, tutto il suo studio era istruirle per fare acquisto del Santo Amore, e parlaua con tanta efficacia, ed ardore, che tutte conosceuano, che le parole le veniuano dall' intime parti del Cuore, non potea trattenersi di esclamare souente -- *Amore, Amore; Giesù mio, Giesù mio, Maria, Maria* --, e facea replicare questi affetti alle Fanciulle Educande, alle quali pure voleua, che fossero famigliari le seguenti aspirazioni -- *Signor mio, Signor mio, chi sei tù, e chi son io, io sono vn niente, e tù sei Iddio*

mor-

morto in Croce con pena atroce, Signor esaudite la mia voce, e concedetemi con feruore il vostro Santo Amore: festina festina -- Mà quante volte Giacinta le replicasse, si potrebbe rispondere, che quanti erano li palpiti del suo Cuore. Certo è, che Suor Lucia Aggrauij depone con giuramento, che quando staua seco in Cella, quattro, e sei, ed anche sette volte il giorno improuisamente lasciauala, e se ne correa frettolosa al Choro, e tenendole quella dietro, senza che se n' auuedesse la Madre, osseruaua, che distesa in terra colle braccia in Croce dicea -- *Amor meus Crucifixus est: Speranza dell' Anima mia fatemi essere vna nuoua Fenice, brugiandomi con il vostro Santo Amore.*

Ben' lontana da Viterbo con gran fama di Virtù viueua vna persona di Spirito; desideraua ardentemente Giacinta di poterle parlare per suo profitto maggiore: hor mentre vn dì quest' ardente desiderio più del solito se l' era acceso nel Cuore, senza che nessuno la chiamasse spinta da interno impulso scende alle Grate, ed ecco che nel medesimo punto entra nel Parlatorio la per-

sona

sona accennata, diede in tali empiti di pianto la Serua di Dio, che non potea formar parola, vedendo con quanta bontà il suo Signore secondaua il di lei pio desiderio, e temprato il pianto si cominciò à discorrere del Santo Amore, al che replicando nell' istesso argomento quel buon' Seruo di Dio, lo sentiua con tanta consolazione dell' Anima sua, che sensibilmente le brillaua il Cuore nel petto, e gl' occhi nel viso. Passauano l' hore intiere, quando trattaua con simili persone, senza che ne pur' se n' auuedesse: onde era solita à dire, che più volentieri staua con vno di que' straccioni, che non sarebbe stata col primo Monarca del Mondo. Occorse più volte, che sentendo suonar' la Campana dell' Vfficio, richiedeua qual' hora si fosse, e rispostole, che quella del Vespro, s' alzaua per andarsene in Choro, essendo trascorse tre, e quattro hore in sole Spirituali Conferenze. L' accennato grand' Huomo di Spirito veniua à chiamarla tal hora, quando era tempo di tauola, e Giacinta senza portarsi alla Mensa, andaua à sentirlo discorrere, dicendo poi à chi l' esortaua à pigliare qualche ristoro; che altro cibo tenea che digerire

quel giorno, ed appresso supplicaua l'istessa persona à ritornare vn' altra volta per potere discorrere con maggiore loro commodità, mentre non haueuano potuto parlar' che poco, ò niente, e pure eran' trascorse tant' hore! Bella caparra dell'amor glorioso in Cielo, oue mill'anni paiono vn giorno, perche si vede, e s'ama la Diuina bellezza.

Si trouaua tal volta così accesa di questo fuoco Diuino, che non sentiua nè caldo, nè freddo, ed essendosele vn dì rouersciàta sù la mano vna Pentola d'acqua bollente; affermò ingenuamente, che non haueua sentito se fosse stata calda, ò fredda; ed in effetto non le restò scottatura nissuna. Erano suoi ordinarij aforismi -- *Giesù non vuol star' a parte del nostro Cuore, mà lo vuol tutto per se; Chi ama Dio non deue far' cumoli di robba, mà viuere alla giornata. Non è pena maggiore nel Mondo, quanto non amare Iddio* -- Se si raccomandaua alle Orazioni di persone di Spirito, vicine, ò lontane, imploraua da loro, chè pregassero Iddio per lei, acciò le concedesse in qualche modo vna scintilla di quell' Amore, che fà scordar' tutto suor' che Dio, e Maria, ed in vna

Let-

Lettera scrisse queste precise parole -- *Peno di non trouare ancoramodo di amare Dio, tanto che pare alle volte, che il Cuore mi si schianti, non trouando strada di approfittarmi, e pur sento voci interne che mi richiamano à mutar' vita, con che passo le notti senza dormire in pianti, e gemiti inconsolabili* -- Così Giacinta in questa vita mortale giunse à tal' eccesso di Carità, che amando, tanto pure si cruciaua sempre per amare di più, hauendo con ciò vn saggio della gloria Celeste, d'onde certamente prese il suo Amore l'idea propria di que' Spiriti innamorati, che vedendo sempre Iddio, sempre anche desiderano di vederlo.

Contemplazione continua, e sublime di Giacinta, graziata col dono dell'Estasi, e delle lagrime. Cap. XXII.

NON potea Giacinta essere tanto accesa di Amore, se non fosse stata così eleuata nel contemplare. La Diuina Carità si diffondea pienamente nel suo Cuore, perche

essa dal solitario deserto della sua mente s'erge à come fumo odoroso, e puro à concepirne il fuoco, e la fiamma. Purgata l'Anima sua da ogni picciol' neo con tante mortificazioni, e penitenze, ed illuminata dal continuato esercizio delle Virtù Teologali in grado così sublime, ed eroico (che fù opinione vniuersale di tutte le Monache del Monistero, che non habbia mai proferita vna parola oziosa) fece vn habbito così connaturale, e costante, che illustrata la sua mente, operaua il suo effetto la grazia nel tenerla sempre vnita con Dio. Chiaro argomento di questa verità era tenerlo sempre auanti degl' occhi, e riputarsi sempre nella di lui presenza: nell' ingresso, ed esito dalla sua Cella, nel camino ordinario per il suo Monistero, quando saliua, ò scendea all' Officine, in ogni luogo riflettendo à Dio, in ogni tempo dicea -- *Iddio mi vede* -- Per imparar' meglio ad orare, oltre i libri, che à quest' effetto tenea di altissima contemplazione, come s'è detto à suo luogo, per molti Anni ogni mattina metteasi in luogo, doue potesse vedere sorgere l' Aurora al mattino, ed aperte le braccia in forma di Croce

con

con gl' occhi verso l' Oriente, come i Fedeli della primitiua Chiesa, si fermaua vn' hora intiera quasi estatica, à contemplare nel Sole, che nascea, il suo Redentore; e chiedeuagli con affettuosissimi voti, che le illustrasse la mente per poterlo meglio contemplare, e conoscere.

Da tutto ciò, che vedea, ò sentiua traheua motiui di alzar' la mente al Cielo, e se bene era affatto staccata da ogni Creatura del Mondo, pur le recaua gran consolazione, e diletto la Musica, perche consideraua i canti eterni, co' quali lodano gli Angeli del Cielo il loro Dio. I fiori li rappresentauano l' Eternità Beata, che non mai marcisce; e gli Augelletti le parea, che con innocenza lodassero sempre il Signore; onde spesso solea replicare à chi seco trattaua, quando quelli cantauano -- *Sentite come queste dolci, ed innocenti Creature lodano il loro Creatore? ed io quando mai lo ringrazio condegnamente, e riconosco i suoi benefizi* -- e confondea il canto degli Vccelli con i sospiri, e con le lagrime del proprio pianto. Sin' dalle bestie pigliaua punti da meditare, mentre vedendole tal' hora cariche

di

di Grano, d' Oglio, di Legna, ò di Vino per seruizio del Monistero, subito esclamaua -- *Queste affaticate Bestie mai hanno offeso la Diuina Maestà, e nel loro modo la seruono, ed io sempre offendendola, niente, ò molto poco eseguisco di quel, che douerei, nè altro seruo, che à mangiare, e bere, e discorrere* --. Ancorche tutta la sua vita fosse vn' Orazione continua, pure l' hore determinate ad orare erano oltre quelle prefisse dalla Regola, la mattina, e la mezza notte prima del Matutino, e trouandosi alle volte soprafatta dall' acerbità de' suoi dolori, pur non lasciaua il suo interno raccoglimento nell' hore consuete; che però insegnando á molti la strada della Perfezzione, sempre incaricaua il tempo prefisso per l' Orazione Mentale, dicendo, che il Demonio cerca in tutti i modi di farla tralasciare, ò di raffreddarsi in quella con altre distrazioni, e negozij, che diuertono l' Anima, e consigliaua a ciascuno, che trouandosi infermo, non lasciasse d' orare, mettendosi d' auanti la presenza di Dio, soggiungendo queste precise parole -- *Se per debolezza non possiamo orare, contentiamoci di stare auanti*

la

la Maestà sua , patendo , e soffrendo quietamente l' Infermità , che tanto seruirà per orazione , nè per questo si lascino l' hore deputate . ancorche si stia nel Letto a giacere -- . E simile auuertimento lo scrisse in occasione di trouarsi così oppressa nel suo pouero Letticciolo, che non poteua alzare vn piede , ad vna persona Spirituale , e trauagliata, dandoli l'auuiso seguente -- *Sarebbe meglio , che haueste qualche tempo per trattare à solo à solo con Giesù , e Maria , altrimenti nè consolazione , nè sollieuo per ben operare riceuerà l' Anima vostra ; rubbate per tanto qualche hora di notte per orare mentalmente , e far colloquij con Giesù , e Maria per vostro conforto , e fortezza in tanti fastidij* -- Ed in altra occasione pure le soggiunse -- *Affrettateui figliuolo , che la vita fugge , siate ansioso dell' acquisto delle Sante Virtù , superate le difficoltà , che senza far forza à Noi stessi non si può passar' auanti ; dateui all'Orazione , determinando li vostri tempi , ed hore precise , che iui starà il vostro acquisto , e profitto in ogni Virtù .*

Pri-

Prima di metterſi all' Orazione Mentale volea, che per qualche tempo s' auuezzaſſe ogn' vno all' Orazione Vocale, e per arriuare alla Contemplazione più alta, voleua, che prima l' Anima ſi preparaſſe con domare tutte le paſſioni ribelli, con eſtirparne ogni vizio; che però diede queſta mirabile iſtruzzione à chi penſaua trouar' modo di arriuare in vn tratto all' vltimo grado della Meditazione -- *Iddio non ſi cura d' arte, mà di vn Cuor' retto, e quando vorrà tirarci à profonde meditazioni, ed alti gradi di Orazioni ſaprà farlo ſenza noſtro ſtudio, e fatica; ſterpiamo noi li vizij; vinciamo noi la noſtra propria volontà, e paſſione; queſta è la vera Orazione; eſercitiamo le Virtù ſode con vna profonda humiltà, perche Giesù vuol fatti, e non parole: quanto più ci accoſtiamo a Dio, tanto maggiormente riconoſciamo i noſtri difetti: gli occhi in terra aiutano a tenere il Cuore nel Cielo* -- E come queſta continua mortificazione di ſenſi, e di potenze, ed annegazione di tutta ſe ſteſſa ſe l' era tanto fiſſa nell' animo, non men' che pratticata con tanti rigori nel Corpo,

però questo era il chiodo, che sempre batteua, quando consigliaua altri in queste materie di meditare, ed orare. Quindi chiesta vna volta qual' delle due maniere fosse migliore, e più profitteuole orare con interna dolcezza, e soauità di Spirito, ò combattere coll' aridità, colla desolazione, e col tedio, rispose -- *Tutte le due vie possono esser buone, mà per me stimo, che vno sia più amante senza gusti, ed allettamenti, essendo che nella Croce, e patimento consiste la perfezzione maggiore; ed io non sò parlare di cose gustose, e stimo la via della Croce sicurissima* -- richiesta à dire il suo parere circa d' vn Religioso accreditato per grand' huomo di Spirito, e che orando si diffondeua in lagrime dolcissime di tenerezza per il godimento interiore, che ne sentiua: rispose la Serua di Dio -- *Vorrei prima sapere, e vedere, come è staccato da tutte le Creature, come humile, come contrario alla propria volontà anche in cose sante, e buone per altro; e poi crederò alli suoi gusti Spirituali. Io per me inclino à gente disprezzata, ignuda, e senza tante*

 tene-

tenerezze , e dolcezze : Croci , Croci , patire , patire , e ſenza alcun' allettamento , ſtar forte , quì ſi che veramente ci è Dio.

Ed in effetti queſta fù la ſtrada , per la quale quaſi tutta la ſua vita la volle guidare il Signore , d' vna continua aridità di Spirito , ed vna oſcura deſolazione d' animo , onde tal volta coll' accennata Suor Lucia Aggrauij ſolea sfogarſi , dicendo -- *Se tù ſapeſſi Lucia mia cara l' aridità , nella quale mi trouo , ti ſtupireſti , mà il Signore Iddio mi dà per ſua bontà tanta forza , che non mi abbandona affatto , volendomi tirare à ſe per queſta vnica ſtrada , che egli giudica à me profitteuole* -- Ad vna perſona da bene , ed afflitta per non hauer potuto renderle vn ſeruizio di ſuo guſto , di cui l' haueua richieſta , riſpoſe -- *Non biſogna turbarſi per conto mio, perche vi fò ſapere , che io camino colla Croce ſempre in ogni mia occorrenza , nè riceuo minima conſolazione , ò ſia d' Anima , ò di Corpo , che non l' habbi condita con gran diſguſto , ed amarezza ; ſiche dateui pace , che la vita paſſa così , e non altri-*

men-

mente, e però sono affezzionata alla Croce, e per tutto la vorrei vedere dipinta, ò scolpita, e nella mia stanza ne tengo piantata vna sì grande nel mezzo, che dal pauimento arriua fino al Solare senz' altro refrigerio di figure, che mi inuitino, ò solleuino a qualche ristoro, anzi bramo dal Signore mi faccia degna di patire, e e mi dia fortezza, perche sono assai debole -- Nel tenerla così arida, e desolata permise pure il Signore, che la tentasse sì terribilmente il Demonio con proporle, che era dannata, e che saluandosi le sarebbe venuto à noia anche la Gloria del Paradiso, come s' è detto: E così considerandosi come affatto abbandonata anche da Dio per l' aridità, che sentiua, il suo vnico sollieuò era caldamente raccomondarsi alla sua infinita misericordia: e pure le auuenne dimostrare anche in questo la sua altissima perfezzione con rassegnarsi all' vbbidienza di chi gouernaua il suo Spirito: Sapendo questi l' inquietitudine amara di Giacinta per la desolazione, che patiua, per maggiormente esercitarla le impose, che pregasse Dio per tutti, má non già per se.

Qui sì che il suo diuoto, e tenero Cuore per altro tanto agitato se l' hebbe à suellere dal petto, e riputandosi per la Creatura più bisognosa del Mondo, il douer pregare per le necessità minori de gl' altri, e non per le sue, che credeua molto maggiori, le riusciua mortificazione insoffribile, e pure la sostenne generosamente per quanto durò di pregare in sì fatta maniera -- *Voi vedete Signore* (dicea) *che mi bisogna vbbidire, pure vi raccomando vna trista come son' Io, vna Creatura infetta di peccati come mè, in somma vna simile a mè* -- parendole così di sodisfare all' vbbidienza, e raccomandare anche se stessa.

Ancorche però il Signore Iddio la guidasse per vie sì penose, e dure, non lasciaua tal volta per meglio allenarla nel suo Santo Seruizio di raddolcire le sue tante amarezze, inaffiandola con rugiada di grazie, e di fauori, mentre come la luce, che contemperata fà vedere, l' istessa col suo eccesso fà acciecare, così queste tenebre luminose la teneano sì strettamente vnita à Dio, che nell' abisso di tanto lume non rico-

riconosceua il suo bene, sospendendol: il Signore questa cognizione, per renderla più alienata da' Sensi, ed anche da se. Con ciò le occorse vna volta, che trouandosi immersa in tanta grazia, quasi fuori di se stessa senza sapere quello facesse, ò volesse maesteriormente, pigliando vn Secchietto di Maiolica, lo diede ad vna diuota Monaca, dicendole -- *Và presto alla Fontana di Giacob, che vi trouerai Giesù molto affaticato, e dilli, che t'empia questo vaso d'acqua viua* -- Restò sorpresa, e confusa quella buona Religiosa, nè sapendo che risponderle, nè che fare, doppo hauere alquanto pensato, e ripensato, credette douere intendere le parole allegoricamente, e souuenendole; che teneua nella sua Cella vn Libricino, che trattaua delle Cinque Piaghe del Crocefisso, corse alla sua propria Camera, e pigliando quel Libretto, lo pose dentro del vaso, e così lo riportò à Giacinta, e appena questa vidde il Titolo del Libretto, e riconobbe la materia, che trattaua, che diede in eccessi di giubilo, e di contento, nè mai più volle ritornarglielo dicendo, che voleua tenerlo sempre nel

suo

ſuo Cuore, e che con quell' acqua volcua nettare la ſua Coſcienza.

La tante volte mentouata Suor Lucia Aggrauij eſſendo in Educazione ſotto la cura di Giacinta, eſſendoſi portata in ſua Cella vn giorno con alcuni pochi Frutti, ed vn pezzo di Pane per farui la Colizione, la trouò in Orazione colle braccia in Croce con tanta quiete, e così immobile, che ne anche ſi ſentiua il reſpiro, nè potea ben diſtinguerſi, ſe foſſe viua, ò morta: ſoprafatta Lucia da queſta nuouità piena di riuerenza, e di timore, ſcordataſi di far la ſolita Colizione, ſi poſe genufleſſa dietro di Giacinta, e vi dimorò più d'vn'hora; rinuenuta poi come da dolce ſonno, e vedendo la Giouine appreſſo di ſe, con ſomma dolcezza le diſſe -- *hauete hauta sì lunga pazienza?* -- ed in quel tempo confeſsò Lucia, come lo depoſe con giuramento, che ſentì tal fragranza in quella Cella, che cominciò à piangere per tenerezza, confeſſandoſi indegna d' eſſer à parte di queſti Celeſti fauori. Mà più ſorpreſe, e ſtupefatte reſtarono Suor Liſabetta Poſterla, Suor Vittoria Terzaghi, Suor' Agneſe Guerrieri,

ed

ed altre buone Religiose, quando dauanti ad vna Croce, che staua nel Nouiziato, mentre era Maestra, la viddero lungo spazio di tempo solleuata due Cubiti da terra, eleuata in altissima Contemplazione, restando à tale spettacolo non più veduto piene di Santo timore senza poter' fauellare. Nell' istessa alienazione di Sensi spesso la trouauano le Monache in Choro, senza che tal volta chiamata rispondesse, ò dasse segno d'hauerle sentite, conoscendosi à pruoua ciò, che dice l'Areopagita, che -- *Extasim facit Amor* -- e Giacinta tanto innamorata del suo Signore tenea l' Anima doue amaua, più che nel Corpo, che animaua. Genuflessa vna volta dauanti vna Croce ben grande, e fissa in vna delle Cappellette dell' Horto, contemplando forsi l' acerba passione del suo Giesù, fù osseruata (come attesta con giuramento Suor Giacinta Cecconi) da alcune Monache, che stauano ad vna finestra del Dormitorio, alla quale restaua in faccia la Cappelletta, che spiccatasi dal suo luogo la Croce per altro immobilmente fissa se le chinò sopra il Capo di che spauentata vna di quelle buone Religiose,

scese

ſceſe correndo al Giardino , piena di timore , credendo di trouarla col Capo infranto per hauerle veduto cadere la Croce di ſopra , con ſua merauiglia la vidde genufleſſa à continuar' la ſua Orazione , e la Croce eretta al ſolito , ed antico luogo , e chiedendole come le foſſe caduta la Croce adoſſo , riſpoſe con vn ſorriſo , che nulla ſapeua , reſtando poi tutte più merauigliate di queſto ſtraordinario fauore fattole dal Cielo , che nell'altezza della ſua Contemplazione ſi foſſe tanto ſolleuata , che l'iſteſſa Croce quaſi per abbracciarla ſi foſſe inchinata .

La Beatiſſima Vergine pure non laſciò di fauorire queſta ſua gran Deuota, rendendoſele viſibile trà le due vltime Cappellette dell' Horto , ſi come la reſero partecipe d'vna ſuauiſſima Muſica gli Angeli del Paradiſo , facendole ſentire l' Antifona -- *In Reſurrectione tua Chriſte Cœlum , & terra lætentur Alleluia* -- Così Giacinta per altro tanto appaſſionata nella via della Croce , e tanto arida , e deſolata nel contemplare , era à parte tal'hora delle delizie perenni de' Beati del Paradiſo .

Par-

Pare ancora á chi ben vi riflette, che ad inaffiar' l' aridità del suo Spirito la prouedesse il Cielo, come per ristoro adequato, del suo dono ammirabile delle lagrime. Era cosa di merauiglia inuero, come le vscisse tant' acqua di pianto da gli occhi si frequentemente grondanti. Se sentiua, che tal' vno viuesse in peccato, prorompeua in lagrime per l' estremo dolore. Se vn Peccatore si pentiua contrito, piangeua per allegrezza; all' vdire il nome di Giesù, e di Maria perdea la parola, perche la soffocauano i singhiozzi per tenerezza. Vna figura del Crocefisso, vn' Imagine della Vergine, salmeggiando in Choro, ascoltando la lezzione in Tauola, parlando alle Grate, meditando in Cella, orando in Chiesa, al nome di Paradiso per gaudio, à quel di Purgatorio per pietà, d' Inferno per horrore i suoi occhi eran' due Fiumi; lasciaua sempre humido il pauimento, in tanta abbondanza le cadean' le lagrime da gli occhi, nè bastando i stracci de' suoi fazzoletti à rasciugarli, porgendogliene le Monache qualcheduno, lo restituiua così bagnato, che grondaua stille ritorto; tenendo sempre gli occhi come incauernati

per la penitenza, ed infiammati per il continuo pianto; potendosi dire, che l' Anima sua liquefatta per l' ardore della Carità, come la Sposa de' Cantici, tenesse poi due Piscine negl' occhi così abondanti d' acque salutari, che restando sempre ricolme, pure di continuo sgorgauano con edificazione, e stupore di tutti.

Dono singolare di Suor Giacinta nel predire gli auuenimenti futuri, e suelare i secreti del Cuore.

Cap. XXIII.

OME che la misericordia di Dio fà, che nella Creatura sia merito ciò, che in essa opera la Grazia, ed essendo la Grazia del Signore tanto eccesso di mente, e di contemplazione in Giacinta, volle premiar' questo merito con nuouo cumulo di grazie, e di fauori, che soglion' chiamarsi Doni sopranatu-

naturali. Quello delle lagrime già si è accennato, prendiamo hora à riferire quello del lume Profetico, del quale fù essa dotata, preuedendo nell' Eternità di Dio le cose future, nel tempo, e nelle azzioni degl' huomini i secreti imperscrutabili del Cuore. I Profeti pigliano il nome dal loro lume, e vedono nel tempo le cose, che non sono, má saranno, e nel Cuore gli occulti pensieri, che non saranno, perche sono, e quasi alienata l' Alma dal Corpo si porta à veder' le cose lontane, e ne parlano come presenti, e vicine; Pur bisogna confessare, che Giacinta senza che il suo Spirito s' alienasse da' sensi, fù tanto altamente illuminata, che parlando rispondea con tanta prontezza di ciò, che douesse succedere, come se lo vedesse con gli occhi presente, conoscendo i secreti de' Cuori con tanta comprensione, che non solo vedea i pensieri occulti, che v' erano, mà i futuri, che si doueuano concepire. Perciò le Monache del Monistero, tratte da curiosità, procurauano star à sentire quando Giacinta era chiamata alle Grate, tenendo per certo douesse succedere quello che essa antecedentemente prediceua;

Di questi merauigliosi auuenimenti alcuni ne habbiam' già detti, altri stiamo per dire.

Leonida Degliatti ne' Ciofi Sorella del Conte Degliatti tenea vna figliuola Bambina di due Anni in circa per nome Margherita, che lasciò in cura ad vna Serua, mentre per altri affari vscì ella di Casa: Tornata trouò la figliuola in vno stato il più horribile, e lagrimoso, che si potesse offerire a' suoi occhi. L' haueua posta la Serua in vna Seggiola vicina à vn gran fuoco, doue bolliua vna Caldaia di Liscia, e la Bambina ò che la sorprendesse il sonno, ò per altro moto, che facesse, cadde dalla Seggiola nel fuoco vrtando nella sudetta Caldaia, che le versò la Liscia bollente di sopra, restando miseramente brugiata dal fuoco, non men che dall'acqua, e rimasto il viso così deforme, che parea vn Mostro, con pericolo grande di perder' affatto la vista, come può credersi da sì crudo accidente. Hor afflitta à maggior segno la Madre dal funesto successo, e temendo non men' della vita, che della deformità della figliuola, quando anche fosse sopra-uissuta, spedì subito à San Bernardino da sua

Sorella Monaca Suòr Maria Rosa Degliatti così infausta notizia, pregandola á participarla à Giacinta, acciò raccomandasse la misera Fanciulla al Signore. Saputo il caso la Serua di Dio, immediatamente rispose, che significasse alla Madre à non affliggersi punto, perche la figliuolina non solo non saria morta, mà ne tampoco restata lesa negl' occhi, ò segnata nel viso per quell' accidente, e che ritorneria nella prima bellezza, mà doppo essere ritornata al primo stato il Signore la volea per se, perche sarebbe morta susseguentemente d' altra infermità. Così apunto successe: guarì la figliuola senza che vi restasse ombra, ò vestigio nel corpo, ò nel viso del fuoco patito, ed essendo perfettamente sana, e bella, doppo qualche mese se ne volò al Cielo.

Sentì amaramente Leonida la morte di Margherita, perche era la prima, ed vnica Figliuola senza speranza d' hauere altra prole, essendo auuanzato negl' Anni il Marito, ed andata vn giorno à cercar' sollieuo dalla Sorella in San Bernardino vi trouò anche Giacinta, che vedendola così afflitta, le disse - *State pur' allegramente Leonida*,

che

che siete grauida, ed hauerete vn figliuolo Maschio, che si farà Sacerdote, e lo sentirete dir' Messa, e sarà vn gran Seruo di Dio: tante circostanze tutte ad vn tratto fecero, che Leonida non ne credesse alcuna, mà attribuisse tutto ciò ad vn semplice augurio della Serua di Dio per solleuarla con tale speranza dall' afflizzione presente, e perche effettiuamente supponeua di non esser grauida, molto meno potea ridursi à prestar' fede, che il parto sarebbe stato Maschio, e Sacerdote col tempo, mà l' euento le diede à diuedere quanto fosse stato falso il suo sospetto, e come vera la Profezia di Giacinta, mentre entrata nel nono mese, doppo la detta predizione, e fatto il computo de' giorni, conobbe che veramente in quel dì doueua esser grauida, portando con felicità vn figliuolo Maschio, che fù poi chiamato Lorenzo, d' ottima indole, mà nell' età giouanile poco inclinato allo stato Ecclesiastico, ad ogni modo in età di quarantadue Anni, cioè vn'Anno prima, che morisse Giacinta, tocco da Sourano impulso, si fè Sacerdote, sentendo Leonida sua Madre con le lagrime la prima di lui Messa, e suf-

se-

ſeguentemente viſſe con tanto eſempio, e diuozione, che la delicatezza della Coſcienza, ſempre agitata da' Scrupoli, gl'ingombrò di maniera la mente, che douette aſtenerſi da più celebrare; e facendo vita affatto ritirata, e deuota, ſentiua ſette, ed otto Meſſe al giorno; verificandoſi in tutte le ſue circoſtanze la Profezia di Giacinta così merauiglioſa, e grande, perche annunziata quando nè pure credeua l'iſteſſa Madre, che egli foſſe concetto al Mondo.

Nè di minor' conſiderazione fù quella toccante la Morte del Conte Felice Degliatti. Infermoſſi queſti grauemente, e vedendo Liuia ſua Sorella il pericoloſo ſtato del Fratello, e la poca ſperanza di vita, che ne dauano i Medici deſtinati alla cura, fè ricorſo à Giacinta, acciò lo raccomandaſſe al Signore. All' vdire queſta imbaſciata diede vn gran' ſoſpiro, e poi ſoggiunſe -- *Almeno ſaria meglio, che hora moriſſe, perche morirà appreſſo ammazzato* -- ed in effetti così ſucceſſe, mentre guarì di quella pericoloſa Infermità, ed indi à molti Anni anche doppo la Morte di Giacinta fù per vn' accidente ſubitaneo miſeramente vcciſo: cono-

ſcen-

ſcendoſi quanto foſſe penetrante il ſuo Profetico lume nel preuedere non ſolo quel' che era per ſuccedere ſopra l' infermità preſente di Felice, mà di più anche quello, che doppo molt' Anni doueua auuenirgli, ſeguita di già la Morte dell' isteſſa Giacinta.

Sorpreſo da morbo Girolamo Graſſoni da Viterbo, Franceſca ſua Madre fù à pregar Giacinta, acciò faceſſe Orazione al Signore per la ſalute del figlio, riſpoſe -- *Che tornaſſe il dì ſeguente*, e venuta -- *Sorella* (le diſſe) *è volontà del Signore, che egli muora, così è ſtabilito, e perciò ſi prepari ſicuramente alla Morte* -- e così indi à pochi giorni ſucceſſe, non oſtante che prima non pareſſe mortale il pericolo, hauendole il Signore riuelato nell'Orazione quello, che in queſto accidente douea accadere.

Più merauiglioſo fù quello, che auuenne con Caterina Zagretta de' Zuccheri, perche non ſolo fù Profezia, mà Miracolo ancora. Sette Reſipole l'aſſaltarono tutte ad vn tempo nel Capo, nel collo, nella gola, e nel viſo, in modo, che chiuſi affatto gli occhi, e ſerrata la gola, tutta gonfia, e moſtruoſa appena daua ſegno di vita con vn' affannoſo

reſpi-

respiro, e solamente con vna fistola se le infondeua qualche poco ristoro. I Medici all'hora più accreditati della Città di Viterbo Cesare Criuellati, ed Agostino Speroni la diedero per spedita, e morta, dichiarandola incapace di cura, essendo riusciti inutili tutti i rimedij dell'Arte. Ciò risaputo da Luca Zuccari suo Marito, mandò à S. Bernardino Domenico suo Figliuolo, acciò Suor Vincenza Berti Romana loro amica, e conoscente facesse pregar' Iddio da Giacinta per l' infermitá mortale della Madre, la di cui vita correa ad hore, e momenti. Chiamolla alle Grate Suor Vincenza, ed essa scendendo, sentì da Domenico il graue pericolo dell'Inferma, e poi soggiunse, *che se bene indegna, e peccatrice hauerebbe pregato il Signore*: Tornò il giorno seguente Domenico, perche sempre disperauasi la salute della Madre, e chiamata Giacinta, questa vedendolo à piangere dirottamente -- *State allegramente figliuolo*, (gli disse) *che Iddio vi farà la grazia, mà in ringraziamento di quella, che riceuerete nella pronta salute di vostra Madre, direte noue* Salue Regina *il giorno, in memoria delli noue Mesi,*

 che

che la Beatissima Vergine portò nel ventre il suo Diuino Figliuolo . Tornò immediatamente à Casa Domenico, e trouò la Madre, che di già haueua aperti gli occhi, e l' era suanita la gonfiagione del viso, e della gola, ancorche poco prima l' hauesse lasciata più aggrauata, che mai, e doppo tre, ò quattro giorni restò affatto libera, e sana, passando la cura per tanto più miracolosa, quanto che naturalmente era disperata da' Medici.

Don Giulio Spinetta degno Sacerdote della Città di Viterbo in occasione, che doueua passare alla Diuozione della Santa Casa di Loreto, andò a licenziarsi da Giacinta, e questa chiaramente gli disse, che non l' haurebbe più veduto, perche sarebbe morto, e morto pouero come Giesù in vn' Ospedale, come appunto auuenne, mentre tornando dalla Santa Casa, e soprafatto da vna graue infermità in Narni, nè tenendo ricouero alcuno, nell' Ospedale di quella Città finì poueramente, e santamente i suoi giorni, nel modo, che gli haueua predetto la Madre.

Cle-

Clemente Smirla Patrizio dell' istessa Città di Viterbo trattando d' accasarsi, e prendere stato, se gli offeriuano vantaggiosi Partiti senza hauerne stretto nissuno, e trouandosi vn giorno sua Madre à parlar' con Giacinta, chiestole da questa, se s' era ancora Ammogliato Clemente suo Figliuolo, e rispostole di nò, se bene v' erano alcuni trattati con molte Persone riguardeuoli -- *Fate quanto volete* (rispósele Giacinta) *non pigliarà per Moglie se non questa*, (accennando Dorotea Poggi, che si trouaua presente in Parlatorio.) *ed ogni giorno restarete più lieta, e contenta, e ringraziarete sempre il Signore* -- Restò sorpresa la Madre di Clemente, così perche mai haueua introdotto trattato di sorte con la predetta Gentildonna, come ancora per la ripugnanza, che haueua d' introdurlo, e molto più per la pace, e felicità promessa, che è molto rara trà gli Ammogliati, e che ella speraua solo da cert' altri trattati; e pure non passarono due mesi, che si trattò, e si conchiuse detto Matrimonio con particolar' sodisfazione di tutti, e li Sposi vissero susseguente-

 men-

mente in vna straordinaria pace, e concordia.

Anna Cecilia Zampichetti essendo stata sei Mesi in Educazione in San' Bernardino, prese tanto amore à quel Santo Luogo, che risolse, e si dichiarò voler' pigliarne l' Habito, e monacarsi, e così lo teneuano per certo non solo le Monache tutte, mà anche essa medesima; e comunicata l'inclinazione à suo Padre, questi volle condurla à Casa per isperimentare la Vocazione; nell' vscir' dal Monistero andò à chieder' la benedizione à Giacinta, e le disse, che per le prossime feste di Pentecoste sarebbe tornata per vestire l' Habito religioso di San Francesco; al che rispose -- *Vbbidite à vostro Padre; mà nel tagliarui i Capelli mandateli in voto à qualche Imagine della Beatissima Vergine* -- Non capì nè le parole, nè il mistero di quelle la Giouine, mà andata à Casa di suo Padre, trouò, che questi haueua disposto con grandissimo secreto, senza hauerlo comunicato à veruno, che fosse riceuuta nel Monistero di S. Caterina, doue vestendo l' Habito di S. Domenico, trasmettendo i Capelli ad vna Imagine della Beatissima Vergine a

tan-

tanto nell' offerta, quanto nell' vbbidienza á suo Padre seguì il consiglio, e si verificò la Profezia di Giacinta.

Era Guardiano del luogo detto il Paradiso in Viterbo il P. Fr. Pacifico Romano Religioso di gran bontà, e dottrina; chiamato da' suoi Superiori à Roma, fù à prendere commiato da Giacinta; mà questa datogli il buon' viaggio gli soggiunse, che l' hauerebbe spettato, acciò le chiudesse gli occhi nella sua Morte. Parue assai strano al Padre, mentre non v'era disposizione nissuna, nè apparenza imaginabile di tornare à Viterbo, e pure à capo di dieci anni, infermandosi à morte Giacinta per render' l'Anima al Signore, come seguì, era già ritornato à Viterbo il P. Pacifico, e destinato Confessore di S. Bernardino, ed appunto eseguì il pio Vfficio di serrar' gli occhi alla Venerabile Madre, come predetto gli haueua, doppo hauere quella preuista la propria morte, come appresso vedremo.

Mà quel lume Sourano, che schiariua à Giacinta le cose à noi più nascoste dal tempo nella distanza degli euenti futuri, scuopriua pur' anche ciò, che rimane nascosto

all'

all' Angeliche menti, come vogliono i Teologi, voglio dire i ſecreti più occulti de' noſtri Cuori, come ben' lo dimoſtra quel' che ſiegue. Solea carteggiare Giacinta con vna Monaca ſua Parente, che dimoraua in Roma: Occorſe vna volta, che hauendole ſcritto ſopra non sò che materia, concepì quella internamente ſiniſtro ſentimento nel Cuore, come ſe reſtaſſe ſcandalizzata dello ſcriuere di Giacinta, mà nè pur formando parola ſopra queſto ſuo occulto penſiero, ecco che le giunſe nuoua Lettera della Serua del Signore, nella quale le diceua apertamente -- *Voi nell' interno dite di me queſto, e queſto* -- ſpecificando nominatamente ciò, che eſſa haueua articolato col ſolo penſiere; onde reſtò diſſuaſa dal ſuo mal' fondato ſoſpetto, col quale hauea interpretata la prima Lettera, ed inſieme confuſa per vederſi così diſtintamente ſcoperta, non men' che conuinta della gran bontà di Giacinta, e del lume Superiore, di cui l' hauea dotata il Signore.

Vna certa perſona da Viterbo douendo per ſuoi affari portarſi à Roma, e di là à Ciuita Vecchia fù à prender' congedo da

Suor

Suor Giacinta, (la quale haueua tenuta gran' mano nella condotta della sua buona, vita) le raccomandò la Madre il Santo timore di Dio, e che sopra tutto s' astenesse dal giuoco, al quale era prima molto inclinato, mà poi per l' habito virtuoso fatto in contrario, e per l' Orazioni di Giacinta l' hauea preso in tal' horrore, che solo à veder' giuocare si prendea gran' noia. Partì l' accennata Persona, ed arriuò al termine del suo camino, e trouandosi con alcuni amici in Ciuita Vecchia, per compiacerli si pose à giuocare con essi; mà appena diede principio, che soprafatto da improuiso accidente, come se gli venisse strappato il Cuore, credette morire; rinuenne per all' hora senza riflettere all'ammonizione fattali dalla Venerabile Madre, ed appresso tornato à Viterbo fù subito à trouarla, la quale rimprouerandoli l' esser' caduto nell' antico suo vizio, lo negò costantemente; *come nò*, soggiunse quella, *se giuocando vi sentiste venir' meno, e con tanto affanno, come se vi fosse strappato il Cuore*; era presente à questo discorso Suor Innocenza; *miralo Sorella*, le disse Giacinta,

egli

egli non è già più l' istesso , che partì da Viterbo , hauendolo tutto cangiato il suo brutto vizio . Non volse però arrendersi à questi rimproueri il Giouane , mà partì dal Monistero , e la mattina seguente all' Alba portatosi á visitare la Madonna della Quercia , ed iui confessatosi con gran' compunzione , e proposito di non più giuocare , prese insieme la Santa Comunione , e s' auuiò à ritrouare Giacinta à S. Bernardino . Era Innocenza alla porta per il suo Offizio di Portinara , e chiesto da quella confidentemente s' era vero quanto il giorno auanti gli haueua detto Giacinta , ed egli rispondendo di sì , soggiunse , che tutta la notte era stata in Orazioni , e discipline , pregando il Signore , ed appresso chiamatala , quando venne alle Grate , immantinente che 'l vidde , disse alla Sorella -- *Questi non è già quell' Huomo di hieri* , e replicando lui , *e come, dunque ogni volta che vengo da lei mi crede diuerso , e mutato da me medesimo* ; replicò Giacinta -- *Come che con voi era hieri il Demonio , ed hoggi vi stà Giesù Christo , perciò vi siete di nuouo mutato ; potete negarmi , che questa mattina*

non

non habbiate fatta la Santa Comunione con proposito di non più giuocare? Di che egli, ed Innocenza restarono con l' ammirazione douuta.

Giunse alla Città di Viterbo il Conte Sforza Marescotti Fratello di Giacinta, e ne partì così improuisamente, che altro non fece se non entrar' per vna Porta, ed vscir' per l'altra con l' istesso Carrozzino nel quale era venuto in Città; solo si fermò vn breue momento in Casa del suo Fattore Tomaso Meconizi per darli alcuni danari da portarli à Giacinta, e subbito doppo hauerli contati seguitò immediamente il suo viaggio, e nel punto stesso auuiossi Tomaso al Monistero di San Bernardino: Non hauea esposta ancora la sua commissione, nè detto parola alcuna, che vedutolo Giacinta -- *Se n' è ito*, disse, *Sforza mio Fratello, senza nè pur vedermi, ed hà lasciato à voi i danari per portarmi, non è così?* -- Di che Tomaso restò pieno d' ammirazione, mentre nè si sapea la venuta del Conte à Viterbo, ed ogn' vno ignoraua, che hauesse lasciati danari per la Sorella.

Sì comporrebbero intieri Volumi, se si volessero raccontar' i casi succeduti con molt' altre persone, nell' hauer' loro scuoperti i peccati occulti, ed i più intimi secreti del Cuore. Basteranno gli accennati per far conoscere quanto questa Serua di Dio hauesse illuminata la mente, poiche con tanta chiarezza comprendea le cose più oscure, e gli auuenimenti ancora incerti, come che indeterminati dal tempo futuro: effetto di quel Profetico lume, di cui l' hauea dotata l' Altissimo.

Profonda Humiltà di Giacinta, e sentimenti dimessi di se medesima in mezzo alle più rare Virtù.

Cap. XXIV.

TRA' tutte le Virtù Cristiane e morali non ve n' hà nissuna più pericolosa, e difficile, quanto conseruar' l' Humiltà frà le grandezze, siansi queste Spirituali, ò Temporali in ambi li stati di Grazia, ò di

ò di Natura. L'Angelo, e l'Huomo diuennero Superbi, perche furono grandi, e forse sarebbero stati humili, se non fossero stati sublimi. Questa bella Virtù però è così delicata, come la Virginità, rassomigliandosi entrambe á que' frutti, che hauendo perduto il lor' fiore, più nol' ritrouano; e si come vno sguardo impudico par' che appanni la Virginità col sol' mirare, così il merito propio, ò l'altrui applauso par, che offuschi l'Humiltà col sol' approuare vna lode. Hor come che il Demonio deue alla Superbia, ed all' orgoglio tutte le sue Vittorie, hauendo sperimentato in se stesso la gran perdita fatta à solo oggetto della sua albagia, quando vede, che vn' Anima si è difesa dall' Auarizia colla Pouertá, e colla Limosina; dall' Ira colla Pazienza, e colla dolcezza, dall' inuidia col zelo, e colla Carità; dall' impurità, e gola con la fuga, e col digiuno, coll' vltimo de' suoi sforzi, e col maggiore de' suoi artificij si serue dell' istesse Virtù conquistate per distruggerle tutte in vn colpo, studiandosi di farne perder' il merito, con farne conoscere il preggio.

Quello, che sin' hora habbiam' detto di Giacinta è assai, mà quello, che ci resta à dire è molto più, perche colla sua profonda Humiltà coronò tutte l' altre Virtù, e l' Eroico di sì gran dono è stata la misura della sua Vita, come l' vnica meta di così belle, e merauigliose azzioni della medesima. Trà tante riguardeuoli doti di Natura, e copiosi beni di fortuna farsi la più vile, e rendersi la più misera, e con tanta pienezza di Grazia, arricchita di Doni sopranaturali, contenersi à tal segno, che non l'abbagliasse lo splendor della sua Virtù, nè la diuertisse la fama della sua Santità, fù merauiglioso effetto di quel humile sentimento di se medema, per cui si riconosceua sì abietta, che riputauasi la Creatura più bisognosa di aiuto, e publicauasi per la Peccatrice più miserabile dell' Vniuerso. Questo, che fà l' applauso più glorioso al suo nome, rende all' intutto Eroica la sua Vita.

Già si disse quanto vile, ed abietta fosse la forma del suo vestire, e quàl dispezzo di se stessa mostrasse fino dal primo feruore della sua Vocazione negl' Habiti, quale continuò per tutta la Vita sino alla Morte, e co-

e come negl' vltimi Anni della sua età haueua preciso bisogno d' vna Camicia di Saia per la notte, essendo la consueta, che solea portare, di Caneuaccio, onde scrisse ad vna Monaca sua amica queste precise parole -- *Volentieri pigliarei vna Tonaca vecchia per la notte, se l' hauesse da vendere, perche comincio à perdere la vista; mà auuerta, che quanto sarà più abietta, e disprezzata, tanto mi sarà più cara, perche non mi riuesto, che d' habiti, che buttano via le altre, le rappezzarò ben' io, e mi basterà più di quello, che merito, essendo indegna anche di questo ricouero*. -- Il comparire suelata (che è la maggior mortificazione trà le Monache) con corda al collo, e con la disciplina in mano, chiedendo perdono alle medesime, baciarle i piedi, e poi come la più vile di tutti andarsi à sedere vicino ad vna Conuersa, che per esser bruttamente vlcerata staua nell' vltimo luogo, era il suo frequente esercizio nel Comun' Refettorio, come pure il porsi prostrata, e supina dauanti le porte del medesimo, acciò tutte la calpestassero; facendo l' istesso colle Nouizie, delle quali era Maestra, e quelle Fanciulle

inno-

innocenti inuece di calpestarla restauano prima immobili per l' ammirazione , poi lagrimauano per tenerezza , quando erano obligate ad eseguirlo . Negl' vfficj più bassi del Monistero , a' quali eran' destinate le Conuerse , pregandole con ginocchia per terra à riceuerla per Compagna ; Era sempre la prima à lauare i piatti , scopare le stanze , ed in tutti gli altri esercizij più vili , sempre si framischiaua ne' lauori , portando loro tanta riuerenza , e rispetto , come se fossero Monache velate , e l' istessa Badessa del Monistero , non riportando tal' hora da questi eccessi di Santa Humiltà che ingiurie , e villanie , chiamandola chi non haueua perfetta estimazione d'vna Virtù così rara , indiscreta , ed hipocrita , e che con tali singolarità inquietaua la Communità con tanti atti publici di mortificazione ; chi di poco ceruello , perche facendo tante nouità , non più si sapea , che cosa volesse ; e chi affatto pazza , e priua di senno , non parendo soffribile tal' estremo di vita in Communità Religiosa; e pure à tutto taceua , e tanto più si humiliaua , ringraziando le Sorelle , come se per vero Zelo la correggessero .

Non

Non è però, che le Monache più virtuose lasciassero di ammirare la sua gran Virtù, onde à voti cõmuni vollero farla loro Badessa, mà non fù mai possibile, che la potessero indurre ad accettar' questo grado, scusandosi sempre colla sua ignoranza, ed insufficienza; Non valse però ad esimersi affatto dalla Superiorità, conuenendole all' vltimo sacrificar' la sua volontà all' obedienza; onde accettò l' esser Vicaria, e Maestra di Nouizie; mostrandosi in quell' vfficio quanto humile, tanto zelante nell' esiggere con tanto rigore la Regolare Osseruanza. Quando vedea, che qualche Giouanetta s' inferuoraua nel Seruizio di Dio, pigliaua nuoui motiui di maggiormente confondersi; esclamando altamente -- *Pouera me, che non hò fatto in tant' Anni quello, che questa in pochi Mesi eseguisce; sia laudato Giesù. Non son degna del suo Santo Amore, sono vna di quelle Vergini stolte, e 'l Signor Giesù Christo mi dirà certamente*: nescio te: *Son buona di insegnare ad altri le penitenze, e digiuni, ed io non sò fare niente di bene* -- accompagnando questi viui sentimenti del Cuore con abondanza di lagrime.

Occor-

Occorse vna volta, che Suor Agata Maria Zacchia pria di vestir' l'Habito Religioso nel Monistero della Pace venisse à quello di S. Bernardino, e stando sù la Porta con l'altre Monache v' accorse anche Giacinta senza che pur quella la conoscesse di vista, mà solo per fama, e nel tratto del discorso disse alle Monache -- *Qui trà voi c' è vna Monaca Santa, chiamata Suor Giacinta, vorrei volentieri vederla* -- e mentre dicea queste parole, casualmente Giacinta la tenea per la mano, onde al sentirla rispose -- *Chi dice queste cose? sono gente ingannate. Io sono vna gabba mondo, ed vna pouera peccatrice* -- e ripiena di Humiltà, e di confusione accreditò maggiormente il concetto della sua rara Virtù, sicome Agata restò confusa per hauer' parlato in questo modo in sua presenza. Quando qualch' vno voleua persuaderla, acciò tenesse miglior concetto di se per tanti, e tanti virtuosi esercizj, che di continuo facea, solea rispondere, che nulla facea di bene, perche tenea seco in stretta amicizia quattro brutte Zitelle, vanità, mangiare, dormire, e ciarlare, e perche si vedea sempre col viso depresso, ed humiliato, interrogata, che cosa

te-

temesse, solea rispondere -- *L'Inferno da me pur troppo meritato.*

Visse in sì basso concetto di se stessa, che castigando tanto il suo Corpo (qual solea chiamar Somaro) pure colle lagrime a gli occhi, quando parlaua, ò scriueua, si raccomandaua all'Orazioni di tutti, acciò pregassero il Signore per farla buona. Mandò a Roma ad vna Monaca sua corrispondente vn Quadretto di S. Anna con questa condizione, che ogni giorno la pregasse, che per il dolore, che hebbe detta Santa, mentre fù sterile, hauesse pietà della sua sterelità Spirituale, e le concedesse di poter fare frutti di vera penitenza auanti la Morte. In altra occasione scrisse con tal sentimento -- *Altro non cerco, e desidero, che Amor di Dio da douero, e e temo per le offese fatteli, non essere in disgrazia sua, perche sono hormai diecisette anni, che mutai voglie, e sentimenti, hauendo vna grande ansietà di morire al Mondo, ed à me stessa per viuere solo à Giesù, e Maria, e per ottenere ciò abbandonai ogni commodo, m'allontanai da Parenti, ed Amici, ed hò fatte fare più volte le quarant'hore, offerte Messe, procurate opere pie,*

e tuttauia mi trouo più imperfetta, che mai. Le quarant' hore sogliono mettersi per estremi bisogni, mà qual Creatura più bisognosa di me per non essere ardente nell'amare, e seruire il mio Iddio, come dourei? ohime! pure non sò agiutarmi, e Dio sà, che sarà di me misera; agiuto dunque, agiuto esclami, e gridi, e faccia esclamare per me, e mi faccia aiutar da douero -- Sentimenti così dimessi, e Cuore sì feruoroso nudriua nel petto Giacinta. Dal che si raccoglie quanto alta fosse la cognizione, che ella teneua di Dio, mentre oprando tanto, pur le parea di far nulla; che però solea spesso supplicare l'innocenti Fanciulle, acciò si portassero à piedi scalzi à visitare qualche Imagine della Beatissima Vergine, à fine di pregarla, che le dasse nuoui lumi per meglio conoscere il suo niente, e poter seruire il suo benedetto Figliuolo con più frutto dell' Anima sua.

Se ben non potea negare il molto, che facea particolarmente nel castigare con nuoui rigori, e continui il suo Corpo, pur' esageraua non essere mortificata, conforme scriuendo in somigliante proposito ad vna sua confidente di Spirito, disse -- *Le penitenze*

non

non fanno Santa la Creatura, mà vi bisognano le Virtù interne: che sono giouate à me figlia mia li tanti, e tanti anni in pane, ed acqua, che tanto faceuo il giorno di Pasqua, come il Venardì Santo? e per non sentire gusto di pane, lo seccauo nel forno, e n' andauo cercando le miche trà le spazzature, e le ceneri della Cucina per cibarmi? che hò cauato da tanto disciplinarmi à sangue, stare l' Estate di continuo al Sole, e nel maggior caldo empirmi la bocca di Sale per meglio assetarla, e l' Inuerno star' à piedi, e gambe nude trà le Neui, ed i giacci? che hò fatto con tutto questo? niente, niente, niente; son castigata, mà non mortificata. Così poco si stimaua Giacinta facendo tanto, si come non più sentiua di se stesso Paolo l' Apostolo, non dicendo meno, mentre doppo il longo racconto di azzioni eroiche, di ratti celesti, e di arcani riuelati, si dichiaraua debole, e fiacco. Così anche il massimo frà i Dottori Girolamo nell' Epistola 22. ad Eustochio con quella maestosa eloquenza, che gli era sì naturale, riferisce gli estremi rigori, co' quali procuraua domare le ribellioni della natura, non solo senza che quello

dicea sneruasse con la minor' vanità quello che fece, mà profondandosi anch' esso in vn bassissimo concetto di se stesso -- *Sedebam solus* (dice Girolamo) *quia amaritudine repletus eram; horrebant sacco membra deformia; & squallida cutis situm Ethiopicæ Carnis obduxerat; quotidiè lacrymæ, quotidiè Genitus; Et si quando repugnantem somnus imminens oppressisset, nuda humo vix ossa hærentia collidebant; De cibis verò, & potu taceo; cum etiam languentes Monachi aqua frigida vtantur, & coctum aliquid accepisse luxuria sit. Ille igitur ego, qui ob gehennæ metum tali me Carcere ipse damnaueram, Scorpionum tantùm Socius, & ferarum, Communi auxilio destitutus ad Iesu iacebam pedes, rigabam lacrymis, crine tergebam; & repugnantem Carnem hebdomadarum inedia subiugabam. Non erubesco confiteri infęlicitatis meę miseriam, quin potiùs plango &c.* Tanto è vero, che à i gran Serui di Dio, sì come paiono vilissime spazzature le maggiori grandezze del Mondo, così sembrano pochi acquisti i tesori douiziosi del Cielo, perche non vedendo il molto, che fanno, sono tutt' occhi

al

al più, che possono fare, e 'l dire quello, che hanno fatto, in vece di iattanza serue loro di confusione, perche meglio conoscendo, ed amando vn Dio infinito, ogni gran mortificazione, e virtù par loro, come è, vn bene, ed vn tributo assai sproporzionato.

Mà sentimenti sì profondi di Humiltà Cristiana eran così viui nel suo Cuore, che stimandosi in realtà del tutto indegna di viuere in vn Monistero di tanta esemplarità, come quello di S. Bernardino, e dall' altra parte le note qualità della sua persona obligando le più virtuose Sorelle a venerarla con ogni rispetto, intentò di passare al Monistero, che all' hora si fondaua in Farnese, acciò come men conosciuta fosse più disprezzata, mà non permettendoglielo il Signore per maggior honore, e gloria di quel Santo Luogo, doue visse, e morì; nè meno di fondar vn' altro Monistero, come Santa Teresa, per trouar maniera più abietta di viuere con stabilire vna Regola di studiare ogni dì nuoua forma di humiliarsi, piena di confusione, e dolore esclamaua -- *Egli è pur l' istesso Dio di Teresa; mia è la colpa, perche non sono come l' istessa Teresa di Giesù.*

Strug-

Struggendosi in questa Santa annichilazione col Cuore, colla Lingua, e colla Penna passò poi à darne esempi così singolari, come incredibili; Solea la sua Casa più volte l' Anno mandar molte Some di prouisioni al Monistero: occorse in vna di quelle, che Bernardino Buzio Vetturale di Vignanello, chiamato da Ottauio Oliuieri Mercante di Vino di detto Castello, venisse di compagnia seco con alcune Some à San Bernardino, e mentre le stauano scaricando dentro del Monistero, trouandouisi anche la Badessa, ecco che viene Giacinta à piedi scalzi con quella sua Tonaca non men rozza, che logora, con mani giunte, ed occhi bassi, s' inginocchia dauanti que' Villani per baciar loro i Piedi infangati; restarono sorpresi à tanta nouità, quando conobbero, che era la Sorella del loro Padrone, nè volendo per nissuna maniera acconsentire ad vn atto sì improprio, come ne meno Giacinta, che tuttauia staua genuflessa, rimouersi dal suo humile sì; mà eroico intento, la Badessa vi si interpose con pigliar per mezzo termine, che baciasse a' Villani la mano, come seguì; Restarono essi confusi dal vedere in sì misero stato,

ed

ed in tale abiezzione la Sorella del loro Signore, e crebbe tanto più la loro merauiglia, quanto che, non hauendo essi mai veduta, Giacinta, e dall' altra parte essendo poco ben trattati in Vignanello da gli Agenti, e Ministri del Conte, Giacinta gli disse in atto ben' humile, e rispettoso: *Figliuoli habbiate patienza se hora state poco bene, perche verrà vn giorno, che starete assai meglio col merito appresso Dio della santa Pazienza*: Onde partirono confusi per quello, che haueuano essi veduto, e per quello, che haueuano vdito.

Vn caso pur simile auuenne con vn Contadino anch' esso di Vignanello, che hauendo portato à Giacinta vn Canestro di Frutti, mentre l' aspettaua in Parlatorio, credendo che ella non vi fosse, secondo l' indegno costume di gente rozza, e villana, mormoraua con altri del Conte Sforza suo Fratello per la souerchia libertà, che daua a' suoi Ministri: l' vdì Giacinta, e nell' aprirsi la Porta per pigliarne il Cesto, prima di riceuerlo s' inginocchiò dauanti quel Contadino, e per quanto hauesse i Piedi infangati, pure genuflessa glie li volle baciare, e nel pigliare il

Ca-

Caneſtro -- *Habbiate pazienza figliuolo*, le diſſe, *e vi prego eſſer più ritenuto nel parlare del proprio Padrone* -- reſtando tutti inteneriti, e commoſſi dalla dolcezza, colla quale ammonì, e dalla forma, con la quale trattò quel Villano, quaſi gli chiedeſſe perdono con baciarli i Piedi per i mali trattamenti, che riceueua dagl'Officiali della ſua Caſa. Così Giacinta diuenne l'idea perfetta dell'Humiltà Criſtiana, baciando i Piedi de' ſuoi Sudditi coll'affetto, che Chriſto quelli de' ſuoi cari Diſcepoli.

Mà perche la miglior gloria è il paragone più certo della maggiore Humiltà, ſe bene in tante belle, e marauiglioſe azzioni operate da Giacinta, ò di ſecreti penetrati, ò di ſucceſſi preuiſti, ò di infermità mirabilmente curate, moſtroſſi la Serua del Signore sì humile, ed abietta; ad ogni modo giunſe all'vltima meta di queſta inſigne Virtù, in vn'auuenimento più ſtrepitoſo della ſua Vita. Come che il ſuo nome per la Fama della ſua Santità s'era diuulgato non ſolo ne Paeſi conuicini à Viterbo, má pur anche ne' più lontani, occorſe, che, nauigando in Mare alcuni Pellegrini, e paſ-

saggieri, furono soprafatti da sì fiera borasca, che perduto il timone, e l'Antenne si viddero in manifesto pericolo di aperto naufraggio, e mentre ad ogni momento credeano essere souerchiati dalla furia della Tempesta vno di essi esclamò -- *O' Suor Giacinta, se è vero, che sei così Santa, come il Mondo ti predica, vieni ad aiutarci* -- Appena proferì queste voci, che visibilmente apparue loro vna Monaca Francescana, della quale rafigurarono l'Habito, e'l viso, e condottili felicemente in Porto disparue: Non sì tosto que' Marinari, e Pellegrini toccarono terra, che pigliando la strada della Città di Viterbo, subito gionti si condussero à S. Bernardino, per ringraziare la Madre di sì gran' benefizio. Fecero chiamare Giacinta, mà ella, che haueua oprato sì raro Prodigio, sapendo il fine, per il quale veniuano, per trè volte si scusò di scendere à basso, non ostante, che il solo nome di qualche Pouero, ò Pellegrino altre volte la facesse venire à precipizio; finalmente, comandandolo per obedienza la Badessa, si dispose d'andarui; era aperta la Porta del Parlatorio, e se bene i Marinari hauessero prima vedute molte altre Monache

dicendo d'ogn' vna non esser quella, al veder di lontano Giacinta senza che altri gli dicessero cosa di sorte alcuna, cominciarono à gridare -- *Eccola, eccola, questa è quella, che habbiamo visto nel Mare, e che ci hà liberati dalla Tempesta* -- e voleano prostrarsi a' di lei Piedi, pregandola insieme di raccomandarli al Signore; mà Giacinta non solo nol' permise, mà si ritirò subito in Cella, doppo hauer loro detto che non era quella, che essi pensauano, anzi vna peccatrice, vn niente, e che hauea bisogno lei assai più di loro, che fosse raccomandata al Signore, e disse queste parole con tanta dolcezza, ed humiltá, che vno di que' Pellegrini, che à caso era vn Caualiere di Malta, che sotto quell' Habito incognito viaggiaua con gli altri, rapito dalle sue voci, mentre parlaua, disse -- *Diffusa est gratia in labijs tuis* -- quando essa si tacque. Così quella Humiltà, che non seppe custodire vn' Angelo trà le grandezze del Cielo, guardò Giacinta nella maggior gloria del Mondo, tanto lontana dall' inuanirsi nell' auge delle vere, e sode grandezze, perche furono fondate nelle Virtù

più

più sublimi, onde più tosto dal cumulo delle grazie del Cielo prendeu' ampia materia di maggiormente auuilirsi, ed annicntarsi à gli occhi non solo del Mondo, mà del suo medesimo Cuore.

Morte Gloriosa, e Santa di Suor Giacinta da lei preuista, e predetta.

Cap. XXV.

E bene il morire è necessità indispensabile publicata dallo Spirito Santo con quel -- *Statutum est hominibus semel mori* -- Siasi effetto ò della Natura caduca, ò legge della Diuina Grazia, per correttiuo al primo peccato, giache -- *per peccatum intrauit mors* -- ad ogni modo ne' veri Serui del Signore par, che più tosto proceda da loro genio, ed inclinazione, ò per il maggiore amore, che portano à Dio, per cui -- *cupiunt dissolui* -- ò per la maggior clemenza, che Dio vsa

con loro in anteciparli la Gloria ; che però quando muoiono , la loro Morte si può dire volontaria , sì perche la desiderano , come anche perche l'attendono con piena rassegnazione al Diuino volere , considerandola non già come sentenza d'vn rigoroso Giudice , mà più tosto come grazia d'vn affettuosissimo Padre , e la Morte istessa, per quanto habbia l'assoluto dominio sopra tutti i Mortali , par che ne tenghi il diuieto con quel -- *Nolite nocere* -- intimato dal Cielo -- *Donec signemus Seruos Dei nostri in frontibus eorum* -- restando così marcati gli Eletti più fauoriti alla Gloria, acciò non osi attaccarli senza vn' ordine speciale di Dio ; onde al morir di Mosè glie ne spedì vn' espresso mandato ; poiche solamente -- *Iubente Domino* -- morì questo Santo Legislatore . Questa verità , che è commune a' più diletti Serui di Dio , si rese assai particolare in Giacinta per tutte le sue circostanze , quando egli dispose di chiamarla à se à godere il frutto di tante sue virtuose fatiche .

Mà perche preuedere la Morte è Dono specialissimo del Signore , mentre con

que-

questo lume anticipato si troua il Giusto come all' Aurora d' vn giorno, che mai haurà sera, e con quella luce foriera scuopre hormai vicina la meta del suo penoso cammino, e riconosce quel tanto fatale à tutto il genere humano vltimo punto -- *Vnde pendet æternitas* -- preuedendo anche l' insidie, i sforzi, e gli assalti in quelle strettezze del Commune Inimico, meglio si premunisce per superarne il periglio. Ottenne Giacinta questa importantissima Grazia, acciò la sua Morte fosse all' intutto preziosa auanti gli occhi di Dio, si come la sua Vita era stata mirabile dauanti quelli degli Angeli, e degli Huomini insieme. Haueua ella qualche Mese prima tenuti chiari riscontri del suo vicino passaggio, e l' istesso suo Cuore glie lo dicea, mentre lo sentiua ardere d' vn' insolito fuoco più dolce, e più penetrante del consueto; quasi fosse vn' acceso amore di Serafino, che, come rigagno dal Fonte, non può molto restar lontano dalla visione beata, che n'è la vera sorgiua. Anelò più volte la degna Discepola del Gran' Patriarca d'Assisi al di lui Serafico Amore verso il Commune Maestro, e n' ottenne benigna promessa dal Cielo,

pre-

predettole, che prima di morire ne sarebbe restata vn giorno felicemente accesa, e per riscontro più certo riseppe, che ciò segui-rebbe, quando apunto hauesse ottenuta vn' Imagine di rilieuo della Beatissima Vergine. Tutta lieta di nouella sì cara altro mai non sospirò, se non che le fosse donata simile Imagine da lei venerata non già per causa, nè per contrasegno della Celeste promessa, e doppo molt' Anni d' inutile speranza final-mente l' ottenne per mezzo del Padre Lasca Domenicano. Teneuala collocata in Cella, verso la Nouena del Santo Natale dell' Anno 1639. poche Settimane prima del suo felice passaggio seguito negl'vltimi giorni di Gennaro del 1640. Con quel prezioso deposito ardea fuor dell' vsato d' vna Carità straordinaria, che perciò si credea non poter' essere la sua Morte lontana; anzi che presto morendo in quest' incendio Diuino douea rinascere Fenice d' Eterno Amore nel Cielo.

L' istesso barlume hebbe in vn' altro fatto ben singolare, e fù, che quasi martire del suo desiderio per quello, che ardentemente nudriua del Santo Amore, mentre

tre con vn Crocifisso alle mani piena di lagrime, ed infiammata d' infuocati sospiri dolcemente gli chiedea d' accenderla in questa Santa Carità, le rispose il Signore, che l' hauerebbe ottenuta, quando sarebbe stata seco vn' Anima buona (aditandole il luogo) da Montefiascone, ed essa ansiosa di sapere, come, e quando doueua sperimentar, questa grazia; riceuè dentro del Monistero vna tal Lucrezia dell' istesso luogo chiamata poi -- *La Cecia buona* -- che nella commune oppinione delle Monache visse Santa, e morì pur anche Santa, come di sopra narrammo: accadde questo poco prima della Morte della Venerabile Serua di Dio. Con queste antecipate caparre di conseguire il Celeste, e desiderato ardore del Paradiso, auuampando in effetti di vna nuoua Carità si credeua molto vicino il suo passaggio alla Gloria;

Mà più chiari segni ella n' hebbe dal Signore, mentre pochissimi giorni auanti del suo felice passaggio, stando appoggiata ad vna Tauola del Refettorio, scrisse vna Lettera al Cardinal Brancaccio Vescouo all' hora della Città di Viterbo, e perche in faccia vi

vi era vna bellissima Imagine del Saluatore, mirandola come estatica Giacinta, e fissandoui senza palpitazione delle palpebre le sue pupille, quasi riceuendo lume, e consiglio di quello, che scriuer' douesse, benche stasse all'hora senza verun segno di male, le scrisse, che quella sarebbe l'vltima Lettera, che gli hauesse scritta in sua vita; e perciò viuamente gli raccomandaua gli Oblati di Maria Vergine, e seguita poco appresso la Morte; restò sorpreso il Cardinale, e tutta la sua Corte, vedendo verificata l'antecedente Profezia, onde corsero à darne riscontro all'altre Sorelle del Monistero. Dell'istesso tenore scrisse pure à Suor Flauia Domitilla sua Nipote nel Monistero di Magna Napoli di Roma.

Era Giacinta ordinariamente infestata da i dolori Colici, come habbiam' visto, pure quando più, quando meno; era scorso qualche Mese, che hauean data tregua al suo misero Corpo estenuato da' rigorosi digiuni, e lacerato da asprissime penitenze. Quando giunse la sera delli 29. di Gennaro dell'Anno 1640. era già stata preuenuta dalla Venerabile Serua di Dio sul fare del giorno,

con-

cōnfeſſandoſi, e comunicandoſi con ſtraordinario ſentimento di Spirito, ſentendoſi nel fare quelle Sante Diuozioni ſuegliare vna ſourabondante allegrezza, che non capiua nel ſuo picciolo Cuore, e per non reſtarne affatto ſoffogata proruppe in vn diluuio di lagrime. I ſuoi occhi più del ſolito acceſi, ed il ſuo petto ſtraordinariamente infuocato chiaramente le diceano, che preſto ſarebbe ita à godere del ſuo Signore all'Empireo. Tutto quel giorno reſtò immerſa in queſte profonde contemplazioni, e la ſera verſo vn' hora di notte, mentre in Nouiziato dicea l' Officio della Beatiſſima Vergine, ſentìſſi improuiſamente ſorpreſa da sì acerbi, e violenti dolori per tutta la vita, particolarmente conuulſiui delle viſcere (che poi ſi riconobbero per vn fieriſſimo voluolo): e ſe bene per qualche tempo reſſe all'empito ſtraordinario, col quale l'aſſalirono, pure, mancatele affatto le corporali forze, fù obligata à farſi portare alla commune Infermaria, e chiamata Suor Lucia Aggrauij -- *Lucia mia* (le diſſe) *ſon morta, il Signore mi vuole, nè occorre, che faccino coſa alcuna per me, perche tutto è ſuperfluo, ſolo chiamatemi il Con-*
 feſſo-

fessore .. Risaputosi nel Monistero sì graue accidente, corsero tutte quelle buone Monache, particolarmente Suor' Agnese Guerrieri all' hora Badessa, e sua diletta Compagna di Spirito, e piene d' Amore, e di Carità, non è credibile quello, che fecero con ristori, e fomenti per vincere, ò mitigare l' acerbità de' dolori, mà non seruirono ad altro, che à maggiormente irritarli, mentre la febre sopragiunta, e 'l vomito incessante non dauan' luogo, nè tempo a' rimedij. Era inuero cosa degna di ammirazione, e di pianto veder' Giacinta sù quel pouero Letticciuolo sbattuta da vna sponda all' altra, come barchetta dall' Onde in vn Mar tempestoso, má il suo Cuor, la sua Lingua, come calamita al polo, sempre fissa nel Cielo; tenendo intiero possesso della Sacra Scrittura, preueniua ogni scossa con diuote Iaculatorie dal Sacro Testo imparate.

Intanto vennero i Medici, e 'l P. Confessore Fr. Pacifico Piacentini, à cui dieci Anni prima, quando partì da Viterbo ella predisse, che le hauerebbe chiusi gli occhi nell' vltimo passo, e così in vederlo restò essa piena d' interna consolazione, come egli

di

di ammirazione, e stupore, vedendo verificata l'antica Profezia, non potendo quello ritenersi dal pianto, vedendola in stato sì doloroso, e compassioneuole. I Medici furono Lelio Pecci, Christoforo Picca, e Leonardo Critrucci, Christoforo Picca, e Leonardo Criuellati, huomini di prima fama, e grido dentro non men che fuori di quella Città; e doppo hauerla osseruata, ritiratisi in vna Cella contigua, cominciarono à discorrere sopra la violenza del male per applicarci qualche opportuno rimedio; quando Giacinta chiamata l'accennata Lucia -- *Và* (le disse) *dì à questi Signori, che se ne vadino liberamente senza prendersi altro incommodo di ritornare, perche è volontà del Signore, che questa sera io vadi alla Patria* -- Così, se bene tanto abbattuta di Corpo, e prostrata di forze, ad ogni modo con quel magnanimo Spirito, che l'hauea dato l'istessa natura, e poi inuigorito con santificarlo la grazia, vedendo, che non cessauano i Vomiti, chiese la Santa Vnzione, recitando ancor' essa i Sette Salmi, che tenea tanto perfettamente à memoria, tutta disposta à terminare con piena vittoria gli vltimi momenti della sua vita, che tanti Anni hauea passata in continuo combatti-

mento; E come che nell' Anguſtia di quella Celletta non capiuano, che poche di quelle Sante Religioſe, al di ſuori vicino alla Porta ſtauano tutte l'altre affollate; l'Humiltà, colla quale eſsa chieſe perdono alla Madre Badeſsa, e poi à tutte l' altre dello ſcandalo, e mal' eſempio, che per dettame dell' iſteſsa ſua profonda humiltà diceua loro hauer dato in ſua vita, ſece proromper tutte in vn amariſſimo pianto, con gemiti sì ſtrepitoſi, che non poterono ben ſentirſi le ſue vltime voci. La dolcezza, colla quale tolſe comiato da eſse, la ſuiſceratezza, colla quale pregolle di raccomandarla al Signore in quel paſso, e pur anche doppo la Morte, e tutti gli altri atti d' Eroica Virtù, co' quali conſacrò quell' vltimi iſtanti, poſsono eſsere meglio conſiderati, che ſcritti; Doppo che reſe l' Anima al Signore, ſentironſi per il Moniſtero come gemiti, ed vrli di Lupi, ne è incredibile, che l' Inimico Infernale l' aſsaliſse in quel punto, e poi vrlaſse diſperato, e confuſo; certo è, che Giacinta riconciliandoſi frequentemente col Confeſsore, con vn Crocifiſso in mano replicaua ſpeſso -- *Aiutatemi Giesù mio, Spoſo dell' Anima mia* - e inuocando il dolce

no-

nome di Maria, fitta con gl' occhi, e le labbra, e più col Cuore nel prezioso Costato del Crocifisso, nel dire -- *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum* -- dolcemente spirò come fior' che langue, ò come lume, che da se si spegne, sù la sera delli 30. di Gennaro dell' Anno 1640. e dell' Etá sua 54.

Così mancò questa Gran' Donna, oppressa più dal peso de' meriti, che dal numero degl' anni. Morì ben' al contrario di quel che visse, mentre doppo, che si diede perfettamente à Dio, hauendo passati 24. Anni oltre la molestia quasi continua de' dolori Colici, in vn tenore non intermesso così spauentoso, ed horribile d' asprissime penitenze, ed in conseguenza in vn conflitto incessante contro il suo Corpo, finì i suoi giorni in maniera, che può dirsi di hauer' gustata veramente la Morte; tal fù la dolcezza, e la pace, colla quale rese lo Spirito; e bene diede chiaro argomento, e segno euidente Iddio, mentre il suo viso, che per essere si estenuato, e disfatto, e per la macerazione, e per le lagrime, più che per gli Anni macilente, e dismunto, e che eccitaua

vn ſacro horrore in chi la vedea; Doppo morta ſi compoſe in tal maniera, che ſparſo d'vn grazioſo colore, placido, e ridente, deſtaua il gaudio, e 'l contento in chi la miraua; come lo ſperimentarono molti, quando la viddero in Chieſa eſpoſta ſopra la Bara. Il Cielo iſteſſo, quale tutto quel dì fù così turbato, e piouoſo, che parena vn diluuio, diſſipatiſi in vn tratto i turbini, ſeccate le pioggie, e ſedati i Venti, ed i nembi, all'hora, che placidamente ſpirò Giacinta, ſi ſerenò; quaſi che voleſſe tranquillar' le ſue tempeſte in riceuer' vn' Anima, che paſſaua al bel ſereno del Paradiſo; alludendo con le grandini, e pioggie d' vn' intiero giorno, raſſerenato ſolo all'occaſo nel paſſaggio di quella grand' Anima, che per quanto viſſe in ſpoglia mortale, ſulminò, e tempeſtò con penitenze, e flagelli, e purificò con vn diluuio di lagrime l'innocente ſuo Corpo, per meritargli nell' vltimo Periodo di morte quel bel ſereno, per cui potea dire col martirizzato Lorenzo -- *Mea nox obſcurum non habet, ſed omnia in luce clareſcunt* -- paſſando col Sole materiale ad vn' altro Emisfero, oue l' Aurora s' vniſce al meriggio, à cui mai ſuccede l' occaſo.

Suc-

Successi considerabili ne' Funerali di Giacinta, venerata, e compianta vniuersalmente da' Popoli.

Cap. XXVI.

E bene i pazzi Settatori del Mondo soglion' chiamare vn'insania la semplice vita, ed abietta de' veri Serui di Dio, e perche non conoscono il preggio della loro Virtù, la deridono, come i primi Indiani, che non conoscendo il valor delle Gemme, e dell' Oro, per Vetri le cambiauano co' Nauiganti stranieri; Ad ogni modo per confondersi bisognarebbe, che attendessero al fine, col quale suol glorificare l'Altissimo quelli, che chiama insani, e nulla stima il Mondo ingannato. Mentre visse Giacinta l' eccitò tal fama di Santità appresso i più vicini, ed i lontani la sua Eroica Virtù, che parea douesse più lungamente viuere per renderla più ferma, e dureuole; E però la Morte, che tagliò il filo della sua Vita, ed in conseguenza del suo Eroico ope-

operare, par'che arrestare ancora douesse il volo alla stessa fama, ed alla grande opinione de' Popoli. Ad ogni modo il Signore Iddio, che anche in questa Vita vuol, che alla Virtù de' suoi Serui non manchino adoratori, come s'è visto in Giacinta, volle insieme, che fossero accompagnati da circostanze così singolari, e gloriose i suoi Funerali, e la di lei Sepoltura, che rendessero immortale il concetto della sua Santità nel Mondo, come in vna eternità beata deue sperarsi sia passata à goderne il premio l'Anima sua. Appena spirò, che diuulgatosi il suo felice passaggio in tutta la Città di Viterbo, sentissi questa rapire da vna dolorosa commozione, e bisbiglio: Non vi fù Ordine Ecclesiastico, Secolare, Nobile, Ciuile, ò Plebeo, che nella perdita di Giacinta non deplorasse il proprio danno, ed il commune dispendio, parendo à tutti rimanesse sottratto con essa quel publico decoro, che meritamente ella daua alla fortunata Città, già resa per la sua virtù più celebre al Mondo. Rammentaua ciaschuno i benefizij riceuuti con i salutari consigli, e con l'opre, ed assistenze sì merauigliose, e continue; piangeua ogn'vno il perduto sollieuo, e ristoro, che non sapea d'onde cercarlo per l'auuenire; erano sopra-

tutti inconsolabili le Vedoue, i Poueri, ed i Pupilli, come quelli, che nella di lei incessante applicazione haueuano sperimentata l'assidua sua prouidenza. Così pieni tutti di amarezza, e di lagrime, prima che spuntasse il giorno furono à S. Bernardino, aspettando con impazienza, che s'aprissero le porte di quella Chiesa per vedere morta colei, che con tanto lor' vtile haueuano venerata viuente, e v'entrarono con empito, e folla sì concitata, che disordinata la religiosa pompa, colla quale s'era ornata la Bara, si sarebbero gettati sul venerato Cadauere, se con estrema violenza non gl'hauessero tenuti lontani il Guardiano, ed altri Religiosi Osseruanti, che haueuano, ed hanno cura della stessa Chiesa insieme con Francesco Pacini, che impensatamente, e fuor dell'aspettazione d'ogn'vno si trouò presente all'Esequie, com'vno de' più nobili trofei dal merito di Giacinta conquistato alla Grazia. Hor non bastando riparo veruno à reprimere la forza del Popolo, che animato dall'amore, dalla Religione, e dalla pietà grandemente s'affollaua, si fè ricorso al Cardinal Vescouo di Viterbo, & esso vi spedì immantinente le Guardie per preuenire

ogni disordine,che potesse nascere in sì confuso tumulto. Mà non furono bastanti acciò i più vicini non le strappassero il Velo, non le rapissero la Corona, che tenea rauuolta alle mani,e nó le tagliassero à pezzi le maniche,e le fimbrie della sua Tonaca à tal segno, che il Guardiano assistente fù costretto gettarle di sopra il proprio Mantello per timore, che la souerchia pietà non rendesse esposto indecentemente il Cadauere. Quei che non poterono arricchirsi di qualche pouero straccio delle sue Vesti, stimato preziosa Reliquia, procurauano toccarla con Rosarij, e medaglie; mà come che la gran moltitudine restaua incapace d'accostarsi, ò vederla per la gran distanza, che si fraponea frà la Bara, e la maggior parte del Popolo, s'alzò vn grido doloroso, che almeno le dassero vna paglia del Letto; ed in vero questa affettuosa richiesta commosse ad vn dirottissimo pianto non solo le Religiose Sorelle del Monistero, mà quanti di fuori sapeuano,che il Materazzo di Giacinta non era stato,che poche dure Tauole, con palmiti secchi di Vite per suo maggior tormento. E perche il Popolo era quasi in aperto tumulto, e potea temersi di qualche maggiore sconcerto, tanto più che la

Chie-

Chiesa pienamente affollata, non era capace di riceuere tutto Viterbo, che staua impaziente nella piazza, e nelle strade vicine à quel Monistero; fù risoluto, e si sparse voce alla gente, che non se li sarebbe data Sepoltura, se non il giorno appresso, come in effetto seguì, trouato necessario il differirlo per consolazione vniuersale di tutta l' afflitta Città.

Il dì seguẽte fù il concorso maggiore del passato, e quei, che v'erano già stati, più auidi di prima v'accorsero, che perciò nè meno in questo secõdo giorno fù possibile effettuarlo; e per quãto si tenessero le Guardie armate alla custodia delle porte della Chiesa, quali stauano chiuse per far entrar la gente senza disordine, non si potè rimouere il popolare tumulto; nè tutti que' PP. che assisteuano intorno al Cadauere per ouuiare, che la moltitudine non lo gettasse per terra, poterono impedire, che nel flusso, e riflusso della grã gẽte nõ le venisse strappato quãto haueua d'intorno, sino à tagliarle i Capelli, e le vnghie delle dita delle mani, e de i piedi, leuandole anche per diuozione l'istessa Corona Virginale di Rose, che teneua sul Capo, e stracciandole in più parti la seconda Veste, mentre il giorno antecedente l'haueuano squarciata la

prima; onde fù necessario riuestirla di nuouo, e perche i mantelli de' Frati, co' quali la ricuopriuano non toglieuano la maggior diuozione del Popolo, fù necessario ritirar' quel Venerabile Corpo à tutta forza in Sagrestia, e chiuse le porte tornarlo à vestire di nuouo. Auualorò il feruore de' Popoli, e la diuozione alla Venerabile Madre il prodigioso successo d'vn Pouero stroppiato; che già da lungo tempo caminaua con le Crocciole, che tanto s'adoprò in mezzo alla folla della gente, che potè accostarsi à toccare il di lei Corpo, rimanendo di subito libero con amirazione d'ogn'vno; così volendo il Signore in vn tempo autenticare la Santità della sua Serua, e premiare la pietà de' Fedeli verso l'istessa.

Mà quello, che in quest' occasione accrebbe la fama delle Santità di Giacinta, ed eccitò la commozione vniuersale in tutti quelli, che erano in Chiesa, fù la Confraternità delli Oblati di Maria, e la Cōpagnia de' Sacchi da lei instituite, ch'entrate in Chiesa, e prostrati i Fratelli per terra colle braccia in Croce cominciarono à lagrimare con tanti singulti, che tutti furono prouocati al pianto, gridando, che era morta la Santa, la vera Madre della Carità, la maggior

con-

consolatrice degl' afflitti, con altre espressioni di amore, che suggeriua loro l' interno sentimento, e la feruorosa venerazione, e le replicauano con maggior commozione di voci, e di affetti nell'ascoltar la pia Orazione funebre, che fù recitata da vno de' suoi Religiosi, come pure nel darsele finalmente la Sepoltura. Fù con particolar riflesso osseruato da tutti, che in quei giorni la viddero morta, non solo il manifesto cangiamento del viso, che internamente rallegraua, e consolaua veduto, mà anche vna certa fragranza di odore, che non si sapea qual fosse, e pure confortaua, e rapiua mirabilmente, quando per altro la macerazione delle sue mẽbra, e l'esser già da due giorni morta, hauerebbero persuaso il contrario. Ma quel Dio, che conserua illesi i Capelli de' suoi Eletti dal fuoco, ell' istesso fà nascere da' Cadaueri, e dalla putredine la bellezza, e la fragranza. Nel sepellirla legarono alle sue braccia due maniglie, vna di Piombo, postale dalle Monache, e l' altra di Argento da' suoi Parenti colla semplice iscrizzione: *Suor Giacinta Marescotti*. Fù sepolta nella Sepoltura di mezzo incontro all' Altare Maggiore dal Fratello Francesco Pacini, e dagl'altri PP. del Paradiso, e fu-

e furono tutti tanto assorti in quell' atto di Pietà, che ne commisero vno notabilissimo di omissione in non porre il Cadauere in qualche Cassa separata, per potersi in ogni occorrenza sapere qual fosse il Corpo della Venerabile Madre, non sapendosi altro presentemente, che il luogo, doue è stata sepolta, mentre non si sono trouate le Maniglie sudette, forsi leuate per auarizia nel sepellire qualch'altra Monaca. Mà per auuentura il Signor'Iddio scuoprirà questo prezioso tesoro in qualche graue vrgenza per consolazione vniuersale de' Fedeli come speriamo.

In tanto la frequenza al suo Sepolcro de' Popoli bisognosi, e che ricorrono à quella gran Serua di Dio per ottenere le grazie, è così grande attualmente, che se ne sono formati i Processi, come pure della publica fama della sua Santità, per cui era chiamata comunemente la Santa. E' questa grande opinione non solo in Viterbo, mà sparsasi in tutto lo Stato Ecclesiastico, e fuori di quello per la Toscana, ed anche nelle Regioni più lontane d'Italia tuttauia perseuera, molti cercando reliquie della Venerabile Madre, ed altri diuotamente raccomandandosi all'intercessione di Giacinta,

che

che riconoscono à pruoua quanto sia mirabile appresso il Signore, come più chiaramente hor hora dirassi.

Doppo la Sepoltura già detta si procurò da' vicini, e da' lontani di hauere qualche cosa vsata, ò almeno toccata da Giacinta, per di lei memoria, ò reliquia. Non fù picciolo lo strepito, che fecero le Monache per rihauer'il Velo, che tenea in Capo, quando fù portata in Chiesa, mentre da Lucio Brigiti, e Pacifico Caprini, ch'il rapirono, per nissun conto si volle restituire, tenendolo come vn prezioso Tesoro. Quello però, che solea farsi prestare, quando era viua, per andar' à Comunicarsi con maggior decenza, si conserua con gran gelosia nel Monistero di S. Bernardino, come pure vn' altro lacero, e rotto, che era il solito, che essa portaua domesticamente. Delle tre Spine, colle quali solea trafiggersi le tempia, ò nell'Horto, quando facea il viaggio di Gierusaleme, ò nella Cella, quando si facea pungere da Suor Agnese, e che doppo stauano al piè della Croce eretta nella Stanza, n'è rimasta sol vna, essendo stato necessario cõ l'altre due sodisfar diuote persone, che con grand'istanza le chiesero. Vna disciplina insanguinata, che pendea dall' istessa Croce

l' ot-

l'ottenne la nota diuozione, e pietà della Signora Marchesa Ruspoli Nipote della Serua di Dio, ed vn'altra disciplina fù necessario disciorla, e separar' le cordicelle per sodisfar la diuozione di molti. Alla Signora Contessa Prudenza Capizucchi fù trasmesso vn Cilicio di ferrò acuminato di dentro, e la pietá del Conte Alfonso Marescotti si sodisfece con vn quadretto della Santissima Trinità, e con altre cordicelle d'vna disciplina dell'istessa Serua di Dio, non restando cosa alcuna, che fosse stata di suo vso senza essere auidamente richiesta da ogni luogo, oue è giunta la fama della sua Santità; e non potendosi sodisfare la pietà de' Fedeli con reliquie del proprio Corpo, che non si trouano, si procura appagarle con l'effigie della medema, che viene procurata, e religiosamente custodita. Così i stracci della pouertà, della quale Giacinta fù così amante, e gli istromenti de' suoi dolori, co' quali tanto s'afflisse, e straziò, hoggi vengono cercati, come gemme, e custoditi come tesori, tant'è vero, che le ricchezze, e le pompe del Mondo impoueriscono l'Anima, e solo la pouertà, e l'abiezzione del Crocefisso arriechisce lo Spirito.

Idea

Idea, ò sia Ritratto delle Doti Corporali, e Spirituali espresse nel contesto della Vita ammirabile di Suor Giacinta.

Cap. XXVII.

E è stato sì lodeuole ritrouamento quello di racchiudere in picciola sfera il numero de' Pianeti, e l'immensità de' Cieli, acciò con poca fatica potesse impararsi questa scienza celeste, non sarà forsi disdiceuole, se non all'intutto plausibile, come cosa inusitata, e nuoua fare quì vn compendioso abozzo, & vna mal formata imagine del Corpo, e dell'animo di Giacinta, acciò senza la noia di leggere tutta quest'opra possa ciascheduno come cō vn'occhiata scorrere in vn Mappamondo più Regni, in poche righe sapere quanto liberale sia stata con questa Gran Donna la Natura, e come prodigiosa nel santificarla la Grazia.

Fù Giacinta di alta, e ben disposta statura, il suo colore se bene non fosse di vna estrema bianchezza come la Neue, era però di vn tal

Candore, che con grazia, ed auuenenza inclinaua al bruno. I Capelli, e gli occhi eran neri pieni di ſuoco, e di viuacità; la fronte ſpazioſa, il naſo aquilino, e'l Viſo tutto come il portamento ſparſo di maeſtà, di verecondia, ed inſieme di grazia, che imprimeua riſpetto, ed eſigea venerazione. Perſpicaciſſimo hebbe l'ingegno, come prodigioſa la memoria; l'animo eleuato, mà pieno di ſchiettezza, e di probità; odiando naturalmente la diſſimulazione, e la menzogna, il temperamento melancolico, onde da ſe ſteſsa era portata à penſar coſe grandi, e poi eſeguirle; non è però, che la ſua conuerſazione non riuſciſse ſempre cara, e giouiale, mà ſempre aliena, anche Fanciulla, da diuertimenti puerili, moſtrando in tutte le ſue azzioni vna tal qual grauità accompagnata dalla dolcezza. Le forze hebbe robuſte, come lo ſtomaco gagliardo, ed appetitoſo, che però amò prima della Conuerſione viuande ſoſtanzioſe, e ben condite. La polizia le piacque in eſtremo, anche in mezzo all' eſtrema pouertà, non potendo vedere le lordure, ed in ogni coſa ſtudiaua la nettezza. Così auuenente, e manieroſa nel tratto, mà così leale, ed innocente di Cuore, che rapiua

ve-

veduta, ed incantaua trattata. Mà trà tante belle doti di Natura hebbe in Giacinta il primo luogo la forza, e la dolcezza della sua lingua, tenendo naturalmente tanta facondia, ed eloquenza, accompagnata da tale efficacia, che non si potea sentirla discorrere senza lasciarsi persuadere. Mà sicome gli Artefici riescono sempre meglio in materia più propria; onde vn' insigne Scultore riuscirá meglio ne' Marmi, che in altre pietre communi; Così essendo tanto atto, e nobile in questa gran Serua di Dio il materiale della Natura, riuscì più merauiglioso il bel lauorìo della Grazia.

La chiarezza de' suoi Natali facendola nascere trà le pompe, ed alleuare con dilicatezza la rese inclinata alla vanità, mà la religione, che succhiò col latte, le restò sì altamente impressa nel Cuore, e nella lingua, che Fanciulla trouatasi in pericolo euidente di cadere in vn Pozzo, inuocando la Beatissima Vergine, ne fù miracolosamente liberata: Ammirar più tosto, che imitar le piacque la Virtù, e 'l ritiro d' Innocenza sua Sorella, che monacossi in San Bernardino, e mirando senza inuidia l' egregie doti dell' animo d' Ortensia Sorella minore, guardò di mal talento la sua

mondana fortuna , quando se la vidde prefe-
rita nell' essere nobilmente collocata ; pure af-
fogando nel petto il proprio dolore , sacrificò
ogni suo disegno al paterno volere , vestendo
l' habito Religioso in S. Bernardino, entrando-
ui più per obedienza , che per inclinazione ;
Visse i primi anni con men rigore, che libertà,
mà dalla Seuerità del Confessore acremente
ripresa , e via più da' lampi della Diuina gra-
zia spauentata, dall' interne voci di S. Cate-
rina da Siena commossa -- *Illuxerunt coru-
scationes tuæ Orbi terrę , vidit , & commo-
ta est terra* -- si scosse , tremò , ed in vn tratto
fece tal mutazione di vita , nel vestito , nell'
habito, & in tutto, che diuenne publico spetta-
colo di penitenza , come oggetto merauiglio-
so di Santità : Rinunziò à tutti i commodi Se-
colareschi, depose tutti gli habiti men religiosi,
Vestì la Tonaca d' vn morto Frate , si cinse di
grossa fune, e con essa al collo, con disciplina ,
in mano , à piedi scalzi , ed occhi lagrimosi
comparue in publico Refettorio senza Velo ,
chiedendo perdono , e baciando i piedi alle
Monache , e cominciando nuoua vita con sì
fatta annichilazione di se medesima in ogni
giorno di venti quattro Anni , che poi visse ,

cercò nuoue ſtrade di annichilarſi; impouerì di maniera ſe ſteſſa, che la ſua camicia interiore fù di groſſa, e rappezzata ſtamigna, il ſuo letto tre nude tauole, ſparſe di nudi Sarmenti per non tener riposo, il ſuo guanciale vn sasso, gl' ornamenti della Cella vna groſſa, e peſantiſſima Croce, che dal pauimento toccaua il Soffitto, ed alla quale ſi legaua con vna Catena hora il piede, hora il Collo le due, ò trè hore, che ſtaua à giacère. Tutta l'altra ſupellettile conſiſteua in pochi Libri di Diuozione. Si ſpogliò all'intutto d'ogni affetto di carne, e di ſangue; per non ricordarſi mai più de'ſuoi Parenti, ſtabilì vn nuouo parentado co'Santi del Cielo. Concepì tal' odio contro ſe ſteſſa, che lo sfogò inuentando nuoue guiſe di tormentar il ſuo Corpo, hora con Ceci incarnati ſotto le piante, hora con farſi gocciare ſopra le ſpalle ignude le candele acceſe, hora con trafiggerſi con Spine le tempie, hora con aprirſi cinque piaghe nelle braccia, nelle gambe, e nel collo, hora con farſi flagellare à Sangue legata ad vn legno, ſino à ſtancare vna robuſta Conuerſa. Si diſciplinaua coll' vltimo rigore ſette volte il giorno, cõtando cento battiture per ogn'vna; digiunaua (quaſi ſempre in pane, ed acqua) ſette

ſette Quadrageſime l' Anno. Così inferuorata contro ſe ſteſſa, che nelle notti più rigide dell' Inuernata ſtaua à gambe, e piedi ignudi ne' ſtagni gelati dell'Orto; Maſticar ſouente l' aſſenzio per amareggiar il palato; Tener la bocca piena di Sale per ſentir più ſete anche d'Eſtate; lambire le piaghe, e l'vlcere delle Monache inferme per ſuo maggior tormento, erano i regali continui della ſua vita. Con sì eſtremo rigore proſtrò di manieria le forze della natura, che ſi reſe habituali i dolori Colici, che l' infeſtarono tutta la vita; mà ſempre più animoſa nel tormentarſi, non mai tralaſciò l'incominciato tenore, e quando n'era più moleſtata la notte ſorgea poco doppo à matutino, e tal hora ne reſtaua ſuenuta; cercando tutti i modi per affligger ſe ſteſſa, non ne tralaſciò niſſuno per ſollieuò de' Poueri, ſi ſpogliò della ſua Tonaca interiore per veſtirli, come delle Couerte del ſuo Letto per riſcaldarli: Auuampò di maniera di queſta Carità, che ſe ben pouera Monaca, chiuſa in vn Moniſtero, iſtituì due publiche Confraternite per loro ſollieuo, e riſtoro particolarmẽte dell'Infermi. Trattò con tal Zelo, ed ardore la Conuerſione dell'Anime, che riduſſe publiche Meretrici à penitenza, peccatori

tori ostinati à ritirarsi dal Mondo con ammirazione di chi poco prima li conobbe discoli, e poi li ammirò esemplari di perfezzione, tal vno anche fondatore di Congregazioni, e di tanto merito, che potè promettergli Giacinta, ed ottenergli di stringere visibilmente l'Incarnata Sapienza. Terribilmente assalita dal Demonio lo combattè con fortezza, poi lo vinse con gloria, indi il derise con ischerno. Così eroica nella Fede, che quasi rese palpabili i suoi più profondi Misterij. Quel del Presepio lo trattò con estasi, e tenerezze, mà quello del Caluario con merauiglie, e con dolore, pratticando nel suoCorpo per amore ciò, che in quello di Christo eseguiron per odio i Giudei, facendo tutti i Venerdì dell'Anno il viaggio di Gierusalēme fino al Caluario per i luoghi del Monistero, e dell'Horto, tormentádo il suo Corpo à guisa di Christo appassionato. Così viua nella speranza, che vidde a' suoi desiderij tributaria la prouidenza in mille successi merauigliosi; mà così accesa nella Carità, che essendo il suo Cuore vn' incendio, eran sempre i suoi occhi vn diluuio, lagrimando per desio di maggior fuoco, onde come ferita, ed ebra di Carità iua gridando la notte -- *Amore*, *Amore* -- Quello,

che

che portò all' Augustissimo Sacramento dell' Altare giunse al maggior estremo; più volte il dì improuisamente partiua per adorarlo dal Choro. Istituì Annue Quarant'Hore, il Giouedí Grasso; e gli vltimi trè giorni di Carnouale, ed in tempo sì fatale facea far publiche Processioni dall' istituite Confraternite, concorrendo à tante spese con miracoli di prouidenza il benigno Signore. La diuozione alla Beatissima Vergine Maria diuenne il suo più delizioso alimento, cibandosi di polizini scritti con sì bel nome, spesso inuocandolo estatica; e per venerare i di lei più famosi Sacrarij, giache non gl' era lecito per la Clausura farlo corporalmente, souuente ordinaua, che le Fanciulle della Città andassero in Processione à visitare le sue Imagini più diuote, e venerate; ed essendouene sette miracolose in Viterbo, non fù appieno sodisfatto il di lei feruore, finche non ottenne, che si scuoprissero, e venerassero tutte insieme in vn dì. I Santi suoi Auuocati del Cielo furono il suo maggior conforto, e come Santa Francesca Romana coll' Angelo, hebbe Giacinta gran famigliarità coll' Arcangelo San Raffaele; che soleua à gli altri proporre per Tutelare ne' viaggi con

pro-

prodigiosi auuenimenti. L'Anime del Purgatorio furon' le sue dilette; e meritò i loro ringraziamenti per l'offerti Suffragj. Indefessa nell'orare, diuenne estatica nella Contemplazione, hora fuori di se con Iaculatorie profonde, hora sopra di se con restar' immobile solleuata da terra. Il dono delle lagrime rese i suoi occhi fonti perenni, lagrimando à ciò che vedea, ò sentiua di sacro per amore, e per pietà ancora. Lo Spirito della Profezia nel predire le cose future, e nel penetrare i Secreti del Cuore, fè che la sua bocca fosse vn Arcano de' Misterj, come le sue voci Oracoli di verità. Mà la massima delle merauiglie sù la sua profonda humiltá, riputandosi per la più infelice, e bisognosa Creatura del Mondo, chiedendo misericordia, & aiuto à tutti, prostrandosi à baciar i piedi non solo delle Monache, mà anche de' Villani Vassalli de' suoi Parenti. Onde perche -- *profundum abissi penetrauit* -- dir si potrebbe ancora, che -- *gyrum Cęli circuiuit* -- hauendola il Signore chiamata á se doppo hauerla illuminata della vicina sua Morte. L'incontrò addolorata per la fierezza della Colica, mà l'abbracciò confortata dal godimento di douer' abbracciare il suo diletto, e

Diuino Spoſo: Commoſſe à pianto ciò che diſſe, à merauiglia quello che fece; Spirò nel nome del ſuo Signore, come alla perfetta imitazione de' ſuoi fatti aſpirò tutta la Vita. Il concorſo del Popolo ne' ſuoi Funerali fù innumerabile, conuenendo eſporla morta due giorni, e riueſtirla più volte per ſodisfare la commune pietà auida delle ſue reliquie. La fama della ſua Santità s'è reſa publica, ed vniuerſale per la Virtù de' ſuoi Miracoli, e per i Miracoli della ſua Virtù. Queſta è Giacinta.

Grazie, e Miracoli oprati dal Signore Iddio all'inuocazione della Venerabile Madre Suor Giacinta.

Cap. XXVIII.

RAN ſegno della Santità de' veri Serui di Dio è la potenza, che li concede di fare Miracoli; non eſaudiſce egli i Peccatori in Vita; e ſe tal'hora ſi ſerue di loro per oprar prodigj, è appunto come de' Demonij

per

per far confessare le sue verità. Mà quando commanda à gli Elementi di sottomettersi all' imperio delle parole de' Santi, bisogna dire, che essi quanta parte godono nel suo amore, altretanta ne tengano nel suo potere, e che se non fossero suoi fedeli amici, non sarebbero sì assoluti nel fare le grazie. Questa verità tanto comprouata in altre moltissime Serue di Dio, per sua gloria viene anche manifestata in Giacinta, parendo che à nostri tempi si sia egli preso pensiero di Canonizzarla co' Miracoli, quando quei della sua Virtù sono i maggiori prodigj. Hor essendo tutto il presente racconto della sua Vita vn breue ristretto di quel molto, che oprò il Signore per mezzo della Virtù di questa sua gran Serua, à riflesso della breuità fin' hora osseruata, non hò voluto ripetere in questo Capitolo, doue per altro saria venuto in acconcio, quanto di miracoloso occorse à Giacinta viuendo, nel predire le cose future, e lontane, nel penetrare i secreti del Cuore, nell'impetrare la salute Corporale, e Spirituale à molti, nell' Apparizioni, Estasi, Riuelazioni, ed altri successi mirabili, essendo questi accennati nel contesto della Vita descritta, restringendomi à narrare solo i Miracoli,

oprati doppo la ſua Sepoltura, ricauati tutti dalli Proceſſi compilati per la Beatificazione d'eſſa Venerabile Madre, e ſono li ſeguenti.

Otto giorni doppo la Morte della Serua di Dio fù portata vna Creatura tutta ſtroppiata ſopra il Sepolcro della medeſima, ed inuocataſi con grande affetto dalla Madre l'interceſſione della med.[a] Serua di Dio per la liberazione del figliuolo, doppo mezz'hora di feruida orazione, ne ottenne la liberazione, ed in ringraziamento ne portò la Madre vn Voto d'argento alla ſepoltura.

Circa l'iſteſſo tempo vn Vecchio cieco, che caminaua con il baſtone, eſſendo andato à viſitare il Sepolcro della Serua di Dio, e raccomandatoſi alla di lei interceſſione, ottenne la grazia di ricuperar la viſta.

La Moglie di Gio: Curti di Viterbo ritrouandoſi da molto tempo aggrauata da dolori di teſta, e ſtomaco, che la neceſſitauano à ſtare in letto, poco doppo la Morte di Giacinta eſſendoſele raccomandata con fiducia, ed hauendo applicata alla teſta, e ſtomaco vn pezzo dell'Habito della Serua di Dio, immediatamente rimaſe libera da ogni dolore.

Fran-

Francesca Campagnoli caduta da Calesse con offesa nella Testa, inuocando la Serua di Dio restò libera.

Suor Maria Angela Almadiani Monaca in San Bernardino di Viterbo ritrouandosi oppressa da vna indisposizione, che per lo più la constringeua di stare in letto, con applicazione di vn pezzetto dell' Habito della Serua di Dio, e con l'inuocazione della medesima rimase affatto libera.

Andrea Cecconi nell' andar' seruendo in Spagna il Signor Cardinal Marescotti, quando vi si portaua per Nunzio, cadde disgraziatamente in vn fiume con euidente pericolo di vita, inuocando l'aiuto della Serua di Dio si sentì subito sensibilmente portare in sicuro fuori del pericolo.

Suor Clemenza Franceschetti Conuersa nel sudetto Monistero di S. Bernardino precipitando pèr vna Scala del Conuento, nell' atto di cadere inuocò la Serua di Dio, e se bene diede con vna Tempia di slancio da quattro scalini in vna Colonna di Peperino, che staua in piedi di detta Scala à segno, che si stimò per morta, ad ogni modo restò illesa.

Fa-

Fabiano Vbaldi da Parrano, e ſua Moglie ritrouandoſi aggrauati da vna gagliardiſſima Febre terzana da molto tempo, raccomandandoſi alla Serua di Dio, reſtarono in vn iſtante liberi.

Giacomo de Vecchi in Roma, eſſendo caduto per ſtrada dicontro alla Chieſa di S. Andrea della Valle ſi fece trè ferite in teſta, per le quali ſi riduſſe in termine di morte, à ſegno, che li fù data l'eſtrema vnzione, la Sorella lo raccomandò à Dio, ed alla ſua Serua Giacinta, e ne ottenne la grazia della Sanità.

Vna Donna chiamata Grazioſa da S. Martino Dioceſi di Viterbo, ritrouandoſi tutta attratta di Nerui, ed indolita, che non ſi poteva muouere, condotta dal Marito al Moniſtero di S. Bernardino, fù toccata con vna Imagine della Madonna, che era della Serua di Dio, e doppo fù portata ſopra la Sepoltura della medeſima, ed iui fatta Orazione, ed inuocato il ſuo aiuto s' alzò del tutto libera, e ritornò al Paeſe, caminando per ſtrada con i ſuoi piedi.

Vna Donna chiamata Dianõra aggrauata da puntura, e ridotta in termine di morte, nel quinto giorno applicandoſi vn' Imagine

della

della Serua di Dio, si ruppe subito la Puntura, vomitò le materie, e senz' altri medicamenti rimase libera.

Suor Candida Agnese Pudiani Monaca nel Monistero della Pace di Viterbo, ritrouandosi aggrauata da vn flusso di sangue con Febre, raccomandandosi alla detta Serua di Dio, ed applicandosi sopra il Corpo vn' Imagine della medesima, restò subito sanata.

Suor Maria Aurora Faccialeta Monaca Professa nel Monistero di S. Agostino di detta Città, ritrouandosi da molti Anni inferma in Letto, che non si poteua muouere, fù sopragiunta di più da vna Resipola in vna gamba, che la trauagliaua, vna mattina mentre la Compagna, che gli assisteua, era vscita dalla Camera, nel volersi voltare per il Letto cadde da esso, e nel cadere inuocò di cuore la Serua di Dio, e si sentì solleuata da terra, e riporsi nel letto, ed in segno della caduta le rimase vn gommito liuidito, che haueua battuto sopra l' Inginocchiatore; qual fatto raccontò subito alla Compagna, quando ritornò in Camera per miracolo, perche oltre l'esser inferma haueua sopra 70. Anni, che non si poteua aiutare, conforme depone lei stessa.

Giu-

Giuseppe di Mario di Viterbo essendo stato ferito mortalmente nel collo, e nel braccio in modo, che da' Medici fù data per disperata la sua cura, si raccomandò alla Serua di Dio, della quale era molto diuoto, ed vna sera verso le trè hore di notte gli apparue la medesima Suor Giacinta visibilmente tutta luminosa, ed interrogatolo come staua, esso le rispose di star male, ed ella soggiunse -- *Stà allegramente, che non è niente, mà guarirai* -- sicome in pochi giorni restò del tutto libero, & è d'auuertirsi, che facendosi il Processo sopra questa apparizione, perche fù dubitato, che il detto Giuseppe potesse essersi ingannato, fù fatto l'accesso giudiziale, e fatte molte diligenze nella Camera, doue egli staua in Letto per vedere, se lo splendore poteua esser venuto da lume, che fosse stato ò nella Camera contigua, ò di sotto, e fattane l'esperienza in varij modi, fù dichiarata per vera l'apparizione sudetta, e confermata con la ricuperata salute.

Suor Anna Maria Pulcheria Pieri Monaca Professa nel Monistero di Santa Rosa pure di Viterbo, essendo solita patire da molto tempo per tre Mesi continui dell'An-

no d' vna Febre, che li Medici dicono bianca, per la quale in detto tempo non poteua applicarsi à cosa veruna, e particolarmente alla sua Professione di Pittora, raccomandandosi alla Serua di Dio, restò del tutto libera.

Suor Costanza Angelica Puccetti Monaca Professa nel sudetto Monistero della Pace ritrouandosi aggrauata da vn dolore di denti, con la guancia gonfiata dall' occhio all' orecchio, e sotto il mento, con escrescenza più di trè dita da tutte le parti, con infiammazione dolorosa, ed anche con tumore nella parte di dentro della guancia; stette con questo trauaglio, e spasimo per quattro giorni, inuocando vna sera l' aiuto della Serua di Dio le parue visibilmente di esser dalla medesima toccata nella parte offesa, prese doppo il sonno, e la mattina seguente nel suegliarsi si trouò del tutto libera, come se non hauesse patito cosa veruna.

Suor Elena Cristina Fauacci Monaca in Viterbo, ritrouandosi aggrauata da Febre con pericolo di Vita, Suor Agata Felice Spagna sua parente, Monaca nel Monistero di S. Ber-

nardino la raccomandò à Sua Diuina Maeſtá per l'interceſſione della Serua ſua Suor Giacinta, e nel giorno ſeguente reſtò del tutto libera.

Suor Coſtanza Iſabella Reſtignani Monaca Profeſſa nel detto Moniſtero di San Bernardino, oppreſſa da vna palpitazione di Cuore, che le impediua il reſpiro, eſſendo ſtata qualche hora con queſto trauaglio, applicandouiſi vn' Imagine della Serua di Dio, ed inuocando il ſuo aiuto, reſtò ſubbito libbera.

Vna Donna di Viterbo, chiamata Giulia, non potendo da molto tempo muouere vn braccio, nè meno per farſi il ſegno della Croce, applicandouiſi ſopra vn' Imagine della Serua di Dio, ed inuocando il ſuo aiuto, reſtò ſubito riſanata, mouendo il braccio libberamente.

Suor Giacinta Cecconi Monaca nel detto Moniſtero di San Bernardino di Viterbo nel Meſe di Ottobre 1687. eſſendoſi inchinata per raccogliere vn legno in terra, e non accortaſi che ve ne ſtaua vn' altro dritto, queſto con la punta le offeſe l' occhio ſiniſtro con tanta violenza, che

cre-

credette restarne priua, vi accorse con la mano, ed inuocato il nome di Giesù, e l'intercessione di Giacinta, ne restò con grande ammirazione illesa.

Suor Maria Visita Guerrieri Monaca Professa in detto Monistero ritrouandosi aggrauata nel Mese di Ottobre 1687. da' dolori Colici, male in essa habituato per lo spazio di molti Anni addietro, fù così feroce questo assalto, che restò quasi morta, e vedendosi, che con li medicamenti applicati non prendeua miglioramento, non potendosi nè meno colcare in Letto, le fù applicata vn' Imagine della Santissima Vergine, che era stata della Serua di Dio, e detta dalle Monache circostanti vna -- *Salue Regina* - ed inuocata Giacinta, restò libera non solo dalli presenti dolori, mà da quell'hora in poi non ne hà più patito, ancorche prima fosse solita esserne habitualmente, come sopra, molestata ogni quindici giorni, ò almeno vna volta il mese, à segno, che li Medici le haueuano concesso di mangiare carne il Venerdì, e Sabbato.

Girolama Ratta di Viterbo in occasione di serrare vn passo in vna Siepe restò offesa da vna Spina in vn' occhio, e ne stette male otto mesi continui, essendosele velata la vista: Nel mese di Aprile dell' Anno 1688. all' improuiso calatoui maggiore humore rimase del tutto cieca, atteso che già di prima haueua l' altro occhio impedito: In questo suo trauaglio ricorse all' intercessione della Serua di Dio, ed applicando sopra gli occhi vna Corona, che era stata della medesima, ricuperò incontinente la vista d' ambedue gli occhi.

Nell' Anno 1696. nel Mese di Gennaro essendosi seccato il Pozzo del Monistero di San Bernardino in Viterbo, in maniera che non vi era rimasta più acqua, nè sapendo la Badessa come prouederui, ricorse all' intercessione della Serua di Dio, attaccando la sua Imagine stampata vicino all' orlo del Pozzo dalla parte di dentro, la mattina immediatamente seguente vi fù ritrouata l' acqua, con tutto che fuori continuasse la medesima siccità in altri Pozzi.

Angela Moglie del Lettighiero del Signor Cardinal Sacchetti Vescouo di Viterbo nell' Anno 1688. stando in termine di morte mandò al Monistero di San Bernardino per hauere qualche Reliquia della Serua di Dio, alla quale si era raccomandata, ed essendole stata data vna Imagine, che era della medesima Suor Giacinta, applicandosela restò libera, e ne portò il Voto per grazia riceuuta, che consegnò alla Badessa.

Suor Rosaura Giacinta Marozzi Monaca nel sopranominato Monistero di San Bernardino (mentre nell' Anno 1688. si fabricaua in Viterbo il Processo sopra la Santità della Vita della Serua di Dio) essendo Foresterara, vna mattina nel caminare per causa del suo Officio, si suolse vn piede, che se le gonfiò con dolore grandissimo; raccomandandosi alla Serua di Dio, cessò il dolore, ed il gonfiore, e la mattina seguente si trouò del tutto libera.

Con li narrati Miracoli piacque al Signore di glorificare la sua gran Serua Giacinta anche doppo morte, quasi per contrasegni di quella gloria, che hoggidì gode

de nel Cielo, d' onde trasmette il Signore à sua intercessione sì copiose le grazie à suoi Diuoti, aumentando sempre più la Fama della sua Santità, che propalata per tutta l' Europa mosse la pietà de' Prencipi à fare istanza alla Santa Sede per la Beatificazione, e Canonizatione della Venerabile Madre, come appresso diremo.

Instan-

Instanze Publiche, e Lettere di Gran Personaggi alla Santa Sede per la Beatificazione, e Canonizazione di Suor Giacinta.

Cap. XXIX.

OME che la Virtù di Giacinta non si restrinse à cose ordinarie, così la fama della sua Santità non potè restare oziosa, onde volando da per tutto, e lasciando il Nome glorioso di Santa appresso tutte le Corone Christiane, impresse tal diuozione, che i Prencipi, impegnando la loro pietà, portarono viuissime suppliche al Sommo Pontefice per la sua Beatificazione; e come queste Lettere, ed altre ancora del Monistero di S. Bernardino, del Commissario Generale dell' Ordine Francescano, del Clero di Viterbo, e del suo Vescouo Cardinal Sacchetti sono tutte sparse della Virtù di questa Gran Serua di Dio, non sarà ozioso per sua maggior gloria, e curiosità del Lettore

qui

quì registrarle nell' Idioma, che furono scritte, anche acciò si veda con quanta cautela, e riguardo proceda la Santa Sede in queste materie, che le publiche preghiere de' Fedeli, e singolarmente delle Corone della Christianità le danno il moto, e l'impulso per procedere à gli atti seguenti, che si desiderano.

Le Monache adunque di San Bernardino supplicarono nella forma seguente.

Beatissimo Padre.

„ LA Badessa, e Monache del Monistero
„ di S. Bernardino della Città di Viterbo,
„ Oratrici humilissime della Santità Vostra,
„ genuflesse à suoi Santi Piedi l'espongono,
„ come la Serua di Dio Suor Giacinta Ma-
„ rescotti già Monaca Professa in detto Mo-
„ nistero, doue dimorò nel tempo della sua
„ vita per lo spazio di Anni 34. e passò da
„ questa Vita li 30. Gennaro 1640. e di sua
„ età d' Anni 54. e nello spazio, che stette
„ in detto Monistero visse con esemplarità
„ di Vita, Astinenze, Mortificazioni, e Vir-
„ tù Christiane in grado Eroico, in modo che
„ era lo Specchio di tutte le Religiose,

„ fù

,, fù Istitutrice di molte Diuozioni ten-
,, denti al maggior culto di Dio, ed osser-
,, uanza Regolare, quali à sua imitazione
,, come Regole infallibili di presente si pro-
,, seguiscono. Hebbe vna Carità indefessa
,, verso le Religiose, e Secolari, molti de
,, quali ridusse per le sue efficaci persuasiue
,, alla vera via del Seruizio di Dio, e Virtù
,, Christiane, come è noto à tutta la Città,
,, e ne è publica voce, e fama. Fù poue-
,, rissima in ogni modo, nell' Orazione
,, indefessa, hebbe il dono delle lagrime,
,, lo Spirito di Profezia, e Iddio per li suoi
,, meriti operò molti Prodigij, e Miracoli
,, così in Vita, come doppo la di lei Morte,
,, quale seguì con vn' concorso innumerabile
,, di Fedeli, che fù necessario per sodisfare
,, alla loro diuozione, e concetto di Santità,
,, che di essa Serua di Dio haueuano, tener
,, esposto il suo Corpo più giorni nella Chie-
,, sa esteriore del Conuento. Onde essendosi
,, fabricati dall' Ordinario di essa Città li Pro-
,, cessi della di lei Vita, Santità, Virtù, e
,, Miracoli, quali furon trasmessi à cotesta
,, Santa Sede Apostolica; Supplicano l' Ora-
,, trici la Santità Vostra, volersi compiacere

,, d'introdurre questa Causa, e segnar' la Com-
,, missione, ad effetto di poter venire alla spe-
,, dizione delle Lettere Remissoriali per formar
,, ne gli altri Processi authoritate Apostolica,
,, e conseguire il bramato fine della Beatifica-
,, zione, e Canonizzazione di detta Serua di
,, Dio. Che il tutto &c. Quod Deus &c.

Loco ✠ Sigilli.

Il Commissario Generale dell' Ordine fece la seguente supplica al Sommo Pontefice in nome di tutta la Riforma.

Beatissimo Padre.

,, FRa Carlo Francesco da Varese Commis-
,, sario Generale della Cismontana Fami-
,, glia de' Minori Osseruanti, e Riformati
,, di San Francesco, humilmente prostrato
,, a' Piedi della Santità Vostra in nome di
,, tutta la sua Serafica Religione gl' espone,
,, che crescendo sempre più la fama della
,, Santità, e Miracoli della Serua di Dio
,, Suor Giacinta Marescotti già Monaca Pro-
,, fessa, mentre visse, nel Monistero di S. Ber-
,, nardino di Viterbo dell' Ordine di S. Chia-
,, ra, oue morì al Mondo per eternamente

,, viue-

„ viuere in Cielo alli 30. di Gennaro 1640.
„ di sua età 54. de quali 34. consumati n'ha-
„ ueua in detto Monistero con grande esem-
„ plarità di Vita, e Virtù Cristiane, in mo-
„ do che era lo specchio di tutte quelle Re-
„ ligiose della Città, e di altri luoghi, oue
„ di giá si sentiua sparsa la fama delle sue
„ Virtù, e Santità. Quindi è, che coll' au-
„ torità dell' Ordinario sono stati fabricati
„ Processi della di lei Vita, Virtù, e Mira-
„ coli, e questi trasmessi alla Sacra Con-
„ gregazione de' Riti, alla quale in breue
„ si porterà il contenuto di essi. Supplica
„ per tanto l' Oratore la somma benignità
„ della Santità Vostra volersi degnare d' in-
„ trodurre la detta Causa, e segnare la Com-
„ missione ad effetto di poter venire alla spe-
„ dizione delle Lettere Remissoriali, per for-
„ mare gli altri Processi authoritate Aposto-
„ lica, e conseguirne poi il bramato fine
„ della Beatificazione, e Canonizzazione di
„ detta Serua di Dio. Che della grazia &c.
„ Quam Deus &c.

Il Clero di Viterbo replicò con queste trè Lettere le sue istanze al Papa.

Beatissime Pater.

„ SVpplicationes, quas humilitate, & re-
„ uerentia plenas porrigere est S. V. in-
„ choamus ab ore Prophetæ nos erudientis:
„ *Debitores sumus sapientibus, scilicet ijs,*
„ *qui sanctè viuendo plurima salutis exem-*
„ *pla reliquerunt.* Profectò nouimus ex Cre-
„ ditricibus nostrum vnam esse Sororem
„ Hyacintham ex Illustrissima Mariscotto-
„ rum Familia natam, quæ quinquaginta
„ antè annos in Monasterio Sancti Bernar-
„ dini huius Ciuitatis sub ductu Sanctæ Claræ
„ vitam traduxit religiosam. Huic Moniali
„ largitus est Altissimus quæcumque spectare
„ poterant ad integram Christianæ, & Mo-
„ nasticæ Vitæ perfectionem. Quippè ita in-
„ structa erat Fidei Misterijs, vt fas est
„ eam appellare non Discipulam, sed reli-
„ gionis Magistram. Tanta futurorum bo-
„ norum spe alebatur, vt Diuina misericordia
„ preuenerit ad remunerandum; & Charita-
„ te sic æstuabat in Deum, & proximum, vt
„ non rarò præclarissima sui amoris facta,
„ cum intra receptum Clausuræ arctari non
„ poterant, erumpebant extrà, fiebantque
„ nota Ciuitati, alijsque locis Vrbi nostræ

„ vi-

„ vicinioribus. Has præcipuas Virtutes, aliȩ
„ licet minus excellentes, omnes tamen ad-
„ mirabiles, ſubſequebantur veluti famulæ
„ Dominas ſuas. Eccè cur S. V. immensè
„ precemur, vt dignetur præfatæ Seruæ Dei
„ opera vnà nobiſcum admirari, & tandem
„ velle vt ea, quæ viuens ſub modio latère
„ voluit, ſuper Candelabro accenſa vbique
„ Terrarum Fidelium radios ſuæ Sanctitatis
„ emittat, & Dei, & Fidei gloriam longè,
„ latèque diffundat. Humillimè igitur San-
„ ctitatem Veſtram exoramus, vt dignetur
„ Sacræ Rituum Congregationi committere
„ Cauſam ad finem impetrandi ab ea Litte-
„ ras Remiſſoriales, & Compulſoriales fabri-
„ candi Proceſſus Apoſtolica authoritate.
„ Intereà maiori ſpe concepta Veſtræ Beni-
„ gnitatis erga nos, & incomparabili erga
„ Sanctos; ex toto corde Veſtris ſanctiſſimis
„ Pedibus oſcula figimus. Viterbij Kalendas
„ Nouembris 1689.

Sanctitatis Veſtræ

Humiliſſ. Obſequentiſſ. & Addictiſſ. Serui
Dignitates, Canonici, & Clerus
Ciuitatis Viterbij.

Bea-

Beatissime Pater.

„ EX ijs, quæ euulgantur, in spem erecti
„ sumus, quod S. V. omne bonum de-
„ scendens à Patre luminum ad cor foueat,
„ & si quid pro Pontificia authoritate re-
„ quiratur, ad finem reducat. Innixi pro-
„ pterea validioribus precibus, quas exco-
„ gitare potuimus, obsecramus, vt Hya-
„ cintha Mariscotta, quæ vitam egit sancti-
„ monialem sub Regula Sanctæ Claræ in
„ Monasterio Sancti Bernardini huius Ciui-
„ tatis, ad suorum morum, & Virtutum
„ examen perueniat, quo subindè toti Or-
„ bi Catholico suæ Sanctitatis fama clarescat.
„ Hac enim ratione probatur aurum, quod
„ si verum, pretiosius euadit, sin falsum, in
„ auras euanescit. Hæc siquidem tot, tan-
„ tisque Cæli muneribus cumulata, apud
„ Ciues Viterbienses, & Exteros quoque in
„ maxima fuit veneratione, & vndequaque
„ Viterbium confluentes eam visuri, dum
„ alloquebatur, fragrantiam integerrimæ Vi-
„ tæ perceperunt, & ad sui conspectum mo-
„ res alioquin malos composuerunt. Tantam
„ vim efformandi animos fortasse promeruit,
„ & singulari amore, quem in Crucem Re-

„ dem-

» demptoris ferebat; ligneam enim erectam
» in angustijs suæ Cellæ seruabat, quam sæ-
» pius est amplexa per noctes integras; imò
» eum eadem ligata adeo se cruentabat; vt
» ex nimia sanguinis effusione satis non erat
» respirando. Harum rerum exemplaritatem
» admirati ad Sanctitatem Vestram procum-
» bimus, vt Viterbij, omnisque Prouinciæ
» Patrimonij, in qua fama Sanctitatis præfatæ
» Dei Famulæ in dies magis augetur, arden-
» tissimo optatui annuat, committendo Cau-
» sam Sacrorũ Rituũ Congregationi ad finem
» fabricandi Processus super heroicis Virtuti-
» bus, ac Miraculis; quibus eandem Dei Fa-
» mulam Deus insigniuit. Igitur abs re non
» est à S. V. gratiam quàm citius expectare;
» & hac data opportunitate genua flectere,
» vt ad osculũ Sanctorũ Pedum adimittamur.
» Viterbij Idibus Ianuarij 1690.
Sanctitatis Vestræ

Humiliss. Obsequentiss. & Addictiss. Serui
Dignitates, Canonici, & Clerus
Ciuitatis Viterbij.

Bea-

Beatissime Pater.

" ETsi Deus, dum Iustorum merita pre-
" miatur, coronet opera sua, ita tamen
" se habet iustificationis negotium; & gratiæ
" incrementum, vt aliqualis laus voluntatis
" arbitrio contingat; & reliquum, quod ma-
" ximum est, miserentis Dei gratiæ dumtaxat
" attribuatur. Res maximè elucet in Sorore
" Hyacintha Mariscotta, quam sanctificator
" Spiritus ad Eroicas Virtutes promouit. Hæc
" enim, absoluto iam decimo lustro, cum vota
" religiosa ageret intra septa Monasterij San-
" cti Bernardini Viterbij, Assisinatensis Claræ
" vestigia sequens, præhabito mundi; & sui
" ipsius contemptu, iugiter vacabat Corporis
" mortificationibus, nec minus cuiuscum-
" que generis Virtutum exercitijs. Hinc ob-
" tento cœlitùs lachrymarum dono, præ ma-
" gnitudine gaudij cupiebat dissolui, & esse
" cum Christo. Porrò exaudita fuisset, nisi
" protracta vita altiori merito cessura fuisset.
" Postea attentior incumbebat mixtæ Oratio-
" ni, quæ meditantium, & contemplationum
" dicitur, Deo placens inter vtrumq; modum
" versabatur sine discrimine, & quod singu-
" lare erat, orare videbatur non magis spiritu

" quàm

„ quàm corpore. His Virtutibus heroicè pos-
„ sessis Diuina Bonitas adiecit innumeras il-
„ lustrationes, & non minores Extases, qui-
„ bus anima Hyacinthæ reficiebatur, & Cœ-
„ lesti Sponso ineffabili coniunctione copu-
„ labatur. Nec defecit ei Spiritus Prophetię,
„ quo futura ad veritatem prædicebat, &
„ quodammodò secum loquentium animos
„ intuebatur. Hæc, & alia sui Spiritus præ-
„ stantissima ornamenta signis, & prodigijs,
„ à Deo comprobata Nos impellunt ad enixè
„ rogandum S. V., vt indulgeat committere
„ Sacræ RituumCongregationi,vt pro Beati-
„ ficatione huius Seruæ Dei Litteras Remis-
„ soriales, & Compulsoriales (prout merita
„ Causæ ferunt) concedat.Certò consequuturi
„ nostrum intentum, quale est, vt S.V. glo-
„ riosè agat in probando Sanctos,qui in per-
„ petuas æternitates sunt illustraturi Chri-
„ stiani Orbis plagas etiam remotiores. Mox
„ S. V. Pedes deosculaturi humi prostramus.
„ Pridie Idus Aprilis 1690.

Sanctitatis Vestræ

Humiliss.Obsequentiss.& Addictiss.Serui
Dignitates, Canonici, & Clerus
Ciuitatis Viterbij.

V u Con

Con altre tante espresse le sue suppliche anche l'Eminentissimo Sacchetti suo Vescouo piene di tanta forza, e sapere, come è proprio di questo gran Porporato.

Beatissime Pater.

» INeffabilis Dei Clementia; quæ Ecclesiam
» suam toto Orbe dilatatam Sanctorum
» Virorum syderibus semper exornat, nostra
» etiam ætate gloriosum eidem detulit Orna-
» mentum ex persona Hyacinthæ Mariscot-
» tæ Monialis Professæ in Monasterio Sancti
» Bernardini Episcopalis meæ Ciuitatis Vi-
» terbij. Hæc enim Venerabilis Dei Famula
» præstantissimarum Virtutum testimonia,
» & non vulgaria sanctitatis indicia patefecit.
» Timorem Dei mirabiliter edocta, Corpus
» suum ieiunijs, & flagellis ferè continuis
» castigabat, ita vt sanguinem copiosè pro-
» funderet. Assiduo Orationis studio incum-
» bebat, & in Extasim rapta suauissimo Dei
» colloquio fruebatur. Has, aliasque heroicas
» Virtutes, & Sanctitatis famam signis, pro-
» digijsque confirmauit, quibus eam non
» tantùm in Vita, verùm etiam post mortem
» decorauit Altissimus; adeo vt fama eius

San-

„ Sanctitatis nedùm Ciuitatem prædictam,
„ vniuersamque meam Diœcesim, sed &
„ multas alias Regiones penetrarit; quò fit,
„ vt à Populis enixè optetur hoc lumen, quod
„ quinquaginta ab hinc annis sub modio de-
„ lituit, super Candelabrum collocari. Hu-
„ millimè igitur, instanterque S. V. exoro,
„ vt dignetur Sacræ Rituum Congregationi
„ committere Causam, ad finem impetrandi
„ ab ea Litteras Remissoriales, & Compul-
„ soriales, & fabricandi Apostolica Authori-
„ tate Processus, ne dictorum Signorum,
„ ac Virtutum probationes depereant. Et
„ Deum Optimum Maximum vt Sanctita-
„ tem Vestram ad Christianæ Reipublicæ Sa-
„ lutem, & Apostolicæ Sedis gloriam quàm-
„ diutissimè seruet ardentibus votis deprecor.
„ Romæ 4. Nouembris 1689.

Sanctitatis Vestræ

Humiliss. Addictiss. & Obligatiss. Seruus,
& Creatura
V. Cardinalis Sacchettus.

Beatissime Pater.

„ VNigenitus etenim Patris filius Christus
„ Dominus, & Redemptor noster,
„ qui nunquam destitit mirabilitèr illumina-
„ re terram suam à montibus æternis; sed
„ varijs locis, varijsque temporibus susci-
„ tando æternæ gloriæ Candidatos, Ecclesiam
„ Sanctam illustrare mirum in modum con-
„ sueuerit, nostro etenim sæculo eam in-
„ signire dignatus est per Sororem Hyacin-
„ tham Mariscottam Monialem Professam
„ in Monasterio Sancti Bernardini Episco-
„ palis meæ Ciuitatis Viterbij; Quæ insignia
„ maximarum Virtutum ornamenta, quibus
„ à Patre luminum decorata fuerat, ac fer-
„ uentes sacri amoris flammas, quibus animi
„ sui lucerna semper ardebat, non sub mo-
„ dio posuit, sed super Candelabrum, vt lu-
„ ceret Vniuersis, neque certa mensura, aut
„ limitibus coerceri voluit, sed ardentissimæ
„ in Deum, & proximos, Charitatis conspi-
„ cienda, atque imitanda dedit exempla.
„ Eminentèr orandi studium, profundæ hu-
„ militatis donum, eximia abstinentia à ci-
„ bo, assidua maceratio carnis, & opera
„ rigidissimæ pœnitentiæ in ea talia fuere,
„ qua-

„ qualia ad insignem; & excellentem San-
„ ctitatem requiruntur. Tam præclara me-
„ rita huius Venerabilis Virginis contentatus
„ est Dominus quampluribus signis, & mira-
„ culis, per quæ fama illa Sanctitatis, quam
„ in Vita exercuerat, aucta est, & magis in
„ dies augetur. Quapropter erga hanc Spon-
„ sam Christi tanto deuotionis feruore ac-
„ cendor, vt publicam illi venerationem
„ à cunctis exhiberi quàmmaximè cupiam.
„ Obnixè igitur S. Vestram obsecro, vt pro
„ eiusdem Beatificatione Causam committere
„ non dedignetur Sacræ Rituum Congrega-
„ tioni, quæ mediantibus Litteris Remisso-
„ rialibus, & Compulsorialibus mandet in-
„ strui Processus. Deum denique obtestor,
„ vt Ecclesiæ suæ Sanctitatem Vestram in
„ longissimam ætatem fælicitèr præesse con-
„ spiciam. Rome 7. Ianuarij 1690.
Sanctitatis Vestræ

Humiliss. Addictiss. & Obligatiss. Seruus,
& Creatura
V. Cardinalis Sacchettus.

Bea-

Beatissime Pater.

„ FErtilissimus Ecclesiæ Campus nouis quo-
„ tidiè irrigatur fluminibus, vestitur flo-
„ ribus, effulget decoribus, inter quæ non
„ infimum locum tenet Hyacintha Mariscot-
„ ta Professa Regulam Sancti Francisci in
„ Monasterio Sancti Bernardini huius Ci-
„ uitatis Viterbij. Hæc siquidem Pietatem,
„ Humilitatem, Patientiam, & Obedientiam,
„ Abstinentiam cæterasque heroici gradus
„ Virtutes attigit, & indefessè coluit. Crucis
„ Christi amantissima semper fuit, & ma-
„ gnam Crucem, quam in medio sui Cubiculi
„ eleuatam, & ad laquearia pertingentem
„ retinebat, profusis quotidiè lachrymis ve-
„ nerabatur, ibique Orationi, diuinisque
„ rebus vacabat, & non rarò ad illam se se
„ alligari, atque à Monialibus flagris crude-
„ litèr cædi curabat. Charitas eius tùm in
„ Deum præstantissima, tùm in proximos
„ verè maxima, ita vt multos tàm oratione,
„ quàm verbo à peccatis redemerit, & in
„ viam salutis reduxerit. Pium Æremitarum
„ Cænobium cum Hospitali ad Pauperes Se-
„ nes, ac debiles ibi alendos in Regione Plani
„ Ascarani prædictæ Ciuitatis fundari curauit.

Fe-

„ Feliciter tandem in Domino obdormiuit
„ Anno 1640. cum celebri opinione Sancti-
„ tatis, à Deo prodigijs confirmatæ, ac tam
„ ea viuente, quàm post eius obitum magna
„ fuit erga ipsam Populi Deuotio, quæ cum
„ in dies augeatur, ego admirandas huius
„ Seruæ Dei virtutes piè recolens, ad Sancti-
„ tatem Vestram tertiò per Litteras supplex
„ Orator accedo instantissimè, efflagitans vt
„ pro illius Beatificatione causam demandare
„ dignetur Sacræ Rituum Congregationi ad
„ necessarios Processus extruendos. Deus
„ Optimus Maximus Sanctitatem Vestram
„ in Christiani nominis augmentum diù ser-
„ uet incolumem. Viterbij 29. Martij 1690.
Sanctitatis Vestræ

Humiliss. Addictiss. & Obligatiss. Seruus,
& Creatura
V. Cardinalis Sacchettus.

Il Gran Duca di Toscana spinto dalla sua natural Religione, e pietà supplicò nostro Signore nella forma, che siegue.

Bea-

Beatissimo Padre.

„ POiche la Diuina Prouidenza hà dispo-
„ sto, che la gloria del nome Cristiano
„ trionfi sul Campidoglio, e che questo si
„ rendi più memorabile à tutti i Secoli, con-
„ sacrato dal sangue de' suoi Campioni, e
„ dalle Virtù de' suoi Santi, che non saria per
„ il fasto profano della cieca Gentilità, non è
„ da dubitare che la Santità Vostra studiosa
„ d' illustrarlo anche co' proprij Santissimi
„ esempi, amerà pure di arricchirlo di quei
„ Trofei, che la Chiesa può raccogliere
„ dall' Eroiche azzioni d' Animе elette,
„ che Dio fece fiorire nel medesimo Suolo.
„ Perloche Io reso confidente dal desiderio
„ di cooperare all' onore del Trono sublime,
„ sul quale il Mondo fedele adora la Maestà
„ del suo Supremo Pastore, mi fò lecito di
„ porre con ossequio diuoto sotto gli occhi
„ della Santita Vostrà il gran cumulo de' me-
„ riti, con che fù chiamata da questa Terra
„ alla Beatitudine eterna l' Anima Santa della
„ Venerabile Serua del Signore Suor Gia-
„ cinta Marescotti Romana, Monaca Professa
„ dell' Ordine di S. Chiara, per mezzo di cui
„ fù seguito il suo Celeste Sposo d' oprare

tante

„ tante merauiglie, e di dare nella sua Vita
„ esempi sì singolari, e sì segnalati di Reli-
„ giosa perfezzione, che ben lasciano alla Fe-
„ de vn gran'luogo di figurarsela regnante in
„ Cielo, e che si possa però dalli Altari degna-
„ mente offerire incensi, e voti, quando così
„ piaccia di decretare all'infallibile Oracolo
„ di Vostra Santità. Sono per tanto á suppli-
„ carla humilissimamente di voler col suo pa-
„ terno amore ascoltare le preci, che io porgo
„ alla S. V. d'infiniti Diuoti, che bramano
„ impazienti di veder introdotta ne'Sacri Tri-
„ bunali la Causa della Beatificazione, e Ca-
„ nonizzazione della predetta gran Serua di
„ Dio, e lusingando ogn'vno la giusta fidu-
„ cia di vederle esaudite, rassegno me stesso
„ con profondo rispetto all'vbidienza di Vo-
„ stra Santità nell'inchinarmi humilmente
„ col Cuore à baciarle i Santissimi Piedi.
„ Di Firenze 27. Luglio 1688.

Di Vostra Santità

Vmilissimo Figlio, e Seruitore
Il Gran Duca.

La pietà del Rè di Polonia mossa dalla fama dalla Santitá di sì gran Serua di Dio, che haueua penetrato ne' suoi Regni, scrisse con questi Sentimenti.

Beatissimo Padre.

„ LA Venerabile Serua di Dio Suor Gia-
„ cinta Marescotti Romana Monaca Pro-
„ fessa dell' Ordine di S. Chiara non hà biso-
„ gno d' esser raccomandata da chì si sia alla
„ Santitá Vostra per la bramata, e necessaria
„ Beatificazione, e Canonizzazione; poiche
„ con le Penitenze, Opere Pie, e Miracoli,
„ cò i quali consumò trent' Anni di Vita nel
„ suo Monistero, la fama della sua bontà è
„ giunta fino in questi Regni; tanto più che
„ la Santità Vostra non hà bisogno di stimo-
„ lo, come proua tutt' il Mondo Christiano,
„ quando si tratta di contribuire per l' esalta-
„ zione del Culto dell' Altissimo; ond' Io fi-
„ dato à queste ragioni prendo confidenza di
„ presentare à Vostra Beatitudine le mie riue-
„ rentissime suppliche, acciò che con la Bea-
„ tificazione, e Canonizzazione di questa
„ gran Serua di Dio possino restar consolati
„ tutti i Popoli, nel vederla dalla Santità Vo-

stra

„ ſtra aggregata al Catalogo delle Beate, e
„ Sante. M' humilio con queſti Sudditi tutti
„ alla ſua Benedizione, e le bacio i Santiſſimi
„ Piedi. Iauoraua 17. Agoſto 1688.

Di Voſtra Santità

Obedientiſſimo Figlio
Giouanni Rè di Polonia.

Sua Maeſtà Ceſarea, alla quale è così ingenita non men' la Clemenza, che la Religione l'eſpreſſe in queſta Lettera.

Beatiſſime Pater.

„ DVm interno reuoluimus animo quanta
„ Venerabilis Dei Serua Hyacintha Ma-
„ riſcotta Romana Ordinis Sanctæ Claræ
„ Monialis, Innocentia, Integritateque in
„ Terris vixerit, quantiſque tùm in Vita, tùm
„ poſt Mortem claruerit, ac etiam nunc eni-
„ teat heroicarum Virtutum, & Sanctimoniæ
„ radijs, plurimis Miraculis illuſtratis, ex Pro-
„ ceſſu per Epiſcopum Viterbienſem, qua in
„ Vrbe vltimam diem clauſit, ritè, ac legitimè
„ formato, abſolutoque luculentiùs digno-
„ ſcendis, nil ſanè nobis videtur reliquum ſo-

„ lemni eiuſdem Virginis Beatificazione,
„ quam eò feruentiùs intendimus, quò va-
„ lidam eiuſdem apud Deum interceſſionem
„ pro maiori Chriſtianitatis incremento, Pa-
„ ganorumque excidio mereri valeamus.
„ Quamobrem, Beatitudinem Veſtram ho-
„ nori fidelium Dei Seruorum promouendo
„ ſcientes propenſiſſimam, filiali obſeruantia,
„ & impenſo ſtudio rogamus, demandare di-
„ gnetur, vt dicta Venerabilis Virgo abſo-
„ lutis Cęremonijs, numero, ac cætui Beato-
„ rum, imò & Sanctorum aggregetur; No-
„ bis in eo peculiare beneuolentiæ paternæ
„ augmentum, Virgini verò promeritum
„ Virtutum pręmium tribuet, quo Sanctitati
„ Veſtræ reuerenter Nos cōmendantes, eam-
„ dem pro maiori Eccleſiæ Vniuerſalis Incre-
„ mento in plurimos annos incolumem ſerua-
„ ri pręoptamus. Viennę 4. Auguſti 1688.
Ad Summum Pontificem.

Si ommettono altre publiche iſtanze per Memoriali, e Lettere de' Prencipi, come quella della Corona di Spagna, in cui Sua Maeſtà Cattolica ſcriueua al ſuo Ambaſciatore, acciò in ſuo nome pregaſſe Sua Santità per la

la Beatificazione, e Canonizzazione della Venerabile Serua del Signore Suor Giacinta Marescotti, per non esser venute alle mani dell' Autore à poterle esprimere fedelmente, con le parole formali, come è seguito nelle registrate. A' tante, e sì feruorose istanze, come habbiam' visto, portate dal Mondo Christiano al Sommo Pontefice, acciò si procedesse alla Beatificazione, e Canonizzazione della Venerabile Suor Giacinta Marescotti s' inducesse Sua Santità à fare que' passi, che in materia sì graue sono i preliminari per venire alla desiderata conclusione, come si dirà nel seguente vltimo Capitolo.

Introduzzione, e progresso della Causa di Suor Giacinta nella Sacra Congregazione de' Riti per la Beatificazione d'essa Venerabile Madre Cap. XXX.

LA Santità di Giacinta, doppo hauer meritato le publice acclamazioni, ed istanze feruorose de' Prencipi alla Santa Sede, ottenne insieme l' Introduzzione della Causa nella Sa-

Sacra Congregazione de' Riti, nella quale attualmente si procede nelle forme rigorose prescritte da' Canoni, e Sommi Pontefici; e se bene per anche non è terminato tutto l'affare, hò stimato opportuno registrarne l'operato fin' hora per far meglio apparire di che tempra fosse la Virtù, e Fama di Santità di questa Venerabile Madre, che ciò condegnamente meritò, ed insieme per curiosità, e dissinganno degl' assenti, che potranno riconoscere con quanta prontezza, e rigore proceda la Santa Sede in simili discussioni di Cause de' Santi per smentirne gli Auuersarij Eretici, che colla solita mordacità dicono, le Canonizzazioni esser vna pompa speciosa della Chiesa Romana per accreditare in essa appresso i Popoli la continuazione de' Miracoli, quando ogni prudente, ed erudito nell' Istorie Sacre può conoscere con quanta maggior riserua hoggidì i Pontefici Romani trattino simili materie, hauendole sottratte, come Cause maggiori da i Vescoui, ed instituitele con tal rigore, ed esame nel fatto, che, quando anche si prescinda dalla particolar assistenza dello Spirito Santo al Vicario di Christo nella decisione di ciò, che si propone ex Cathedra à tutta

la

la Chiesa , pure non può negarsi , che resti con tanta serietà prouato , che niuno huomo prudente possa dubitarne, anzi debba anche, prescindendo dalla Fede, tenerne l'Istoria per la più certa, ed euidente moralmente, che possa darsi , come che esaminata con Processi sì rigorosi , ed esatti , come meglio può anche conoscersi da chì hauesse curiosità d'intieramente esaminarne vno di quelli ; e così tal'hora è accaduto con particolar' ammirazione a' medemi Eretici, che con ingenuità nel leggere qualche formale Processo hanno riconosciuta tal Verità.

Mà più d'ogni altra cosa stimo opportuno premettere vn bel successo , ammirabile insieme , che accadde trà Giacinta ancor viuente , e 'l Conte Sforza suo Fratello . Fù questi vn dì à vederla conducendo seco trè suoi Figliuoli di prima età , Marc' Antonio , Francesco , e Galeazzo hoggidì Cardinale di Santa Chiesa , pregando la Venerabile Madre ad ammetterli , e per dimostrarle la loro buona educazione , e docile talento in quell' età tenera , comandò il Padre à i Figliuolini , che ogni vno suonasse vn Musicale Istromento ; Vbbidirono quelli , e Giacinta , che come dicem-

cemmo, per ſtaccarſi del tutto dall'affetto loro, s'era ſcelto per Nipoti li trè Fanciulli di Babilonia, pure nel vederli, e ſentirli, dall'armonia del ſuono chiamata alla contemplazione di quella del Paradiſo, sù queſto penſiero lungamente ſi diffuſe: Mà l'interruppe Sforza dicendole graziosamente -- *Sorella non vorrei, che mi rouinaſte la Caſa: e come?* (riſpoſe Giacinta). *Tutto il Mondo* (quegli ſoggiunſe) *vi acclama per Santa, ed eſſendo sì grandi le ſpeſe ſolite à farſi nelle Canonizzazioni, ſarete di certo la rouina di queſti miei Figliuoli per Canonizzarui* -- Reſtò confuſa à queſto ſcherzo del Fratello Giacinta, replicandoli con tutta humiltà, ed abiezzione, che ella era vna miſerabile, e peccatrice; e poi ſoggiunſe (come illuminata da Spirito Superiore) -- *Mà pur, quando Dio voleſſe, non mancherà chi faccia le ſpeſe ſenza graue incommodo della Caſa* -- Oh quanto è mirabile la prouidenza del Signore! che à piene mani hauendo piouuto le benedizioni nella Caſa Mareſcotti, Franceſco Marcheſe Ruſpoli, conſeguita la pingue Eredità Ruſpoli, fù il primo, che cominciò à promouere queſta Cauſa, e doppo la di lui Morte

la ſe-

la seguono Galeazzo Cardinale Marescotti, ed Alessandro Conte Capizucchi suo Fratello: Tanto è solito Iddio far che le parole stesse, che paiono giocose de' suoi Serui, dette à lor vantaggio, siano Oracoli di Profezie. Così il mio Beato Andrea Auellino vedendo nel Duomo di Napoli vuota vna Nicchia nella Cappella del Tesoro (nella quale sogliono collocarsi le statue de' Santi Protettori) sorridendo disse, che vi si sarebbe riposta la sua, e così appunto auuenne, mentre poco doppo la sua Morte dalla sempre gloriosa memoria d'Vrbano VIII. posto nel Catalogo de' Beati, fù dalla insigne pietà de' Napolitani annouerato nel numero de' Protettori, e collocata la sua Statua in quella Nicchia appunto, che era vuota nella Cappella del Tesoro, come ei prima quasi burlando haueua detto: E prima d'Andrea, il Patriarca Abramo lasciando à piè della Montagna, sù la quale iua risoluto à sacrificare il suo Figliuolo Isac per lasciaruelo morto, disse a' suoi Serui, che iui l'aspettassero, perche, doppo hauer' orato egli, e'l suo Figliuolo, sarebbero ritornati abasso, e Iddio volle così premiar la sua Eroica rassegnazione, facendolo diuenir Profeta contro quello, che all'hora intendea, e dell'istessa maniera dispose,

che Giacinta, quando più s' humiliaua, prediceſſe al Fratello la ſua futura Canonizzazione ſenza graue ſcommodo della Caſa, come appunto ſuccede.

Galeazzo adunque Cardinal Mareſcotti, portato dal Zelo della maggior gloria della Chieſa vniuerſale, e dalla natural pietà verſo vna ſua sì degna Zia, ſenza che l' Eminenza del grado, nè la Dignità della Perſona gli daſſe alcun vantaggio, anzi con quella ſeuera giuſtizia, che ſuol pratticare in ogni altra occaſione, e via più in queſta, perche tanto gli tocca per procedere ſecondo le forme conſuete, dichiarò ſuo Procuratore in queſta Cauſa il Padre Fr. Cherubino da Spoleti Franceſcano della rigoroſa Oſſeruanza, huomo di religioſo coſtume, di ſodo giudizio, e di molta prattica, e ſperienza in queſte materie. Partì queſti da Roma con Melchiorre Petrucci Notaro dell' Eminentiſſimo Carpegna Vicario di Noſtro Signore per Viterbo, ed iui coll' autorità dell' Eminentiſſimo Sacchetti Veſcouo di detta Città furono fabricati i due Proceſſi -- *De non cultu exhibito*, & *de Sanctitate Vitæ, Virtutibus*, & *Miraculis* -- quali furono compiti l' vltimo giorno dell' anno 1688.

e ſi-

e sigillati furono portati à Roma, e presentati al Notaro della Sacra Congregazione, come apparisce per gl'Atti del medemo. Fù appresso supplicata la stessa Sacra Congregazione de'Riti per l'apertura de'sudetti Processi fabricati con l'autorità Ordinaria con la seguente Supplica.

Eminentiss. & Reuerendiss. Dñi.

„ FAbricati fuerunt ab Eminentissimo Do-
„ mino Cardinali Episcopo Viterbiensi
„ eius authoritate Ordinaria Processus tàm
„ super Sanctitate Vitæ, Virtutibus, & Mira-
„ culis Venerabilis Dei Famulæ Sororis Hya-
„ cinthæ de Mariscottis, Monialis Professæ
„ Ordinis Sanctæ Claræ in Monasterio San-
„ cti Bernardini dictæ Ciuitatis Viterbij sub
„ die 31. Ianuarij 1640. defunctæ, quàm su-
„ per cultu eidem Serue Dei minimè prestito,
„ & ad formã Litterarũ circulariũ Anni 1631.
„ fuerunt ijdem Processus à prefato Eminentis-
„ simo Episcopo clausi, & Sigillo illius obsi-
„ gnati ad hanc Sacram Congregationem
„ transmissi. Cum autem Fr. Cherubinus
„ à Spoleto Ordinis Minorum strictioris Ob-
„ seruantiæ Sancti Francisci Procurator Cau-

„ ſæ Beatificazionis, & Canonizationis dictæ
„ Venerabilis Seruæ Dei mox introducendæ
„ deſideret ad eãdem introductionem quan-
„ tò citiùs deueniri, nè probationes pereant;
„ Ideo ad hunc effectum ſupplicat humiliter
„ EE. VV. vt dignentur eorumdem Proceſ-
„ ſuum aperitionem in forma conſueta, &
„ ſeruatis ſeruandis committere; & Deus &c.

Supplicata la Sacra Congregazione de' Riti per la facoltà d'aprir detti Proceſſi, ſe n'ottenne il Decreto fauoreuole ſotto li 10. di Luglio 1688. qual fù prodotto ne gl' Atti del ſudetto Notaro li 24. Nouembre 1689. In vigore di eſſo furono aperti detti Proceſſi, e fatti copiare per ordine del Conte Lodouico Mareſcotti.

Vno de' ſudetti Proceſſi, cioè quello de Sanctitate fù conſegnato ad vn Curiale verſato, e prouetto in queſte Cauſe circa il fine di Febraro ad effetto di ſpogliarlo, e di farne Scrittura, Sommario &c. e l'altro reſtò in mano del ſudetto Padre Cherubino Procuratore.

Fù poi ſupplicato dal d. Padre Poſtulatore il Sommo Pontefice per la determinazione

del

del Ponente della Causa con la seguente Supplica.

Beatissimo Padre.

„ FRà Cherubino da Spoleto Minore Os-
„ seruante Riformato di San Francesco,
„ Procuratore deputato nella Causa della
„ Beatificazione, e Canonizzazione della
„ Serua di Dio Suor Giacinta Marescotti
„ Monaca Professa nel Monistero di S. Ber-
„ nardino di Viterbo, humilmente espone
„ alla Santità Vostra, che essendo stati fabri-
„ cati dall' Eminentissimo Signor Cardina-
„ le Sacchetti Vescouo di detta Città con
„ propria autorità due Processi, l' vno sopra
„ la Vita, Virtù, e Miracoli di detta Serua
„ di Dio, che dormì nel Signore l'anno 1640.
„ con gran fama di Santità, e l'altro *de non*
„ *cultu exhibito*, quali Processi con autorità
„ della Sacra Congregazione de' Riti furono
„ aperti. Supplica per tanto l'Oratore la San-
„ tità Vostra si vogli degnare deputare vno
„ de' Signori Cardinali di detta Sacra Congre-
„ gazione in Ponente, e Relatore delle materie
„ si contengono in detti Processi con le facoltà
„ opportune, solite, e consuete. Che della
„ grazia &c.

Ri-

Rimesse Sua Santità il Memoriale alla Sacra Congregazione de' Riti, quale fece il seguente Decreto.

Viterbien. Beatificationis &c.

„ PORrecto Sanctissimo Domino Nostro
„ Papæ per Procuratorem Causæ Beati-
„ ficationis, & Canonizationis dictæ Seruæ
„ Dei Sororis Hyacinthæ de Mariscottis
„ supplici libello pro deputatione Ponentis,
„ vel Relatoris eiusdem Causæ, ad effectum
„ referendi in Congregatione Sacrorum Ri-
„ tuum contenta in Processu constructo in
„ Ciuitate Viterbij authoritate Ordinaria
„ super asserta Sanctitate Vitæ, Virtutibus,
„ & Miraculis dictæ Seruæ Dei, atque per
„ Sanctitatem Suam remisso dictæ Sacræ
„ Congregationi, eadem censuit posse de-
„ putari in Ponentem, seù Relatorem hu-
„ iusmodi Causæ ad effectum prædictum
„ pro admittenda, & signanda commissione
„ introductionis dictæ Causæ in eadem Sacra
„ Congregatione, Eminentissimum, & Re-
„ uerendissimum Dominum Cardinalem
„ Colloredum cum omnibus, & singulis
„ facultatibus necessarijs, & opportunis,

si San-

„ si Sanctissimo Domino Nostro placuerit.
„ Hac die 21. Ianuarij 1690.
„ Et facto de prędictis per me Secretarium
„ verbo cum Sanctissimo; Sanctitas Sua beni-
„ gnè annuit. Hac die 27. Ianuarij 1690.
Loco ✠ Sigilli.

A. Cardinalis Cybo.

„ Gratis. „ Laurentius Fliscus Sac. Rit. Con-
„ gregat. Secretarius.

Ottenuto per Ponente della Causa l' Eminentissimo Colloredo Prencipe così noto per l' esemplarità della Vita, e profondità della sua Letteratura, si lesse nella medema Congregazione l'istanza del Postulatore per la Dispensa dal Decennio, per altro necessario da osseruarsi prima, che si possa cominciare à riferire il Processo fabricato con auttorità Ordinaria, per dare poi la facoltá di fare il secondo Processo necessario con auttorità Apostolica; assegnandosi nella Supplica le Cause richieste per tale Dispensa, come appare nel Memoriale, che siegue.

Bea-

Beatissimo Padre.

„ IL Procurator della Causa di Beatificazio-
„ ne, e Canonizzazione della Venerabile
„ Serua di Dio Suor Giacinta Marescotti
„ Monaca Professa nel Monistero di S. Ber-
„ nardino di Viterbo dell' Ordine di S. Chia-
„ ra humilissimo Oratore riuerentemente es-
„ pone à V. S. desiderarsi ardentemente non
„ solo dal detto Monistero, mà dall' Impera-
„ tore, Rè di Spagna, Gran Duca di Toscana,
„ e molti altri, che humilmente ne supplica-
„ no la Santità Vostra, che s'introduca nella
„ Sacra Congregazione de' Riti la sudetta
„ Causa, mediante la commissione solita
„ segnarsi da Vostra Beatitudine, doppo fatta
„ la Relazione in detta Sacra Congregazio-
„ ne del contenuto ne i Processi fabricati con
„ auttorità Ordinaria sopra la Santità della
„ Vita, Virtù, e Miracoli della detta Serua
„ di Dio già esibiti negl' Atti della medema
„ Sacra Congregazione. Mà perche i nouissi-
„ mi Decreti di detta Sacra Congregazione
„ approuati dalla S. mem. d' Innocenzo XI.
„ richieggono, che prima di tal'Introduzzione
„ siano passati 10. Anni dal dì, che furono
„ esibiti detti Processi. L' Oratore supplica
hu-

,, humilmente la S.V. à degnarsi dispensare
,, da detto decennio, accioche non ostanti detti
,, Decreti possa riferirsi il contenuto di detti
,, Processi nella Sacra Congregazione, tanto
,, più che ne i medemi Decreti nel fine
,, si legge la seguente clausula modificatiua --
,, *Nisi tamen in aliqua Causa ex peculia-*
,, *ribus circumstantijs Sacra Congregatio*
,, *existimauerit anticipari posse tempus in*
,, *discussione Processuum authoritate Ordi-*
,, *naria confectorum, & Sanctissimus hoc*
,, *approbauerit* -- quali particolari circostan-
,, ze concorrono nel caso presente, poiche
,, si tratta d'vna Serua di Dio defonta l'An-
,, no 1640. con grandissima fama di Santità,
,, che dal dì della sua Morte sin' al presente
,, è andata sempre crescendo, conforme appa-
,, risce dalli sudetti Processi fabricati dell'anno
,, prossimo passato 1688. Onde trattandosi
,, d'vn lasso di tempo di 50. Anni in circa
,, sin' hora scorso dal dì della sua Morte, se
,, si hauesse d'aspettare anche altri dieci An-
,, ni, sin che fosse terminato il Decennio pre-
,, scritto, non vi sarebbero più testimonij di
,, vista informati delle Virtù della Serua di
,, Dio, e de i Miracoli in Vita; Poiche quelli,

„ che di presente vi sono, essendo già vecchi,
„ probabilmente à quel tempo saranno mor-
„ ti, nè si potriano ripetere nel Processo da
„ farsi coll' Auttorità della S. Sede; e de fatto
„ già ne sono mancati molti, ed ogni gior-
„ più anderanno mancando con pregiudizio
„ grandissimo, ed irreparabile della Causa.

„ Aggiungesi, che simile grazia è stata
„ concessa in altre Cause, e particolarmente
„ dell' Anno 1683. per il Seruo di Dio
„ Fr. Vincenzo Vernerio dell' Ordine de' Pre-
„ dicatori, il di cui Processo fù esibito alli 2.
„ Decembre 1680. Del Seruo di Dio Anto-
„ nio Grassi della Congregazione di S. Filip-
„ po Neri di Fermo, nel medemo Anno 1683.
„ con tutto che li Processi fossero stati esibiti
„ pochi mesi auanti. Onde tanto più si spera
„ nella presente Causa, acciò non manchino
„ le pruoue, trattandosi, come si è detto,
„ d' vna Serua di Dio morta da 50. Anni;
„ Che il tutto &c.

Questo Memoriale, rimesso prima dal Papa alla Congregazione de' Sacri Riti, fù nella medema riferito, e fù ottenuta la bramata Dispensa col seguente Decreto.

Viterbien. Beatificationis &c.

,, SAcrorum Rituum Congregatio, auditis
,, expositis per Procuratorem Causæ Bea-
,, tificationis, & Canonizzationis dictæ Ser-
,, uæ Dei Sororis Hyacinthæ de Mariscottis
,, in supplici Libello porrecto Santissimo Do-
,, mino Nostro Papæ, & à S. Sua ad eamdem
,, Sacram Congregazionem remisso, censuit
,, posse dispensari, & concedi vt per Eminen-
,, tissimum Ponentem fieri possit relatio de
,, contentis in Processu informatiuo fabricato
,, super asserta Sanctitate Vitæ, Virtutibus,
,, & Miraculis prædictæ Seruæ Dei, ad effe-
,, ctum admittendi,& signandi manu Sanctis-
,, simi commissionem pro Introductione hu-
,, iusmodi Causæ, non obstantibus nouissimis
,, Decretis ipsius Congregationis præcipien-
,, tibus, non esse procedendum in similibus
,, causis, nisi post lapsum Decennij à die
,, præsentationis, & exhibitionis in Actis ip-
,, sius Sacræ Congregationis Processus autho-
,, ritate Ordinaria confecti, alijsque contrarijs
,, quibuscumque, si Sanctissimo Domino No-
,, stro placuerit. Hac die 21. Ianuarij 1690.

,, Et facto de prædictis per me Secreta-
,, rium verbo cum Sanctissimo; Sanctitas

„ Sua benignè annuit . Hac die 27 . Ia-
„ nuarij 1690.

Loco ✠ Sigilli.

A. Cardinalis Cybo.

„Gratis. „ Laurentius Fliscus Sac. Rit. Con-
„ gregat. Secretarius.

Ottenuta la Dispensa per il Decennio, perche i Decreti generali della Sacra Congregazione approuati dalla S. mem. d'Vrbano VIII. dispongono, che anche l' articolo dell' Introduzione di queste Cause si esamini rigorosamente in vna delle Congregazioni solite farsi auanti il Papa con l' Interuento de' Consultori di essa Sacra Congregazione, il che suol apportare non ordinaria dilazione, perciò per troncarla fù supplicato Nostro Signore dal pref. Frà Cherubino nel modo seguente.

Beatissimo Padre.

„ FRà Cherubino da Spoleto Min. Oss. Rif.
„ e Procuratore destinato per promoue-
„ re la Causa della Beatificazione, e Canoniza-
„ zione della Serua di Dio Suor Giacinta Ma-
„ rescotti già Monaca Professa nel Monistero
„ di S. Bernardino di Viterbo, dell' Ordine
„ di S. Chiara, morta fin dell' Anno 1640. con

gran

„ gran fama di Santità, Oratore humilissimo
„ della S.V. riuerentemente gli espone; come
„ in cõprouazione della sud. fama di Santità
„ della medema Serua di Dio si è dall'Ordina-
„ rio fabricato Processo, che successiuamente è
„ stato prodotto negli Atti della Sac. Congre-
„ gazione de' Riti, ed essendosi la S.V. com-
„ piaciuta di deputargli il Sig. Card. Colloredo
„ per Ponente di d. Causa nella S. Congrega-
„ zione de' Riti, si supplica humilmente à de-
„ gnarsi di concedergli licenza, che la mede-
„ ma Causa si possa proporre nella Congre-
„ gazione Ordinaria de' Riti, senza l'inter-
„ uento de' Consultori, non ostante la Dispo-
„ sizione contraria delli Decreti della mede-
„ sima S. Congregazione; Che il tutto &c.

Ne ottenne il Padre Postulatore la grazia con il seguente decreto.

Viterbien. Beatificationis &c.

„ REmissis à Santissimo Dño Nostro Con-
„ gregationi Sacrorum Rituum precibus
„ porrectis à Postulatore Causæ Beatificatio-
„ nis, seù Canonizzationis dictæ Seruæ Dei
„ Sororis Hyacinthæ de Mariscottis. Eadem
„ Sacra Congregatio, referente Eminentissi-

mo,

„ mo, & Reuerendissimo Domino Cardinali
„ Colloredo Ponente; censuit posse dispensa-
„ ri, & concedi, vt in Congregatione Ordi-
„ naria absque interuentu Consultorum pro-
„ poni, & discuti valeat dubium pro signanda
„ commissione manu Sanctitatis Suæ pro In-
„ troductione huiusmodi Causæ, quibuscum-
„ que contrarijs non obstantibus, si eidem
„ Sanctissimo placuerit. Die 15. Iulij 1690.
„ Et facto de prędictis per me Secretarium
„ verbo cum Santissimo; Sanctitas Sua be-
„ nignè annuit. Die 17. eiusdem Mensis,
„ & Anni 1690.

Loco ✠ Sigilli.

A. Episcopus Ostiensis Cardinalis Cybo.

„ Gratis. „ Ioseph Vallemanus Sac. Rit. Con-
„ gregat. Secretarius.

Proseguì il P. Fr. Cherubino con la solita attenzione à sollecitare la Causa, & hauendo fatta preparare da Curiale prouetto, ed habile vna dotta Scrittura con il suo Sommario sopra tutto il contenuto nel riferito Processo fabricato con auttorità Ordinaria sopra la fama di Santità, Virtù, e Miracoli della Serua di Dio, & il tutto fatto stampare, conforme il solito, insieme colle rigorose Animaduersioni di

Mon-

Monsignor Bottini Arciuescouo di Mira, Promotore della Fede, Prelato de' più consumati, e benemeriti della Corte Romana, e con le douute risposte à dette Animaduersioni fece proporre l'articolo dell'Introduzzione nella piena Congregazione Ordinaria de' Sacri Riti, e da essa rigorosamente esaminato, fù ottenuto il seguente Decreto.

Viterbien. Beatificationis &c.

„ INstante P.Fr.Cherubino à Spoleto Ordinis
„ strictioris Obseruantiæ S.Francisci, huius-
„ modi Causæ Postulatore, Sacrorum Rituum
„ Congregatio, facta Relatione per Eminen-
„ tissimum, & Reuerendissimum Dominum
„ Cardinalem Colloredum Ponentem de con-
„ tentis in Processu authoritate Ordinaria cõ-
„ structo in Ciuitate Viterbij super Sanctitate
„ Vitę, Virtutibus, & Miraculis dictæ Seruæ
„ Dei Hyacinthę de Mariscottis, audito pariter
„ Fidei Promotore in voce, & in scriptis, cen-
„ suit posse à Sanctissimo signari commissio-
„ ne pro Introductione Causæ prædictæ Bea-
„ tificationis, & Canonizzationis, si eidem
„ Sanctitatis Suę placuerit. Die 2. Decem-
„ bris 1690.

„ Et

„ Et facto de prædictis per me Secretarium
„ verbo cum Sanctissimo, Sanctitas Sua beni-
„ gnè annuit, prædictamque Commissionem
„ propria manu signauit. Die 4. eiusdem men-
„ sis Decembris, & Anno 1690.
Loco ✠ Sigilli.

A. Episcopus Ostiensis Cardinalis Cybo.
„ Gratis. „ Ioseph Vallemanus Sac. Rit. Con-
„ gregat. Secretarius.

Frà gli Atti necessarij nelle Cause de' Santi vno de' più rigorosi è il Processo de non cultu, in cui si proua l' vbbidienza portata alle Costitutioni Pontificie, e singolarmente à quella de Vrbano VIII. nella quale si prohibisce, che non si dia verun' culto esteriore, e publico à chi che sia, che da tempo immemorabile prima del suo Decreto nõ ne sij in Processo, ò pure nõ gli sia prima approuato formalmente dal Sommo Pontefice con i soliti Processi. Fù perciò cõ gli atti de Virtutibus, & Miraculis della Ven: Madre presentato il solito Processo de non cultu, per il che fece istanza il Padre Postulatore, che si dichiarasse la validità, e rileuanza di quello, e ne ottenne il seguente Decreto.

Vi-

Viterbien. Beatificationis &c.

„ PRoposito per Eminentissimum, & Reue-
„ rendissimum Dñum Cardinalem Collo-
„ redum huiusmodi Causę Ponentem in Con-
„ gregatione Sacrorum Rituum Ordinaria
„ Dubio -- An sententia lata per Eminentissi-
„ mum Ordinarium Viterbiensem super cultu
„ minimè exhibito dictæ Seruæ Dei Hyacin-
„ thæ, & paritione Decretis iussu S.mem. Vr-
„ bani VIII. super non cultu editis, esset con-
„ firmanda, vel infirmanda. Eadem Sac. Con-
„ gregatio, audito Fidei Promotore in scriptis,
„ & in voce, prędictam sententiam esse con-
„ firmandam, ac Decretis antedictis sufficien-
„ ter paritum fuisse, ideoq; ad vlteriora procedi
„ posse censuit, si Santissimo Domino Nostro
„ placuerit. Die 20. Ianuarij 1691.

„ Et facta relatione per me Secretarium
„ de prædictis Sanctissimo Domino Nostro
„ Innocentio Papę XII. Sanctitas Sua beni-
„ gnè annuit die 4. Augusti eiusdem An-
„ ni 1691.

Loco ✠ sigilli.

A. Episcopus Ostien. Card. Cybo.

„ Gratis. „ Ioseph Vallemanus Sac. Rit. Con-
„ gregat. Secretarius.

Portatosi doppo dall' istesso Fr. Cherubino col suo solito vigore alla medema Sac. Congregazione l'istanza per la fabricazione del Consueto Processo con l'auttorità Apostolica sopra la fama della Santità della Vita, Virtù, e Miracoli in genere, ne fù data la commissione all' Eminentiss. Card. Vicario di Nostro Signore, colla facoltá di poter suddelegare à tal effetto, que' Vescoui, che li fossero piaciuti mediante il seguente Decreto.

Viterbieñ Beatificationis &c.

„ SAcrorum Rituum Congregatio, Ponente
„ Eminentiss. & Reuerendiss. D. Cardinali
„ Colloredo ad preces P. Fr. Cherubini à Spo-
„ leto Ordinis S. Francisci strictioris Obser-
„ uantiæ huiusmodi Causæ Postulatoris, cen-
„ suit posse committi Eminentiss. & Reueren-
„ diss. D. Cardinali Vrbis Vicario cōfectionem
„ Processus super fama Sanctitatis, Virtutum,
„ & Miraculorum in genere dictæ Seruæ Dei,
„ cum facultate subdelegandi Episcopos sibi
„ beneuisos, cũ clausula tamen, *vt duo saltem*
„ *ex ipsis insimul procedere debeant*, ac termi-
„ no sex mensium, & cum omnibus alijs facul-
„ tatibus desuper necessarijs, & opportunis ad

„ for-

„ formã cõmissionis pro Introductione huius-
„ modi causæ à Sanctissimo Dño signatæ, si
„ Sãctitati Suę placuerit. Die 11. Aug. 1691:
„ Et facto de prædictis per me Secretarium
„ verbo cũ Sãctissimo Dño Nostro, Sanctitas
„ Sua annuit. Die 15. eiusdem mensis Augusti,
„ & Anni 1691.

A. Cardinalis Cybo.

„ I. Vallemanus Sac. Rit. Congreg. Secr.

Riceuutasi dal Card. Vicario detta commis-missione, perche le innumerabili occupazioni del suo gran Zelo, valore, e sapere, che lo ten-goño tutt' hora indefessamẽte applicato in tut-te le materie, che si trattano nella Corte, ed in conseguenza del Mondo Cristiano, non gli die-dero luogo di assistere personalmente alla fa-bricazione di questo Processo sopra la fama della Santità, Virtù, e Miracoli in genere, mà vsando della facoltà come sopra concedutagli di suddelegare altri Vescoui à suo arbitrio, sud-delegò à tal'effetto li Reuerendiss. Monsignori Francesco Liberati Arciuescouo Efesino, Giu-seppe Lazzara Vescouo d'Alif, e Giuseppe Fe-lice Barlocci Vescouo di Narni, auanti de i qua-li fù fabricato, e compito in Roma d. Processo, e successiuamente rimesso all'istesso Eminen-

 tissi-

rissimo Sig. Card. Vicario, quale chiuso, e sigillato lo trasmesse alla S. Congregazione; Indi l'istesso P. Cherubino sotto li 24. Nouembre 1691. fece istanza per l'aperizione di detto Processo con la seguente supplica, e ne ottenne il Decreto, che doppo di essa si registra.

Viterbien. Beatificationis &c.

» FR. Cherubinus à Spoleto strictioris Ob-
» seruantiæ S. Francisci Procurator Causa-
» rum Canonizationum dictę suę Religionis,
» & in specie illius prædictæ Venerabilis Dei
» Famulæ, Orator humillimus EE. VV. reue-
» rēter exponit, quod cū fuerit per fel. rec. Ale-
» xandrum VIII. signata commissio Introdu-
» ctionis Causæ eiusdem in hac S. Congrega-
» tione, subindèque per ipsam approbata sen-
» tentia Eminentiss. Ordinarij super paritione
» Decretis Sanctissimę Inquisitionis super non
» cultu editis, ac vigore dictæ Commissionis
» iniūcta fuerit Eminētiss. Card. Vrbis Vicario
» constructio Processus super fama Sanctitatis
» in genere prædictę Seruæ Dei Sororis Hya-
» cinthę, illeq; fuerit iam absolutus, & in Actis
» huius S. Congregationis exhibitus clausus,
» & sigillatus. Supplicantur modò EE. VV.

» pro

„ pro facultate illum aperiendi ad effectum, vt
„ examinari possit, an ex eodem resultet præ-
„ dicta fama Sanctitatis in genere, ad hoc vt
„ ad formam dictæ commissionis, & Decre-
„ torũ Generalium deueniri possit ad inquisi-
„ tionem in specie. Quod Deus &c.

Viterbieñ. Beatificazionis &c.

„ SAcrorum Rituum Congregatio censuit
„ posse, seruatis seruandis, aperiri Proces-
„ sum in Vrbe authoritate Apostolica fabrica-
„ tum super fama Sanctitatis, Virtutum, & Mi-
„ raculorum in genere d. Seruæ Dei Hyacin-
„ thæ, nuper ipsi Sac. Congregationi præsenta-
„ tum clausum, & sigillatum, & in Actis eius
„ Notarij consignatum; si Sanctissimo Dño
„ placuerit. Die 24. Nouembris 1691.

„ Et facta de prædictis Sanctissimo Domino
„ Nostro per me Secretarium relatione, San-
„ ctitas Sua annuit die 29. eiusdem Mensis
„ Nouembris, & Anni 1691.

Sotto li 19. Gennaro 1692. fù poi esami-
nata nell' istessa Sac. Congregazione Ordinaria
con Dispensa particolare di Nostro Signore la
validità, e la rileuanza del sudetto Processo,
contradicente tanto in scritto, quanto in voce
col

col suo solito zelo Monsignor Promotore della Fede, e ne vscì fauoreuole la risoluzione, come si vede nel Decreto seguente.

Viterbien Beatificationis &c.

„ PRoposito, ac discusso ab Eminentissimo,
„ & Reuendissimo D. Cardinali Colloredo
„ huiusmodi Causę Ponente in Congregatione
„ Sacrorũ Rituum Ordinaria ex dispensatione
„ Apostolica dubio -- An constet de validitate
„ Processus fabricati authoritate Apostolica,
„ in Vrbe super fama Sanctitatis, Virtutum,
„ & Miraculorũ dictæ Seruæ Dei Sororis Hyacinthæ,
„ ac rituali Testium examine, necnon
„ de dicta fama, adeò vt deueniri possit ad
„ concessionem remissorialiũ in specie super
„ ijsdem. Eadem Sacra Congregatio instante
„ Postulatore dictę Causę, & audito in scriptis,
„ & in voce Reuerendissimo D. Archiepiscopo
„ Miren. Fidei Promotore, censuit constare,
„ de dicta validitate Processus, rituali Testium
„ examine, & fama Sanctitatis, Virtutum, &
„ Miraculorum in genere, & concedendas esse
„ remissoriales in specie super ijsdem, si Sanctissimo
„ Dño Nostro placuerit. Die 19. Ianuarij 1692.

„ Et

„ Et facta de prędictis Sanctissimo Domino
„ Nostro Innocentio Papę XII. per me Secre-
„ tarium relatione, Sanctitas Sua annuit. Die
„ 23. eiusdem mensis Ianuarij, & anni 1692.
Loco ✠ Sigilli.
A. Cardinalis Cybo.
„ I. Vallemanus Sac. Rit. Congreg. Secr.

Dato felicemente anche questo passo, fù supplicata la medema Sacra Congregazione per la concessione delle Lettere Remissoriali, e Compulsoriali ad effetto di fabricare nella Città, e Diocesi di Viterbo vn'altro Processo sopra la Santitá della Vita, Virtù, e Miracoli in specie di detta Serua di Dio Suor Giacinta, e furono benignamente concedute, e dirette all' Eminentiss. Sig. Cardinal Sacchetti Vescouo di detta Città, ed alli Reuerendissimi Arciuescoui di Marcianopoli, e di Scoppia, come apparisce dal Decreto susseguente.

Viterbieñ Beatificationis &c.

„ SAcrorum Rituum Congregatio in prose-
„ quutionem huiusmodi Causæ ad formam
„ commissionis pro illius Introductione manu
„ Sanctissimi signatæ, eidem Sacrę Congrega-
„ tioni directæ, ac præsentatæ, referente Emi-
nen-

" nentiss. ac Reuerendiss. D. Cardinali Collore-
" do Ponente, censuit posse concedi Litteras
" Remissoriales, & Compulsoriales ad effe-
" ctum conficiendi in Ciuitate, & Diecesi Vi-
" terbiensi Processum super Sanctitate Vitæ,
" Virtutibus, & Miraculis, alijsque denun-
" ciandis in specie dictæ Seruæ Dei Sororis
" Hyacinthæ de Mariscottis, dirigendas Emi-
" nentiss. & Reuerendiss. D. Cardinali Episco-
" po dictæ Ciuitatis, & Reuerendiss. Achiepi-
" scopis Marcianapolitano, & Scuppien. &c.
" cum clausula tamen, quod saltem duo ex
" ipsis simul, & cõiunctim procedere debeant
" in constructione huiusmodi Processus cum
" omnibus, & singulis facultatibus desuper ne-
" cessarijs, & opportunis, ac termino vnius an-
" ni, si Sanctissimo D. Nostro placuerit.
" Die 9. Februarij 1692.

" Et facta de prædictis Sanctissimo Domi-
" no Nostro per me Secretarium relatione,
" Sanctitas Sua annuit. Die 13. eiusdem men-
" sis Februarij, & Anni 1692.

Loco ✠ Sigilli.

A. Cardinalis Cybo.

" Gratis " Ioseph Vallemanus Sac. Rit. Con-
" gregat. Secretarius.

Per

Per venire alla fabricazione di questo essenzialissimo Processo in Virtù di tali Lettere Remissoriali, e Compulsoriali si trasferirono à Viterbo, doue già si ritrouaua il sudetto Eminentissimo Signor Cardinal Sacchetti Vescouo di detto luogo, li due nominati Arciuescoui di Marcianopoli, e di Scoppia, e l' istesso Fr. Cherubino da Spoleti Procuratore, e Postulatore della Causa, e da' Monsignor Promotore della Fede vi fù anche inuiato con sua special commissione in qualità di Sottopromotore per supplire rigorosamente alle sue veci nella fabricazione di questo Processo Bernardino Pellegrini huomo il più sperimentato, e prattico di Roma in questi affari, e di tanta probità, Zelo, e delicatezza, quanto non si può dire; Et iui fù dato principio al medemo nel Mese di Marzo di detto Anno 1692. che, seguitamente continuato, rimase poi terminato nel mese di Agosto.

Nell' istesso tempo ad istanza del medemo Postulatore dall'istessa Sacra Congregazione era stata conceduta anche facoltà sotto li 9. Febraro di detto Anno all'istessi Cardinal Vescouo di Viterbo, & Arciuescoui Giudici delegati di ricercare il Cadauere di detta Serua di Dio,

 e di

e di collocarlo in qualche altro Sepolcro, Tomba, ò Cassa distinta con le forme, e cautele, che si leggono nel quì registrato Decreto. Onde in esecuzione di esso ne fù fatta con ogni esattezza la perquisizione, mà non piacque à S. D. M. di permettere, che all'hora indiuidualmente si discernesse trà li altri Cadaueri delle Suore, che stauano nel Sepolcro Commune, nel quale era stato posto, come si è detto; & il nominato Decreto è questo.

Viterbien. Beatificationis &c.

„ EXposuit Fr. Cherubinus à Spoleto Sacer-
„ dos. Ord. Min. Ref. S. Francisci, Procu-
„ rator Causæ dictæ Seruæ Dei Hyacinthæ „
„ quod cum in Litteris Remissorialibus à Sa-
„ crorum Rituum Congregatione concessis
„ pro fabricatione Processus in specie dictæ
„ Seruæ Dei fuerit data facultas Eminentissi-
„ mo Episcopo Viterbien. & Reuerendissimis
„ Archiepiscopis Marcianopolitano, & Scup-
„ pien. recognoscendi Sepulchrum, & Corpus
„ eiusdem, quod reperiri asseritur in commu-
„ ni sepultura Monialium dicti Monasterij Vi-
„ terbien. humatum vnà cum Cadaueribus cę-
„ terarum Monialium, & propterea supplicauit

„ im-

„ impertiri licentiam dictis Archiepiscopis,
„ quibus præfatæ Litteræ Remissoriales dire-
„ ctæ fuerunt, transferendi Corpus dictę Seruę
„ Dei in alium locum separatum. Eadem Sa-
„ craCongregatio, attentis narratis, annuendũ
„ esse censuit, vt facta priùs diligẽti inspectio-
„ ne, visitatione, ac descriptione prædicti loci
„ Sepulturæ, & respectiuè ipsius Cadaueris,
„ seù reliquiarum eiusdem Seruæ Dei Hya-
„ cinthæ, & quatenùs opus sit examinatione
„ Testium in faciem loci; prædicta translatio
„ petita secretò fiat cum præsentia Eminentis-
„ simi Episcopi, & dictorum Archiepiscopo-
„ rum absque vlla pompa, aut Populi assisten-
„ tia, ipsumque Corpus eo modo, quo nunc
„ iacet, successiuè reponatur in loco profundo
„ subterraneo, adeo vt vnquàm quamuis lon-
„ gissimi temporis cursu exindè inferri, aut
„ induci possit veneratio, aut venerationis,
„ vel cultus fama, seù opinio, ne quicquam
„ eius existimationi adiungi, vel aliquo modo
„ comprobari; Eisque insuper iniungi manda-
„ uit, quatenùs prohibeant sub pæna Excom-
„ municationis latæ sententiæ ipso facto in-
„ currendæ, à qua non nisi à Romano Ponti-
„ fice quis absolui possit, ne occasione dictæ

„ translationis quiſpiam cuiuſcumque fuerit
„ ſtatus, dignitatis, gradus, & conditionis,
„ audeat, ſeù præſumat à Sepulchro, ſeù Tum-
„ ba, vel capſa dictæ Seruæ Dei aliquid etiam
„ ex deuotione ſubtrahere, aut auferre, vel
„ ſubijcere, ſed diligentèr animaduertant, vt
„ dictum Corpus, & omnia, quę ipſi cohærēt,
„ aut in Capſa reperiuntur (vbi forſan reclu-
„ ſum fuerit dictum Corpus) in nouā Capsā
„ ligneam reponatur in loco ſubterraneo, vt
„ ſupra locandū; tribuendo ad hunc effectum
„ omnes, & ſingulas facultates in dictis Litte-
„ ris Remiſſorialibus expreſſas, aliaſq; deſuper
„ neceſſarias, & opportunas, ſi Sanctiſſ. D. N.
„ placuerit. Die 9. Februarij 1692.

„ Et facta de prædictis Sanctiſſimo D. No-
„ ſtro Innocentio Papæ XII. per me Secreta-
„ rium relatione, Sanctitas Sua annuit. Die
„ 13. eiuſdem menſis Februarij, & anno 1692.

Loco ✠ Sigilli.

A. Cardinalis Cybo.

„ Gratis „ I. Vallemanus Sac. Rit. Cong. Sec.

Continuandoſi dunque con ogni diligenza il Proceſſo á richieſta del medemo Poſtulatore, fù anche conceduto alli medemi Giudici de-

legati

legati vn' Indulto particolare sotto li 26. di Aprile di detto Anno di poter anche prima della Compilazione farne principiare, e compilare la Copia, come quì si vede.

Viterbien. Beatificationis &c.

„ EXpositum fuit Congregationi Sacrorum „ Rituum à Postulatore Causæ Beatifica„ tionis, & Canonizationis dictæ Seruæ Dei „ Sororis Hyacinthæ, quod inchoato Processu „ in Ciuitate Viterbij super Sanctitate Vitæ, „ Virtutibus, & miraculis dictæ Seruæ Dei per „ Iudices delegatos, ab Vrbe ad hunc effectum „ transmissos vigore Litterarum Remissoria„ lium, & Compulsorialium ab ipsa Sac. Con„ gregatione concessarum, eoque adhuc non „ perfecto, redditur impossibilis dictis DD. Iu„ dicibus eorum reditus ad ipsam Vrbem an„ tè æstiuos calores, quatenùs processus valdè „ prolixus clausus retineretur, & eius copia fie„ ri non posset, nisi post absolutum dictum „ Processum ad formam præscriptam in no„ uissimis Decretis fel. rec. Innocentij XI. §. 3. „ & in dictis Litteris Remissorialibus.

„ Propterea supplicauit, prædictis non ob„ stantibus, concedi licentiam, seù facultatem

eisdem

„ eiſdem dictis Iudicibus, vt, pendente fabrica-
„ tione dicti Proceſsus, poſſint eligere ſcripto-
„ rem ſibi beneuiſum, eique conſignare par-
„ tem Proceſsus iam compilatam, & in dies
„ compilandam ad effectũ illam exemplandi.

„ Et Sacra Congregatio petitam faculta-
„ tem conceſſit, facta tamen per dictum ſcrip-
„ torem in actu electionis obligatione de re-
„ conſignando ipſis DD. Iudicibus quodlibet
„ quinternulum Originalis cum illius copia
„ ſtatim completa, ab eiſdem retinenda ſub Si-
„ gillo vſquequò fuerit collationanda, ac præ-
„ ſtito per eundẽ ſcriptorem in manibus DD.
„ ipſorum Iudicum Iuramento de ſeruando
„ ſecretum, & nemini cõmunicando contenta
„ in eiſdem Proceſſu, & Copia, nec de illis
„ vllo prætextu loquendo cum alijs, præter-
„ quam cum ipſis DD. Iudicibus, Fidei Sub-
„ Promotore, & Notario Actuario ſub pæna
„ excõmunicationis latæ ſententiæ, reſeruata
„ abſolutione Sanctiſsimo ad formã dictorũ
„ Nouiſsimorum Decretorum, ſi Sanctiſs. D.
„ Noſtro placuerit. Die 26. Aprilis 1692.

„ Facto igitur verbo de prædictis cum
„ Sanctiſsimo Domino Noſtro per me Se-
„ cretarium, Sanctitas Sua annuit. Die

„ 30.

„ 30. eiuſdem Menſis Aprilis, & anni 1692.
A. Cardinalis Cybo.
„ Gratis. „ I. Vallemanus Sac. Rit. Cong. Sec.

Terminato finalmente queſto Proceſſo con l'eſame di 54. Teſtimonij indotti dal Poſtulatore, & altri 3. fatti chiamare ex officio dalli detti Giudici Delegati, e cõpulſate ancora dal primo Proceſſo ſin dall' Anno 1688. con l' auttorità Ordinaria ſabricato diuerſe depoſizioni di Teſtimonij in queſto mentre defonti, & altri documenti, e fattane legalmente, e canonicamente la Copia, fù queſta chiuſa, e ſigillata ſecondo il ſolito traſmeſſa alla Sacra Congregazione, la quale poi ſotto li 30. di Agoſto del medemo Anno decretò, che poteſſe aprirſi, come appreſſo.

Viterbien. Beatificationis &c.

„ SAcrorum Rituum Congregatio, inſtante
„ Poſtulatore huiuſmodi Cauſæ ad relatio-
„ nem Eminentiſſ. & Reuerendiſſ. D. Cardina-
„ lis Colloredi, cenſuit ſer. ſer. aperiri poſſe
„ proceſſum ſuper Sanctitate Vitæ, Virtutibus,
„ & Miraculis in ſpecie dictæ Seruæ Dei Hya-
„ cinthæ nuper authoritate Apoſtolica in

Ciui-

„ Ciuitate Viterbien. fabricatum, & ipsi Sacrę
„ Congregationi pręsentatū, ac in Actis con-
„ signatum clausum, & sigillatum, si Sanctiss.
„ D.N. placuerit. Die 30. Augusti 1692.

„ Facto igitur deindè verbo cū Sāctiss. D.N.
„ per me Secretarium, Sanctitas Sua annuit;
„ die 3. Septembris eiusdem Anni 1692.

Loco ✠ Sigilli.

A. Cardinalis Cybo.

„ Gratis. „ I. Vallemanus Sac. Rit. Cong. Sec.

Seguita la detta aperizione, fù supplicata la Santità di Nostro Signore per la Dispensa, di potersi proporre, e discutere nella Congregazione Ordinaria senza l'interuento de' Consultori il Dubio sopra la validità di questo Processo, e rimessasi tal supplica alla medema Sacra Congregazione, fù dall' istessa decretato sotto li 20. Decēbre di detto anno potersi concedere la grazia, come quì sotto si vede.

Viterbieñ Beatificationis &c.

„ REmisso Sacrorum Rituum Congrega-
„ tioni á Sanctissimo D. Nostro suppli-
„ ci libello sibi porrecto à P. Fr. Cherubino
„ à Spoleto Sacerdote Ord. Min. Obser. Ref.

S.Fran.

„ S. Francisci huiusmodi Causæ Venerabilis
„ Seruæ Dei Sororis Hyacinthæ de Mariscot-
„ tis Postulatore. Ipsa Sac. Congregatio cen-
„ suit posse dispensari, & concedi, vt in eadem
„ Congregatione Ordinaria absque interuen-
„ tu Consultorum proponi, discuti, & exami-
„ nari valeat dubium validitatis Processus su-
„ per asserta Sanctitate Vitæ, Virtutibus, &
„ Miraculis in specie dictæ Seruæ Dei autho-
„ ritate Apostolica in Ciuitate Viterbij fabri-
„ cati. Decretis S. mem. Vrbani VIII., cęte-
„ risque contrarijs quibuscumq; non obstan-
„ tibus, si Sanctissimo D. Nostro placuerit.
„ Die 20. Decembris 1692.

„ Facta igitur deinde Sanctissimo D. No-
„ stro per me Secretarium relatione; Sancti-
„ tas Sua annuit. Die vltima eiusdem Mensis
„ Decembris, & anni 1692.

Loco ✠ Sigilli.

A. Cardinalis Cybo.

„Gratis „B.Inghiramius Sac.Rit.Cong.Sec.

Si venne per tãto sotto li 14. di Marzo 1693. in d. S. Congregazione ad vna rigorosa discussione del sudetto Dubio circa la validita di tal' Processo, contradicendo similmente secondo

il ſuo ſtile tanto, in ſcritto, come in voce il ſopranominato Monſignor Promotor della Fede, e rimaſe felicemente approuato per valido, e canonico mediante l'anneſſo Decreto.

Viterbien. Beatificationis &c.

„ PRopoſito ab Eminentiſsimo, e Reuerendiſsimo Domino Cardinali Colloredo „ Ponente in Sacrorum Rituum Congrega- „ tione Ordinaria ex Diſpenſatione Apoſto- „ lica Dubio -- An conſtet de validitate Pro- „ ceſſus in ſpecie ſuper aſſerta Sanctitate Vitę, „ Virtutibus, & Miraculis dictæ Seruæ Dei „ Hyacinthæ in Ciuitate Viterbij authoritate „ Apoſtolica ſabricati, Teſtes in eo ſint ritè, „ & rectè examinati, & iura producta legi- „ timè compulſata in caſu, & ad effectum, de „ quo agitur. Eadem Sacra Congregatio au- „ dito in ſcriptis, & in voce Reuerendiſſimo „ Archiepiſcopo Myren. Fidei Promotore, „ cenſuit conſtare de validitate dicti Proceſ- „ ſus in ſpecie, ſi Sanctiſſimo Domino No- „ ſtro placuerit. Die 4. Martij 1693.

„ Facta igitur deindè Sanctiſſimo Domi- „ no Noſtro de prædictis per me Secretarium „ relatione, Sanctitas Sua annuit. Die 18.

„ eiuſ-

„ eiusdem mensis Martij , & Anno 1693.

Loco ✠ Sigilli.

A. Cardinalis Cybo.

„Gratis „ B.Inghiramius Sac.Rit.Cong.Sec.

Da tutto il sudetto si raccoglie come fin'hora la Causa della Madre Venerabile sij felicemente stata promossa fino alla ricognizione della validità del secōdo Processo, formato con autorità Apostolica, e proseguendo vlteriormente con l'istessa felicità, si deue fondatamen- sperare ne debba à suo tempo seguire la Solenne Canonizzazione per consolazione de' suoi Diuoti, esaltazione di Santa Chiesa, e gloria di quel Dio -- *Qui laudatur in Sanctis suis*.

IL FINE.

INDICE
DE' CAPITOLI.

Ten-

Idea